

MOMENTI INIZIALI 2006 – 2007

11.09.2006 - Canto: "*Ave, Maria, splendore del mattino*"

Noi siamo qui per capire come fare una scuola.

Ci vuole una concentrazione e per questo ci facciamo aiutare da Chi ci vuole bene.

E' una cosa molto intelligente mettersi sotto la protezione di chi ti vuole bene.

E chi c'è che ti vuole bene come la tua mamma? Noi chiediamo aiuto alla nostra Madre.

Quest'anno saremo accompagnati ogni giorno da un santo.

Al Meeting ho trovato questo album "Santi. I campioni della fede" con cinquecento figurine adesive di santi. Ogni giorno ne incolleremo una...Nomineremo un agiografo che avrà questo incarico...

Oggi chiediamo la protezione di S.PIETRO.

12.09.2006 - Canto: "*Il disegno*"

Pensate, come esempio, agli alberi: le radici non si vedono, ma sono il vero punto di origine della pianta.

Se adesso consideriamo la persona chiediamoci: quando comincia una persona?

Non al momento della nascita e neanche al momento del concepimento, ma ancora prima: quando il Padreterno lo ha deciso!

Ognuno di noi comincia quando il Padreterno decide.

Avere questa idea: "Io vengo da una decisione del Signore", è il modo giusto di vivere.

Santo del giorno: S.STEFANO.

13.09.2006 - Canto: "*Hombres nuevos*"

Quando uno sta proprio male, può rendersi necessario il trapianto di cuore.

Se tu vieni qui con il desiderio di essere una persona nuova, puoi chiedere al Signore che ti "trapianti" il cuore, che ti metta un cuore nuovo, pieno di desiderio di Lui.

Santo del giorno: S.FLORIANO martire.

San Floriano di Lorch martire, 4 maggio

m. 4 maggio 304

Emblema: Palma, Macina, Brocca d'acqua, Vessillo

E' presente nel Martirologio Romano. A Lorch nel Norico ripense, nell'odierna Germania, san Floriano, martire, che sotto l'imperatore Diocleziano, per ordine del governatore Aquilino, fu precipitato da un ponte nel fiume Ens con un sasso legato al collo.

La più antica notizia di lui si trova in un atto di donazione del sec. VIII, con il quale il presbitero Reginolfo offriva ad una chiesa alcune possessioni site "in loco nuncupante ad Pucche ubi preciosus martyr Florianus corpore requiescit".

Verso la metà dello stesso secolo fu composta una passio, che ricalca quella di s. Ireneo vescovo di Sirmio (v.), ma che ha delle particolarità proprie; poco dopo il suo nome fu inserito nei codd. del Martirologio Geronimiano (seconda redazione della fine del sec. VIII) e nel Martirologio di Lione.

Attraverso quindi i martirologi storici la sua festa è passata anche nel Romano, in cui è ricordata il 4 maggio, data tradizionale della sua morte.

Secondo il racconto della passio, Floriano era un veterano dell'esercito romano che viveva a Mantem presso Krems. Avendo saputo che Aquilino, preside del Norico Ripense, durante la persecuzione di Diocleziano, aveva arrestato a Lorch quaranta cristiani, desiderando di dividerne la sorte si recò in quella città. Prima di entrarvi, però, si imbatté in alcuni soldati, ai quali manifestò di essere cristiano; fu perciò arrestato e condotto dal preside, il quale non riuscendo a farlo sacrificare agli dei, lo fece flagellare e quindi lo condannò ad essere gettato nel fiume Enns con una pietra al collo: la sentenza fu eseguita il 4 maggio 304. Il corpo del martire fu, in seguito, ritrovato e seppellito da una certa Valeria.

Sul sepolcro fu costruita una chiesa che, affidata dapprima ai Benedettini, passò poi ai Canonici Regolari Lateranensi ed è ora il centro di una fiorente Congregazione. Nel 1183 alcune reliquie di Floriano furono portate dal vescovo Egidio di Modena a Cracovia dove il duca Casimiro di Polonia edificò in onore del martire una splendida basilica. Il suo culto è molto popolare in Austria e in Baviera ed egli è invocato contro le inondazioni e gli incendi.

14.09.2006 - Canto: "Big blues"

La santa protettrice di oggi è la S.VITTORIA, vergine e martire.

Questo piccolo gesto che facciamo ogni giorno, come l'Angelus, lo facciamo perchè non dobbiamo mai dimenticare che siamo stati messi qui al mondo da un Padreterno e ricordare questo è intelligenza.

Per ricordare questo legame di origine facciamo l'Angelus e questo ricordo dei santi, che sono coloro che hanno preso sul serio questo legame. (...)

Ognuno deve essere sé stesso e deve venire via da casa con una decisione di venire qui.

E non deve dimenticarsi di questa decisione.

La compagnia è come una situazione, che può essere favorevole o sfavorevole. Trovarsi in una situazione di persone che hanno voglia di venire a scuola è diverso...

La compagnia è l'aiuto che ognuno di noi dà all'altro per il fatto stesso di esserci, è una legge fisica.

Se io voglio venire su bene, stare bene, devo scegliere la compagnia che mi aiuta in questo.

Santa Vittoria martire, 10 luglio

E' presente nel Martirologio Romano. In Sabina nel Lazio, sante Anatolia e Vittoria, martiri.

Anatolia, Audace e Vittoria, santi martiri.

Secondo la Passio, Anatolia e Vittoria, giovani romane di nobile famiglia, rifiutarono le nozze con due patrizi perché consacrate a Dio. I due aspiranti, allora, col favore imperiale, le relegarono nei loro possedimenti di Sabina, Vittoria presso Trebula Mutuesca (l'odierna Monteleone Sabino sulla via Salaria), Anatolia presso Tora. Dopo varie vicende, in cui si sbizzarrisce la fantasia dell'agiografo, Vittoria venne uccisa e sepolta in una caverna: Anatolia sopravvisse di poco. Un soldato, Audace, fu incaricato di ucciderla, rinchiudendola in una stanza con un serpente. Il rettile lasciò incolume la Santa, mentre si avventò su Audace entrato, l'indomani, nella stanza per accertarne la morte. Ma Anatolia salvò Audace dal serpente e Audace si fece cristiano; quindi, ambedue furono uccisi di spada. Il martirio delle due Sante e di Audace è fissato dalla Passio al tempo di Decio(249-51).

15.09.2006 - Canto: "Grazie alla vita"

La vita non è lo star bene o male: questi sono aspetti della vita, non sono la vita.

Ma che cos'è la vita?

Abbiamo un anno per capirlo insieme...

Quando si dice vita si dice io: io non sono una cosa, o meglio: diciamo che sono una "cosa" un po' misteriosa...

Ci sono io e c'è un Tu, un Altro, Colui che amo, Colui che mi ha fatto.

Io ci sono perchè Lui mi ha fatto.

Qualunque cosa accada, qualsiasi cosa ci sia attorno a te, ci siete tu e Lui, questa è la vita.

Santo del giorno: S:SEBASTIANO, martire.

San Sebastiano martire

20 gennaio

Milano, 263 ca. – Roma, 304 ca.

Le notizie storiche su san Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo. Ben tre Comuni in Italia portano il suo nome, e tanti altri lo venerano come santo patrono. San Sebastiano fu sepolto nelle catacombe che ne hanno preso il nome. Il suo martirio avvenne sotto Diocleziano. Secondo i racconti della sua vita sarebbe stato un cavaliere valeroso dell'amicizia con l'imperatore per recare soccorso ai cristiani incarcerati e condotti al supplizio. Avrebbe fatto anche opera missionaria convertendo soldati e prigionieri. Lo stesso governatore di Roma, Cromazio, e suo figlio Tiburzio, da lui convertiti, avrebbero affrontato il martirio. Tutto ciò non poteva passare inosservato a corte, tanto che Diocleziano stesso convocò Sebastiano. Inizialmente si appellò alla vecchia familiarità: «Ti avevo aperto le porte del mio palazzo e spianato la strada per una promettente carriera e tu attentavi alla mia salute». Poi passò alle minacce e infine alla condanna. Venne legato al tronco di un albero, in aperta campagna, e saettato da alcuni commilitoni.

Patronato: Atleti, Arcieri, Vigili urbani, Tappezzieri

Etimologia: Sebastiano = venerabile, dal greco

Emblema: Freccia, Palma

18.09.2006 - Canto: "La Madre, vedrai"

Santo del giorno: S.IGNAZIO DI ANTIOCHIA.

Era un vescovo che aveva fatto diventare amici di Gesù tanti pagani. E per questo si attirò l'odio delle autorità romane. Fu deciso per lui il processo a Roma. I suoi amici cercavano appigli per fargli passare il processo indenne, ma lui rifiutò ogni aiuto perchè voleva morire per Gesù.

Quest'anno oltre all'agiografo, abbiamo introdotto anche la figura dell'orante, cioè di colui che ogni giorno guiderà l'Angelus.

Sant' Ignazio di Antiochia vescovo e martire, 17 ottobre

m. 107 circa

Fu successore di Pietro come vescovo di Antiochia, in Siria, la terza metropoli del mondo antico dopo Roma e Alessandria d'Egitto. Mentre era vescovo ad Antiochia, l'imperatore Traiano dette inizio alle persecuzioni. Arrestato e condannato alle fiere, Ignazio fu condotto, in catene, con un lunghissimo e penoso viaggio, da Antiochia a Roma dove si allestivano feste in onore dell'imperatore vittorioso nella Dacia, e i martiri cristiani dovevano servire da spettacolo, nel circo, divorati dalle belve. Durante il cammino il vescovo Ignazio scrisse sette lettere, che sono considerate non inferiori a quelle di san Paolo: ardenti di misticismo come quelle, sono sfolgoranti di carità. In queste lettere, il vescovo avviato alla morte raccomandava ai fedeli di fuggire il peccato; di guardarsi dagli errori degli gnostici e soprattutto di mantenere l'unità della Chiesa. È testimone di una Chiesa incentrata sull'Eucarestia che, intorno al vescovo e al suo presbiterio, forma come una sinfonia di perfetta unità e concordia. (Avvenire)

Etimologia: Ignazio = di fuoco, igneo, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

E' presente nel Martirologio Romano. Memoria di sant' Ignazio, vescovo e martire, che, discepolo di san Giovanni Apostolo, resse per secondo dopo san Pietro la Chiesa di Antiochia. Condannato alle fiere sotto l'imperatore Traiano, fu portato a Roma e qui coronato da un glorioso martirio: durante il viaggio, mentre sperimentava la ferocia delle guardie, simile a quella dei leopardi, scrisse sette lettere a Chiese diverse, nelle quali esortava i fratelli a servire Dio in comunione con i vescovi e a non impedire che egli fosse immolato come vittima per Cristo.

19.09.2006 - Canto: "Verso la verità"

Il Papa in questi giorni sta dando fastidio a tanti perchè sta dicendo che c'è la verità. E sta dicendo che la verità è il Signore!

Il "Costruttore" della realtà conosce la realtà come nessun altro; la verità è nella testa di quel Costruttore: questo sta andando in giro a dire il Papa.

"Ma se la verità è quella del Padreterno, allora io sono obbligato...!", dicono in tanti e si ribellano.

Adesso nessuno vuole ubbidire al Padreterno, tutti vogliono pensare e fare quello che vogliono. E così la vita diventa impossibile, perchè, se tu non mi vai bene, se mi dai fastidio, io ti faccio fuori!

Santo del giorno: S.AGATA, vergine e martire. Ha detto a chi le faceva presente la necessità di non rinunciare alla sua nobiltà per la fede: "La nobiltà vera consiste nell'essere schiavi di Gesù!".

Sant' Agata vergine e martire, 5 febbraio

Catania, 235? - 5 febbraio 251

Patronato: Pompieri, Catania, Repubblica di San Marino

Etimologia: Agata = buona, virtuosa, dal greco

Emblema: Giglio, Palma, Pinze, Seni (su di un piatto)

Sant'Agata il cui nome in greco Agathé, significava buona, fu martirizzata verso la metà del III secolo, alcuni reperti archeologici risalenti a pochi decenni dalla morte, avvenuta secondo la tradizione il 5 febbraio 251, attestano il suo antichissimo culto.

Agata nacque nei primi decenni del III secolo (235?) a Catania; la Sicilia, come l'intero immenso Impero Romano era soggetta in quei tempi alle persecuzioni contro i cristiani, che erano cominciate, sia pure occasionalmente, intorno al 40 d.C. con Nerone, per proseguire più intense nel II secolo, giustificate da una legge che vietava il culto cristiano.

Nel III secolo, l'editto dell'imperatore Settimio Severo, stabilì che i cristiani potevano essere prima denunciati alle autorità e poi invitati ad abiurare in pubblico la loro nuova fede. Se essi accettavano di ritornare al paganesimo, ricevevano un attestato (libellum), che confermava la loro appartenenza alla religione pagana, in caso contrario se essi rifiutavano di sacrificare agli dei, venivano prima torturati e poi uccisi.

Era un sistema spietato e calcolato, perché l'imperatore tendeva a fare più apostati possibile che martiri, i quali venivano considerati più pericolosi dei cristiani vivi. Nel 249 l'imperatore Decio, visto il diffondersi comunque del cristianesimo, fu ancora più drastico; tutti i cristiani denunciati o no, dovevano essere ricercati automaticamente dalle autorità locali, arrestati, torturati e poi uccisi.

In quel periodo Catania era una città fiorente e benestante, posta in ottima posizione geografica; il suo grande porto, costituiva un vivace punto di scambio commerciale e culturale dell'intero Mediterraneo.

E come per tutte le città dell'Impero Romano, anche Catania aveva un proconsole o governatore, che rappresentava il potere decentrato dell'impero, ormai troppo vasto; il suo nome era Quinziano, uomo brusco, superbo e prepotente e circondato da una corte numerosa, con i familiari, un numero enorme di schiavi e con le guardie imperiali, dimorava nel ricco palazzo Pretorio con annessi altri edifici, in cui si svolgevano tutte le attività pubbliche della città.

Secondo la 'Passio Sanctae Agathae' risalente alla seconda metà del V secolo e di cui esistono due traduzioni, una latina e due greche, Agata apparteneva ad una ricca e nobile famiglia catanese, il padre Rao e la madre Apolla, proprietari di case e terreni coltivati, sia in città che nei dintorni, essendo cristiani, educarono Agata secondo la loro religione.

Cresciuta nella sua fanciullezza e adolescenza in bellezza, candore e purezza verginale, sin da piccola sentì nel suo cuore il desiderio di appartenere totalmente a Cristo e quando giunse sui 15 anni, sentì che era giunto il momento di consacrarsi a Dio. Nei primi tempi del cristianesimo le vergini consacrate, con il loro nuovissimo stile di vita, costituivano un'irruzione del divino in un mondo ancora pagano e in disfacimento.

Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e durante una cerimonia ufficiale chiamata 'velatio', le impose il 'flammeum', cioè il velo rosso portato dalle vergini consacrate.

Nel mosaico di S. Apollinare Nuovo in Ravenna del VI secolo, è raffigurata con la tunica lunga, dalmatica e stola a tracolla, abbigliamento che lascia supporre che fosse diventata diaconessa.

Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla e se ne incapricciò, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, accusa comune a tutti i cristiani, quindi ordinò che la catturassero e la conducessero al Palazzo Pretorio.

Qui subentrano varie tradizioni popolari, che indicano Agata che scappa per non farsi arrestare e si rifugia in posti indicati dalla tradizione, in una contrada poco distante da Catania, Galermo, oppure a Malta, oppure a Palermo; ma comunque ella viene catturata e condotta da Quinziano.

Il proconsole quando la vede davanti viene conquistato dalla sua bellezza e una passione ardente s'impadronisce di lui, ma i suoi tentativi di seduzione non vanno in porto, per la resistenza ferma della giovane Agata.

Egli allora mette in atto un programma di rieducazione della ragazza affidandola ad una cortigiana di facili costumi di nome Afrodisia, affinché la rendesse più disponibile. Trascorse un mese, sottoposta a tentazioni immorali di ogni genere, con festini, divertimenti osceni, banchetti; ma lei resistette indomita nel proteggere la sua verginità consacrata al suo Sposo celeste, al quale volle rimanere fedele ad ogni costo.

Sconfitta e delusa, Afrodisia riconsegna a Quinziano Agata dicendo: "Ha la testa più dura della lava dell'Etna". Allora furioso, il proconsole imbastì un processo contro di lei, che si presentò vestita da schiava come usavano le vergini consacrate a Dio; "Se sei libera e nobile" le obiettò il proconsole, "perché ti comporti da schiava?" e lei risponde "Perché la nobiltà suprema consiste nell'essere schiavi del Cristo".

Il giorno successivo altro interrogatorio accompagnato da torture, tralasciamo i testi degli interrogatori per motivo di spazio, del resto sono articolati diversamente da una 'passio' all'altra. Ad Agata vengono stirate le membra, lacerata con pettini di ferro, scottata con lamine infuocate, ma ogni tormento invece di spezzarle la resistenza, sembrava darle nuova forza, allora Quinziano al colmo del furore le fece strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Questo risvolto delle torture, costituirà in seguito il segno distintivo del suo martirio, infatti Agata viene rappresentata con i due seni posati su un piatto e con le tenaglie. Riportata in cella sanguinante e ferita, soffriva molto per il bruciore e dolore, ma sopportava tutto per l'amore di Dio; verso la mezzanotte mentre era in preghiera nella cella, le appare s. Pietro apostolo, accompagnato da un bambino porta lanterna, che la risana le mammelle amputate.

Trascorsi altri quattro giorni nel carcere, viene riportata alla presenza del proconsole, il quale visto le ferite rimarginate, domanda incredulo cosa fosse accaduto, allora la vergine risponde: "Mi ha fatto guarire Cristo". Ormai Agata costituiva una sconfitta bruciante per Quinziano, che non poteva sopportare oltre, intanto il suo amore si era tramutato in odio e allora ordina che venga bruciata su un letto di carboni ardenti, con lamine arroventate e punte infuocate.

A questo punto, secondo la tradizione, mentre il fuoco bruciava le sue carni, non brucia il velo che lei portava; per questa ragione "il velo di sant'Agata" diventò da subito una delle reliquie più preziose; esso è stato portato più volte in processione di fronte alle colate della lava dell'Etna, avendo il potere di fermarla.

Mentre Agata spinta nella fornace ardente muore bruciata, un forte terremoto scuote la città di Catania e il Pretorio crolla parzialmente seppellendo due carnefici consiglieri di Quinziano; la folla dei catanesi spaventata, si ribella all'atroce supplizio della giovane vergine, allora il proconsole fa togliere Agata dalla brace e la fa riportare agonizzante in cella, dove muore qualche ora dopo. Dopo un anno esatto, il 5 febbraio 252, una violenta eruzione dell'Etna minacciava Catania, molti cristiani e cittadini anche pagani, corsero al suo sepolcro, presero il prodigioso velo che la ricopriva e lo opposero alla lava di fuoco che si arrestò; da allora s. Agata divenne non soltanto la patrona di Catania, ma la protettrice contro le eruzioni vulcaniche e poi contro gli incendi.

20.09.2006 - Canto: "Pim pam"

Qual è la cosa più importante per una persona?

Secondo me è la sicurezza di essere accolti; è avere la certezza di una casa con delle persone che ti aspettano.

Questo dice la canzone di oggi: in questa casa c'è un Signore buono, che ti aspetta, ti accoglie, ti mette a tuo agio.

E il tuo cuore è rinfrancato perchè hai la certezza che per qualcuno tu sei importante.

Santo del giorno: S.LORENZO, diacono martire.

All'imperatore che lo condannava e gli chiedeva di consegnare i tesori della Chiesa disse: "La ricchezza della Chiesa sono i poveri!" e glieli condusse.

Il povero è una ricchezza perchè sa che può fare una sola cosa: chiedere, chiedere tutto.

San Lorenzo diacono e martire, 10 agosto

Martire a Roma, 10 agosto 258

Patronato: Diaconi, Cuochi, Pompieri

Etimologia: Lorenzo = nativo di Laurento, dal latino

Emblema: Graticola, Palma

E' presente nel Martirologio Romano. Festa di san Lorenzo, diacono e martire, che, desideroso, come riferisce san Leone Magno, di condividere la sorte di papa Sisto anche nel martirio, avuto l'ordine di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò al tiranno, prendendosene gioco, i poveri, che aveva nutrito e sfamato con dei beni elemosinati.

Tre giorni dopo vinse le fiamme per la fede in Cristo e in onore del suo trionfo migrarono in cielo anche gli strumenti del martirio. Il suo corpo fu deposto a Roma nel cimitero del Verano, poi insignito del suo nome.

Forse da ragazzo ha visto le grandiose feste per i mille anni della città di Roma, celebrate nel 237-38, regnando l'imperatore Filippo detto l'Arabo, perché figlio di un notevole della regione siriana. Poco dopo le feste, Filippo viene detronizzato e ucciso da Decio, duro persecutore dei cristiani, che muore in guerra nel 251. L'impero è in crisi, minacciato dalla pressione dei popoli germanici e dall'aggressività persiana. Contro i persiani combatte anche l'imperatore Valeriano, salito al trono nel 253: sconfitto dall'esercito di Shapur I, morirà in prigionia nel 260. Ma già nel 257 ha ordinato una persecuzione anticristiana.

Ed è qui che incontriamo Lorenzo, della cui vita si sa pochissimo. E' noto soprattutto per la sua morte, e anche lì con problemi. Le antiche fonti lo indicano come arcidiacono di papa Sisto II; cioè il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana. Assiste il papa nella celebrazione dei riti, distribuisce l'Eucaristia e amministra le offerte fatte alla Chiesa.

Viene dunque la persecuzione, e dapprima non sembra accanita come ai tempi di Decio. Vieta le adunanze di cristiani, blocca gli accessi alle catacombe, esige rispetto per i riti pagani. Ma non obbliga a rinnegare pubblicamente la fede cristiana. Nel 258, però, Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e allo stesso papa Sisto II, ai primi di agosto del 258. Si racconta appunto che Lorenzo lo incontra e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma lui, chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa".

Nella persecuzione sembra non mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa del tempo possiede chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque, chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: "Ecco, i tesori della Chiesa sono questi".

Allora viene messo a morte. E un'antica "passione", raccolta da sant'Ambrogio, precisa: "Bruciato sopra una graticola": un supplizio che ispirerà opere d'arte, testi di pietà e detti popolari per secoli. Ma gli studi (v. *Analecta Bollandiana* 51, 1933) dichiarano leggendaria questa tradizione. Valeriano non ordinò torture. Possiamo ritenere che Lorenzo sia stato decapitato come Sisto II, Cipriano e tanti altri. Il corpo viene deposto poi in una tomba sulla via Tiburtina. Su di essa, Costantino costruirà una basilica, poi ingrandita via via da Pelagio II e da Onorio III; e restaurata nel XX secolo, dopo i danni del bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943.

21.09.2006 - Canto: "I cieli"

Dovete desiderare di diventare voi stessi, non il clone dell'amica o dell'amico. Ognuno di voi ha il suo volto, la sua personalità.

Il cielo è il simbolo della verità vera, che è profonda: non puoi pretendere di capirla con un colpo d'occhio.

Per indicare che c'è una verità più in fondo di quello che i tuoi occhi vedono, si usa la parola "cielo". I cieli sono la verità di quello che i tuoi occhi vedono.

"Quando un dì con Lui sarò, nella sua casa abiterò...": i tuoi occhi non vedono adesso questo momento, ma sarà così; è nel profondo dei cieli.
Santo del giorno: S.BARTOLOMEO apostolo.

22.09.2006 - Canto: "Nella tua pace"

Santo del giorno: S.MARGHERITA DI ANTIOCHIA, vergine e martire.

Un'altra ragazzina bellissima, desiderata dai potenti, che rifiuta le avances perchè ama Gesù e viene decapitata.

Nella vita la cosa importante è una sola: indovinare l'amicizia con il vero Potente, non con i potenti del mondo.

"Nella tua pace...": ogni potente ha un suo sistema di "fare la pace": Hitler, per es., facendo fuori gli ebrei, Diocleziano facendo adorare la sua statua... Il Signore Gesù sa portare la pace nell'unico modo vero e perfetto.

25.09.2006 - Canto: "Da font de mê anime"

Significa: dal profondo del cuore... Vuol dire che uno ti tira fuori dal profondo tutta la verità di te, che coincide con la tua stessa faccia.

Tu vedi quello che c'è nella tua testa e nel tuo cuore, ma non vuoi dire la verità neanche a te stesso e preferisci la bugia.

Nel fondo dell'anima c'è il desiderio del Signore.

Quel Signore che oggi ci protegge attraverso S.EGIDIO, che era un monaco.

Sant' Egidio abate, 1 settembre

sec. VI-VII

L'epoca in cui visse l'abate Egidio (in francese Gilles) non si conosce con precisione. Alcuni storici lo identificano con l'Egidio inviato a Roma da S. Cesario di Arles all'inizio del secolo VI; altri lo collocano un secolo e mezzo più tardi, e altri ancora datano la sua morte tra il 720 e il 740. La leggenda in questo caso non ci viene in aiuto, poiché tra i vari episodi della vita del santo annovera anche quello che viene illustrato da due vetrate e da una scultura del portale della cattedrale di Chartres, in cui è raffigurato Sant'Egidio mentre celebra la Messa e ottiene il perdono di un peccato che l'imperatore Carlo Magno non aveva osato confessare a nessun sacerdote. La tomba del santo, venerata in un'abbazia della regione di Nimes, risaliva probabilmente all'epoca merovingica, anche se l'iscrizione non era anteriore al secolo X, data in cui fu anche composta la Vita del santo abate, intessuta di prodigi sul tipo delle pie leggende raccontate a scopo di edificazione. Numerose sono le testimonianze del suo culto in Francia, Belgio e Olanda.

Patronato: Eremiti, Madri, Cavalli

Etimologia: Egidio = figlio di Egeo, nato sull'Egeo, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Cerva

26.09.2006 - Canto: "Kumbaya"

Qualunque cosa tu stia facendo, il Signore è interessato a te!

Santo del giorno: S.FRANCESCO D'ASSISI.

Per tanti è il santo degli animali, il "protettore" degli animali... Sono fuori di testa!

E' che Francesco, per il suo grandissimo amore per il Signore, diventava padrone anche della natura.

Il Signore gli ha chiesto di diventare povero come Lui e dedicare tutte le energie per sostenere la sua Chiesa.

27.09.2006 - Canto: "Ballata dell'uomo vecchio"

C'è qualcosa di vecchio dentro ciascuno di noi, qualcosa di marcio che non si riesce a tirar via.

Meglio conoscere bene la nostra verità, quello che abbiamo dentro...

Ma non si deve perdere la speranza; si può sempre chiedere al Signore di non scappare via per la schifezza che sono; si può chiedergli di volermi ancora bene: "Ascoltami, rimani ancora qui, ripeti ancora a me la tua parola...".

Santo del giorno: S.MARTINO DI TOURS.

San Martino di Tours vescovo, 11 novembre

Sabaria (ora Szombathely, Ungheria), 316-317 - Candes (Indre-et-Loire, Francia), 8 novembre 397

Patronato: Mendicanti

Etimologia: Martino = dedicato a Marte

Emblema: Bastone pastorale, Globo di fuoco, Mantello

Quattromila chiese dedicate a lui in Francia, e il suo nome dato a migliaia di paesi e villaggi; come anche in Italia, in altre parti d'Europa e nelle Americhe: Martino il supernazionale. Nasce in Pannonia (che si chiamerà poi Ungheria) da famiglia pagana, e viene istruito sulla dottrina cristiana quando è ancora ragazzo, senza però il battesimo. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. E' in quest'epoca che può collocarsi l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo.

Lasciato l'esercito nel 356, raggiunge a Poitiers il dotto e combattivo vescovo Ilario: si sono conosciuti alcuni anni prima. Martino ha già ricevuto il battesimo (probabilmente ad Amiens) e Ilario lo ordina esorcista: un passo sulla via del sacerdozio. Per la sua posizione di prima fila nella lotta all'arianesimo, che aveva il sostegno della Corte, il vescovo Ilario viene esiliato in Frigia (Asia Minore); e quanto a Martino si fatica a seguirne la mobilità e l'attivismo, anche perché non tutte le notizie sono ben certe.

Fa probabilmente un viaggio in Pannonia, e verso il 356 passa anche per Milano. Più tardi lo troviamo in solitudine alla Gallinaria, un isolotto roccioso davanti ad Albenga, già rifugio di cristiani al tempo delle persecuzioni. Di qui Martino torna poi in Gallia, dove riceve il sacerdozio dal vescovo Ilario, rimpatriato nel 360 dal suo esilio. Un anno dopo fonda a Ligugé (a dodici chilometri da Poitiers) una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa.

Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Di qui intraprende la sua missione, ultraventennale azione per cristianizzare le campagne: per esse Cristo è ancora "il Dio che si adora nelle città". Non ha la cultura di Ilario, e un po' rimane il soldato sbrigativo che era, come quando abbatte edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più risentimenti che adesioni. Ma l'evangelizzazione riesce perché l'impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c'è lui fa coraggio. Questo spiega l'enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva.

Quando muore a Candes, verso la mezzanotte di una domenica, si disputano il corpo gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours. Questi ultimi, di notte, lo portano poi nella loro città per via d'acqua, lungo i fiumi Vienne e Loire. La sua festa si celebrerà nell'anniversario della sepoltura, e la cittadina di Candes si chiamerà Candes-Saint-Martin.

28.09.2006 - Canto: "Go down, Moses"

E' la canzone del ragazzino che, alla fine, ubbidisce.

Come è accaduto per Mosè che, mandato da Dio, non voleva andare dal Faraone, ma poi ha accettato.

Perché è il Signore che fa le cose, anche se siamo noi a dover mostrare la faccia.

Noi non pensiamo neanche che siamo accompagnati dal Signore ogni momento e allora, appena ci sono difficoltà, piangiamo.

Santo del giorno: S.CRISTOFORO.

San Cristoforo martire in Licia, 25 luglio

m. 250 circa

Patronato: Pellegrini, Motoristi, Viaggiatori, Ferrovieri, Tranvieri, Automobilisti, S

Etimologia: Cristoforo = portatore di Cristo, dal greco

Emblema: Palma

Il testo più antico dei suoi Atti, in edizione latina, risale oltre il sec. VIII. Esso contiene narrazioni intessute di episodi talmente fantastici, da spingere qualche critico a dubitare della reale esistenza di questo martire. Ma in un'iscrizione del 452, scoperta ad Haidar-Pacha in Nicomedia, si parla di una basilica dedicata a Cristoforo nella Bitinia: ciò non comporta necessariamente che il santo sia originario di questa regione. Il Martirologio Geronimiano al 25 luglio pone la festa di Cristoforo in Licia, nella città di Samon: ma sul problema della localizzazione di questa Samon, i critici non sono pienamente concordi. Un'altra testimonianza è del 536: tra i firmatari del concilio di Costantinopoli ci fu un certo Fotino del monastero di S. Cristoforo non meglio identificato. S. Gregorio Magno, infine, parla di un monastero in

onore di questo martire a Taormina in Sicilia. Si tratta, è vero, di testimonianze sommarie, ma per sé sufficienti a dimostrare l'esistenza storica del martire orientale, ucciso, secondo il Geronimiano, nel 250, durante la persecuzione di Decio.

Cristoforo fu uno dei santi più venerati nel Medioevo: chiese e monasteri si costruirono in suo onore sia in Oriente sia in Occidente; particolarmente, in Austria, in Dalmazia e in Spagna il suo culto fu diffusissimo. Nella Spagna, poi, si venerano molte sue reliquie. Cristoforo godeva speciale venerazione presso i pellegrini e proprio per questo sorsero in suo onore istituzioni e congregazioni aventi lo scopo di aiutare i viaggiatori che dovevano superare difficoltà naturali di vario genere. Questo intenso culto determinò il sorgere di una letteratura copiosa e straordinaria, caratterizzata da leggende e narrazioni favolose dove, indipendentemente dall'obiettività storica, è degna di ammirazione la ricca fantasia dei compilatori. Si nota, tuttavia, come le leggende orientali differiscano, in parte, da quelle occidentali.

Secondo i sinassari, Cristoforo era un guerriero appartenente a una rozza tribù di antropofagi; si chiamava Reprobo e nell'aspetto "dalla testa di cane" (come lo definiscono gli Atti) dimostrava vigoria e forza. Il particolare della cinocefalia ha indotto qualche critico moderno a vedere nelle leggende l'influsso di elementi della religione egiziana, presi specialmente dal mito del dio Anubis, o anche di Ermete ed Eracle. Narra ancora la leggenda che, entrato nell'esercito imperiale, Cristoforo si convertì al Cristianesimo e iniziò con successo fra i suoi commilitoni un'intensa propaganda. Denunziato, fu condotto davanti al giudice che lo sottopose a svariati supplizi. Due donne, Niceta e Aquilina, incaricate di corromperlo, furono da lui convertite e trasformate in apostole (nel Martirologio Romano sono menzionate come martiri al 24 luglio). Cristoforo prima fu battuto con verghe, in seguito colpito con frecce, poi gettato nel fuoco e, infine, decapitato.

Jacopo da Varagine (sec. XIII), con la sua *Legenda Aurea*, fu l'autore che in Occidente rese celebre Cristoforo Secondo. In questo testo, egli era un giovane gigante che si era proposto di servire il signore più potente. Per questo fu successivamente al servizio di un re, di un imperatore, poi del demonio, dal quale apprese che Cristo era il più forte di tutti: di qui nacque il desiderio della conversione. Da un pio eremita fu istruito sui precetti della carità: volendo esercitarsi in tale virtù e prepararsi al battesimo, scelse un'abitazione nelle vicinanze di un fiume, con lo scopo di aiutare i viaggiatori a passare da una riva all'altra. Una notte fu svegliato da un grazioso fanciullo che lo pregò di traghettarlo; il santo se lo caricò sulle spalle, ma più s'inoltrava nell'acqua, più il peso del fanciullo aumentava e a stento, aiutandosi col grosso e lungo bastone, riuscì a guadagnare l'altra riva. Qui il bambino si rivelò come Cristo e gli profetizzò il martirio a breve scadenza. Dopo aver ricevuto il battesimo, Cristoforo si recò in Licia a predicare e qui subì il martirio.

29.09.2006 - Canto: "Offertorio"

Le nostre canzoni non sono difficili, sono serie. Vengono da una riflessione ed esprimono un qualcosa che si è capito della vita.

Uno arriva a sera e si chiede che cosa ha fatto di buono nella giornata... Quante volte deve rispondere: "Niente! Sono a mani vuote..."?

Ma se sei a mani vuote, come puoi andare di fronte al Signore a offrire qualcosa come dice la canzone?

La canzone dice che non è così.

Per esempio se guardi il mattino ti accorgi che tu ti alzi e trovi già tanti doni per te!

Tu non hai niente da offrire, ma Lui è ancora tuo amico. E chiedi perdono con questa certezza: sono a mani vuote, ma Lui mi ama, Lui è tutta la mia ricchezza!!

Santo del giorno: S.MARTA, l'amica di Gesù, sorella di Lazzaro. E' protettrice contro i morbi epidemici.

Santa Marta di Betania, 29 luglio

sec. I

Marta è la sorella di Maria e di Lazzaro di Betania. Nella loro casa ospitale Gesù amava sostare durante la predicazione in Giudea. In occasione di una di queste visite conosciamo Marta. Il Vangelo ce la presenta come la donna di casa, sollecita e indaffarata per accogliere degnamente il gradito ospite, mentre la sorella Maria preferisce starsene quieta in ascolto delle parole del Maestro. L'avvilta e incompresa professione di massaia è riscattata da questa santa fattiva di nome Marta, che vuol dire semplicemente «signora». Marta ricompare nel Vangelo nel drammatico episodio della risurrezione di Lazzaro, dove implicitamente domanda il miracolo con una semplice e stupenda professione di fede nella onnipotenza del Salvatore, nella risurrezione dei morti e nella divinità di Cristo, e durante un banchetto al quale partecipa lo stesso Lazzaro, da poco risuscitato, e anche questa volta ci si presenta in veste di donna tutt'fare. I primi a dedicare una celebrazione liturgica a S. Marta furono i francescani, nel 1262.

Patronato: Casalinghe, Domestiche, Albergatori, Osti, Cuochi, Cognate

Etimologia: Marta = palma, dall'aramaico o variante di Maria

Emblema: Chiavi, Mestolo, Scopa, Drago

02.10.2007 - Canto: "*Maria di Guadalupe*"

La Madonna sceglie sempre persone umili, povere o dei piccoli per manifestarsi; gente che non è in grado di farle un'adeguata "pubblicità", perchè non ne ha i mezzi.

Ma Lei ha sempre l'asso nella manica: lascia sempre dei segni indelebili della Sua presenza: a Lourdes una sorgente, a Guadalupe le rose fiorite in pieno inverno e la Sua immagine impressa sul mantello di Juan Diego...

Santo del giorno: S.GIORGIO.

Siamo circa nel 300, Giorgio è un soldato valoroso. Qualche ufficiale, geloso di lui, lo ha denunciato e fatto uccidere in quanto cristiano.

Oggi festeggiamo anche gli Angeli custodi: dobbiamo essere grati a loro, perchè qui, con voi, fanno gli straordinari...!

03.10.2006 - Canto: "*Canzone dell'ideale*"

L'ideale non è qualcosa che viene in mente ogni tanto perchè piace, come succede alla vostra età...

Poi, basta poco, e cambiate "ideale"...L'ideale è per tutta la vita, è per sempre!

Come in un campionato: le partite sono fissate fin dall'inizio, non si possono improvvisare o cambiare.

State bene attenti a fissare l'ideale fin da subito! E' solo il Signore che può fissare l'ideale della vita.

E' come se Claudio Chieffo un giorno avesse capito qual è l'ideale che il Signore ha fissato ed è nata questa canzone.

Santo del giorno: S.MARIA MADDALENA.

04.10.2006 - Canto: "*La pietra*"

Questo canto riporta le parole di un salmo che ha usato anche Gesù come esempio: la pietra, che un muratore scarterebbe, per un altro diventa così importante da essere messa nel punto chiave della costruzione.

Così è successo a Gesù: i potenti del tempo lo hanno "scartato", ma Lui è diventato il fondamento della vita di una moltitudine di persone, il salvatore del mondo!

Così accade al Papa oggi: è rimasto solo lui a tenere accesa la speranza. Tanti lo vorrebbero "buttare via", ma lui rimane lì come una pietra indistruttibile.

Santo del giorno: S.MARIA MADDALENA.

05.10.2006 - Canto: "*Viva la company*"

"...E Cristo nel mezzo: è la comunità!": se non c'è di mezzo Gesù è impossibile che ci sia pace, perchè è Lui la sorgente di ogni cosa bella.

Santo del giorno: S.MARIA MADDALENA (per questa santa abbiamo ben quattro figurine...chissà come mai...).

06.10.2006 - Canto: "*Il mistero*"

Non riesco a capire perchè vi vergognate di suonare...

C'è una bella frase in latino che dice: "*ilarem datorem diligit Deus*": il Signore ha una predilezione per chi dà con contentezza quello che ha per le mani, anche se è poca cosa. (...)

"Mistero" indica qualsiasi cosa, ma nella sua verità completa, che per noi è impossibile capire.

Quando una cosa ti fa venire il desiderio di conoscere tutto, è un piccolo segno del Mistero.

"Mistero" è una parola che indica una conoscenza sconfinata; quindi ha a che fare con la conoscenza, non con l'oscurità!

I nemici della nostra fede hanno buon gioco a dire che il mistero è qualcosa di inconoscibile, oscuro, che tiene l'uomo nell'oscurità. Ma è una falsità!

Considera, per esempio, quella piccola grande cosa che sei tu: quanto conosci veramente te stesso?

Quante domande nascono dal tuo esserci e tu non te ne accorgi nemmeno e non sai neanche darerisposta...

Santo del giorno: S.MARIA MADDALENA.

E' da quattro giorni che questa santa ci accompagna e mi viene da chiedere: ma io quante volte ho approfittato della sua protezione in questi giorni?

Quanto siamo sciocchi a non approfittare di tutta questa ricchezza che ci è data!

09.10.2007 - Canto: "*Us saludi, o Marie*"

Quando si dice di fare una cosa, l'importante è avere presente tutto quello che riguarda quella cosa. E le cose da tenere presente sono tante.

Io adesso sono nella vita e dovrei tenere presente tutto: quello che sono stato (questo è più facile perchè è già accaduto), quello che sono adesso (è già più difficile...) e quello che sarò (e chi può saperlo?).

Vivere bene vuol dire avere presente tutto, come dice il canto: "... e cumò ch'ò sin in vite e tal pont de nestre muart". E' la Madonna che ci può aiutare adesso a vivere nel modo giusto, perchè Lei ha questo sguardo su tutto.

Santo del giorno: S.ANNA, la mamma di Maria:

Anche di questa santa abbiamo quattro figurine, una più bella dell'altra. Quindi ci accompagnerà per quattro giorni.

10.10.2006 - Canto: "*Mattone su mattone*"

Questo canto contiene due verità.

La prima, la più facile, dice che la nostra vita viene su piano piano, mattone su mattone, giorno per giorno con tanta pazienza.

La seconda, meno facile da capire, è che, se tu metti le tue cose e le tue capacità a servizio degli altri, non solo non ci perdi, ma tutto quello di cui hai bisogno ti viene dato, la tua "casa" viene su da sé, la tua vita riceve tutto quello di cui necessita.

E' la legge della solidarietà, della Cooperativa.

11.10.2006 - Canto: "*Cui mi dīs*"

E' importante accordare gli strumenti prima di suonare... Ma anche le persone vanno "accordate"...

Perchè le teste vadano d'accordo, e non ognuna per conto suo, bisogna fissare un obiettivo, per esempio una Cooperativa.

C'è una preghiera della Chiesa che chiede che i suoi fedeli "accordino" le teste perchè lavorino per un preciso traguardo: "*O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perchè fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia*".

Anche per cantare una semplice canzone non si riesce ad andare insieme...

Bisognerebbe chiedere a quelli che adesso si sono rifiutati di cantare che cosa hanno ottenuto di buono...

Santo del giorno: S.ANNA.

12.10.2006 - Canto: "Favola"

Collegare la tua persona con le cose, fare "centro" nella vita, sembra una cosa semplice...

I bambini imparano dai grandi le parole giuste anche senza collegare, quando poi saranno grandi impareranno anche a fare i collegamenti.

Con questa canzone, con la quale si rivolge a suo figlio, Claudio Chieffo deve aver pensato:

"Diciamo al bambino le cose giuste sulla vita, magari sotto forma di favola, in attesa che da grande poi lui le possa utilizzare".

"C'è qualcuno con te, non ti lascerà mai, non avere paura: prendi i campi e vai!": dedichiamo questa canzone ad Alice che si sta preparando al trapianto.

Santo del giorno: S.ANNA.

13.10.2006 - Canto: "Canzone di Maria Chiara"

Queste parole non stanno a significare che uno deve tornare a fare il bambino...

Si sta parlando dell'indovinare o dello sbagliare la vita. Sbaglia la vita chi desidera soltanto la ricchezza o la celebrità o la forza. Sbaglia chi gioca con la morte, cioè chi ride della possibilità di una vita eterna.

In tutto questo, cosa c'entrano i bambini?

C'entrano, perchè loro ci credono a tutto questo; si fidano di chi dice loro queste cose.

Santo del giorno: S.CECILIA, vergine e martire. Ci accompagnerà per quattro giorni.

Santa Cecilia vergine e martire, 22 novembre

sec. II-III

Patronato: Musicisti, Cantanti

Etimologia: Cecilia = dal nome di famiglia romana

Emblema: Giglio, Organo, Liuto, Palma

Tutti i fondatori, uomini e donne, dei " titoli " delle basiliche romane sono stati soppressi nel Calendario universale della Chiesa, perché non si può affermare che siano stati Martiri o confessori della fede, ma soltanto persone benefiche che hanno donato alla Chiesa le case o i palazzi diventati più tardi basiliche.

Soltanto il nome di Santa Cecilia è restato alla data tradizionale.

Moltissimi antichi Martiri, che presentavano gravi difficoltà storiche, sono stati anch'essi soppressi in occasione della revisione del Calendario. Non perché si possa affermare che tali Santi non siano esistiti, ma perché la loro esistenza non è suffragata da prove storiche abbastanza consistenti e convincenti.

Soltanto la memoria di Santa Cecilia è stata conservata, per quanto anche la sua figura presenti simili gravi difficoltà storiche.

Si dice - ma è soltanto un " si dice " - che questa doppia eccezione nei confronti di Santa Cecilia, sia dovuta a una particolare insistenza, in occasione del Concilio ecumenico Vaticano II, del Papa Giovanni XXIII.

Ed è certo che, senza il nome di Santa Cecilia, venerata come Martire e onorata come patrona dei musicisti, il Calendario sarebbe risultato un po' più povero, mentre il rigore storico non avrebbe guadagnato un gran che.

Perché due fatti almeno sono certi ed eloquenti: che il " titolo " basilicale di Cecilia è antichissimo, sicuramente anteriore all'anno 313, cioè all'età di Costantino. E che la festa della Santa veniva già celebrata, nella sua basilica di Trastevere, nell'anno 545.

Altra circostanza non priva di significato è che Cecilia venne sepolta nelle Catacombe di San Callisto, in un posto d'onore, accanto alla cosiddetta " Cripta dei Papi ". Più tardi, il Papa Pasquale I, grande devoto della Santa, ne trasferì il corpo nella cripta della basilica trasteverina.

Alla fine del '500, il sarcofago venne aperto, e il corpo della Santa apparve in eccezionale stato di conservazione, avvolto in un abito di seta e d'oro. Il Maderna scolpì allora la celebre statua in marmo, a fedele riproduzione - così si disse - dell'aspetto e della posizione del corpo dell'antica Martire.

Tutto il resto è opinabile, sul conto della donna devota che dette il proprio nome alla basilica romana, e che probabilmente regalò alla Chiesa un fabbricato di sua proprietà; sulla fanciulla alla quale una celebre passione -che è però un testo letterario più che storico - attribuisce una serie di drammatiche avventure, terminate con le più crudeli torture e conclusesi con il taglio della testa, che tre colpi di spada non riuscirono a distaccare.

Resterebbe da spiegare come mai, dalla fine del Medioevo, la Santa Romana sia stata considerata musicista e patrona di musicisti, quale è ormai universalmente nota. Anche ciò si spiega con un passo della leggendaria Passione, in cui si dice che " mentre gli organi suonavano, ella cantava nel suo cuore soltanto per il Signore ".

Nella stessa maniera, non soltanto i musicisti, ma tutte le creature dovrebbero, prima d'ogni altra cosa, dar lode a Dio datore di tutte le grazie, compresa quella dell'arte.

16.10.2006 - Canto: "Ave, o Vergine"

Vediamo di trovare una ragione forte per cantare questa canzone...

La madre sta a significare l'inizio della vita.

Chi ha voglia di capire se stesso deve cominciare da un principio.

Sono tanti a non badare a questo e finiscono per vivere fuori di testa, cioè fanno le cose senza sapere quello che fanno.

Dove comincio io? Dalla pancia di mia madre.

Noi cantiamo questa Ave Maria perchè ci interessa ricordare qual è la nostra origine; ci interessa stare di fronte alla nostra origine, alla nostra Madre.

Santo del giorno: S.CECILIA.

17.10.2006 - Canto: "Che mi dica"

C'è pigrizia riguardo i quaderni di classe, riguardo le intenzioni per l'Angelus...Tenete presente il vangelo di domenica scorsa, quello del giovane ricco: era uno che aveva sempre rispettato i comandamenti e aveva voglia di essere perfetto. Per questo cercava qualcuno che gli dicesse come fare.

Gesù gli propone un "salto": lasciare tutto per seguirlo. Ma il giovane non voleva lasciare le sue ricchezze e se ne andò triste.

Se vuoi capire com'è fatta la vita, devi lasciare i tuoi diari, le tue trasmissioni, le tue mode e diventare amico di Gesù, che è l'unico che ti può mostrare la vita.

Santo del giorno: S.CECILIA.

19.10.2006 - Canto: "Non c'è nessuno"

Voi scappate sempre via dall'istante: siete lì per fare una cosa e, prima di farla, saltate già al momento successivo. E' come se un centometrista facesse continuamente falsa partenza... A parte che dopo due false partenze lo squalificano...

Voi fuggite sempre: fuggite dalla classe, fuggite dal refettorio, fuggite dal silenzio... E, fuggendo sempre, non iniziate mai! O iniziate male...

Fate confusione e basta!

E' un bruttissimo vizio, che si ripercuote sulla scuola. Anche lì scappate via dalle interrogazioni, dai compiti, dallo studio...

Scappare è tipico degli animali, che non capiscono cosa succede e allora reagiscono così.

Tu devi stare lì! Stai lì finchè serve, finché hai capito! Fatti aiutare se non capisci o non ce la fai!

Se ti muovi senza essere stato lì, fai solo disastri!

Sul *Messaggero Veneto* di oggi è in grande evidenza la notizia che nell'Ass n.4 (la nostra!) ci sono attualmente duemila minori in cura per disagi psicologici (con vari tentativi di suicidio)! Sono in cura perchè sono fuori di testa... Cioè scappano dall'istante.

Santo del giorno: S.ROCCO, pellegrino e guaritore.

San Rocco, pellegrino e taumaturgo, 16 agosto

Montpellier (Francia), secolo XIV - 16 agosto di anno imprecisato

Patronato: Malati infettivi, Invalidi, Prigionieri

Etimologia: Rocco = grande e forte, o di alta statura, dal tedesco

Emblema: Cane, Croce sul lato del cuore, Angelo, Simboli del pellegrino

Nonostante la grande popolarità di San Rocco, le notizie sulla sua vita sono molto frammentarie per poter comporre una biografia in piena regola, comunque è possibile, grazie ai molti studi fatti, tracciare a grandi linee un profilo del nostro Santo, elaborando una serie di notizie essenziali sulla sua breve esistenza terrena. Tra le varie "correzioni" che sono state proposte alle date tradizionali (1295-1327), si è gradatamente imposta quella che oggi sembra la più consolidata: il Santo è nato a Montpellier fra il 1345 e il 1350 ed è morto a Voghera fra il 1376 ed il 1379 molto giovane a non più di trentadue anni di età. Secondo tutte le biografie i genitori Jean e Libère De La Croix erano una coppia di esemplari virtù cristiane, ricchi e benestanti ma dediti ad opere di carità. Rattristati dalla mancanza di un figlio rivolsero continue

preghiere alla Vergine Maria dell'antica Chiesa di Notre-Dame des Tables fino ad ottenere la grazia richiesta. Secondo la pia devozione il neonato, a cui fu dato il nome di Rocco (da Rog o Rotch), nacque con una croce vermiglia impressa sul petto. Intorno ai vent'anni di età perse entrambi i genitori e decise di seguire Cristo fino in fondo: vendette tutti i suoi beni, si affiliò al Terz'ordine francescano e, indossato l'abito del pellegrino, fece voto di recarsi a Roma a pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo.

Bastone, mantello, cappello, borraccia e conchiglia sono i suoi ornamenti; la preghiera e la carità la sua forza; Gesù Cristo il suo gaudio e la sua santità. Non è possibile ricostruire il percorso prescelto per arrivare dalla Francia nel nostro Paese: forse attraverso le Alpi per poi dirigersi verso l'Emilia e l'Umbria, o lungo la Costa Azzurra per scendere dalla Liguria il litorale tirrenico. Certo è che nel luglio 1367 era ad Acquapendente, una cittadina in provincia di Viterbo, dove ignorando i consigli della gente in fuga per la peste, il nostro Santo chiese di prestare servizio nel locale ospedale mettendosi al servizio di tutti. Tracciando il segno di croce sui malati, invocando la Trinità di Dio per la guarigione degli appestati, San Rocco diventò lo strumento di Dio per operare miracolose guarigioni. Ad Acquapendente San Rocco si fermò per circa tre mesi fino al diradarsi dell'epidemia, per poi dirigersi verso l'Emilia Romagna dove il morbo infuriava con maggiore violenza, al fine di poter prestare il proprio soccorso alle sventurate vittime della peste.

L'arrivo a Roma è databile fra il 1367 e l'inizio del 1368, quando Papa Urbano V è da poco ritornato da Avignone. E' del tutto probabile che il nostro Santo si sia recato all'ospedale del Santo Spirito, ed è qui che sarebbe avvenuto il più famoso miracolo di San Rocco: la guarigione di un cardinale, liberato dalla peste dopo aver tracciato sulla sua fronte il segno di Croce. Fu proprio questo cardinale a presentare San Rocco al pontefice: l'incontro con il Papa fu il momento culminante del soggiorno romano di San Rocco. La partenza da Roma avvenne tra il 1370 ed il 1371. Varie tradizioni segnalano la presenza del Santo a Rimini, Forlì, Cesena, Parma, Bologna. Certo è che nel luglio 1371 è a Piacenza presso l'ospedale di Nostra Signora di Betlemme. Qui proseguì la sua opera di conforto e di assistenza ai malati, finché scoprì di essere stato colpito dalla peste. Di sua iniziativa o forse scacciato dalla gente si allontana dalla città e si rifugia in un bosco vicino Sarmato, in una capanna vicino al fiume Trebbia. Qui un cane lo trova e lo salva dalla morte per fame portandogli ogni giorno un tozzo di pane, finché il suo ricco padrone seguendolo scopre il rifugio del Santo. Il Dio potente e misericordioso non permette che il giovane pellegrino morisse di peste perché doveva curare e lenire le sofferenze del suo popolo. Intanto in tutti i posti dove Rocco era passato e aveva guarito col segno di croce, il suo nome diventava famoso. Tutti raccontano del giovane pellegrino che porta la carità di Cristo e la potenza miracolosa di Dio. Dopo la guarigione San Rocco riprende il viaggio per tornare in patria. Le antiche ipotesi che riguardano gli ultimi anni della vita del Santo non sono verificabili. La leggenda ritiene che San Rocco sia morto a Montpellier, dove era ritornato o ad Angera sul Lago Maggiore. E' invece certo che si sia trovato, sulla via del ritorno a casa, implicato nelle complicate vicende politiche del tempo: San Rocco è arrestato come persona sospetta e condotto a Voghera davanti al governatore.

Interrogato, per adempiere il voto non volle rivelare il suo nome dicendo solo di essere "un umile servitore di Gesù Cristo". Gettato in prigione, vi trascorse cinque anni, vivendo questa nuova dura prova come un "purgatorio" per l'espiazione dei peccati. Quando la morte era ormai vicina, chiese al carceriere di condurgli un sacerdote; si verificarono allora alcuni eventi prodigiosi, che indussero i presenti ad avvisare il Governatore. Le voci si sparsero in fretta, ma quando la porta della cella venne riaperta, San Rocco era già morto: era il 16 agosto di un anno compreso tra il 1376 ed il 1379.

Prima di spirare, il Santo aveva ottenuto da Dio il dono di diventare l'intercessore di tutti i malati di peste che avessero invocato il suo nome, nome che venne scoperto dall'anziana madre del Governatore o dalla sua nutrice, che dal particolare della croce vermiglia sul petto, riconobbe in lui il Rocco di Montpellier. San Rocco fu sepolto con tutti gli onori.

20.10.2006 - Canto: "Ho abbandonato"

Ogni inizio è un momento importantissimo, non è qualcosa di fuggevole.

Questa è la canzone della persona che deve tentare tante volte di abbandonare la stupidità. E, quindi, deve ricominciare tante volte. Così che si ritroverà tante volte in un "momento iniziale".

La decisione giusta per iniziare è il silenzio.

Un'ora dopo, magari, sei di nuovo nella stupidità... E allora ricomincia ancora!

Uno potrebbe dire: "Ma così è comodo! Quello che decidi, alla fin fine, non vale niente...".

No, è sbagliato dire così!

Il canto dice: "...e credo ancora in un mondo che sarà diverso a causa del suo amor". Tu, decidendo di ricominciare per la millesima volta, ti metti per un momento in sintonia con quello che sta facendo il Creatore: mandi avanti l'ordine del mondo!

Santo del giorno: S. ROCCO.

23.10.2006 - Canto: "Preghiera a Maria"

"Aiutaci...": l'abbiamo detto tante volte...

"Tu che vivi nella gloria...": prima di arrivare alla gloria c'è un percorso da fare: Maria ha atteso nel silenzio, è stata docile, ha portato dolcemente, umilmente ha sofferto...

Alla gloria si arriva non con il fracasso, con il caos, ma con il silenzio, con il sacrificio.

E' una legge della vita.

Santo del giorno: S. ROCCO.

24.10.2006 – Canto: "Lasciati fare"

Questo canto ti dice che tu ti svegli al mattino e c'è già lì Qualcuno che ti aspetta.

Prova ad immaginarti di svegliarti e non trovare nessuno che ti aspetta...

E' impressionante vedere tanti di voi con la bocca chiusa e la faccia spenta durante il canto... Per questo ultimamente sui quaderni di classe non scrivete più niente, è perchè avete l'encefalogramma piatto!

Ma, anche se non partecipate, il canto c'è lo stesso, non lo potete eliminare e finisce per essere un giudizio fastidioso per voi.

Le cose avvengono comunque, ci sono, ma è come se voi non foste in contatto: avete la spina staccata con la realtà! Le cose avvengono e voi non siete collegati. Siete inerti!

I motivi sono due: o siete morti - ma questo non è il vostro caso, perchè siete qui - o avete la testa altrove, siete distratti: ciò che vi interessa non è qui.

E questo è un guaio, perchè siete come cadaveri ambulanti o come dei buoi, che non si accorgono di niente e hanno lo sguardo sempre ugualmente spento.

Santo del giorno: S. ROCCO.

Chiediamo a questo santo che faccia il miracolo. Lui, che ha guarito tanta gente dalla peste, possa porre rimedio al cervello di tanti di voi, che è come se avesse la peste... Lui è uno specialista, affidiamoci a lui...

25.10.2006 - Canto: "Il pane"

L'atteggiamento più sbagliato è quello della persona superba. Ma è sbagliato e stupido anche l'atteggiamento della persona triste che si butta giù, perchè in realtà abbiamo tutto quello che ci serve. Questo ci aiuta a capire il canto di oggi.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE, sposo di Maria e padre putativo di Gesù. "Putativo" significa che gli altri ritenevano fosse il padre naturale di Gesù, mentre Giuseppe ha accettato di tirare su il Figlio di Dio.

30.10.2006 – Canto: "Ave, Maria, stella del mattino"

Nessuno può dire: "Io non sono capace... Io non valgo niente...".

Il punto di partenza lo troviamo nella canzone: noi stiamo cominciando questo giorno!

Comunque uno sia, adesso sta cominciando un nuovo giorno. E allora chiedi aiuto! Se tiri fuori scuse per non chiedere, sei un povero mona... Perchè, comunque, c'è Qualcuno che ti ha svegliato...

Chiedere aiuto non è umiliante, ma è un'invocazione intelligentissima. E' una cosa per la vita.

Sta cominciando un nuovo giorno: chiedete aiuto! Tutto il resto viene dopo.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE.

Oggi Alice farà il trapianto del midollo. Ieri ha telefonato, aveva una voce bellissima e gioiosa.

Prendiamoci il compito di pregare per lei stasera con un Gloria a S.Giuseppe.

31.10.2006 - Canto: "Joshua fit the battle of Jericho"

Dicevamo ieri che dobbiamo chiedere aiuto perchè inizia un nuovo giorno, con il mattino per noi inizia la vita oggi. Non sai come sarà... E allora domanda!

Uno potrebbe dire: "Io non prego, perchè non ne ho bisogno e poi non serve!".

Qui sta lo sbaglio, perchè dimenticate che nelle nostre giornate per vivere dobbiamo chiedere mille volte, per i più svariati motivi. La vita stessa è un continuo bisogno.

Ma chi ha bisogno, chiede! Pregare è necessario per vivere! Chi prega è uno intelligente: vuole vivere, per questo prega. (...)

Provate a pensare cosa potrebbe essere venuto in testa a Giosuè e ai suoi quando si sono sentiti dire dal Signore che, per far cadere le mura di Gerico, avrebbero dovuto fare per sette volte il giro della città suonando con la banda e poi suonare forte le trombe...

Colui che ti aiuta vuole la tua vita, ma ti dà tutto quello che ti serve. Solo che tu devi domandare.

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA, francescano, dottore della Chiesa.

Sant' Antonio di Padova, sacerdote e dottore della Chiesa, 13 giugno

Lisbona, Portogallo, c. 1195 - Padova, 13 giugno 1231

Patronato: Affamati, oggetti smarriti, Poveri

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Giglio, Pesce

Fernando di Buglione nasce a Lisbona da nobile famiglia portoghese discendente dal crociato Goffredo di Buglione. A quindici anni è novizio nel monastero di San Vincenzo a Lisbona, poi si trasferisce nel monastero di Santa Croce di Coimbra, il maggior centro culturale del Portogallo appartenente all'Ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino, dove studia scienze e teologia con ottimi maestri, preparandosi all'ordinazione sacerdotale che riceverà nel 1219, quando ha ventiquattro anni. Quando sembrava dover percorrere la carriera del teologo e del filosofo, decide di lasciare l'ordine agostiniano. Fernando, infatti, non sopporta i maneggi politici tra i canonici agostiniani e re Alfonso II, in cuor suo anela ad una vita religiosamente più severa. Il suo desiderio si realizza allorché, nel 1220, giungono a Coimbra i corpi di cinque frati francescani decapitati in Marocco, dove si erano recati a predicare per ordine di Francesco d'Assisi.

Quando i frati del convento di monte Olivares arrivano per accogliere le spoglie dei martiri, Fernando confida loro la sua aspirazione di vivere nello spirito del Vangelo. Ottenuto il permesso dal provinciale francescano di Spagna e dal priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei Minori e fa subito professione religiosa, mutando il nome in Antonio in onore dell'abate, eremita egiziano. Anelando al martirio, subito chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco. È verso la fine del 1220 che s'imbarca su un veliero diretto in Africa, ma durante il viaggio è colpito da febbre malarica e costretto a letto. La malattia si protrae e in primavera i compagni lo convincono a rientrare in patria per curarsi.

Secondo altre versioni, Antonio non si fermò mai in Marocco: ammalatosi appena partito da Lisbona, la nave fu spinta da una tempesta direttamente a Messina, in Sicilia. Curato dai francescani della città, in due mesi guarisce.

A Pentecoste è invitato al Capitolo generale di Assisi, arriva con altri francescani a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare Francesco, ma non di conoscerlo personalmente. Il ministro provinciale dell'ordine per l'Italia settentrionale gli propone di trasferirsi a Montepaolo, presso Forlì, dove serve un sacerdote che dica la messa per i sei frati residenti nell'eremo composto da una chiesolina, qualche cella e un orto. Per circa un anno e mezzo vive in contemplazione e penitenza, svolgendo per desiderio personale le mansioni più umili, finché deve scendere con i confratelli in città, per assistere nella chiesa di San Mercuriale all'ordinazione di nuovi sacerdoti dell'ordine e dove predica alla presenza di una vasta platea composta anche dai notabili. Ad Antonio è assegnato il ruolo di predicatore e insegnante dallo stesso Francesco, che gli scrive una lettera raccomandandogli, però, di non perdere lo spirito della santa orazione e della devozione. Comincia a predicare nella Romagna, prosegue nell'Italia settentrionale, usa la sua parola per combattere l'eresia (è chiamato anche il martello degli eretici), catara in Italia e albigese in Francia, dove arriverà nel 1225. Tra il 1223 e quest'ultima data pone le basi della scuola teologica francescana, insegnando nel convento bolognese di Santa Maria della Pugliola. Quando è in Francia, tra il 1225 e il 1227, assume un incarico di governo come custode di Limoges. Mentre si trova in visita ad Arles, si racconta gli sia apparso Francesco che aveva appena ricevuto le stigmate. Come custode partecipa nel 1227 al Capitolo generale di Assisi dove il nuovo ministro dell'Ordine, Francesco nel frattempo è morto, è Giovanni Parenti, quel provinciale di Spagna che lo accolse anni prima fra i Minori e che lo nomina provinciale dell'Italia settentrionale. Antonio apre nuove case, visita i conventi per conoscere personalmente tutti i frati, controlla le Clarisse e il Terz'ordine, va a Firenze, finché fissa la residenza a Padova e in due mesi scrive i Sermoni domenicali. A Padova ottiene la riforma del Codice statutario repubblicano grazie alla quale un debitore insolvente ma senza colpa, dopo aver ceduto tutti i beni non può essere anche incarcerato. Non solo, tiene testa ad Ezzelino da Romano, che era soprannominato il Feroce e che in un solo giorno fece massacrare undicimila padovani che gli erano ostili, perché liberi i capi guelfi incarcerati. Intanto scrive i Sermoni per le feste dei Santi, i suoi temi preferiti sono i precetti della fede, della morale e della virtù, l'amore di Dio e la pietà verso i poveri, la

preghiera e l'umiltà, la mortificazione e si scaglia contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura di cui è acerrimo nemico.

E' mariologo, convinto assertore dell'assunzione della Vergine, su richiesta di papa Gregorio IX nel 1228 tiene le prediche della settimana di Quaresima e da questo papa è definito "arca del Testamento". Si racconta che le prediche furono tenute davanti ad una folla cosmopolita e che ognuno lo sentì parlare nella propria lingua. Per tre anni viaggia senza risparmio, è stanco, soffre d'asma ed è gonfio per l'idropisia, torna a Padova e memorabili sono le sue prediche per la quaresima del 1231. Per riposarsi si ritira a Camposampiero, vicino Padova, dove il conte Tiso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce. Da qui Antonio predica, ma scende anche a confessare e la sera torna alla sua cella arborea. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tiso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo.

A mezzogiorno del 13 giugno, era un venerdì, Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova, dove vuole morire. Caricato su un carro trainato da buoi, alla periferia della città le sue condizioni si aggravano al punto che si decide di ricoverarlo nel vicino convento dell'Arcella dove muore in serata. Si racconta che mentre stava per spirare ebbe la visione del Signore e che al momento della sua morte, nella città di Padova frotte di bambini presero a correre e a gridare che il Santo era morto.

Nei giorni seguenti la sua morte, si scatenano "guerre intestine" tra il convento dove era morto che voleva conservarne le spoglie e quello di Santa Maria Mater Domini, il suo convento, dove avrebbe voluto morire. Durante la disputa si verificano persino disordini popolari, infine il padre provinciale decide che la salma sia portata a Mater Domini. Non appena il corpo giunge a destinazione iniziano i miracoli, alcuni documentati da testimoni. Anche in vita Antonio aveva operato miracoli quali esorcismi, profezie, guarigioni, compreso il riattaccare una gamba, o un piede, recisa, fece ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno, ad una donna riattaccò i capelli che il marito geloso le aveva strappato, rese innocui cibi avvelenati, predicò ai pesci, costrinse una mula ad inginocchiarsi davanti all'Ostia, fu visto in più luoghi contemporaneamente, da qualcuno anche con Gesù Bambino in braccio. Poiché un marito accusava la moglie di adulterio, fece parlare il neonato "frutto del peccato" secondo l'uomo per testimoniare l'innocenza della donna. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti fra cui Tiziano e Donatello.

Antonio fu canonizzato l'anno seguente la sua morte dal papa Gregorio IX.

La grande Basilica a lui dedicata sorge vicino al convento di Santa Maria Mater Domini.

Trentadue anni dopo la sua morte, durante la traslazione delle sue spoglie, San Bonaventura da Bagnoregio trovò la lingua di Antonio incorrotta, ed è conservata nella cappella del Tesoro presso la basilica della città patavina di cui è patrono.

Nel 1946 Pio XII lo ha proclamato Dottore della Chiesa.

02.11.2006 - Canto: "La canzone della Bassa"

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA.

Questa è la canzone di quelli che decidono di andare ad aiutare chi ha bisogno, invece di starsene tranquilli in sala giochi o a casa propria in poltrona.

Anche S. Antonio voleva fare il missionario in Marocco per aiutare tutti quelli che non conoscevano Gesù. Ma il Signore aveva altri progetti per lui e ha fatto arrivare la sua nave sulle coste della Sicilia. In Italia ha conosciuto S. Francesco, lo ha seguito ed è finito a Padova.

06.11.2006 - Canto: "Madonna nera"

"Questo mondo in subbuglio cosa all'uomo potrà offrire?": anche ieri, per es., il Papa esprimeva preoccupazione per le tensioni nella Striscia di Gaza; poi c'è la condanna a morte di Saddam Hussein che sta provocando reazioni contrastanti e c'è pericolo di reazioni violente...

Chi può rimediare a tante situazioni pericolosissime, a tanto caos?

"Solo il volto di una Madre pace vera può donare": la Madonna è l'unica che può intervenire incoraggiando uno, fermando con decisione l'altro... Invocare Lei è la cosa più giusta da fare.

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA.

07.11.2006 – Canto: "Down by the riverside"

E' la canzone di uno che ha capito l'importanza dell'amore nella vita e depone i segni della violenza che c'è in lui.

L'immagine della riva del fiume sulla quale lasciare tutto ciò che c'è di brutto in noi e trovare pace, fa pensare alla confessione. Non so se l'autore del canto avesse questa intenzione...

Certo, non è difficile immaginare che possa averla concepita uno che, magari, era stato per anni nelle galere dei trafficanti di schiavi, tutto il giorno a remare, senza sapere dove stavano andando, pieno di odio e di sentimenti di vendetta verso gli aguzzini e poi si ritrova libero e desideroso di una vita piena di positività dopo il tanto male vissuto...

Santo del giorno: S. LUIGI GONZAGA.

Era figlio di una famiglia di nobili del mantovano. Fin da piccolo la madre lo educò alla fede, mentre il padre voleva farne un valoroso soldato, successore del suo casato. A quattro anni gli aveva già messo l'armatura e lo faceva stare insieme ai soldati. Luigi si portò per tutta la breve vita (morì a 23 anni) il rimorso per avere rubato un po' di polvere da sparo e per aver ripetuto da piccolo le parole volgari che imparava dai soldati.

San Luigi Gonzaga, religioso, 21 giugno

Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591

Patronato: Giovani, Gioventù

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Il matrimonio dei suoi genitori - il marchese Ferrante Gonzaga e Marta dei conti Tana di Chieri (Torino) - si è celebrato nel palazzo reale di Madrid, perché Ferrante è al servizio di re Filippo II di Spagna. Luigi è poi nato nel castello di famiglia: è il primo di sette figli, erede del titolo e naturalmente con un futuro di soldato. Perciò il padre lo porta in mezzo alla truppa già da bambino. Poi cominciano per lui i soggiorni in varie corti e gli studi.

Nel 1580, dodicenne, Luigi riceve la prima Comunione dalle mani di san Carlo Borromeo. Nel 1581 va a Madrid per due anni, come paggio di corte e studente. È di questa epoca un suo ritratto. Autore è il grande El Greco, che mostra il Luigi autentico (come pochi altri suoi ritratti), e ben diverso dal fragile piagnone raffigurato più tardi da tanta pittura per sentito dire, fuorviata dal fervore maldestro di oratori e biografi: purtroppo la sua austerità di vita (da lui contrapposta alla fiacchezza morale del gran mondo) sarà, per molto tempo, presentata come una sorta di avversione ossessiva nei confronti della donna.

In Spagna, Luigi è brillante alunno di lettere, scienza e filosofia e tiene la tradizionale dissertazione universitaria; insieme, legge testi spirituali e relazioni missionarie, si concentra nella preghiera, decide di farsi gesuita e - malgrado la contrarietà del padre - a 17 anni entra nel noviziato della Compagnia di Gesù a Roma, dove studia teologia e filosofia.

Nel 1589 (a 21 anni) lo mandano a Castiglione delle Stiviere per mettere pace tra suo fratello Rodolfo (al quale ha ceduto i propri diritti di primogenito) e il duca di Mantova. Obiettivo raggiunto: Luigi si muove bene anche in politica, anche se la sua salute è fragile (e le severe penitenze certamente non lo aiutano). Nel ritorno a Roma, un misterioso segnale gli annuncia vicina la morte. È il momento di staccarsi da tante cose. Ma non dalla sofferenza degli altri; non dalla lotta per difenderli. Nel 1590/91 un insieme di mali infettivi semina morte in tutta Roma, stende in 15 mesi tre Papi uno dopo l'altro (Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV) e migliaia di persone. Contro la strage si batte Camillo de Lellis con alcuni confratelli, e così fa Luigi Gonzaga. Ma siccome è malato anche lui da tempo, gli si ordina di dedicarsi ai casi non contagiosi. Però lui, trovato in strada un appestato in abbandono, se lo carica in spalla, lo porta in ospedale, incaricandosi di curarlo. Poi torna a casa e pochi giorni dopo è morto, a 23 anni. "In una commovente lettera, il 10 giugno, egli prese commiato dalla madre" (L. von Pastor).

Nel 1726, papa Benedetto XIII lo proclamerà santo. Il suo corpo si trova nella chiesa di Sant'Ignazio in Roma, e il capo è custodito invece nella basilica a lui dedicata, in Castiglione delle Stiviere, suo paese natale.

08.11.2006 - Canto: "Grazie, Signore"

Non è una canzone facile come sembra, perchè siamo abituati a ringraziare solo quando le cose vanno come piace a noi; se invece sono contrarie, apriti cielo!

Dire "grazie" anche quando le cose non vanno come piace a te, è segno di maturità, è segno che uno sta crescendo. Perchè, o pensi che Dio fa le cose a caso e allora è tutto un caos, oppure capisci che Lui fa accadere le cose secondo una precisa volontà perchè è onnipotente e allora, dopo la rabbia iniziale, accetti e ringrazi, perchè riconosci la sua volontà operante.

Basta leggere le prime parole della canzone: "Grazie, Signore, che mi hai dato in tuo nome tanti fratelli, per venire fino a te": quanti di voi non si sognano neanche di considerare fratelli molti dei compagni...? Anche per questi aspetti questa è una canzone difficile.

Santo del giorno: S. LUIGI GONZAGA.

09.11.2006 – Canto: "Beato l'uomo"

"Beato" è l'uomo che si garantisce un successo, l'uomo per il quale è garantita una vittoria, colui che non manca di nulla.

Questo è il titolo più grande che si possa dare a una persona nella concezione cristiana. Per pensare all'uomo beato, dovete immaginare un deserto con in mezzo un fiume e, sulle rive del fiume, un albero carico di frutti: questo albero è l'uomo beato.

Nella vita devi scegliere la compagnia giusta, che è come scegliere la strada giusta. Così diventi beato senza neanche accorgerti...

Santo del giorno: S. PAOLO DI TEBE, eremita egiziano.

San Paolo di Tebe, eremita, 10 gennaio

Egitto, sec. III-IV

Etimologia: Paolo = piccolo di statura, dal latino

Emblema: Corvo

Incomincia e finisce da solo. Non fa neppure un discepolo. Nemmeno ci pensa. Sarà considerato il primo degli eremiti cristiani, forse, ma non gli importa che ce ne sia un secondo. Avvolto nel mistero e affascinante, questo Paolo: non ha lasciato scritti o parole memorabili, morendo all'insaputa di tutti in un posto sconosciuto a moltissimi. E poi accade che, a otto secoli circa dalla sua morte, nasca una comunità religiosa col nome di "Ordine di San Paolo Primo Eremita" o "Eremiti di San Paolo": una comunità che, allo spirare del XX secolo, sarà ancora viva e conosciutissima, avendo la sua casa generalizia in Polonia, presso il santuario mariano di Czestochowa, a contatto con milioni di pellegrini.

Però è da vedere se questo Paolo corra dalla città al deserto già con quell'idea di vivere in solitudine e preghiera fino alla morte. Sappiamo che è di famiglia egiziana nobile, già cristiano. E che fugge verso il deserto inizialmente per salvare insieme la fede e la vita. E' cominciata infatti la persecuzione ordinata dall'imperatore Decio a metà del III secolo, nel tentativo di ridare unità al mondo romano attorno alle antiche divinità pagane. Una persecuzione breve, ma dura e capillare, perché si chiede a ognuno di partecipare personalmente a riti pagani, come segno di lealtà allo Stato. Chi accetta può vivere tranquillo, ricevendo una sorta di certificato di buona condotta. E molti cristiani difatti accettano, in modo più o meno convinto, per salvare la vita. Paolo non rende omaggio agli dèi; si salva con la fuga.

Presto l'imperatore Decio muore combattendo in Tracia contro i Goti (anno 251) e la persecuzione cessa. Ma Paolo non ritorna. Non lo si vede più: il deserto e la solitudine lo hanno conquistato. Lo appagano, lo fanno sentire realizzato e mai più bisognoso di tornare indietro verso la città, la famiglia, i beni. Un luogo montagnoso con nascondigli propizi; una fontana, e quindi degli alberi, dei frutti: questo diventa per lui il migliore dei mondi. Ci resterà per sessant'anni, morendo vecchissimo. San Gerolamo (ca. 347-420) scriverà su di lui un libro ricco di avventure entusiasmanti, ma sprovvisto di notizie certe.

Un santo bizzarro: senza data sicura della morte, senza che una sola parola sua ci sia pervenuta. C'è in Egitto un monastero, di fronte al Sinai (eretto forse nel VI secolo da Giustiniano), che, secondo la tradizione, conserva la sua cella. Niente altro abbiamo che ci colleghi materialmente a quest'uomo del silenzio. Tuttavia la Chiesa ne conserva il ricordo, con questa aureola di isolamento radicale. Sappiamo che Antonio abate, maestro di monaci, andò a visitarlo da vecchio. E che, tornando dopo alcuni anni, non l'ha più trovato vivo. Anche all'incontro con la morte Paolo l'egiziano è andato da solo. Nessuno ha saputo quando e come.

10.11.2006 - Canto: "Il pane"

C'è qualcosa nella vita che è più importante di tutto, come il pane per il corpo. Questo "qualcosa" di necessario come il pane è dato a tutti, è per tutti.

Santo del giorno: S. GAETANO DA THIENE.

San Gaetano Thiene, sacerdote, 7 agosto

Vicenza, ottobre 1480 - Napoli, 7 agosto 1547

Nacque a Vicenza dalla nobile famiglia dei Thiene nel 1480, e fu battezzato con il nome di Gaetano, in ricordo di un suo celebre zio, il quale si chiamava così perché era nato a Gaeta. Protonotario apostolico di Giulio II, lasciò sotto Leone X la corte pontificia maturando, specie nell'Oratorio del Divino Amore, l'esperienza congiunta di preghiera e di servizio ai poveri e agli esclusi. È restauratore della vita sacerdotale e religiosa, ispirata al discorso della montagna e al modello della Chiesa apostolica. Devoto del presepe e della passione del signore, fondò (1524) con Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti (Teate), poi Paolo IV (1555-1559), i Chierici Regolari Teatini. Per la sua illimitata fiducia in Dio è venerato come il santo della provvidenza.

Etimologia: Gaetano = nativo di Gaeta, dal latino

13.11.2006 – Canto: "Ave, biele stele"

Ieri il Papa ha ricordato che ottocento milioni di persone nel mondo soffrono la fame e svariati milioni di bambini muoiono per la denutrizione.

Benedetto XVI ha invitato tutti, nel momento di mettersi a tavola, a ricordarsi che il cibo è un dono che ci è fatto e a pregare prima di mangiare o, almeno, fare un segno di croce.

Anche noi, a partire da oggi, faremo così. Ma il segno di croce che faremo sia fatto bene, non come uno sgorbio (come si vede fare molto spesso)!

Santo del giorno: S. FILIPPO APOSTOLO.

14.11.2006 – Canto: "Se il Signore non costruisce la città"

"Costruire la città" significa fare le cose della vita. Ma per chi le fai?

Dice la canzone che dare il pane a uno che muore di fame perchè muore di fame, non serve a niente.

Bisogna che il "perchè" sia oltre quel bisogno. La ragione per aiutare deve essere che vuoi bene al Signore più di ogni cosa. Per volersi bene bisogna voler bene al Signore.

Tenete presente la prima lettura della Messa di domenica scorsa (1Re 17,10-16) che racconta del profeta Elia e della vedova di Zarepta. E anche il vangelo (Mc 12,38-44): la vedova che offre due spiccioli, tutto ciò che ha, al tesoro del Tempio e Gesù che fa notare il gesto ai suoi amici, come segno di un grande cuore. Tutte due queste donne hanno dato al Signore tutto ciò che avevano.

Santo del giorno: S. STANISLAO KOSTKA, gesuita polacco, morto giovanissimo.

15.11.2006 - Canto: "Sou feliz, Senhor"

Ho cercato notizie sul santo di ieri, S. Stanislao Kostka...

Santo Stanislao Kostka, 15 agosto

1550 - 15 agosto 1568

Patronato: Giovani

Etimologia: Stanislao = la gloria dello stato, dal polacco

E' presente nel Martirologio Romano. A Roma, san Stanislao Kostka, che, di origine polacca, spinto dal desiderio di entrare nella Compagnia di Gesù fuggì dalla casa paterna e si recò a piedi a Roma, dove, ammesso nel noviziato da san Francesco Borgia, morì in fama di santità, stremato in breve tempo nel prestare i più umili servizi. Sono straordinari i punti d'incontro del giovanissimo santo polacco con il contemporaneo S. Luigi Gonzaga anche Stanislao Kostka proveniva da una nobile famiglia. Serbò lo stesso candore in una società frivola e godereccia e con sorprendente coraggio se ne sottrasse per rispondere alla propria vocazione. Entrò a far parte dello stesso ordine religioso, la Compagnia di Gesù, fondata da poco. Quando S. Ignazio morì, nel 1556, Stanislao aveva sei anni. Il secondogenito della ricca famiglia dei Kostka ebbe dalla madre una buona formazione religiosa e se ne videro molto presto i frutti. All'età di tredici anni Stanislao venne mandato, insieme col fratello maggiore Paolo e un precettore, a completare gli studi a Vienna, nella scuola dei gesuiti.

Proprio allora l'imperatore d'Austria, iniziando una lunga serie di soprusi nei confronti della battagliera Compagnia di Gesù, aveva requisito lo stabile adibito a collegio per i giovani che provenivano da lontano. Gli studenti dovettero far ricorso agli affittacamere. Lontano dalla sorveglianza dei loro maestri, i giovani furono facile preda della tentazione. Ma mentre Paolo, facendo causa comune col giovane precettore, si diede a frequentare brutte compagnie e a vivere dissipatamente, Stanislao, pur alloggiando presso un poco di buono, si mantenne devoto e diligente, trascorrendo il tempo libero nello studio e in frequenti visite alla vicina chiesa. Il fratello lo derideva. Stanislao cadde gravemente ammalato e la sua vita fu in serio pericolo. I suoi biografi raccontano del suo grande desiderio di ricever l'Eucaristia, e come fosse prodigiosamente esaudito dalla visita di due angeli.

In questa occasione nel giovane maturò il proposito di entrare nella Compagnia di Gesù. Per prevenire la prevedibile reazione del padre, si rivolse direttamente al provinciale dei gesuiti, S. Pietro Canisio, poi, eludendo la sorveglianza del fratello e del precettore con un abile travestimento, lasciò Vienna di buon mattino alla volta di Dillingen. La reazione del padre fu più violenta del previsto: minacciò addirittura di far espellere tutti i gesuiti dalla Polonia se Stanislao non fosse rientrato in famiglia. Ma il giovane fu irremovibile. A 17 anni fu mandato a Roma a completare il periodo di noviziato e gli studi di filosofia al Collegio Romano. La sua vita scorse sul binario del serio impegno scolastico e della devozione. Autentico innamorato della Madonna, pronosticò che sarebbe morto giovane in un giorno dedicato a Maria. Morì infatti il giorno dell'Assunta, a diciott'anni, nel 1568.

Una frase che S. Stanislao ripeteva spesso era: "*Ad maiora natus sum*": "Sono nato per cose grandi".
Santo del giorno: S. FRANCESCO D'ASSISI e S. ANTONIO DA PADOVA sotto il crocifisso.

16.11.2006 - Canto: "*La traccia*"

La traccia è un'indicazione meno forte della strada, ma ha a che fare con essa. Che differenza c'è fra la strada e la traccia? La strada non va interpretata, c'è la sede stradale precisa, c'è la segnaletica...

La traccia va interpretata: devi sapere prima cosa cerchi e ogni traccia che hai sotto gli occhi la paragoni con quello che conosci e con il posto dove devi arrivare.

Santo del giorno: S. GIOVANNINO, contemporaneo di Gesù.

17.11.2006 - Canto: "*Perdonami, mio Signore*"

Sui giornali di oggi ho notato due fatti sconvolgenti.

Il primo: una modella di ventuno anni è morta per anoressia.

Il secondo: da un sondaggio risulta che otto studenti su dieci hanno compagni che praticano il bullismo: in pratica, le scuole sono diventate peggio delle caserme...

Ma la cosa più sconvolgente è che ci sono persone che sono così da anni; da anni succedono certe cose e non cambia niente, ciò che accade non riesce a far imparare niente.

Come per la droga: è da anni che si fanno campagne, riunioni, assemblee, ecc. Risultato: il consumo di droghe aumenta continuamente... E, per aiutare il tutto, adesso raddoppiano le dosi permesse...

E' triste vedere che le parole non producono più niente, non servono più a comunicare. E neanche i fatti.

Questo è il disastro: che non si è più capaci di capire, non si ha più voglia di capire.

Affidiamoci alle nostre canzoni.

Uno che canta una canzone così vuol dire che ha capito qualcosa di importante della vita.

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA e la VERGINE MARIA.

20.11.2006 - Canto: "*Santa Maria del cammino*"

"Solo tu non sei mai...": è una canzone che riguarda la concretezza, l'adesso ("Mentre trascorre la vita...").

C'è una Madre che ti accompagna; tu non la vedi, ma Lei ti accompagna.

Verso cosa ti accompagna? Verso la libertà, cioè verso la garanzia di essere te stesso, di non essere un turacciolo sbattuto dalle onde.

Ma tu, se sei sincero, devi riconoscere che non hai molta voglia di farti accompagnare verso la verità di te. Allora Lei ti scuote, ti risveglia e ti dice: "Lotta!!".

E tu replichi: "Ma non vedi che non frega a nessuno di essere se stesso? Non frega a nessuno degli altri?". E Lei ti dice: "Comincia tu ad interessarti degli altri! Offri per primo la mano!".

Allora tu tenti l'ultima carta: "Sono stanco, non ce la faccio!". Ma, nella realtà, anche trascinandoti nella tua stanchezza, tu lasci una traccia di te. Pensa alla scia che lascia la lumaca sul marciapiede di casa tua e che tu trovi al mattino...

Santo del giorno: S. ROSALIA, vergine eremita, patrona di Palermo.

Santa Rosalia, vergine, eremita di Palermo, 4 settembre

Palermo XII secolo - † 4 settembre 1160

Vergine non martire del XII secolo, santa Rosalia è divenuta patrona di Palermo nel 1666 con culto ufficiale esteso a tutta la Sicilia. La sua storia è quella di una ricchissima e nobile fanciulla palermitana di origini normanne, Rosalia Sinibaldo, secondo la tradizione morta nel 1160 in una grotta sul monte Pellegrino dove si era ritirata per condurre vita eremitica. Nel 1624, mentre a Palermo la peste decimava il popolo, lo spirito di Rosalia apparve in sogno ad una malata, e poi ad un cacciatore. A lui Rosalia indicò la strada per ritrovare le sue reliquie, chiedendogli di portarle in processione per la città. Così fu fatto: e dove quei resti passavano i malati guarivano, e la città fu purificata in pochi giorni. Da allora,

a Palermo, la processione si ripete ogni anno. Rosalia, fu inclusa nel Martirologio romano nel 1630 da papa Urbano VIII.

Patronato: Palermo

Etimologia: Rosalia = dal nome del fiore

Emblema: Giglio, Corona di rose, Teschio

21.11.2006 - Canto: "Swing low, sweet chariot"

"Dondola piano, dolce carro, mentre stai venendo per portarmi a casa...". Non è difficile immaginare il carro che riporta gli schiavi alle loro baracche dopo un giorno di lavoro massacrante e di umiliazioni e questo canto che nasce dal "ritmo" dettato dal suo dondolio... E come questo carro diventi figura del passaggio alla vita eterna, al luogo della libertà e della vita vera...

Santo del giorno: S. ULRICO, vescovo bavarese del X secolo, generoso benefattore dei popoli.

S. Ulrico

Nacque nel 890 a Kyburg, vicino a Zurich in Svizzera, figlio dei Conti Hucpald e Thetbirga; la cui famiglia era legata ai duchi di Alamannia e alla famiglia imperiale di Ottone. Da bambino fu spesso malato. Studiò alla scuola monastica di Bile del Santo e fu studente eccellente. Fu cancelliere di suo zio Benedetto Adalbero, vescovo di Augsburg. Divenne prete e in seguito vescovo di Augsburg (28 dicembre 923).

Ha costruito chiese, visitato parrocchia per parrocchia, gli infermi in ospedale, fu un buon esempio per i suoi preti, ha portato reliquie da Roma - e il suo buon lavoro ha permesso il miglioramento delle condizioni morali e sociali sia per il clero che per il laicato.

Quando i magiari hanno depredato la Germania e assediato Augsburg. Egli organizzò la difesa di Augsburg che tenne fino all'arrivo dell'Imperatore Ottone. Il 10 agosto 955, una battaglia è stata combattuta nel Lechfeld, degli invasori sconfitti. Alcune leggende dicono che Ulderico ha lottato nella battaglia, ma questo sembra molto improbabile.

Dopo 48 anni di vescovato, Udelrico malato ed esausto si è dimesso dalla cattedra vescovile e affidò la diocesi a suo nipote, con la benedizione imperiale, ma che il Sinodo di Ingelheim ha giudicato non canonica. Ulderico fu così accusato di nepotismo, ma chiese perdono e dopo la penitenza, gli fu accordato. Anche se la comunicazione lo raggiunse sul suo letto di morte.

Fu anche accusato da una lettera anonima di non aver sostenuto il celibato sacerdotale perché non necessario, ma questo risultò poi falso e anzi il suo operato portò ad una maggiore moralità da parte del clero della sua diocesi.

Morì il 4 luglio 973 ad Augsburg (Germania) per cause naturali; fu sepolto nella Chiesa di Santa Afra. Ulderico è stato il primo santo canonizzato da un Papa con un regolare processo formale quale oggi in vigore, fu Papa Giovanni XV il 3 febbraio 993. La leggenda racconta che le donne incinte che hanno bevuto dal suo calice avevano parti semplici e così nacque il suo patronato sulle gestanti. Il tocco della sua croce pastorale è stato usato guarire le persone morse dai cani rabbiosi.

22.11.2006 - Canto: "Ora so"

Quando uno dice "Ora so", vuol dire che è arrivato a capire. Ma a capire cosa?

Che "il suo amore è grande": questo è da capire nella vita; se uno non lo capisce, è spacciato.

Finché le cose gli vanno bene, tutto sembra a posto; ma, appena qualcosa non gli va bene, è finito. Pensiamo a quelle ragazze che, un certo giorno davanti allo specchio, si convincono che hanno un po' troppa ciccia... Questa idea entra in loro come una trivella e cominciano a non mangiare. E non c'è più niente da fare, non si può più curare come tante malattie, non riescono più ad uscirne. E tutto perché hanno sbagliato di capire...

Se sbagli a capire, sei fregato!!

Quando arrivi a capire che "il Suo amore è grande e che Lui mi amerà per sempre", anche se nella vita ti accadono cose spiacevoli, sei a posto, hai la sicurezza del risultato.

Santo del giorno: S. ROSALIA.

23.11.2006 - Canto: "Abramo"

Ieri sera hanno dato una trasmissione sull'anoressia: uno specialista diceva che l'anoressia non è solo del corpo, ma anche della mente. Faceva notare che all'inizio le ragazze anoressiche si fissano in mente di non essere amate da nessuno. E da lì non le schiodi più.

Uno che coltiva il pensiero che è amato dal Signore è vaccinato contro tutto!

Chi dice le orazioni - anche piccole, anche un segno di Croce - al mattino, è vaccinato contro il pericolo di andare fuori di testa.

"Esci dalla tua terra" significa: "Non chiuderti dentro il tuo egoismo!".

Chi non sa di essere amato da Dio si chiude in se stesso come in una nicchia, in una tana. La canzone di oggi dice: "Esci! Guarda intorno a te!".

Il tuo corpo può diventare come una tana, la tua tana...

Santo del giorno: S. DOMENICO DI GUZMAN, fondatore dell'ordine dei domenicani.

24.11.2006 - Canto: "*Dal profondo*"

"Profondo" è una parola che può fare paura, può far pensare ad un abisso...

Ma può anche voler significare qualcosa di incontaminato, che c'è, ma tu non puoi neanche toccare.

Per es. il tempo, che a noi sembra totalmente nelle nostre mani...La prima cosa che c'è stata qual è?

Il cielo e la terra? No, questo è venuto dopo... Come preoccupazione del Padreterno primac'eravamo noi: ha pensato a noi, ha amato noi!

C'è un'origine. La nostra origine non dipende da noi in nessun modo e non possiamo metterci mano.

Puoi crederci o meno, non la cambi più, non cambia niente: sta e basta.

E' questo che dimenticano i bulli, i "fuori di testa": c'è la realtà e ci sono le loro fantasie.

Se la tua testa non segue la realtà, è come un motore acceso ma che sta fermo lì... si fonde!

Santo del giorno: S. SIMEONE IL VECCHIO. E' quello che nel Tempio ha preso in braccio Gesù Bambino.

27.11.2006 – Canto: "*Ave, Maria, splendore del mattino*"

Questa è una settimana importante: domani il Papa si recherà in visita in Turchia.

E' un viaggio molto delicato, in cui molte cose devono chiarirsi, come le reali intenzioni che la Turchia ha riguardo la libertà (ad es. le donne vengono tenute come schiave e questo in Europa non può essere accettato...).

Il Papa dice: "La ragione che mi spinge là è giusta: vado a trovare i cristiani della Turchia, a incoraggiarli, perchè sono maltrattati e hanno diritto di essere sostenuti, di sentirmi vicino! E per questo affronto tutti i rischi del caso!".

Con questa canzone preghiamo per il Papa. Ma preghiamo anche per Claudio Chieffo, che sta sempre male: entra ed esce dal coma...

Leggendo le parole di questa canzone, sembra proprio di sentire il Papa; sono le parole che lui usa per invocare la Madonna.

Santo del giorno: S. MATTIA apostolo.

28.11.2006 - Canto: "*Hoy arriesgarè*"

"Oggi rischierò...": potrebbero essere le parole che il Papa ha pensato stamattina svegliandosi...

Chissà quanti lo avranno sconsigliato fino all'ultimo di fare questo viaggio in Turchia... Ma lui vuole andare a trovare i suoi che sono là, che resistono nella fede: se lo vedono, riusciranno a credere con più convinzione.

Io credo che la ragione per cui il Papa va in quella terra sia proprio quella di dare sicurezza ai suoi con la sua presenza.

Santo del giorno: S. SERAFINO DA MONTEGRANARO.

San Serafino nacque nel 1540 a Montegranaro nelle Marche, da Girolamo Rapagnano e da Teodora Giovannuzzi, di umili condizioni, ma cristiani ferventi. A causa della povertà familiare, lavorò per un certo tempo in qualità di garzone presso un contadino alla custodia del gregge.

A 18 anni bussò alla porta del convento di Tolentino. Dopo alcune difficoltà, fu accolto come religioso fratello nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e fece noviziato a Jesi. Peregrinò, si può dire per tutti i conventi delle Marche, perché, nonostante la buona volontà e la massima diligenza che poneva nell'espletamento dei compiti che gli venivano affidati, non riusciva ad accontentare né superiori, né confratelli, che non gli risparmiarono rimproveri, ma egli dimostrò sempre tanta bontà, povertà, umiltà, purezza e mortificazione. Negli uffici che esercitò di portinaio e di questuante, a contatto con i più svariati ceti, sapeva trovare parole opportune, squisita delicatezza di sentimenti per condurre le anime a Dio.

Nel 1590 San Serafino si stabiliva definitivamente ad Ascoli Piceno.

La città si affezionò talmente a lui che nel 1602, essendosi diffusa la notizia di un suo trasferimento, le autorità scrissero ai superiori per evitarlo. Vero messaggero di pace e di bene, esercitava infatti un influsso grandissimo presso tutti i ceti, e la sua parola riusciva a comporre situazioni allarmanti, ad estinguere odi inveterati e ad infervorare alla virtù.

Preghiera, umiltà, penitenza, lavoro e pazienza, tanta pazienza, perché i rimproveri per lui erano sempre abbondanti. E Dio si incaricò di aiutarlo supplendo alle sue capacità, in cucina, alla porta, nell'orto, alla questua, con i miracoli, l'introspezione dei cuori, il dono di saper confortare tutti in maniera inimitabile. Da parte sua rimase sempre contento di amare Dio conoscendo e studiando due soli libri: il crocifisso e la corona del rosario.

Aveva 64 anni e già la fama della sua santità si diffondeva per Ascoli, quando egli stesso chiese con insistenza il viatico, mentre nessuno credeva alla sua prossima fine. La morte lo colse il 12 ottobre 1604. Dopo spirato, semplice anche nella morte, la voce del popolo che lo diceva santo, giunse anche alle orecchie del Papa Paolo V, il quale autorizzò l'accensione di una lampada sulla sua tomba. Fu canonizzato da Clemente XIII il 16 luglio 1767.

29.11.2006 – Canto: "La guerra"

Questa non è una canzone contro la guerra che fanno gli altri. Come nel caso dei pacifisti: fanno guerra a tutti quelli che non la pensano come loro e ce l'hanno su con chi fa una guerra diversa da quella che va bene a loro...

L'uomo di pace è colui che fa la guerra a se stesso.

La persona cristiana vede tante cose sbagliate e, soprattutto, vede che la prima cosa sbagliata è il suo cuore. E fa un esame al suo cuore e vede che tanti suoi progetti erano fasulli e tante battaglie perse.

"Con le mie mani non potrò mai fare giustizia", perché io non sono meno sbagliato degli altri, non sono migliore degli altri, anzi!

"Mi son perduto quando ho creduto in me": quando ti "gasi", quando ti metti in testa di essere un padreterno, è la volta che fai disastri, che perdi te stesso.

Santo del giorno: S. TOMMASO apostolo.

30.11.2006 - Canto: "Il pesce rosso"

Il viaggio del Papa in Turchia sta andando bene.

Questa canzone non è una favoletta, è l'essenza della preghiera, che è la domanda d'aiuto.

Uno si accorge di aver bisogno e domanda. La preghiera è subito una cosa grande. E' come se la tua persona fosse già un bisogno in se stessa, per il fatto stesso che c'è.

Tutto il mondo ha bisogno, tutti gli esseri hanno bisogno: il pesce, la formica, la montagna e tutto il mondo è una grande domanda a Dio.

Santo del giorno: S. GIOVANNI NEPOMUCENO, martire.

San Giovanni Nepomuceno, martire, 20 marzo

Napomuk, Boemia, 1330 - 1383

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Palma, cinque stelle, abito talare

S. Giovanni Nepomuceno è il martire del sigillo sacramentale.

Nacque nel 1330 a Napomuk, in Boemia. Cominciò gli studi ecclesiastici nella città di Praga e fu consacrato sacerdote dall'arcivescovo di quella città.

Appena ordinato, si diede con zelo alla sacra predicazione, e il re Venceslao lo volle come predicatore di corte. Non passò molto tempo che l'arcivescovo, per dargli un premio volle eleggerlo canonico della cattedrale e l'imperatore lo propose alla sede vescovile di Leitometitz. Spaventato il buon canonico di tanti onori e responsabilità, riuscì a persuadere il sovrano a ritirare la sua proposta.

La moglie di Venceslao, la piissima Giovanna di Baviera, conosciutolo, lo elesse per suo confessore e direttore di spirito. La buona regina passava ore intere dinanzi al Santissimo Sacramento, fuggiva anche l'ombra del peccato ed era a tutti esempio di grande virtù. Però il re, corrotto, sospettava che Giovanna gli fosse infedele e la tormentava spesso per conoscere ciò che esisteva solo nella sua mente. Riuscendo naturalmente infruttuose tutte le sue investigazioni, e non essendo ancora convinto dell'innocenza della consorte, deliberò di interrogare il suo confessore e farsi rivelare da lui, o per amore o per forza, quanto la regina gli diceva in confessionale.

Chiamato a sé Giovanni, lo interrogò in belle maniere e con promesse di onori gli intimò di parlare. Il Santo rabbrivì alla proposta e rispose con coraggio che in quella richiesta non poteva assolutamente obbedirlo. Dopo essere stato minacciato della prigionia, e anche di peggio, fu richiamato dopo qualche giorno a svelare quanto gli era stato ordinato. Ma Giovanni si mostrò inflessibile sia quella volta che una terza, quando il re lo invitò a un pranzo. All'ennesimo fermo rifiuto il re ordinò ai suoi sgherri di gettarlo nel fiume Moldava che passa per Praga. Di notte, perché non vi fosse il pericolo di una sommossa del popolo.

Giovanni venne condotto sul ponte della città e, tra il sesto e il settimo pilastro (dove ancora una croce ricorda il delitto), venne gettato nella corrente. Era l'anno 1383.

Il mattino seguente però sulle sponde del fiume galleggiava un cadavere circondato da una luce misteriosa. Fu tratta alla riva e si riconobbe Giovanni. Tutta la città fu sottosopra appena chiarito il mistero e conosciuto l'autore del misfatto. Con una processione, il corpo fu portato alla vicina chiesa di S. Croce, mentre ogni persona, piangente, accorreva a baciargli i piedi e a raccomandarsi alla sua intercessione.

01.12.2006 - Canto: "In comunione"

Sembra quasi che sia venuta in mente al Papa questa canzone... Il capo dei musulmani gli ha chiesto di fare una preghiera nella moschea e lui ha accettato.

E poi l'incontro con il patriarca ortodosso e il desiderio di comunione: si parla allo stesso modo dello stesso Gesù, eppure si è divisi, non si è insieme. Che cosa strana...

E' un problema di testa, che può andare per conto suo e combinare disastri. Se il nostro cervello non resta collegato alla "sorgente" di energia, sono disastri!

Santo del giorno: S. RAFFAELE ARCANGELO.

Gli angeli sono degli esseri che il Signore ha deciso di darci come a rendere più concreta la sua vicinanza.

Chissà che tristezza per l'angelo custode continuare a dare consigli, aiutare in tutti i modi e vedere che il "protetto" continua a fare il cretino e decide di rovinarsi.

L'angelo ha il compito di aiutare, non di sostituirsi a noi. Non può saltare la nostra libertà.

L'inferno c'è perché la libertà l'ha inventata il Padreterno e la rispetta fino in fondo e uno può decidere fino all'ultimo di rifiutarlo, di rifiutare la sua comunione.

04.12.2006 - Canto: "La Madre, vedrai"

Siamo nella prima settimana di Avvento. Bisogna stare attenti! Come diceva Gesù: "Dovete stare attenti a non fare i boccaloni!".

Quello che deve venire è già venuto! E' dentro le cose, è come il seme nella terra: devi cercare di vederlo.

Accade come nel tuo caso: sei già nel mondo, ma di quante cose di te devi ancora accorgerti!

Di una cosa in particolare non vi siete ancora accorti: c'è un Padreterno nella vostra vita!

E' tempo che tu ti accorga che nella tua vita è all'opera un Padreterno. Questo è l'Avvento.

La Madre ti può aiutare a capire. Lei prende nelle sue mani tutto quello che tu sei, così come sei, e ti presenta a Gesù come un tesoro preziosissimo. Solo una madre può fare questo.

Santo del giorno: S. VINCENZO DE' PAOLI, fondatore dei Preti della Missione e delle Figlie della Carità.

San Vincenzo de' Paoli, sacerdote e fondatore, 27 settembre

Pouy, Guascogna, Francia, 1581 - Parigi, Francia, 27 settembre 1660

Nato a Pouy in Guascogna il 24 aprile 1581, fino a quindici anni fece il guardiano di porci per poter pagarsi gli studi.

Ordinato sacerdote a 19 anni, nel 1605 mentre viaggiava da Marsiglia a Narbona fu fatto prigioniero dai pirati turchi e venduto come schiavo a Tunisi. Venne liberato dal suo stesso «padrone», che convertì. Da questa esperienza nacque in lui il desiderio di recare sollievo materiale e spirituale ai galeotti. Nel 1612 diventò parroco nei pressi di Parigi. Alla sua

scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti. Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazzaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità (1633). Diceva ai sacerdoti di S. Lazzaro: «Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto». Per lui la regina di Francia inventò il Ministero della Carità. E da insolito «ministro» organizzò gli aiuti ai poveri su scala nazionale. Morì a Parigi il 27 settembre 1660 e fu canonizzato nel 1737. (Avvenire)

Patronato: Società caritatevoli

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

05.12.2006 – Canto: "Al mattino"

In questa canzone ci sono due immagini.

L'anfora. Al mattino la nostra persona è come un vaso: può riempirsi di cose belle oppure di schifezze.

L'argilla. Al mattino siamo come un'argilla che può essere modellata; ma bisogna vedere da chi ci lasciamo modellare...

Tu puoi tenerla per te la tua argilla, ma non ne cavi fuori niente. Se invece la metti nelle mani del Vasaio, del Signore, può diventare un capolavoro.

Il mattino è come una possibilità sconfinata di bellezza, di lavoro, di opere d'arte. Tutto dipende dal fatto che tu lasci la tua argilla a disposizione del Vasaio oppure la tieni per te.

Se la lasci modellare da Lui, puoi perfino chiederti con curiosità a metà della tua giornata o alla sera: "Vediamo cosa è riuscito a fare il Vasaio con la mia argilla...!".

Santo del giorno: SANT'ATTRACTA, vergine irlandese del V secolo.

St. Attracta

Catholic Encyclopedia on CD-ROM

Contains 11,632 articles. Browse off-line, ad-free, printer-friendly.

Get it here for only \$33 plus FREE shipping worldwide

(Or ST. ARAGHT).

A contemporary of St. Patrick from whom she received the veil. She is known as the foundress of several churches in the Counties of Galway and Sligo, Ireland. Colgan's account of her life is based on that written by Augustine Magraidin in the last years of fourteenth century, and abounds in improbable statements. However, the fact of St. Attracta receiving the veil from St. Patrick is corroborated by Tirechán, in the "Book of Armagh", as is evident from the following passage in the "Documenta de S. Patricio" (ed. Edmund Hogan, S.J.): "Et ecclesiam posuit in cella Adrachteae, filiae Talain, et ipsa accepit pallium de manu Patricii." A native of the County Sligo, she resolved to devote herself to God, but being opposed by her parents, fled to South Connacht and made her first foundation at Drumconnell, near Boyle, County Roscommon, whence she removed to Greagraighe or Coolavin, County Sligo. At Killaraght, St. Attracta established a hospice for travellers, which existed as late as 1539. Her name was so great that numerous places were named after her, e.g. Killaraght (Cill Attracta), Toberaraght, Cloghan Araght, etc., and a large village which grew up around her oratory at Killaraght in Coolavin. Colgan gives an account of the Cross of St. Attracta which was famed during the Middle Ages, and of which the O'Mochain family were hereditary keepers. A striking confirmation of the existence of this relic in the early years of the fifteenth century is afforded by an entry in the "Calendar of Papal Letters" (VI, 451) from which we learn that in 1413 the cross and cup of St. Attracta (Crux ac Cuach Aracht) were then venerated in the church of Killaraght, in the Diocese of Achonry. By an Indult of 28 July, 1864, Pius IX authorized the Office and Mass of St. Attracta, which had lapsed into desuetude, to be again celebrated in the Irish Church. The feast of St. Attracta, on 11 August, is given special honour in the Diocese of Achonry, of which she is the patroness. The prayers and proper lessons for her Office were drawn up by Cardinal Moran.

06.12.2006 - Canto: "Go, tell it on the mountain"

(Lettura di un brano dal libro di Davide Rondoni "Quattro giorni quarant'anni" (ed. BUR) sull'opera di padre Bepi Berton in Sierra Leone)

Questo brano racconta di Mariama, una ragazzina di 12 anni che, dopo aver visto massacrare ferocemente tutta la famiglia dai guerriglieri, è riuscita a fuggire e, dopo aver vagato da sola per due mesi, si è presentata da padre Berton chiedendogli di poter frequentare la scuola. Poi, dopo un'altra azione di guerriglia, non si è vista più.

Mi ha colpito la decisione di questa ragazzina nel chiedere di essere accolta a scuola, come luogo desiderato, una ricchezza in mezzo a tanta violenza e brutalità.

Noi abbiamo la possibilità di avere ogni giorno la ricchezza che è questa scuola. Ma di cosa riempiamo le nostre giornate?

Se penso che ci sono persone che sanno tirar fuori opere d'arte dagli scarti degli altri... Per esempio la nostra amica maestra Teresa che sa fare dei bellissimi fiori con le bottiglie di plastica scarte... E voi riuscite a tirar fuori qualcosa di buono da tanta ricchezza che vi è data?

Affidiamoci al nostro protettore di oggi...

Santo del giorno: S. LAZZARO, vescovo di Milano, V secolo.

07.12.2006 - Canto: "Il seme"

In questo canto teniamo presenti due immagini.

- Il "profondo del mio mattino": indica, certo, il solco che si fa nella terra per seminare, ma, soprattutto, indica il "prima": il prima che tu diventassi quello che sei. Prima che io fossi, sono stato pensato.

- Uno ha fretta di vedere il risultato, ma ci vuole calma: tu resta in attesa e non preoccuparti, perchè diventerai quello che il Signore ha pensato!

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA.

11.12.2006 - Canto: "Da font de mê anime"

Matteo mi faceva notare che sono passati già tre mesi di scuola...

E' vero, il tempo scorre, scorre comunque... Il problema non è questo, ma su cosa scorre, cosa lascia indietro.

Questo canto della Madonna (il *Magnificat*) resterà sempre, fino alla fine dei tempi. Come il presepio.

La tentazione di cambiare anche un po' le cose che Dio ha fatto in un certo modo (come nel caso del presepio, dove vengono introdotte le statuine di personaggi di fama oggi), finisce con il distruggerle. Alla TV stanno dando un film sulla Sacra Famiglia che è tutta una deformazione di quanto insegna la Chiesa da sempre, perchè è costruito sulle favole raccontate dai vangeli apocrifi.

I vangeli apocrifi testimoniano di quanto la voglia di raccontare le cose un po' diversamente fosse già contemporanea ai vangeli canonici.

La Chiesa, invece, vuole le cose sobrie, aderenti alla realtà e che siano per sempre.

Santo del giorno: S. STANISLAO KOSTKA.

12.12.2006 - Canto: "Come è grande"

E' la canzone di una persona capace di stupirsi, capace di registrare, di fotografare la realtà.

Uno o si accorge del Signore o non si accorge.

Il Signore è un'energia operante, anche se non la vedi. Anche l'energia elettrica non si vede, ma ti accorgi che c'è perchè si accende la lampadina...

Dio è dentro la vita e fa andare le cose.

Se uno osserva, gli viene da dire: "Come è grande il Signore!".

Santo del giorno: S. LUIGI GONZAGA.

13.12.2006 - Canto: "Ma perchè"

E' la canzone di un ex-capriccioso che si è accorto che, tutte le volte che ha voluto fare da solo, è stato corretto dal Signore in mille modi. Uno che si accorge che, ogni volta che ha cercato di fare una cosa bella, ha finito per rovinarla...

Ma alla fine capisce che ha vinto il Signore!

Questo ritornello potete "martellarlo" anche voi nella testa ogni volta che vi accorgete di fare le cose senza cervello...

Santo del giorno: S. ANNA.

Sant' Anna, madre della Beata Vergine Maria, 26 luglio

Gerusalemme, I secolo a.C.

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria. Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme, anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non avevano figli ed erano una coppia avanti con gli anni. Un giorno mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciarli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la stessa visione. Chiamano la loro bambina Maria, che vuol dire «amata da Dio». Gioacchino porta di nuovo al tempio i suoi doni: insieme con la bimba dieci agnelli, dodici vitellie centro capretti senza macchia. Più tardi Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè. Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. È patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall'ebraico

Emblema: Libro

14.12.2006 - Canto: "*Cantico dei redenti*"

In una scuola di Bolzano hanno proibito di usare il nome di Gesù nei canti di Natale per non offendere i musulmani...

Questa mania di non offendere...

Vuol dire che uno ha vergogna di quello che nel suo cuore ha pensato e deciso. Uno ha vergogna di sé, di quello che gli hanno insegnato; ha vergogna di pensare con la sua testa.

Se uno si offende perchè tu ragioni con la tua testa, se se la prende perchè tu sei una cosa precisa, sono problemi suoi!

Ma tu pensi di far piacere a uno che zoppica facendo finta di zoppiare? Quello, come minimo, ti tira la stampella!

Oppure, faresti a meno di andare a trovare un tuo amico che sta male perchè hai paura di offenderlo con la tua salute?

Questo è il canto di uno che non ha paura, che non ha vergogna di quello che è.

Chiediamo al nostro protettore che ci raddrizzi il cervello, perchè capiamo queste cose...

Santo del giorno: S. DAVIDE, re e profeta.

15.12.2006 - Canto: "*Marta, Marta*"

E' come se Gesù dicesse: "Guarda che sto dicendo sul serio!".

Tante volte i lamenti sono giusti, ci può essere sconforto... Ma la ragione, come dice la canzone, è che "vedevo solo me". Ero preoccupato solo di me e gli altri non c'entravano. E il risultato è che ti trovi nella notte.

L'unica cosa che vale è accorgersi di Lui.

E' il Natale, praticamente.

Non accorgersi di quel Bambino rende il tuo mondo buio, affannato.

Santo del giorno: S. FRANCESCO D'ASSISI.

18.12.2006 - Canto: "*In questa notte splendida*"

Santo del giorno: S. ELISABETTA DEL PORTOGALLO

Sant' Elisabetta di Portogallo, regina, 4 luglio

Saragozza (Spagna), 1271 - Estremoz (Portogallo), 4 luglio 1336

Etimologia: Elisabetta = Dio è il mio giuramento, dall'ebraico.

Figlia di re, è normale che debba sposare un re. E questo lo decidono naturalmente gli altri, quando Elisabetta (Isabel in portoghese) ha soltanto dodici anni. Suo padre, il re Pietro III di Aragona, la dà in moglie a Dionigi re del Portogallo: Dom Dimis, come lo chiamano i sudditi. Un re con molti meriti: sviluppa infatti l'economia portoghese, crea una flotta, fonda l'università di Lisbona (che sarà successivamente trasferita a Coimbra). Dionigi è un buon sovrano, ma anche un pessimo marito, sempre impelagato con altre donne e padre via via di altri figli, oltre ai due che gli dà Elisabetta. E lei, malgrado le continue offese e i tradimenti del marito, gli rimane impeccabilmente fedele, tutta dedicata ai figli Alfonso e Costanza, come ai sofferenti per malattie "brutte" in Lisbona. Ma non solo: Elisabetta si prende anche molta cura dei bambini messi al mondo dal marito con altre donne. Un'opera da cristiana autentica. Da grande regina. E l'infedele Dionigi deve pur avvertire la sua superiorità morale; tant'è che più tardi, quando il figlio Alfonso gli si ribella, è l'autorità di Elisabetta a evitare lo scontro armato tra padre e figlio. Poi quel fatto le procura l'accusa di parteggiare per il figlio Alfonso contro Dionigi, e allora la confinano nella cittadina di Alenquer, a nord di Lisbona. Ma presto il marito la richiama. Ora la vuole vicina, ha bisogno di lei e del suo consiglio. Elisabetta torna, riprende serenamente il suo posto accanto al re. E quando una malattia mortale lo colpisce, è lei a curare in prima persona il marito, fino all'ultimo giorno. Dopo la morte del re, avvenuta nel 1325, sale al trono suo figlio Alfonso IV, ed Elisabetta non resta a fare la regina madre a Lisbona. Si fa pellegrina e penitente, con l'abito di terziaria francescana, andando fino al santuario di San Giacomo di Compostella a piedi nudi. Poi viene accolta dalle Clarisse nel monastero di Coimbra, fondato da lei, e ne condivide la vita, senza però pronunciare i voti (lo farà poco prima di morire). Il monastero diventa la sua casa per sempre; ma una volta deve uscirne, perché c'è nuovamente bisogno di lei: deve riconciliare suo figlio Alfonso IV col re Ferdinando di Castiglia che è suo genero (è il marito di Costanza). Elisabetta ha ormai 65 anni, il suo fisico è indebolito dalle dure penitenze, e in piena estate il viaggio è troppo faticoso per lei. Incontra il figlio e la nuora, fa sosta nella cittadina di Estremoz, ma non riesce ad andare più avanti: la stanchezza e le febbri troncano rapidamente la sua vita. Il suo corpo viene riportato al monastero di Coimbra, e nel 1612 lo si troverà incorrotto, durante un'esumazione, collegata al processo canonico per proclamarla santa. Ma già nei primi tempi dopo la morte c'erano pellegrinaggi alla sua tomba e circolavano voci di miracoli. Finché, nel 1625, papa Urbano VIII celebrerà, infine, la sua solenne canonizzazione a Roma.

19.12.2006 - Canto: "Fermarono i cieli"

In questi giorni c'è bisogno di aiuto in tanti lavori, ma bisogna accettarne le regole.

Le regole del lavoro non sono piacevoli perché sono regole della vita.

La questione è che tanti di voi sono fragili: si mettono a fare una cosa e si stancano dopo cinque minuti. Vi sgonfiate come palloni.

Non siete capaci di essere fedeli.

E' un bel guaio! Così non si riesce a concludere niente.

Santo del giorno: S. AGOSTINO, vescovo e dottore della Chiesa.

20.12.2006 - Canto: "O little town of Bethlehem"

La fragilità rende la bellezza provvisoria.

E' come se la bellezza fosse una cosa casuale.

Per eliminare la fragilità ci vuole il sacrificio; è dal sacrificio che viene la bellezza.

Il giorno della festa per il Natale non si deve far finta. Se uno fa finta, si vede ed è una cosa che fa vomitare.

Se uno è appassionato della bellezza, si vede e dà contentezza.

Noi magari non siamo capaci di capire se uno sa suonare o cantare nel modo giusto, ma riusciamo a capire se è vero, se è appassionato...

E' come quando vai in un ristorante: tu non sai far da mangiare bene come quel cuoco, ma sei capace di gustare e riconoscere una bontà.

Santo del giorno: S. GIOVANNI DELLA CROCE, dottore della Chiesa.

San Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa, 14 dicembre

Fontiveros, Spagna, c. 1540/2 - Ubeda, 14 dicembre 1591

Patronato: Mistici, Teologi mistici, Poeti

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Quale anno di nascita più probabile viene indicato il 1540, a Fontiveros (Avila, Spagna). Rimase ben presto orfano di padre e dovette trasferirsi con la mamma da un luogo all'altro, mentre portava avanti come poteva i suoi studi e cercava di guadagnarsi la vita. A Medina, nel 1563, vestì l'abito dei Carmelitani e dopo l'anno di noviziato ottenne di poter vivere secondo la Regola senza le mitigazioni. Sacerdote nel 1567 dopo gli studi di filosofia e teologia fatti a Salamanca, lo stesso anno si incontrò con S. Teresa di Gesù, la quale da poco aveva ottenuto dal Priore Generale Rossi il permesso per la fondazione di due conventi di Carmelitani contemplativi (poi detti Scalzi), perchè fossero di aiuto alle monache da lei istituite. Dopo un altro anno - durante il quale si accordò con la Santa - il 28 novembre 1568 fece parte del primo nucleo di riformati a Duruelo, cambiando il nome di Giovanni di S. Mattia in quello di Giovanni della Croce. Vari furono gli incarichi entro la riforma. Dal 1572 al 1577 fu anche confessore-governatore del monastero dell'Incarnazione di Avila (non della riforma, ma vi era priora S.Teresa, all'inizio). Ed in tale qualità si trovò coinvolto in un increscioso incidente della vita interna del monastero, di cui fu ritenuto erroneamente responsabile: preso, rimase circa otto mesi nel carcere del convento di Toledo, da dove fuggì nell'agosto 1578; in carcere scrisse molte delle sue poesie, che più tardi commentò nelle sue celebri opere. Dopo la vicenda di Toledo, esercitò di nuovo vari incarichi di superiore, sino a che il Vicario Generale (nel frattempo la riforma aveva ottenuto una certa autonomia) Nicola Doria fece a meno di lui nel 1591. E non fu questa l'unica "prova" negli ultimi tempi della sua vita, per lui che aveva dato tutto alla riforma: sopportò come sanno fare i santi. Morì tra il 13 e il 14 dicembre 1591 a Ubeda: aveva 49 anni. Il suo magistero era fondamentalmente orale; se scrisse, fu perchè ripetutamente richiesto. Tema centrale del suo insegnamento che lo ha reso celebre fuori e dentro la chiesa cattolica è l'unione per grazia dell'uomo con Dio, per mezzo di Gesù Cristo: dal grado più umile al più sublime, in un itinerario che prevede la tappa della via purgativa, illuminativa e unitiva, altrimenti detta dei principianti, proficenti e perfetti. Per arrivare al tutto, che è Dio, occorre che l'uomo dia tutto di sé, non con spirito di schiavitù, bensì di amore. Celebri i suoi aforismi: "Nella sera della tua vita sarai esaminato sull'amore", e "dove non c'è amore, metti amore e ne ricaverai amore". Canonizzato da Benedetto XIII il 27 dicembre 1726, venne proclamato Dottore della Chiesa da Pio XI il 24 agosto 1926.

21.12.2006 – Canto: "Angeli nelle campagne"

La festa che facciamo non è per mettersi in mostra, ma per avere qualcosa da offrire a Gesù davanti al presepio, perchè è ben poco quello che abbiamo da dargli.

Ma se uno ha vergogna di quel poco che ha, è un disastro, perchè è l'inizio di una superbia.

Come fai a lamentarti di quello che il Padreterno ti ha dato?

Santo del giorno: S. ALESSANDRO, vescovo (250 - 328).

Sant' Alessandro di Alessandria (250 - 328), patriarca, 26 febbraio

Patronato: Patrono di Bergamo

Etimologia: Alessandro = protettore di uomini, dal greco

Tra i numerosi santi con questo nome, il patriarca Alessandro, nato verso il 250, merita un posto di primissimo piano nell'elenco dei grandi campioni della fede, essendo stato uno dei protagonisti nella lotta all'eresia ariana. Uomo di profonda cultura unita a zelo e bontà, Alessandro fu eletto nel 313 alla importante sede patriarcale di Alessandria d'Egitto. Pare che lo stesso Ario, ordinato sacerdote dal predecessore S. Achilla forse dietro indicazione di Alessandro, sia stato tra i promotori della sua elezione.

Il sessantenne patriarca rivolse le prime cure alla formazione e alla scelta dei chierici tra uomini di comprovata virtù e diede inizio alla costruzione della chiesa di S. Theonas, la più grande della città.

Ma il suo nome resterà legato alla edificazione di quel grande baluardo della ortodossia, costruito per sua iniziativa, al primo concilio ecumenico di Nicea, contro il dilagare di un concentrato di eresie propagate da uno dei suoi sacerdoti, Ario, un vero precursore dei moderni metodi pubblicitari. Per diffondere le sue teorie (l'incomunicabilità di Dio alle creature, la posizione subordinata e intermediaria di Cristo tra Dio e il mondo, quindi la negazione della consustanzialità del Figlio col Padre), Ario ricorse infatti perfino alle canzoni, che il popolo cantava senza rendersi conto degli errori dottrinali che vi si celavano. Alessandro cercò di riportarlo all'ovile con dolcezza e paternamente, ma, visto inutile ogni tentativo, il santo patriarca convocò un sinodo di vescovi, durante il quale le tesi di Ario vennero esaminate e respinte. Ario non si sottomise e ripartì in Palestina, dove ebbe modo di farsi accogliere come perseguitato e cercò di screditare Alessandro.

Nella controversia si inserì lo stesso imperatore Costantino, il quale, poco esperto in questioni teologiche, finì per dare un colpo alla botte e uno al cerchio: Alessandro e Ario ebbero in uguale misura severi richiami all'ordine. La disputa non poteva finire così e allora Costantino, per le stesse insistenze di Alessandro, convocò il concilio a Nicea di Bitinia.

In questa prima grande assise ecumenica troviamo accanto all'anziano e malato Alessandro il suo battagliero diacono Atanasio, che gli succederà nella sede episcopale e porterà a fondo la lotta all'eresia ariana. Alessandro venne accolto trionfalmente al suo ritorno ad Alessandria, dove si rimise al lavoro per sanare le ferite prodotte dallo scisma. La morte lo colse cinque mesi più tardi.

La data è incerta: quella del 26 febbraio del 328 è suffragata da maggiori testimonianze.

22.12.2006 - Canto: "I re magi"

Ogni popolo sente la Natività secondo la propria sensibilità.

Senza Gesù non si capisce niente della vita. Si arriva a tirar via la spina a uno come Welby, chiamando "diritti civili" un assassinio.

Il pretesto è che lui voleva morire... Ma uno vuole morire perchè non è amato, perchè non ha esperienza di un amore grande.

Gesù è la "luce del mondo": senza di Lui non si capisce niente della vita!

Santo del giorno: S. BARBARA, vergine e martire, Nicomedia IV secolo.

Santa Barbara, martire, sec. III, 4 dicembre

Nacque a Nicomedia nel 273. Si distinse per l'impegno nello studio e per la riservatezza, qualità che le giovarono la qualifica di «barbara», cioè straniera, non romana. Tra il 286-287 Barbara si trasferì presso la villa rustica di Scandriglia, oggi in provincia di Rieti, al seguito del padre Dioscoro, collaboratore dell'imperatore Massimiano Ercoleo. La conversione alla fede cristiana di Barbara provocò l'ira di Dioscoro. La ragazza fu così costretta a rifugiarsi in un bosco dopo aver distrutto gli dei nella villa del padre. Trovata, fu consegnata al prefetto Marciano. Durante il processo che iniziò il 2 dicembre 290 Barbara difese il proprio credo ed esortò Dioscoro, il prefetto ed i presenti a ripudiare la religione pagana per abbracciare la fede cristiana. Questo le costò dolorose torture. Il 4 dicembre, infine, fu decapitata con la spada dallo stesso Dioscoro, che fu colpito però da un fulmine. La tradizione invoca Barbara contro i fulmini, il fuoco e la morte improvvisa. I suoi resti si trovano nella cattedrale di Rieti.)

Patronato: Architetti, Minatori, Moribondi, Fucili e polvere da sparo, Vigili del Fuoco

Etimologia: Barbara = straniera, dal greco

Emblema: Palma, Torre

08.01.2007 - Canto: "Maria di Guadalupe"

Tra le tante altre cose, durante le feste del Natale, il Papa ha detto che dovete stare attenti a non riempire il cervello con troppe notizie, a non voler sapere sempre tutto, se no il cervello si intasa.

Le cose necessarie da sapere sono poche. La cosa più necessaria, la notizia-chiave è quella che ci è stata data a Natale: Dio è con noi!

Nel vangelo di ieri (solennità del Battesimo di Cristo) abbiamo visto Gesù lì, in fila con gli altri, per farsi battezzare da Giovanni.

Anche il canto di oggi è fatto per stamparci in testa che Lui è con noi, la sua Madre ci aiuterà in questo.

Se la Madonna di Guadalupe "ha trasformato quel monte in una terra di speranza", riuscirà a trasformare la nostra zucca in una testa che funziona, cioè che cerca la verità!!

Questo è il miracolo più grande che può accadere oggi ad un ragazzino o ad una ragazzina, perchè tutto attorno a voi è preparato per convincervi che la verità della vostra vita sono tutte quelle stupidaggini che vi vogliono far comprare.

Santo del giorno: S. CECILIA, vergine e martire.

09.01.2007 – Canto: "Se m'accogli"

Non è la canzone dei lazzaroni, di quelli che non fanno niente e poi fanno i "lecchini" per ottenere tutto ciò che vogliono...

Questa è la canzone di chi ha capito che la cosa indispensabile è l'amicizia con il Signore e che quest'amicizia è un regalo che fa Lui e bisogna anche meritarsela.

Santo del giorno: S. PAOLO APOSTOLO.

10.01.2007 - Canto: "Amazing grace"

E' la canzone di uno che è certo di un aiuto, di una presenza buona.

Santo del giorno: S. CHIARA D'ASSISI.

Che mistero che è la vita! Noi siamo fatti per diventare, questo lo si vede fin da piccoli; solo che, arrivati ad un certo punto, dopo qualche anno, quando uno può cominciare a capire che sta diventando, si ferma: continua a diventare nel corpo, ma si ferma con la testa.

Ma se uno vuol fermare lo sviluppo, finisce per distruggersi, perchè questa è una legge insopprimibile.

Così voi, facendo mancare alimento al vostro cervello, lo ammazzate. Uccidete la parte più importante della vostra persona.

Santa Chiara, vergine, 11 agosto

Assisi, 1193/1194 - Assisi, 11 agosto 1253

Aveva appena dodici anni Chiara quando Francesco d'Assisi compì nella pubblica piazza il gesto di spogliarsi di tutti i vestiti per restituirli al padre Bernardone. Conquistata dall'esempio di San Francesco, la giovane Chiara, della nobile e ricca famiglia degli Offreducci, sette anni dopo lo raggiunse alla Porziuncola. Fondò l'Ordine femminile delle «povere recluse di San Damiano» (chiamate in seguito Clarisse) di cui fu nominata badessa e di cui Francesco dettò una prima Regola. Chiara scrisse poi la Regola definitiva chiedendo ed ottenendo da Gregorio IX il «privilegio della povertà». Per aver contemplato, in una Notte di Natale, sulle pareti della sua cella il presepe e i riti delle funzioni solenni che si svolgevano a Santa Maria degli Angeli, è stata scelta da Pio XII quale protettrice della televisione. Erede dello spirito francescano, si preoccupò di diffonderlo, distinguendosi per il culto verso il SS. Sacramento che salvò il loro convento dai Saraceni. (*Avvenire*)

Patronato: Televisione

Etimologia: Chiara = trasparente, illustre, dal latino

Emblema: Giglio, Ostia

La sera della domenica delle Palme (1211 o 1212) una bella ragazza diciottenne fugge dalla sua casa in Assisi e corre alla Porziuncola, dove l'attendono Francesco e il gruppo dei suoi frati minori. Le fanno indossare un saio da penitente, le tagliano i capelli e poi la ricoverano in due successivi monasteri benedettini, a Bastia e a Sant'Angelo.

Infine Chiara prende dimora nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano, che era stata restaurata da Francesco. Qui Chiara è stata raggiunta dalla sorella Agnese; poi dall'altra, Beatrice, e da gruppi di ragazze e donne: saranno presto una cinquantina.

Così incomincia, sotto la spinta di Francesco d'Assisi, l'avventura di Chiara, figlia di nobili che si oppongono anche con la forza alla sua scelta di vita, ma invano. Anzi, dopo alcuni anni andrà con lei anche sua madre, Ortolana. Chiara però non è fuggita "per andare dalle monache", ossia per entrare in una comunità nota e stabilita. Affascinata dalla predicazione e dall'esempio di Francesco, la ragazza vuole dare vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere, come singole e come monastero, viventi del loro lavoro e di qualche aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera per sé e per gli altri, al servizio di tutti, preoccupate per tutti. Chiamate popolarmente "Damianite" e da Francesco "Povere Dame", saranno poi per sempre note come "Clarisse".

Da Francesco, lei ottiene una prima regola fondata sulla povertà. Francesco consiglia, Francesco ispira sempre, fino alla morte (1226), ma lei è per parte sua una protagonista, anche se sarà faticoso farle accettare l'incarico di abbadessa. In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa.

Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e protettore dei Minori, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti: così Ugolino, diventato papa Gregorio IX (1227-41) le concede il "privilegio della povertà", poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a Chiara pochi giorni prima della morte.

Austerità sempre. Però "non abbiamo un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito".

Così dice una delle lettere (qui in traduzione moderna) ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, severa badessa di un monastero ispirato all'ideale francescano.

Chiara le manda consigli affettuosi ed espliciti: "Ti supplico di moderarti con saggia discrezione nell'austerità quasi esagerata e impossibile, nella quale ho saputo che ti sei avviata". Agnese dovrebbe vedere come Chiara sa rendere alle consorelle malate i servizi anche più umili e sgradevoli, senza perdere il sorriso e senza farlo perdere. A soli due anni dalla morte, papa Alessandro IV la proclama santa.

Chiara si distinse per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che contava, tra i suoi soldati, anche saraceni. Chiara, in quel tempo malata, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografi raccontano che l'esercito, a quella vista, si dette alla fuga.

11.01.2007 - Canto: "Io non sono degno"

Sembra essere la canzone di chi si tira indietro e crede di essere nel giusto...

E invece no. Subito dopo le prime parole troviamo: "...io non temo nulla...": non c'è niente che mi ferma.

E' qui che cascano tutti quelli che si tirano indietro.

Questa è la canzone di un ragazzino, di una ragazzina che hanno scoperto la loro verità: è vero che io sono nulla, ma tutto è dato.

Il nostro vero valore è determinato dall'amicizia con il Signore.

Santo del giorno: S. GREGORIO MAGNO, papa e dottore della Chiesa.

San Gregorio I, detto Magno, papa e dottore della Chiesa, 3 settembre

Roma, 540 - 12 marzo 604

(Papa dal 03/09/590 al 12/03/604)

Patronato: Cantanti, Musicisti, Papi

Etimologia: Gregorio = colui che risveglia, dal greco

Emblema: Colomba, Gabbiano

In papa Gregorio si ritrovano, in grado eminente, tutte le qualità dell'uomo di governo, il senso del dovere, della misura e della dignità. In lui lo storico protestante Harnack ammira "la saggezza, la giustizia, la mitezza, la forza di iniziativa, la tolleranza", e Bossuet lo ritiene "il modello perfetto di come si governa la Chiesa". S. Gregorio Magno era nato per diventare papa. La famiglia Anicia, cui egli apparteneva, era una delle principali di Roma. Alla morte di suo padre Gordiano, Gregorio, ancor giovanissimo (era nato verso il 540), era già "praefectus urbis". Ammiratore dell'eccezionale figura di S. Benedetto, decise ben presto di trasformare i suoi possedimenti a Roma (sul Celio) e in Sicilia in altrettanti monasteri. Ma egli stesso non vi potè dimorare a lungo, poiché il papa Pelagio II lo inviò come apocrisario, cioè come nunzio, a Costantinopoli. Rientrato nella quiete del monastero sul Celio, ne godette per pochissimo tempo, chiamato al supremo pontificato dall'entusiasmo del popolo e dalle insistenze del clero e del senato di Roma.

Fisicamente non era un colosso e la salute sua fu sempre cagionevole: la sua prima serie di Omelie sul Vangelo la dovette leggere un notaio, per l'impossibilità di tenersi ritto. E tuttavia la sua attività, in quattordici anni scarsi di pontificato (dal 3 settembre 590 al 12 marzo 604), ha dell'incredibile: organizza la difesa di Roma minacciata da Agilulfo, col quale intesse poi rapporti di buon vicinato; amministra la cosa pubblica con puntigliosa equità, supplendo all'incuria dei funzionari imperiali; ha cura degli acquedotti; favorisce l'insediamento dei coloni eliminando ogni residuo di servitù della gleba; animato da zelo, promuove la missione in Inghilterra di S. Agostino di Canterbury. Capace di allargare lo sguardo oltre i confini della cristianità, non sdegnava le cure minute della vita quotidiana. Poco prima di morire trovò il modo di far pervenire al vescovo di Chiusi un mantello per l'inverno.

L'epistolario (ci sono pervenute 848 lettere) e le omelie al popolo ci documentano ampiamente sulla sua molteplice attività. Ovunque ha lasciato un'impronta, basti ricordare in campo liturgico la promozione del canto "gregoriano". La sua familiarità con la Sacra Scrittura appare dalle Omelie su Ezechiele e sul Vangelo, mentre i Moralia ne attestano l'ammirazione per S. Agostino. Profondo influsso nella spiritualità ha esercitato, insieme alla Vita di S. Benedetto, il suo Liber regulae pastoralis, stimolante ancor oggi.

12.01.2007 - Canto: "Martino e l'imperatore"

Il massacro della famiglia di Erba è la conclusione di tanti piccoli litigi iniziati qualche anno fa. Se non ci si vuole bene da subito, si finisce per odiarsi.

L'indifferenza, che potrebbe sembrare una posizione di neutralità, è, in realtà, lo stadio preliminare all'odio.

Quando si dice: "Ma oggi fanno tutti così!", quel "tutti" è l'imperatore.

Se non ti accorgi che sei accompagnato dal Signore, finiscono per prendere il sopravvento i tuoi istinti, che diventano "l'imperatore".

Santo del giorno: S. PIETRO, principe degli apostoli, primo papa.

Ogni giorno è come il principio della vita. S. Pietro mi fa venire in mente questo...

15.01.2007 – Canto: "Us saludi, o Marie"

E' praticamente l'Ave Maria...

Pensate che questa preghiera abbraccia tutta la vita.

Pensando alla Madonna scompare perfino la paura della morte.
Santo del giorno: S. TERESA, vergine e dottore della Chiesa.

Santa Teresa di Gesù (d'Avila), vergine e dottore della Chiesa, 15 ottobre
Avila, Spagna, 1515 - Alba de Tormes, 15 ottobre 1582

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Emblema: Giglio

Al secolo Teresa de Cepeda y Ahumada, riformatrice del Carmelo, Madre delle Carmelitane Scalze e dei Carmelitani Scalzi; "mater spiritualium" (titolo sotto la sua statua nella basilica vaticana); patrona degli scrittori cattolici (1965) e Dottore della Chiesa (1970): prima donna, insieme a S. Caterina da Siena, ad ottenere tale titolo; nata ad Avila (Vecchia Castiglia, Spagna) il 28 marzo 1515; morta ad Alba de Tormes (Salamanca) il 4 ottobre 1582 (il giorno dopo, per la riforma gregoriana del calendario fu il 15 ottobre); beatificazione nel 1614, canonizzazione nel 1622; festa il 15 ottobre. La sua vita va interpretata secondo il disegno che il Signore aveva su di lei, con i grandi desideri che Egli le mise nel cuore, con le misteriose malattie di cui fu vittima da giovane (e la malferma salute che l'accompagnò per tutta la vita), con le "resistenze" alla grazia di cui lei si accusa più del dovuto. Entrò nel Carmelo dell'Incarnazione d'Avila il 2 novembre 1535, fuggendo di casa. Un pò per le condizioni oggettive del luogo, un pò per le difficoltà di ordine spirituale, faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua "conversione", a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione.

Nel 1560 ebbe la prima idea di un nuovo Carmelo ove potesse vivere meglio la sua regola, realizzata due anni dopo col monastero di S. Giuseppe, senza rendite e "secondo la regola primitiva": espressione che va ben compresa, perchè allora e subito dopo fu più nostalgica ed "eroica" che reale. Cinque anni più tardi Teresa ottenne dal Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi - in visita in Spagna - l'ordine di moltiplicare i suoi monasteri ed il permesso per due conventi di "Carmelitani contemplativi" (poi detti Scalzi), che fossero parenti spirituali delle monache ed in tal modo potessero aiutarle. Alla morte della Santa i monasteri femminili della riforma erano 17. Ma anche quelli maschili superarono ben presto il numero iniziale; alcuni con il permesso del Generale Rossi, altri - specialmente in Andalusia - contro la sua volontà, ma con quella dei visitatori apostolici, il domenicano Vargas e il giovane Carmelitano Scalzo Girolamo Graziano (questi fu inoltre la fiamma spirituale di Teresa, al quale si legò con voto di far qualsiasi cosa le avesse chiesto, non in contrasto con la legge di Dio). Ne seguirono incresciosi incidenti aggravatisi per interferenze di autorità secolari ed altri estranei, sino all'erezione degli Scalzi in Provincia separata nel 1581. Teresa potè scrivere: "Ora Scalzi e Calzati siamo tutti in pace e niente ci impedisce di servire il Signore". Teresa è tra le massime figure della mistica cattolica di tutti i tempi. Le sue opere - specialmente le 4 più note (Vita, Cammino di perfezione, Mansioni e Fondazioni) - insieme a notizie di ordine storico, contengono una dottrina che abbraccia tutta la vita dell'anima, dai primi passi sino all'intimità con Dio al centro del Castello Interiore. L' Epistolario, poi, ce la mostra alle prese con i problemi più svariati di ogni giorno e di ogni circostanza. La sua dottrina sull'unione dell'anima con Dio (dottrina da lei intimamente vissuta) è sulla linea di quella del Carmelo che l'ha preceduta e che lei stessa ha contribuito in modo notevole ad arricchire, e che ha trasmesso non solo ai confratelli, figli e figlie spirituali, ma a tutta la Chiesa, per il cui servizio non badò a fatiche. Morendo la sua gioia fu poter affermare: "muoio figlia della Chiesa".

22.01.2007 - Canto: "Il nostro cuore"

E' una canzone piena di contentezza, di vigore.

E' la canzone di un ragazzo che crede a tutto ciò che gli viene detto sulla vita, che ascolta e non crede all'imperatore.

E la prova suprema che crede, è che non ha paura: sta nella vita senza avere paura della vita.

Invece quelli che fanno i bulli hanno paura della vita e spesso preferiscono farla finita con essa.

Santo del giorno: S. BARBARA, vergine e martire, Nicomedia III secolo.

23.01.2007 – Canto: "Guantanamo"

Quando una persona perde la libertà è lo spettacolo più brutto.

Quando si vede una persona che diventa grande restando capricciosa, è una tristezza. E' un essere che non è più una persona. E, col tempo, diventa un mostro come i due coniugi di Erba che hanno compiuto una strage.

Santo del giorno: S. TECLA, martire del III secolo.

Santa Tecla di Iconio, martire, 23 settembre

Venerata a Seleucia (la moderna Selefkie in Asia Minore) è la santa, fra le molte che portano questo nome, di cui si posseggono i documenti più antichi e il cui culto ha avuto una diffusione straordinaria sia in Oriente che in Occidente.

Ciò nonostante un destino di oscurità storica copre la sua personalità. Santuari in suo onore sorsero in tutto il mondo allora conosciuto specie in Spagna e Germania, tutti raffiguranti momenti e simboli del suo leggendario martirio. La si vede quasi sempre con un leone a fianco per la tortura subita con le belve e una colonna con il fuoco alla base, simbolo del suo martirio. Altra leggenda vuole che la santa visse negli ultimi anni della sua vita in grotte sotto una collina: all'approssimarsi dei nemici, era penetrata nella roccia che si era rinchiusa su di lei. In Italia abbiamo una statua nel Duomo di Milano e un grande quadro del Tiepolo a Santa Tecla d'Este nella chiesa a lei intitolata. (*Avvenire*)

Patronato: Osimo. Malati di cancro alle ossa.

Etimologia: Tecla = (forse) gloria a Dio; oppure lucente, dal greco

Emblema: Palma

24.01.2007 - Canto: "Ma non avere paura"

Come mai io ho tanta paura e tante volte non ho voglia di questo o di quello...?

Questo accade perchè "guardo sempre dentro me" e non mi accorgo degli altri; soprattutto non mi accorgo di quell'Altro che è il mio Signore!

Vivo come un ragnetto che ha rotto la sua ragnatela e si rotola avvolto nei fili che lui stesso ha prodotto...

E passo le giornate saltando da una cosa all'altra: c'è confusione, rumore dentro me... Cosa devo fare?

"Fai silenzio e ascolta! Stai calmo e ascolta, per esempio, una canzone, un momento iniziale, un esempio, un santo...".

Non ci sono scuse: "Ogni volta che tu vuoi, tu mi troverai".

Basterebbe che tu facessi silenzio, in modo che venga dal cuore un "Aiutami!" sincero. Detto sinceramente, con il cuore, un "Aiutami!" è la preghiera più importante e sintetica.

Santo del giorno: S. GIORGIO, martire, 300 ca.

San Giorgio, martire di Lydda, 23 aprile

Cappadocia sec. III - † Lydda (Palestina), 303 ca.

Patronato: Arcieri, Cavalieri, Soldati, Scout, Esploratori/Guide AGESCI

Etimologia: Giorgio = che lavora la terra, dal greco

Emblema: Drago, Palma, Stendardo

La sua figura è avvolta nel mistero, da secoli infatti gli studiosi cercano di stabilire chi veramente egli fosse, quando e dove sia vissuto; le poche notizie pervenute sono nella "Passio Georgii" che il 'Decretum Gelasianum' del 496, classifica tra le opere apocriefe (supposte, non autentiche, contraffatte); inoltre in opere letterarie successive, come "De situ terrae sanctae" di Teodoro Perigeta del 530 ca., il quale attesta che a Lydda (Diospoli) in Palestina, oggi Lod presso Tel Aviv in Israele, vi era una basilica costantiniana, sorta sulla tomba di san Giorgio e compagni, martirizzati verosimilmente nel 303, durante la persecuzione di Diocleziano (detta basilica era già meta di pellegrini prima delle Crociate, fino a quando il sultano Saladino (1138-1193) la fece abbattere).

La 'passio' dal greco, venne tradotta in latino, copto, armeno, etiopico, arabo, ad uso delle liturgie riservate ai santi; da essa apprendiamo come già detto senza certezze, che Giorgio era nato in Cappadocia ed era figlio di Geronzio persiano e Policronia cappadoce, che lo educarono cristianamente; da adulto divenne tribuno dell'armata dell'imperatore di Persia Daciano, ma per alcune recensioni si tratta dell'armata di Diocleziano (243-313) imperatore dei romani, il quale con l'editto del 303, prese a perseguire i cristiani in tutto l'impero.

Il tribuno Giorgio di Cappadocia allora distribuì i suoi beni ai poveri e dopo essere stato arrestato per aver strappato l'editto, confessò davanti al tribunale dei persecutori, la sua fede in Cristo; fu invitato ad abiurare e al suo rifiuto, come da prassi in quei tempi, fu sottoposto a spettacolari supplizi e poi buttato in carcere. Qui ha la visione del Signore che gli predice sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre volte la resurrezione.

E qui la fantasia dei suoi agiografi, spazia in episodi strabilianti, difficilmente credibili: vince il mago Atanasio che si converte e martirizzato; viene tagliato in due con una ruota piena di chiodi e spade; risuscita operando la conversione del 'magister militum' Anatolio con tutti i suoi soldati che vengono uccisi a fil di spada; entra in un tempio pagano e con un soffio abbatte gli idoli di pietra; converte l'imperatrice Alessandra che viene martirizzata; l'imperatore lo condanna alla decapitazione, ma Giorgio prima ottiene che l'imperatore ed i suoi settantadue dignitari vengono inceneriti; promette protezione a chi onorerà le sue reliquie ed infine si lascia decapitare.

Il culto per il martire iniziò quasi subito, come dimostrano i resti archeologici della basilica eretta qualche anno dopo la morte (303?) sulla sua tomba nel luogo del martirio (Lydda); la leggenda del drago comparve molti secoli dopo nel Medioevo, quando il trovatore Wace (1170 ca.) e soprattutto Jacopo da Varagine († 1293) nella sua "Leggenda Aurea", fissano la sua figura come cavaliere eroico, che tanto influenzerà l'ispirazione figurativa degli artisti successivi e la fantasia popolare.

Essa narra che nella città di Silene in Libia, vi era un grande stagno, tale da nascondere un drago, il quale si avvicinava alla città, e uccideva con il fiato quante persone incontrava. I poveri abitanti gli offrivano per placarlo, due pecore al giorno e quando queste cominciarono a scarseggiare, offrirono una pecora e un giovane tirato a sorte.

Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, il quale terrorizzato offrì il suo patrimonio e metà del regno, ma il popolo si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli, dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere e la giovane fanciulla piangente si avviò verso il grande stagno.

Passò proprio in quel frangente il giovane cavaliere Giorgio, il quale saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzò la principessina, promettendole il suo intervento per salvarla e quando il drago uscì dalle acque, sprizzando fuoco e fumo pestifero dalle narici, Giorgio non si spaventò, salì a cavallo e affrontandolo lo trafisse con la sua lancia, ferendolo e facendolo cadere a terra.

Poi disse alla fanciulla di non avere paura e di avvolgere la sua cintura al collo del drago; una volta fatto ciò, il drago prese a seguirla docilmente come un cagnolino, verso la città. Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li rassicurò dicendo: "Non abbiate timore, Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago: Abbracciate la fede in Cristo, ricevete il battesimo e ucciderò il mostro".

Allora il re e la popolazione si convertirono e il prode cavaliere uccise il drago facendolo portare fuori dalla città, trascinato da quattro paia di buoi. La leggenda era sorta al tempo delle Crociate, influenzata da una falsa interpretazione di un'immagine dell'imperatore cristiano Costantino, trovata a Costantinopoli, dove il sovrano schiacciava col piede un drago, simbolo del "nemico del genere umano".

La fantasia popolare e i miti greci di Perseo che uccide il mostro liberando la bella Andromeda, elevarono l'eroico martire della Cappadocia a simbolo di Cristo, che sconfigge il male (demonio) rappresentato dal drago. I crociati accelerarono questa trasformazione del martire in un santo guerriero, volendo simboleggiare l'uccisione del drago come la sconfitta dell'Islam; e con Riccardo Cuor di Leone (1157-1199) san Giorgio venne invocato come protettore da tutti i combattenti.

25.01.2007 - Canto: "Camminerò"

Le nostre canzoni sono tutte legate. Ieri ci veniva detto: "Non avere paura" e oggi si aggiunge l'invito a camminare.

E' singolare una parola: "Camminerò sulla TUA strada, Signor". E non sulla MIA strada, come parrebbe logico...

E' come nell'Angelus: "Accada di me secondo la TUA parola".

Faccio quello che è più giusto fare, quello che piace al Signore: cammino sulla sua strada!

Così scompare la paura, viene il coraggio.

Tanti di voi hanno paura o vergogna di quello che dicono gli altri di loro, sono come paralizzati...

Chi segue il Signore può dire: "Or non m'importa se uno ride di me": è il coraggio della libertà!

Santo del giorno: S. ROCCO, pellegrino e guaritore.

26.01.2007 - Canto: "Tornerò"

La fedeltà è una modalità di cui nessuno è capace. Come il perdono...

Solo Dio è fedele ed è capace di perdonare.

Come fai ad essere sicuro che ti aspetta, che puoi tornare? Proprio perchè Lui è fedele.

E' vero che non siete fedeli nelle cose, vi stufate, passate le giornate "rotolando" in giro... Ma il Signore sa che, prima o poi, ve ne accorgete e lo cercherete.

Santo del giorno: S. GIROLAMO, dottore della Chiesa.

San Girolamo (o Gerolamo), sacerdote e dottore della Chiesa, 30 settembre

Stridone (confine tra Dalmazia e Pannonia), ca. 347 - Betlemme, 420

Patronato: Archeologi, Bibliotecari, Studiosi

Etimologia: Girolamo = di nome sacro, dal greco

Emblema: Cappello da cardinale, Leone

Con quest'uomo intrattabile hanno un debito enorme la cultura e i cristiani di tutti i tempi. Ha litigato con sprovveduti, dotti, santi e peccatori; fu ammirato e detestato. Ma rimane un benefattore delle intelligenze e la Chiesa lo venera come uno dei suoi padri più grandi. Nato da famiglia ricca, riceve il battesimo a Roma, dove va a studiare. Studierà per tutta la vita, viaggiando dall'Europa all'Oriente con la sua biblioteca di classici antichi, sui quali si è formato. Nel 375, dopo una malattia, Gerolamo passa alla Bibbia, con passione crescente. Studia il greco ad Antiochia; poi, nella solitudine della Calcide (confini della Siria), si dedica all'ebraico. Riceve il sacerdozio ad Antiochia nel 379 e nel 382 è a Roma.

Qui, papa Damaso I lo incarica di rivedere il testo di una diffusa versione latina della Scrittura, detta Itala, realizzata non sull'originale ebraico, bensì sulla versione greca detta dei Settanta. A Roma fa anche da guida spirituale a un gruppo di donne della nobiltà. E intanto scaglia attacchi durissimi a ecclesiastici indegni (un avido prelado riceve da lui il nome "Grasso Cappone").

Alla morte di Damaso I (384), va in Palestina con la famiglia della nobile Paola. Vive in un monastero a Betlemme, scrivendo testi storici, dottrinali, educativi e corrispondendo con gli amici di Roma con immutata veemenza. Perché così è fatto. E poi perché, francamente, troppi ipocriti e furbi inquinano ora la Chiesa, dopo che l'imperatore Teodosio (ca. 346-395) ha fatto del cristianesimo la religione di Stato, penalizzando gli altri culti.

Intanto prosegue il lavoro sulla Bibbia secondo l'incarico di Damaso I. Ma, strada facendo, lo trasforma in un'impresa mai tentata. Sente che per avvicinare l'uomo alla Parola di Dio bisogna andare alla fonte. E così, per la prima volta, traduce direttamente in latino dall'originale ebraico i testi protocanonici dell'Antico Testamento. Lavora sulla pagina e anche sul terreno, come dirà: "Mi sono studiato di percorrere questa provincia (la Giudea) in compagnia di dotti ebrei". Rivede poi il testo dei Vangeli sui manoscritti greci più antichi e altri libri del Nuovo Testamento. Gli ci vorrebbe più tempo per rifinire e perfezionare l'enorme lavoro. Ma, così come egli lo consegna ai cristiani, esso sarà accolto e usato da tutta la Chiesa: nella Bibbia di tutti, Vulgata, di cui le sue versioni e revisioni sono parte preponderante, la fede è presentata come nessuno aveva fatto prima dell'impetuoso Gerolamo.

E impetuoso rimane, continuando nelle polemiche dottrinali con l'irruenza di sempre, perfino con sant'Agostino, che invece gli risponde con grande amabilità. I suoi difetti restano, e la grandezza della sua opera pure. Gli ultimi suoi anni sono rattristati dalla morte di molti amici, e dal sacco di Roma compiuto da Alarico nel 410: un evento che angoscia la sua vecchiaia.

29.01.2007 – Canto: "Ave, o Vergjne"

Santo del giorno: S. PIETRO, principe degli apostoli, primo Papa.

Quante figure ha fatto S. Pietro...!

Ma il bello è che a lui gliene fregava... e a Gesù ancora di meno!

Perché erano due che andavano all'essenziale.

Non erano come quelli di adesso, che fanno "gne gne, gne gne" e poi si sguagliano...

Pietro non stava lì a far versi: C'è stato un momento in cui ha capito che, stare con Gesù, gli sarebbe costato la vita e ha deciso di starci, perché era certo dell'amicizia di Gesù.

E Gesù deve aver detto: "A uno così fedele io affido la Chiesa!".

30.01.2007 - Canto: "Il popolo canta la sua liberazione"

"Popolo" a noi sembra una parola qualsiasi, ma è come una parola d'ordine.

E' l'insieme delle persone che ha fatto l'esperienza della liberazione; liberazione dai propri istinti, dalla schiavitù dei propri istinti.

E' l'insieme delle persone che hanno imparato a vivere a regola d'arte. E diventano una compagnia granitica; guidata bene e, perciò, granitica.

Santo del giorno: S. PAOLO APOSTOLO.

S. Paolo è uno che è stato liberato dalla sua cattiveria, quindi è un esperto della nostra canzone di oggi. Allora, che ci aiuti lui!

31.01.2007 - Canto: "Freedom"

Il problema della libertà... Che cos'è la libertà... Questa è la questione fondamentale.

Tutti capiscono che una vita senza libertà è brutta. Ma chi garantisce la libertà? Questo non lo capisce nessuno.

E' che siamo fatti da un Creatore, da un Padre. Veniamo da Lui e non possiamo fare le cose senza preoccuparci di Lui.

Quando crediamo di fare quello che vogliamo, siamo in realtà come i cani tenuti con la catena, che si muovono per la distanza permessa dalla catena stessa.

Ci sono due categorie di persone: quelle che vogliono bene al loro Creatore e quelle che non gli vogliono bene. E per i due tipi l'idea di libertà è completamente diversa.

Santo del giorno: S. VITTORE, martire a Milano, III secolo.

San Vittore è un santo martire milanese per il suo servizio militare nella capitale lombarda, ma originario dell’Africa, dalla Regione detta Mauritania. Le notizie più antiche si hanno da Sant’Ambrogio: il soldato Vittore, divenuto cristiano, viene imprigionato a Milano, riesce a fuggire e a nascondersi nei pressi della città; poi, ripreso, viene fatto decapitare a Lodi. La piccola basilica paleocristiana di San Vittore, detta in Ciel d’Oro, incorporata nella basilica di Sant’Ambrogio, ricca di mosaici del V secolo, tra cui uno che rappresenta il santo, è stata costruita sulla sua tomba. Brembate era terra milanese e così niente di più facile che accogliere un santo martire famoso a Milano. Il santo soldato fuggì dal carcere e si nascose in vari posti dei dintorni. La chiesetta di San Vittore vista dal fiume della città milanese dove sorsero varie chiese a lui dedicate. Tra questi nascondigli la grotta di Brembate non poteva essere luogo più adatto. Tra le tante chiese a lui dedicate una anche a Brembate, cristianizzando così un luogo già carico di culto pagano. Antichi libri liturgici dell’undicesimo e dodicesimo secolo ricordano l’8 maggio come data del martirio di San Vittore. Il primo accenno alla “Ecclesia S.ti Victoris” rimasto ci porta al 962.

01.02.2007 – Canto: "In chi"

"La mia forza sta in Chi mi saprà liberare": qui c'è la chiave per capire la canzone sulla libertà di ieri.

La libertà è la più bella qualità di una persona.

Questa canzone ti dice: "Sta' attento che la libertà non te la conquisti tu, ma è un dono!". La mia libertà è un regalo che ricevo da Uno.

E tu puoi dire "Sì" e accetti la libertà, oppure puoi dire "No" e rotoli giù: ti sembra di essere libero e invece precipiti. Come i due che ieri sono morti scontrandosi tra loro mentre facevano snowboard... Eppure sembravano l'immagine della libertà...

Santo del giorno: S. ADELE, vedova e benedettina.

Fondatrice e prima abbadessa del monastero benedettino di Pfalzel (Treviri), che aveva la stessa regola dei monasteri di Ohren e di Nivelles; nonna ed educatrice di s. Gregorio di Utrecht. Morì ca. il 730. E' da identificare con l'abbadessa Adola, destinataria d'una lettera dell'abbadessa Elfred di Streateshalch e con Adula, «religiosa matrona nobilis», che era a Nivelles il 17 marzo 691 e il cui figlioletto fu ivi salvato dall'annegamento. Poco sicura è invece l'identificazione di **Adele** con Attala, figlia di s. Irmina, come anche non è dimostrato che Adele fosse figlia di Dagoberto II e sorella di s. Irmina; infine, non genuino è il «testamentum Adulae». Mabillon sembra nutrire qualche riserva sulla santità di Adele, che peraltro ha attestazioni antiche, come quella riportata da un lezionario medievale dallo Schorn («Haec sanctissima A. plena dierum migravit ad Christum»), da cui risulta altresì che Adele fu sepolta nel suo monastero. Nel 1802 il sepolcro fu tolto; la cassa con le reliquie, portata nella chiesa parrocchiale di S. Martino, fu aperta nel 1868: non vi si trovò che una copia del testamento di s. Adele e un verbale del 1802. La tavola di piombo della traslazione del 1207 e l'originario coperchio del sepolcro furono rinvenuti nello stesso anno dietro l'altare maggiore, mentre la testa e le ossa della santa, nascoste sotto lo stesso altare, si scoprirono nel 1933.

La memoria di s. Adele è ricordata il 18 e, per lo più, il 24 dic., insieme con quella di s. Irmina. Ha culto locale e popolare.

S. Adele di Pfalzel è legata al nome di un altro grande apostolo della Germania, l'inglese S. Bonifacio che predicò il vangelo in Frisia, nella prima metà del secolo VIII. Durante uno dei suoi frequenti viaggi dalla Frisia alla Renania l'instancabile missionario fu ospite del monastero di Pfalzel, presso Treviri, di cui era badessa Adele.

La tradizione vuole che questa santa, rimasta vedova, entrasse nel monastero da lei stessa fondato, portandosi dietro il nipotino Gregorio. Durante la sosta nel monastero Bonifacio parlò così bene delle verità evangeliche che il ragazzo, ammirato, volle seguirlo. Divenne uno dei più zelanti discepoli del grande missionario. E' uno sprazzo di luce sulla nebulosa storia di questa santa il cui ricordo si confonde con quello più vivido di S. Irmina, accomunate dalla santità se non dalla parentela.

02.02.2007 - Canto: "Narrano i cieli"

E' la canzone di un cristiano soddisfatto, che ne ha viste tante nella vita e ha una positività da raccontare, che sa che alla fine i conti tornano, anche quando ti sembra di essere abbandonato da Dio.

La conclusione è: "Io ti seguo con gioia!".

Che diventi la nostra canzone a conclusione di questa settimana.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE e S. CECILIA.

05.02.2007 - Canto: "Preghiera a Maria"

"Maria, tu che ORA vivi nella gloria...": è viva ora!

Noi, quando preghiamo, ci rivolgiamo a dei viventi, non a dei morti trapassati, a dei fantasmi.

Il pericolo di andare dietro a fantasie scambiate per cose vere è enorme.

Pensate al catastrofismo ecologico, per esempio... sono tutte balle!

Se una persona è viva, è nella gloria, vede le nostre cose, le tue cose più di te. Come un satellite vede le cose dell'Italia più degli italiani.

Se non vi va dentro questo pensiero, il vostro cervello resta come un formicaio, un qualcosa che si agita senza criterio, senza buon senso.

Senza questa "idea madre" è impossibile mettere ordine nel cervello.

Santo del giorno: S. ANTONIO e S. TERESA.

06.02.2007 - Canto: "L'opera"

Bisogna imparare a fermarsi per chiedersi: "Ma cosa sto facendo?". Avere delle fermate a tempo ravvicinato, come l'autobus...

Avere un "meccanismo" nella testa, come un orologio, che scatta e ti fa chiedere: "Cosa sto facendo?".

Finchè non vi abituate a queste "frenate", voi vi mettete sulla strada degli ultras cretini. Tanti di voi sono già avanti su questa strada della stupidità.

Si può trasformare la vita in una grande festa, ma ci deve essere il momento dell'"amaro che c'è in me", in cui uno si accorge di quello che sta facendo e si corregge e inizia la contentezza.

Santo del giorno: S. GIOVANNI BAMBINO, profeta e martire.

07.02.2007 – Canto: "La cosa più importante"

La cosa più importante è "ogni giorno che passa imparare ad amare per davvero il Signore e a portarlo nel mondo".

Santo del giorno: S. CATERINA DA BOLOGNA, vergine e clarissa.

La gente che va in monastero, come questa santa, è gente che decide qual è la cosa più importante per la vita e allora va in un posto dove si possa "ogni giorno imparare ad amare il Signore".

Santa Caterina (Vigri) da Bologna, vergine, 9 marzo

Bologna, 8 settembre 1413 - ivi, 9 marzo 1463

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Giglio

Figlia di uno stimato giurista bolognese, sui 9 anni deve trasferirsi con la famiglia a Ferrara: suo padre va al servizio di Niccolò III d'Este, che sta costruendo il ducato di Ferrara, Modena e Reggio. E lei è nominata damina d'onore di Margherita, figlia di Niccolò. La città di Ferrara sta diventando una meraviglia, chiama artisti da ogni parte, vengono illustri pittori e architetti italiani (e uno addirittura vi è nato: Cosmé Tura), e letterati francesi, e artisti fiamminghi dell'arazzo...

Caterina va agli studi, si appassiona di musica e pittura, di poesia (anche latina, presto). Ma d'un colpo tutto finisce, sui suoi 14 anni: le muore il padre, la madre si risposa, e riecco lei a Bologna, sola, abbattuta, in cerca di pace nella comunità fondata dalla gentildonna Lucia Mascheroni. Ma presto il rifugio diventa luogo di sofferenza e travaglio, per una sua gravissima crisi interiore: una "notte dello spirito" che dura cinque anni.

E allora torna a Ferrara, ma non più a corte: nel monastero detto del Corpus Domini. Qui la damina si fa lavandaia, cucitrice, fornaia. Preghiera e lavoro, mai perdere tempo, dice la Regola delle Clarisse che qui si osserva. E a lei va bene: lava i piatti, dipinge, fa le pulizie, scrive versi in italiano e in latino, insegna preghiere nuove, canti nuovi.

Con lei il monastero è un mondo di preghiera e gioia, silenzio e gioia, fatica e gioia. Diventa famoso, tanto che ne vogliono uno così anche a Bologna, dove va a fondarlo appunto Caterina, come badessa.

Porta con sé la madre, rimasta ancora vedova. Siamo nel 1456: anche questo monastero s'intitola al Corpus Domini. Caterina compone testi di formazione e di devozione, e poi un racconto in latino della Passione (cinquemila versi), un breviario bilingue. Si dice che abbia apparizioni e rivelazioni, e intorno a lei comincia a formarsi un clima di continuo miracolo. Ma anche restando con i piedi per terra, è straordinario quel suo dono di trasformare la penitenza in gioia,

l'obbedienza in scelta. C'è in lei una capacità di convincimento enorme. Garantisce lei che la perfezione è per tutti: alla portata di chiunque la voglia davvero.

Già in vita l'hanno chiamata santa. E questa voce si diffonde sempre più dopo la sua morte, tra moltissimi che non l'hanno mai vista, e la conoscono solo dai racconti di prodigi suoi in vita e in morte. A quattro mesi dal decesso, dice una relazione dell'epoca, durante un'esumazione, sul suo viso riapparvero per un po' i colori naturali. Santa da subito per tutti, dunque, anche se la canonizzazione avverrà solo nel 1712, con Clemente XI. Il suo corpo non è sepolto. Si trova collocato tuttora sopra un seggio, come quello di persona viva, in una cella accanto alla chiesa che a Bologna è chiamata ancora oggi "della santa".

08.02.2007 - Canto: "Povera voce"

E' una canzone fondamentale e , come tutte le cose fondamentali, può essere stimata o non capita. Le fondamenta di una costruzione danno subito l'idea della grandezza e della solidità.

"La nostra voce canta con un perchè" significa: "Io ho capito cos'è essenziale nella vita".

Pensiamo anche alla canzone di ieri per capire meglio...

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA.

09.02.2007 - Canto: "Ho un amico"

"...e voglio fare da me": uno crede di sapere quello che deve fare. Ma è sbagliato!

Per fortuna abbiamo questo Amico, che ride quando noi crediamo di saper fare da soli, ma non ci abbandona.

E' più forte della mia testardaggine, della mia ignoranza, della mia stupidità.

Questo "amico" può essere anche il santo protettore che incontriamo ogni giorno...

Santo del giorno: S. WOLFANGO, vescovo e benedettino e S. CATERINA, vergine e martire.

San Volfango di Ratisbona, vescovo, 31 ottobre

Svevia, Germania, ca. 924 - Papping, Austria, 994

Patronato: Taglialegna

Etimologia: Volfango = che cammina come il lupo

Emblema: Bastone pastorale

E' riuscito addirittura a farsi aiutare dal diavolo a costruire una chiesa. Questa è una delle molte leggende sorte intorno alla popolarissima figura del vescovo Volfango, uomo di Chiesa e organizzatore della vita civile; costruttore di edifici sacri, e anche di case e di villaggi nelle campagne germaniche. E questo nel X secolo, in prossimità dell'anno Mille. Cioè nell'epoca in cui, secondo invenzioni messe in giro vari secoli dopo, l'Europa sarebbe vissuta nel terrore apatico della "fine del mondo".

Al contrario, questi sono anni di grandi speranze fondate su realtà evidenti: fine delle aggressioni ungare in Germania e in Italia; cacciata degli arabi dalle teste di ponte sulle coste italiane e francesi.

Nell'imminenza dell'anno Mille, si fondano addirittura nuovi Stati (Polonia e Ungheria). E anche la piccola Boemia conia la sua prima moneta d'argento: il "denaro". Tra i costruttori dell'Europa nuova c'è appunto Volfango, tedesco di Svevia. Educato nel monastero benedettino di Reichenau, sul lago di Costanza, dal 956, pur non essendo prete, ha diretto la scuola arcivescovile di Treviri, in Renania.

Nel 965 lascia l'incarico e si ritira nell'abbazia di Einsiedeln (attuale Svizzera), e tre anni dopo viene ordinato sacerdote. Vorrebbe lavorare alla cristianizzazione degli Ungari che, smesse le razzie, stanno diventando agricoltori. Ma i suoi sforzi hanno poca fortuna. Nel 972 viene nominato vescovo di Ratisbona, la città bavarese che le valli dei fiumi Regen e Naab collegano con le terre boeme; e queste, dal punto di vista ecclesiastico, dipendono da lui, dalla diocesi di Ratisbona.

Ma questo non piace a Volfango, che vede il futuro d'Europa meglio di molti altri, e fa perciò una cosa che sbalordisce: vuole rimpicciolire la sua diocesi, per dare ai cristiani boemi una diocesi boema, con sede a Praga e con un loro vescovo.

Intorno a lui si protesta: ma come, se quasi tutti i vescovi cercano di ingrandire le loro diocesi, perché questo qui vuole mutilare la sua? Volfango sa che per incarnare il cristianesimo in un popolo bisogna riconoscerne e valorizzarne la personalità, anche con sede e gerarchia ecclesiastica locale. Un problema che occuperà anche il XX secolo, e che Volfango aveva già compreso. Infatti lascia che a Ratisbona si mormori e si protesti, ma la diocesi di Praga si fa. E nel 976 ha il suo primo vescovo, Tiethmaro, predecessore del grande sant'Adalberto.

Nel 974 la lotta del duca Enrico II di Baviera e l'imperatore Ottone II lo costringe a rifugiarsi nel monastero di Mondsee (regione di Salisburgo). E lì vicino egli innalza una chiesa dedicata a san Giovanni (quella appunto di cui parla la leggenda). Ingrandita e abbellita, essa verrà più tardi dedicata al suo nome. Volfango muore sul lavoro, durante una campagna di predicazione, in Austria. Nel 1052 il papa Leone IX lo proclamerà santo.

Santa Caterina d'Alessandria, martire, 25 novembre

Alessandria d'Egitto, secoli III-IV

Patronato: Filosofi, Studenti, Mugnai

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Palma, Ruota

Questa è la Caterina inafferrabile, senza notizie sicure della vita e della morte. Ed è la Caterina onnipresente in Europa, per la diffusione del suo culto, che ha poi influito anche sulla letteratura popolare e sul folclore. Parlano di lei alcuni testi redatti tra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto all'anno 305, indicato come quello della sua morte. Ed ecco come emerge la sua figura da questi racconti pieni di particolari fantasiosi. Caterina è una bella diciottenne cristiana, figlia di nobili e vive ad Alessandria d'Egitto.

Qui, nel 305, arriva Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria (che si proclamerà "Augusto", cioè imperatore, nel 307, morendo suicida nel 313). Per l'occasione si celebrano feste grandiose, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi, e quindi anche per i cristiani, ancora perseguitati. Caterina si presenta a Massimino, invitandolo a riconoscere invece Gesù Cristo come redentore dell'umanità, e rifiutando il sacrificio.

Massimino allora convoca un gruppo di intellettuali alessandrini, perché la convincano a venerare gli dèi. Ma è invece Caterina che convince loro a farsi cristiani. Per questa conversione così pronta, Massimino li fa uccidere tutti, poi richiama Caterina e le propone addirittura il matrimonio. Nuovo rifiuto, sempre rifiuti, finché il governatore la condanna a una morte orribile: una grande ruota dentata farà strazio del suo corpo.

Un nuovo miracolo salva la giovane, che poi viene decapitata: ma gli angeli portano miracolosamente il suo corpo da Alessandria fino al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo avviene il 24-25 novembre 305. E alcuni studiosi ritengono che il racconto leggendario indichi, trasfigurandola, un'effettiva traslazione del corpo sul monte, avvenuta però in epoca successiva. Dal Gebel Katherin, infine, e in data sconosciuta, le spoglie furono portate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte.

A una sua biografia così poco attendibile si contrappone la realtà di un culto diffuso anche fuori dall'Egitto. La troviamo raffigurata nella basilica romana di San Lorenzo, in una pittura dell'VIII secolo col nome scritto verticalmente: Ca/te/ri/na; a Napoli (sec. X-XI) nelle catacombe di San Gennaro, e più tardi in molte parti d'Italia, così come in Francia e nell'Europa centro-settentrionale, dove ispira anche poemetti, rappresentazioni sacre e "cantari".

La sua festa annuale è vista principalmente come la festa dei giovani. In Francia, Caterina diviene la patrona degli studenti di teologia e la titolare di molte confraternite femminili; e, in particolare, la protettrice delle apprendiste sarte, che da lei prenderanno il nome destinato a durare a lungo anche in Italia: "Caterinette".

12.02.2007 – Canto: "Ave, Maria, stella del mattino"

Questa canzoncina è tagliata su misura per noi: cosa possiamo dire di più semplice e vero di "noi che cominciamo questo giorno"?

Ma questa semplice constatazione ti obbliga subito a una domanda: "Chi ha vegliato, chi ha fatto il turno su di noi stanotte?"

E' Lei che ha vegliato su di noi, perciò è molto interessata alla nostra giornata, alla nostra vita.

Allora possiamo chiedere senza paura: "Prega per noi, per tutti i giorni della vita!"

Lei s'interessa ai nostri giorni perchè ha messo al mondo un Figlio che ha dato la Sua vita per noi.

A voi questa cosa non entra in testa, siete smemorati.

Santo del giorno: S. BARBARA, vergine e martire, Nicomedia III secolo.

13.02.2007 - Canto: "Laudato sii, o mi Signore"

Il Signore ha fatto tutto, è all'origine di tutto. Perciò è il Primo.

E c'è gusto a fare i complimenti e a stare con il Primo...

Santo del giorno: Beato TORELLO, eremita vallombrosano

Beato Torello da Poppi, eremita in Casentino (1202 - 1282)

Torello nacque a Poppi (in Toscana) intorno al 1202, secondo alcune fonti da famiglia di esuli ferraresi, genitori pii e devoti che lo educarono nel timor di Dio. Rimasto presto orfano, trascorse la giovinezza tra il vizio e l'ozio. Un giorno lo scapestrato diciottenne stava giocando a zara (un antico gioco coi dadi) quando all'improvviso un gallo venne a posarsi sulla sua spalla e gli lanciò nell'orecchio tre assordanti "chicchirichì", che in Torello risuonarono come un'esortazione a risvegliarsi dal sonno del vizio.

Sconvolto, Torello corse dall'Abate del monastero vallombrosano di San Fedele a confessare le sue dissolutezze e promettere una vita di preghiera e penitenza. La sua conversione fu talmente profonda che, anziché restare nella propria

casa, o entrare come monaco nell'Abbazia, decise di ritirarsi come eremita nei boschi casentinesi, costruendosi una capanna in un luogo chiamato Avellaneto, dove rimase in totale isolamento per quasi sessant'anni. Tra i suoi miracoli, che gli valsero già in vita fama di santità tra i poppesi, Torello ammansì il feroce Lupo Manino, capo di un branco che terrorizzava il Casentino mietendo innumerevoli vittime tra i bambini. Ormai ottuagenario, un giorno Torello si presentò all'Abbazia di San Fedele, chiedendo i Sacramenti perché sentiva avvicinarsi l'ora della morte. Nonostante le insistenze dei monaci e dei poppesi, Torello volle comunque tornare al proprio romitorio dove morì poco dopo, il 16 marzo 1282. Le campane di Poppi annunciarono spontaneamente il suo trapasso.

Dopo la morte, però, ecco i monaci vallombrosani e vari gruppi di fedeli contendersi il corpo di Torello per la sepoltura: ciascuno voleva seppellirlo nella propria chiesa. La spuntarono i vallombrosani, che così poterono seppellire il beato Torello nella loro chiesa di Poppi.

Verso la fine del XV secolo, una nuova controversia dovette sorgere sul beato estinto. Quella volta, il beato Torello fu oggetto di contesa tra i vallombrosani e i francescani. Ognuno di questi due ordini sosteneva che Torello era appartenuto al proprio ordine.

La pretesa dei vallombrosani si basava sui rapporti, indiscussi, tra Torello e l'abate di S. Fedele; quella dei francescani si basava solo sul fatto che Torello in vita aveva portato un (solo) abito simile al loro e aveva condotto un genere di vita simile ai (primi) francescani.

Sembra, però, che Torello non fosse appartenuto a nessuno di questi due istituti religiosi, sebbene, come già detto, fu vicino ai vallombrosiani della città di Poppi.

Il culto al beato Torello è stato confermato da papa Benedetto XIV. Il Martirologio francescano ricorda il beato il 16 marzo. Nello stesso giorno il beato è festeggiato nelle diocesi di Forlì e di Arezzo, nonché nella congregazione Vallombrosana.

Tra le fonti per la biografia del beato vanno ricordate la "Vita" anonima, edita negli Acta Sanctorum di Parigi del 1865, l'epitome di Gerolamo da Raggiuolo e una Vita, scritta in volgare nel XIV secolo, attribuita al discepolo Pietro. In alcuni testi, Torello viene indicato col titolo di santo così come da molti è stato venerato.

14.02.2007 - Canto: "Quando uno ha il cuore buono"

Santo del giorno: S. LIBERATA, Lombardia V-VI secolo.

A una santa con un nome così chiediamo che ci procuri libertà dai vizi, dagli istinti, dalle abitudini sbagliate. E' questo ciò che ci toglie la libertà, non il dolore o la malattia...

Santa Liberata di Como, vergine benedettina, 19 gennaio

Rocca d'Algisio (Piacenza) sec. VI - Como, 580 ca.

Sante LIBERATA E FAUSTINA

Monache benedettine, sorelle

Le due sorelle Liberata e Faustina, vengono celebrate nel nuovo "Martyrologium Romanum", al 19 gennaio. Secondo la più antica notizia su queste due sante, inserita nel 'Liber Notitiae Sanctorum Mediolani' del XIII secolo, Liberata e Faustina sarebbero state due sorelle di nobili origini, nate nei pressi di Piacenza, a Rocca d'Algisio, nei primi decenni del secolo VI.

Attratte dall'ideale ascetico, lasciarono la loro famiglia e si ritirarono in un romitorio presso Como, dove poi fondarono un monastero in onore di S. Margherita, dove vissero con umiltà e dedite alla preghiera e nel quale morirono verso il 580 in fama di grande santità.

Non ci è dato sapere con precisione la data della loro morte, ma certamente non morirono insieme, forse a distanza di uno o due anni, l'una dall'altra; una notizia del 'Commento al Martirologio Romano' dice che s. Liberata veniva ricordata il 19 gennaio, mentre s. Faustina al 16 gennaio, indicando anche alcune chiese di Milano e dintorni, in cui le due sante venivano venerate.

I loro corpi vennero sepolti nella chiesa monastica, e in seguito furono oggetto di varie traslazioni, infatti la prima si ebbe al tempo del vescovo Guido Grimoldi (1096-1125), dove le reliquie delle due sorelle furono spostate dal monastero di S. Margherita di Como, alla cattedrale della città.

Una seconda traslazione si ebbe il 13 maggio 1317, al tempo del vescovo Leone de' Lambertenghi, dalla cattedrale alla chiesa di S. Carpofo. Successive biografie poi scomparse, convinsero lo storico-agiografo Cesare Baronio, nel secolo XVI, di inserire le due sorelle al 18 gennaio nel suo 'Martirologio Romano', dandone una sommaria biografia.

Un ciclo di affreschi, di un anonimo giottesco lombardo, dei primi decenni del secolo XIV, già presente nel monastero di S. Margherita ed ora nel Museo Civico di Como; rappresenta nelle cinque scene in progressione: la morte di un gentiluomo che convince le giovani principesse a farsi religiose; la fuga delle due sorelle dalla casa paterna e il viaggio sul fiume Po da Piacenza, insieme al sacerdote Marcello loro guida; il loro arrivo a Como; l'accoglienza nel convento da parte delle monache; la fondazione del monastero di S. Margherita.

Telefonata a Claudio Chieffo in presenza di tutta la scolaresca

(Per una trascuratezza tecnica non ho registrato le parole del Villa, ma solo quelle di Claudio...Comunque ciò che conta c'è...)

Saluti del Villa – Esecuzione del canto “Quando uno ha il cuore buono”

Chieffo- Oh, questa è una delle mie canzoni preferite...

Villa- **Quand'è che uno ha il cuore buono?**

C- Dipende cosa vuol dire avere il cuore buono.. Il cuore buono è il cuore di uno che desidera la bellezza e la verità più di ogni altra cosa, perciò si stringe a quelli con cui la può vivere. La può vivere questa ricerca...

Per esempio: le poesie e i disegni che mi avete mandato sono tutti intorno al mio letto e la gente che viene chiede: “Ma chi li ha fatti?” e io spiego e la gente è contenta e alcuni dicono: “Sono più belle quelle delle tue canzoni!”. Ma io non mi sento menomato o di invidiarvi, perché nella nostra compagnia, se uno fa una cosa bella, è bella per tutti e non c'è gara, c'è solo la contentezza che uno è riuscito a toccare il bello e il vero. E questa è una cosa grandissima, perché fuori non c'è questo...

V- ...

C- ...

V- **Cos'è “l'amaro che c'è in me” di cui parli nella canzone “l'opera”?**

C- L'amaro è voler dire l'ultima parola su quello che ti capita, è il volerci mettere il coperchio...E' non lasciare che l'Infinito e il Mistero siano presenti lì.

E tutte le volte che tu vuoi mettere il coperchio su una cosa o vuoi andare a controllare fai solo una perdita di tempo, e quello è l'amaro che resta...Però si sa che quell'amaro lì verrà travolto dalla Verità e dalla Luce.

E pensa un po' che, perfino in questo momento che è abbastanza duro per me - per altri è stato molto più duro e io, da un certo punto di vista, sono fortunato -, perfino in questo momento mi è data una canzone, che va per il contrario di quello che succede, ma le cui parole sono queste...Il titolo è “La sorgente” e dice:

*“La sorgente regala le sue acque
anche quando la notte è nera e buia,
lei cerca nel suo mare l'alleluia,
ricolmando le secche d'agonia.
La sorgente è certezza che compare,
è gioia santa e giovane allegria.
Chi sale alla sorgente sempre trova
la preziosa armonia che lo rinnova.
La sorgente compare e ricompare.
Oh, portami, ti prego alla mia casa,
a quella che è laggiù davanti al mare,
così quando Lo sentirò venire
potrò vederLo arrivare”.*

È che quando uno incontra qualcosa di bello non lo lascia più! E dopo il suo problema è solo farlo riemergere e farlo vivere nelle occasioni che incontra: a scuola coi compagni di banco, a casa con i genitori, fuori con gli amici...Perché se uno incontra una cosa bella, non la lascia più, neanche se è immobile in un letto e non può neanche dire: “Scendo”, perché non ce la fa...

V- ...

C- ...è proprio Gesù! (e qui Claudio si è commosso...)

V- **Nelle tue canzoni nascono prima le parole o la musica?**

C- Questa è un po' strana, perché io questa canzone l'avevo cominciata otto anni fa, e il mio chitarrista l'ha trovata rivedendo tutte le cose che avevo fatto, per cui ha detto: “Bisogna lavorarci insieme”.

La musica c'era già tutta ed è anche bella. Le parole...: avevo l'idea e dovevo svilupparla. Io non so se gli altri fanno così...

A me viene in mente come un gomito con due fili: uno con le immagini letterarie e le parole, e uno con la musica. Vanno dipanati con tanto amore e con tanta passione, lentamente insieme. L'importante è non aver fretta e innamorarsi del lavoro, perché "è bella la fatica del lavoro e la contentezza non finisce mai".

V- **Ma allora anche il lavoro che fanno i nostri ragazzi a scuola, ascoltare e imparare può dare contentezza...**

C- E' una delle cose più belle che io potevo fare.

Io, per esempio, quando andavo a scuola, anche se non avevo dormito tutta la notte, anche se ero stanco, dopo dieci minuti che ero con i miei alunni, ero là che mi divertivo un mondo!

Perché, quando uno fa quello che deve fare... Ascolta bene: quando uno fa non quello che vuole fare ma quello che deve fare, cioè quello che Dio gli ha dato da fare, non c'è fatica che lo possa fermare. Anzi, la fatica diventa una gioia...

V- **Claudio, noi ogni mattina diciamo l'Angelus, e fra le intenzioni della preghiera quella per te è fissa**

C- Pregate anche per tutti gli altri malati, perché ce n'è tantissimi che nessuno conosce e invece hanno bisogno. Un abbraccio a tutti, e non abbiate paura di divertirvi a scuola!

15.02.2007 - Canto: "Este es el dia del Señor"

"Questo è il giorno del Signore": è la cosa più bella da dire per un giorno che inizia, come questo.

E' il punto di partenza per un'ascesi, come quella che ha deciso S. Liberata.

E c'è sempre di mezzo il Signore Gesù, come per tutti i nostri santi protettori.

Santo del giorno: S. FRANCESCO DI PAOLA.

San Francesco di Paola, eremita e fondatore.

Paola (Cosenza), 27 marzo 1416 - Plessis-les-Tours (Francia) 2 aprile 1507.

Già la sua nascita ebbe i colori del miracolo: i suoi genitori non si aspettavano più un figlio.

L'aveva tanto desiderato da chiedere l'intervento del Santo d'Assisi, in onore del quale, quando inaspettatamente arrivò, lo battezzarono con il nome di Francesco.. La sua era una famiglia di poveri contadini. Allevato senza agi, Francesco rimase fedele ad un suo ideale di vita austera e impose in seguito, un'esistenza dura anche ai suoi seguaci, tanto che la sua "regola" fu criticata anche dagli ecclesiastici per la severità. Morì a novantuno anni.

Patronato: Calabria, Naviganti, pescatori.

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Chi ha attraversato lo stretto di Messina avrà notato che uno dei grossi traghetti che fanno spola tra l'isola e il continente reca sulla prua il nome di S. Francesco di Paola e probabilmente si sarà domandato per quale motivo hanno scelto quel nome. Cinque secoli fa un povero frate, lacero e smagrito dai lunghi digiuni, proveniente da Cosenza, giunto nei pressi di Reggio Calabria, domandò ad alcuni barcaioli di traghettarlo oltre lo stretto per recarsi in Sicilia. Al rifiuto di questi, il frate stese il mantello sull'acqua, vi salì sopra e quella insolita imbarcazione si allontanò dalla riva veleggiando verso il porto di Messina.

Il prodigio valse al frate la fama di taumaturgo e al futuro santo il titolo di patrono dei marinai. Di miracoli è costellata la vita di questo austero santo, vissuto in mezzo agli onori senza neppure accorgersene. La sua fama aveva valicato le Alpi e lo stesso re di Francia, Luigi XI, lo volle accanto a sé, o meglio pretese che il papa gli inviasse in tutta fretta il taumaturgo calabrese perché lo guarisse dalla grave malattia che lo aveva colpito.

L'umile frate, avvertito da un messo pontificio, compì il lungo viaggio fino a Parigi. Al sovrano, per nulla rassegnato a morire, non restituì la salute del corpo, ma quella dell'anima, conciliandolo con Dio e disponendolo ad accettarne la divina volontà. Prima di morire, Luigi XI lo nominò direttore spirituale del figlio e successore Carlo VIII.

Francesco, nato a Paola, in Calabria, nel 1416, è uno dei più giovani fondatori di Ordini religiosi che la storia registri. All'età di tredici anni aveva vestito l'abito francescano, ma due anni più tardi era letteralmente sparito dalla circolazione. Trascorsero alcuni anni prima che un cacciatore, guidato da un capriolo, ne scoprisse il rifugio tra le aspre montagne nei pressi di Cosenza. La fama della sua santità e dei suoi miracoli attirò al suo seguito uno stuolo di giovani desiderosi di seguirne l'esempio. Ai suoi seguaci, gli Eremiti di S. Francesco di Paola o Minimi, lasciò un eccezionale invito alla penitenza, riducendo il loro menù per 365 giorni all'anno a pane, pesce, acqua e verdura. Tuttavia le sue dure penitenze non accorciarono affatto la sua vita, tanto che visse fino alla bella età di 91 anni.

Morì in un venerdì santo, il 2 aprile 1507, durante il suo soggiorno in Francia, a Plessis-les-Tours. Fu canonizzato nel 1519, a soli dodici anni dalla morte e viene proposto ancora oggi non solo come modello di penitenza, ma anche di coraggio nel denunciare "le malversazioni dei potenti" (Paolo VI, 27 maggio 1977).

16.02.2007 - Canto: "Il disegno"

E' una canzone di "fantasia": chi ha fatto la canzone voleva vedere come ha fatto il Signore a fare le cose. Ma non è possibile arrivare a questo nella realtà e allora si usa l'immaginazione, come quando il canto dice: "... dove non c'era niente quel giorno": ma il "niente", il nulla, non si può neanche immaginare e, quindi, anche il "dove" non ha senso se non c'è niente...

La creazione è un'operazione di cui è capace solo il Signore.

"Se ieri non sapevo...": finalmente uno capisce che il Creatore si può incontrare.

Uno diventa veramente intelligente, arriva al massimo dell'intelligenza, quando capisce che può incontrare il Creatore.

Continua a pensarci, finchè ti viene voglia di vederlo!

La libertà è poter essere così amico di un Creatore da capire quello che Lui vuole e accettarlo come compito della propria vita, metterlo in pratica. Questa è la pienezza della libertà.

Santo del giorno: S. TARCISIO, martire a Roma, inizio IV secolo.

San Tarsicio (o Tarcisio) di Roma, martire, 15 agosto

Nel giorno della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, la Chiesa ricorda Tarcisio (o Tarsicio). Subì il martirio da adolescente mentre portava l'Eucaristia ai cristiani in carcere. Scoperto, strinse al petto il Corpo di Gesù, per non farlo cadere in mani profane, ma venne ucciso. Il Martirologio romano ne fissa la morte il 15 agosto del 257 d.C. Il corpo venne sepolto insieme a papa Stefano sulla via Appia. Nel 767 papa Paolo I fece traslare le spoglie nella basilica di san Silvestro in Capite insieme ad altri martiri. San Tarcisio acquistò di nuovo fama nell'Ottocento, in seguito alla pubblicazione del romanzo «Fabiola» del cardinale Wiseman, interessato alla figura del coraggioso e giovane santo. In molte chiese di Roma è possibile trovare quadri, statue, pale d'altare che lo raffigurano. (*Avvenire*)

Patronato: Chierichetti, Aspiranti minori Gioventù Italiana Azione Cattolica

Etimologia: Tarcisio = proveniente da Tarso (città della Cilicia)

Emblema: Palma

19.02.2007 – Canto: "Madonna nera"

Il Signore può contare ancora su di voi per essere conosciuto?

E' la domanda che mi veniva ieri mentre battezzavo Marta. Su Marta potremo contare.

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA.

20.02.1007 – Canto: "Big blues"

"Vivere e cantare e costruire cose nuove": se uno nella vita non migliora, che vita è?

E poi questa grande scoperta: la libertà è avere un grande Amico! Con il quale andare d'accordo, al quale ubbidire.

Se no a cosa serve questo Amico? Che oggi, per esempio, ci offre questo santo...

Santo del giorno: S. SABINO, vescovo di Canosa.

San Sabino di Canosa, vescovo, 9 febbraio

Patronato: Canosa, Bari, Torremaggiore

Etimologia: Sabino = nativo della Sabina

Emblema: Bastone pastorale

Si tratta di un vescovo vissuto tra la fine del secolo V e la metà del VI, di lui prima dell'episcopato non si sa praticamente nulla; sembra che sia succeduto come vescovo di Canosa di Puglia a Memore nel 514.

Lo si ritrova con altri vescovi nel 531, accanto a Bonifacio II nel Sinodo romano di quell'anno; oltre ad essere un campione di virtù, doveva essere molto saggio e uomo di dottrina, visto la missione di grande importanza che gli aveva affidato il papa Agapito.

S. Sabino fu inviato come capo di una commissione di vescovi, nel 535 a Costantinopoli, su invito dell'imperatore Giustiniano, per constatare, dibattere e condannare l'eresia monofisita del patriarca Antimo, la sua rimozione e la sostituzione con il nuovo patriarca Mena.

Papa Agapito che era giunto personalmente per evitare conflitti, morì sul luogo il 22 aprile 536; toccò a Sabino e agli altri vescovi continuare nell'opera, affiancando il patriarca Mena nel sinodo da lui indetto nel 536, da cui scaturì la condanna definitiva di Antimo, Severo, Zoara e dei loro discepoli monofisiti.

S. Gregorio Magno racconta che Sabino era solito visitare s. Benedetto a Montecassino, a cui portava sincera amicizia, in una di queste visite disse a s. Benedetto che era preoccupato per l'ingresso di Totila re degli Ostrogoti in Roma (dicembre 546) ricevendo come risposta che Roma si sarebbe disfatta da sé per altre vie. E fu con Totila che si verificò l'episodio in cui il re barbaro in giro nel Meridione, in una delle sue incursioni, arrivò a Canosa e invitato a mensa dal santo vescovo, ormai vecchio e cieco, volle provarne lo spirito profetico, offrendogli lui stesso del vino al posto del servo, Sabino chiamandolo per nome lo ringraziò.

Anche un ambizioso arcidiacono, gli preparò una bevanda avvelenata, ma il vescovo lo scoprì e disse al servo che gli porgeva la coppa: "Io berrò il veleno, ma egli non sarà vescovo"; Sabino rimase incolume e l'altro proprio allora si accasciò morto.

Dopo circa 52 anni di episcopato, il santo vescovo morì il 9 febbraio del 566. La città di Canosa di Puglia lo venera come suo patrono, ma anche Bari gli tributa grande culto, venerandolo come compatrono insieme a s. Nicola. Bari ereditò dall'XI secolo la sede episcopale, fino allora dipendente da Canosa.

21.02.2007 – Canto: "Grazie alla vita"

(Mercoledì delle Ceneri)

Una nostra amica ieri ha fatto il funerale del marito, oggi ha fatto il funerale della sorella... Come fa una persona in questa situazione a cantare un canto così?

Per capire bene cos'è la vita bisogna capire che non possiamo capirla.

Se uno si mette in mente di aver capito com'è fatta la vita vuol dire che non ha capito niente.

E' il Mistero che conduce la vita. Tu puoi capire quello che ti propone in questo momento, ma il perchè ti chiede questo, adesso tu non lo puoi capire.

La vita è diventare amico di questo Imprevedibile, che ti porta dove vuole Lui e come vuole Lui.

Perchè nella vita è Lui che fa quello che vuole. Questo è il significato della cenere sulla testa: "Non metterti in testa di fare quello che vuoi tu, credendo di sapere. Tu devi tenere presente che tu, di tuo, non sei niente! Tu sei qualcosa perchè sei voluto da un Altro".

Oggi è il giorno in cui è importante pensare a questo.

Santo del giorno: S. PIER DAMIANI, benedettino, cardinale, dottore della Chiesa.

San Pier Damiani, vescovo e dottore della Chiesa, 21 febbraio

Ravenna, 1007 – Faenza, 22 febbraio 1072

Etimologia: Piero = accorciativo e dimin. di Pietro

Emblema: Bastone pastorale

Dante Alighieri, nel XXI canto del Paradiso, colloca S. Pier Damiani nel cielo di Saturno, destinato nella sua Commedia agli spiriti contemplativi. Il poeta mette sulle labbra del santo un breve ed efficace racconto autobiografico: la predilezione per i cibi frugali e la vita contemplativa ("con cibi di liquor d'ulivi - lievemente passava caldi e geli - contento ne' pensier contemplativi") e l'abbandono della quieta vita di convento per la carica vescovile e cardinalizia.

Il ricordo del cappello cardinalizio, attribuitogli da Dante con un anacronismo, offre a S. Pier Damiani il destro per inveire contro i prelati del tempo: ai loro tempi Pietro e Paolo percorrevano il mondo da evangelizzare "magri e scalzi"; adesso "voglion quinci e quindi chi i rinalzi - li moderni pastori e chi li meni, - tanto son gravi!, e chi di retro li alzi. - Copron de' manti loro i palafreni, - sì che due bestie van sott'una pelle... ". Ci sono tutti gli elementi di un compiuto ritratto del santo, cioè il contemplativo che il papa toglie quasi di forza dal convento per farne il fustigatore delle principali piaghe ecclesiastiche dell'epoca, la simonia e l'immoralità del clero.

Pietro era nato a Ravenna nel 1007; già orfano di padre, ultimo di una numerosa nidiata di figli, venne tirato su dal fratello maggiore, Damiano, e ciò ne spiegherebbe l'appellativo di "Damiani". Dopo aver studiato a Ravenna, Faenza e Padova e insegnato all'università di Parma, entrò nel monastero camaldolese di Fonte Avellana, in Umbria, che divenne il centro della sua attività riformatrice. Ma la Chiesa dilaniata internamente da discordie e scismi, conseguenza di quel grave malanno che prende il nome di simonia, compravendita di cariche ecclesiastiche, e dalla leggerezza con cui il clero risolveva il problema del celibato, aveva bisogno di uomini integri e preparati come il colto e austero Pier Damiani. Novello Girolamo, fu al fianco di sei papi come "commesso viaggiatore della pace" e in particolare collaborò con Ildebrando, il grande riformatore divenuto papa col nome di Gregorio VII. Pier Damiani, dopo varie peregrinazioni nella diocesi di Milano, in Francia e in Germania, ebbe il cardinalato e la diocesi suburbicaria di Ostia. Già vecchio, fu

chiamato da Ravenna, la sua città natale, per ricomporre il dissidio fomentato dai seguaci di un antipapa. La morte lo colse nel 1072 a Faenza, di ritorno dall'ultima missione di pace.

Venerato subito come santo, ebbe riconosciuto il suo culto ufficialmente nel 1828, da papa Leone XII, che lo proclamò anche dottore della Chiesa per i suoi numerosi scritti di contenuto teologico.

22.02.2007 - Canto: "Hombres nuevos"

Quando uno decide, fa un proposito di cambiare, deve tenere presente che tante volte li ha fatti e non li ha mantenuti...

Se uno ha un desiderio vero di cambiamento, non deve cominciare con il proposito di fare meglio (che tanto non ce la fa...), ma con la domanda (proprio come fa la canzone).

Facendo attenzione, però, che ci sono domande che sono una pretesa camuffata...

Se uno ha voglia di cambiare, come prima cosa domanda.

Santo del giorno: S. TOMMASO D'AQUINO, domenicano e dottore della Chiesa.

Tommaso d'Aquino, santo e dottore della Chiesa. (Roccasecca 1224 - Fossanova 1274).

Filosofo e teologo, da molti ritenuto il maggior pensatore cattolico ("Doctor Communis").

Figlio del conte Landolfo d'Aquino, dopo aver ricevuto la prima educazione a Montecassino, studiò a Napoli. Affascinato dal nuovo Ordine dei domenicani a Napoli, volle entrarvi contro il parere dei parenti, che lo volevano monaco (con la prospettiva, più che probabile, di raggiungere la prestigiosa funzione di abate di Montecassino), e fu da quelli angariato in molti modi (al punto che tentarono di farlo "cadere" cercandogli una donnina di facili costumi). Ma Tommaso non cedette e si mantenne fermo nella sua decisione.

Studiò teologia alla scuola di Alberto Magno a Colonia e a Parigi (1245-1252). Lì seguì il corso di studi di filosofia e teologia, divenendo prima baccalaureus (bacceliere) biblicus (1252/4) e sententiarium (1254/6), e poi (nel 1256) Magister.

Pur essendo di grandissima dottrina e intelligenza, il suo animo si mantenne umile, per la sua viva fede. Guglielmo di Tocco poté scrivere nella sua biografia:

"Tommaso sentiva bassamente di sé, era puro di corpo e d'anima, fervoroso nella preghiera, risoluto nel consiglio, riboccante d'amore, di mente serena, di spirito forte, previdente nel giudicare, dotato di tenace memoria, libero da ogni sensualità, tenne a vile qualunque cosa terrena".

Spesso durante la Messa si commuoveva fino alle lacrime. E quando passava a piedi per i campi, i contadini meravigliati dalla sua imponenza si voltavano verso di lui.

Amante della verità sopra ogni cosa, consacrava tutto il suo tempo alla riflessione. Cosicché anche durante i pasti egli continuava a pensare, e i suoi confratelli potevano cambiargli le pietanze nel piatto senza che egli se ne accorgesse.

Stimava talmente il valore della sincerità che, giovane, non si sottrasse all'invito di alcuni suoi confratelli burloni, che gli dicevano: "Tommaso, vieni a vedere un bue che vola!".

Taciturno, era chiamato dai suoi condiscipoli "Bue muto", "il gran bue muto di Sicilia" (così i confratelli tedeschi, per i quali tutta l'Italia era Sicilia): ma Alberto Magno, suo maestro e che ben lo conosceva, li ammoniva "quando muggirà, farà tremare il mondo!".

La sua vita si svolse soprattutto nello studio e nell'insegnamento, all'Università di Parigi (1256/9), poi presso lo studium curiae, legato alla Curia pontificia (1259/68), e poi ancora a Parigi (1268/72), presso la cattedra che la Sede Apostolica aveva riservato all'Ordine dei Predicatori. Infine insegnò allo Studium generale dei domenicani a Napoli (1272/4). Morì ospite di un'abbazia cistercense, mentre si recava al concilio di Lione.

Negli ultimi tempi della sua vita, a chi gli chiedeva insistentemente indicazioni concettuali su come completare la Summa Theologiae, Tommaso disse queste parole, che testimoniano la sua grande umiltà e il vivo senso della sproporzione tra l'attuale conoscenza intellettuale di Dio e l'incontro con Lui nella vita che speriamo: "mihi videtur ut palea" (mi sembra paglia). Alle soglie del grande Incontro faccia a faccia tutto quello che aveva scritto (su Dio) gli sembrava paglia, cioè poca cosa: stava per vedere, in modo pieno e totale, Ciò di cui aveva parlato in modo comunque approssimativo. Così, anche nella sua vita, testimoniò come la fede, caparra della visione (beatifica) conta più della ragione.

Il suo corpo, come non era infrequente, venne presto bollito per favorirne una migliore conservazione. Giovanni XXII lo dichiarò santo nel 1323 ("tot miracula fecit, quot articula scripsit"); Pio X lo proclamò "Dottore della Chiesa", raccomandandone lo studio come autore particolarmente affidabile.

23.02.2007 - Canto: "Verso la verità"

E' il titolo della Quaresima, di un viaggio immaginario verso la Pasqua.

Cosa c'è di più importante della verità?

Ma non è vero che uno normalmente cerchi la verità.

La verità vera è che tu sei un niente voluto bene dal Creatore. Ma a chi interessa questa verità? (...)

Cosa c'entrano gli altri con la verità delle mie cose? La verità è una cosa mia!

E invece no! Qui dice che "si cammina insieme".

La verità non è una cosa facile come tanti di voi pensano. Infatti la Chiesa ci propone un cammino che è la Quaresima, che comincia con il gesto delle Ceneri, dove ti viene detto: "Tu, di tuo, non sei niente!". E poi, giorno dopo giorno, per quaranta giorni, ti viene proposto un passo alla volta.

Oggi, per esempio, il passo da fare è accorgersi che "si cammina insieme", che gli altri c'entrano con la tua verità.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE.

E' il santo che ci voleva! E' il santo, l'uomo della verità!

26.02.2007 - Canto: "Ave, biele stele"

La Quaresima per la Chiesa è un cammino. E' un'immagine bella, che dà l'idea della fedeltà. A voi la fedeltà può dare l'idea di qualcosa di noioso... Se invece è rappresentata da un camminare,

si ha l'idea di qualcosa che va avanti: tu, comunque sia andata, oggi sei più avanti di ieri.

Santo del giorno: S. LADISLAO, re d'Ungheria.

San Ladislao, re d'Ungheria, 30 giugno

1031 - 30 luglio 1096

Etimologia: Ladislao = signore, che governa glorioso, dal polacco),

Ladislao, figlio di Bela, re d'Ungheria, nacque l'anno 1031, ma essendo il trono elettivo non aveva alcun diritto alla successione. Ben presto però le bellissime qualità e la integerrima sua vita gli meritavano l'elezione a re e un governo secondo il cuore e il volere di Dio.

Appena ebbe nelle sue mani le redini del potere si diede con meravigliosa alacrità a ripurgare tutta la legislazione, riformare i costumi, rinnovare tribunali, rialzare la pubblica moralità, calpestata da ogni classe di cittadini. L'intento che guidava il santo monarca era quello di fare che la religione divenisse cardine della legislazione e base di tutto il benessere sociale. Per questo lottò, combattè, soffrì, ma alla fine trionfò, rendendo il suo popolo profondamente cristiano e degno di essere additato a modello di ogni altro.

Era casto, pietoso, informato ai precetti evangelici; detestava l'avarizia, l'ambizione e stimava perduto quel giorno nel quale non avesse fatto del bene, o impedito del male. La sobrietà che usava nei cibi e nelle bevande facevano stupire i suoi cortigiani che si domandavano come mai il loro re, benchè gli venissero preparati prelibatissimi pranzi, rinunziasse a tutto cibandosi spesso di legumi e bevendo acqua pura.

Sempre occupato a disimpegnare le cose dello stato, trovava tuttavia le ore per le preghiere e per le buone letture; nella sua grande carità non cessava di abbellire chiese, sollevare le miserie della sua nazione, proscrivendo i trasgressori delle leggi senza accettazione di persone.

La giustizia, l'imparzialità, l'intransigenza e una titanica volontà unite all'amore evangelico, resero Ladislao modello di re. Riparò nel suo regno i guasti causati dalle innumerevoli ribellioni e da molte eresie, formando un popolo unito nella fede, sottomesso in tutto alla Sede Apostolica, popolo che assieme al suo re, rimase d'indelebile memoria ai posteri.

Intanto i Turchi, orgogliosi della conquista dei luoghi santi, minacciavano l'Europa e opprimevano crudelmente i fedeli caduti nelle loro mani. Dall'Europa fu lanciato il grido della liberazione dei fratelli, e i principi che pronti risposero all'eco non tardarono ad allestire eserciti a questo nobile fine.

Anche il re Ladislao preparò le sue milizie, e già tutto era pronto quando cadde repentinamente ammalato. Subito gli furono prodigate le cure da parte dei medici del caso, ma egli sapendo ehe la divina misericordia ormai lo voleva al cielo, si munì dei conforti spirituali della Chiesa. Contento di avere combattuto e sofferto per la causa di Dio, con l'anima tranquilla, con gli occhi fissi al cielo placidamente spirava il 30 luglio dell'anno 1096.

27.02.2007 - Canto: "Pim pam"

E' una canzone gioiosa, ma non banale.

La chiave del cambiamento sta nell'ultimo ritornello, dove dice "perchè" invece di "perciò" e dove dice "più fuoco", mentre all'inizio diceva "un gran fuoco".

Allora è la canzone dell'attesa e dell'arrivo.

L'attesa, l'immaginazione non è delusa. L'ultima strofa, infatti, sembra dire: "E' tutto vero!". Un po' d'immaginazione ci vuole per pensare al nostro futuro: il nostro futuro non è un cimitero, ma una casa!

Santo del giorno: S. LEANDRO, vescovo di Siviglia, VI secolo.

San Leandro di Siviglia, vescovo, 13 marzo

Cartagena (Spagna), ca. 545 - Siviglia, ca. 600

Etimologia: Leandro = uomo calmo, uomo sereno, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

E' di antica e influente famiglia romana di Cartagena (più tardi trasferita a Siviglia). Suo padre, Saveriano, muore ancora giovane e tocca a lui aiutare i fratelli minori Isidoro, Fulgenzio e Fiorentina. Tutti e quattro, poi, sceglieranno lo stato religioso, e Isidoro sarà famosissimo in tutto il Medioevo per la sua grande opera enciclopedica intitolata Etimologie.

Questo è il tempo dei Visigoti. Entrati in Spagna dalla Gallia nel 415 col consenso di Roma, dopo il crollo dell'Impero d'Occidente hanno combattuto a lungo contro resistenze locali, insediamenti di altri popoli nordici, contro spedizioni bizantine, arrivando poi a unificare sotto il loro dominio la maggior parte del territorio, Portogallo incluso, al tempo del re Leovigildo (morto nel 586). Il suo regno è grande, ma diviso tra spagnoli cattolici e visigoti (con altri gruppi) ariani, cioè contrari come Ario alla dottrina della perfetta uguaglianza del Cristo con il Padre in divinità ed eternità. Leovigildo vuole arrivare all'unità religiosa, che per lui significa "tutti ariani", tutti cioè a dire "Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto", invece del "Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto" dei cattolici.

Il monaco Leandro vuole invece convertire gli ariani, con gli scritti e con la predicazione, e ottiene un successo risonante quando si fa cattolico addirittura Ermenegildo, figlio del re. Ma questa conversione ha poi un sanguinoso risvolto politico-familiare: Ermenegildo capeggia una ribellione contro suo padre, che lo sconfigge e lo fa uccidere. Ed espelle poi dalla Spagna i suoi sostenitori, tra cui Leandro, che resterà per qualche tempo a Costantinopoli. Quel soggiorno gli consentirà tuttavia di stringere amicizia con il futuro papa Gregorio Magno, allora inviato pontificio in Oriente, al quale suggerirà di scrivere le famose omelie su Giobbe, Moralia in Job.

L'esilio non dura molto. Attento alla pace interna, re Leovigildo richiama in patria tutti gli espulsi. Compreso Leandro, del quale deve avere grande stima, perché lo nomina vescovo di Siviglia e addirittura lo mette come consigliere accanto al proprio figlio Recaredo. Morto Leovigildo, Recaredo sale al trono, e incomincia in Spagna una fase nuova. Nel 589 Leandro convoca il III Concilio di Toledo, e qui si sanziona ufficialmente il passaggio di re Recaredo al cattolicesimo; e il fatto imprime una decisiva accelerazione al processo di unità spirituale in Spagna, favorito anche dalla liturgia detta mozarabica o visigotica, di cui proprio il vescovo Leandro (seguito poi dal fratello Isidoro) è promotore e maestro, componendo anche preghiere cantate per la Messa. Egli manterrà inoltre fino alla morte un'importante corrispondenza con papa Gregorio Magno, della quale parlano i contemporanei, ma che purtroppo è andata quasi tutta perduta.

28.02.2007 - Canto: "*Vuestra soy pues me criasteis*"

"Che cosa comandi che io faccia?" dice il ritornello.

E' un canto di fiducia totale. Dobbiamo capirlo un po' alla volta.

Santo del giorno: S. AGAPITO, papa, morto a Costantinopoli nel 536.

Sant' Agapito I, papa, 22 aprile

m. 536

(Papa dal 13/05/535 al 22/04/536)

Sembra fosse imparentato con San Gregorio Magno e con San Felice IV. Egli stesso figlio del prete Giordano rettore della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo sul Celio di Roma, il quale fu ricordato per essere stato trucidato durante lo scisma, in quanto seguace di Simmaco.

Agapito fu consacrato il 13 maggio del 535.

Il suo regno durò poco più di undici mesi ma pur non essendo stato artefice di grandi eventi, grandi eventi si svolsero in quei pochi mesi.

L'imperatore d'oriente Giustiniano riuscì a conquistare la rimanente parte del medio oriente e gran parte dell'Africa nord orientale, già regno dei goti.

Amalasantha, madre di Atalarico fu fatta assassinare (mediante strangolamento) da Teodato (principe ostrogoto, figlio Amalafreda, sorella di Teodorico) che diede così il pretesto a Giustiniano, di inviare il suo generale Belisario per dirimere le questioni, il quale dopo essere sbarcato e conquistato la Sicilia diresse le sue orde verso Napoli e da lì si preparò a sferrare l'attacco finale a Roma che avrebbe inizialmente dovuto essere assediata.

Teodato non essendo preparato militarmente per le grandi battaglie riuscì però a costringere il pontefice, usando la "longa manus" imperiale, ad intraprendere un duro viaggio verso Bisanzio, al fine di riuscire a convincere l'imperatore a desistere dalla sua impresa.

Agapito si sottomise e non avendo fondi per affrontare il viaggio impegnò alcuni arredi della basilica di San Pietro.

Giunto a Costantinopoli, Agapito fu accolto con tutti gli onori ma non riuscì a far desistere Giustiniano dai propositi di riconquista della penisola italiana.

Durante il suo brevissimo soggiorno a Costantinopoli però una cosa riuscì a rimediare: un'ulteriore sconfitta all'eresia monofisista, riuscendo a far allontanare il patriarca Antimo (protetto dall'imperatrice Teodora) a favore dell'insediamento del patriarca Menas, di radice cattolico-romana. Agapito, dopo le fatiche del viaggio si ammalò gravemente fino all'estrema conseguenza che accadde il 22 aprile del 536.

I suoi funerali furono volutamente di estrema sontuosità e la sua salma fu traslata a Roma per essere sepolta nel sagrato di San Pietro.

Agapito (dal greco agapitos = amato, amabile) fu proclamato Santo e festeggiato il 28 aprile.

01.03.2007 - Canto: "I cieli"

Anche qui si parla di una casa. Di una persona vera, di un Padre che ci aspetta. E un Padre così non può non avere una casa meravigliosa dove accoglierci.

Santo del giorno: S. SERENO, martire nel 303 ca nei Balcani.

02.03.2007 - Canto: "Nella tua pace"

E' una canzone potente perchè non vuole rivoluzionare le cose della vita (quelle non le cambia neanche il Padreterno dopo che le ha fatte...), ma dice che si possono accettare, desiderare, affrontare senza paura.

Se si tira via la paura dalle vostre giornate, si tira via il 90% delle vostre difficoltà.

Vi bloccate su tutto a causa della vostra paura di sbagliare, di fare brutta figura, di essere giudicati dagli altri. E così non fate niente.

Non avere paura coincide con la chiarezza, con la lucidità: ci saranno anche le lacrime... le asciugherò.

Per vincere la paura ci vuole una pace. Quando uno ha la certezza di essere accompagnato dal Signore, non ha più paura di niente.

Santo del giorno: S. GONTRANNO, re dei Franchi di Burgundia, morto nel 592.

San Gontrano, re, 28 marzo

525 - Chalon-sur-Saone, 28 marzo 592

Gontrano era un re francese del VI secolo. Figlio di Clotario I, era nato intorno al 525. Morto il padre, ereditò parte del suo regno (spartito con due fratelli), comprendente Borgogna, Marsiglia e Arles. Governò con saggezza (e anche con il pugno di ferro), soffocando le pretese dei nobili. Fu munifico con la Chiesa, ricoprendo di doni comunità e monasteri. Visse in semplicità e morì nel 592 nella sua residenza di Chalon-sur-Saone.)

Emblema: Corona, Scettro

La conversione del popolo franco al cristianesimo avvenne in modo fin troppo rapido. Il re dei Franchi Sali, Clodoveo, che nel 501 aveva sposato una principessa burgunda cristiana, Clotilde, venerata come santa, dopo la vittoria di Tolbiac sugli Alemanni, aderì al "Dio di Clotilde", e nel 506 ricevette il battesimo dalle mani del vescovo di Reims, S. Remigio. Sull'esempio del capo, tutto il popolo franco chiese il battesimo, provocando con questa plebiscitaria adesione una viva impressione in tutto il mondo cristiano.

Gontrano, pronipote di S. Clotilde, che affiora dai secoli bui del medioevo con l'aureola della santità, non condusse, almeno in gioventù, una vita esemplare. Ripudiò la prima moglie, Veneranda, colpevole di avergli dato soltanto un erede, morto in tenera età. La seconda moglie, Merestrude, non ebbe migliore ventura: morì poco dopo insieme col figlioletto. Austrechilde, la terza moglie, gli diede due figli, che morirono entrambi giovanissimi. Da esperienze familiari così travagliate il re trasse la conclusione che pochi si attendevano da un temperamento rude come il suo: attribuì i lutti familiari ai peccati commessi e per non cadere di nuovo nella tentazione di mutare moglie onde avere un erede, adottò il piccolo Chieldeberto, orfano di un suo fratello. Gontrano infatti aveva tre fratelli, a ognuno dei quali era toccata in eredità una bella fetta di regno franco. Spartire in quattro parti un regno vuol dire condannarlo a ingloriosa fine, divorato dal potente vicino. Di ciò si erano resi conto anche i quattro nipoti del grande Clodoveo, che tra congiure, assassinii e incidenti vari finirono per eliminarsi a vicenda, a tutto beneficio dell'unico sopravvissuto, che è proprio il santo che oggi celebriamo.

Egli ebbe modo di dar prova della sua magnanimità, perdonando addirittura ai sicari che le cognate avevano prezzolato per sopprimerlo; e diede prova di lealtà verso la Chiesa, rispettandone l'autorità nella persona dei suoi vescovi; di generosità con le varie istituzioni ecclesiastiche, promuovendo l'insediamento di monasteri e l'erezione di nuove chiese. Promosse l'istruzione del popolo, instaurando un periodo di pace e di prosperità, grazie al quale i sudditi dimenticarono i suoi giovanili trascorsi, per il cui condono da parte della divina misericordia S. Gontrano orientò gli ultimi anni della sua vita a opere di spirituale edificazione, con digiuni e preghiere che gli valsero pure l'aureola della santità. Morì nel 592, quasi settantenne.

05.03.2007 - Canto: "Santa Maria del cammino"

Quando sei stanco e ti sembra inutile andare, vai avanti lo stesso! Perché tu tracci un cammino, lasci un segno per chi viene dopo. Anche se hai fatto un solo metro, chi viene dopo saprà che quel metro si può fare, sarà facilitato nel suo cammino.

Santo del giorno: S. MARINO, martire a Cesarea nel 262.

S.Marino, centurione sotto Gallieno, martire, 3 marzo

Etimologia: Marino = uomo del mare, dal latino

Emblema: Palma

Può sembrare strano sentir parlare di un martire sotto l'imperatore Gallieno (260-268) che non perseguì i cristiani, anzi li agevolò revocando gli editti e restituendo i beni confiscati, come dice Eusebio in un altro punto dello stesso libro VII della Storia Ecclesiastica.

Marino, infatti, non fu vittima di una persecuzione organizzata, ma della rivalità di un competitore nella carriera militare.

Nobile, ricco, giunto a un alto grado della gerarchia, il cristiano ha forse un attimo di esitazione davanti all'intimazione del giudice, tanto che adopera il tempo concessogli per riflettere, a differenza di molti altri che, in simili circostanze, avevano preso subito la risoluzione di affrontare il martirio, ma, opportunamente indirizzato dalle parole del suo vescovo, non ha più incertezze.

Il fatto è molto importante, perché fa comprendere che, anche quando non era in atto una persecuzione, rimanevano sempre latenti le ragioni di dissidio tra la struttura politico-morale-religiosa dell'impero romano e i principi del cristianesimo.

"Durante questo tempo in cui la pace regnava dovunque nelle chiese cristiane, in Cesarea di Palestina viene decapitato per aver confessato la sua fede in Cristo, Marino, che apparteneva agli alti gradi della gerarchia militare ed era illustre per nobiltà e ricchezza.

La causa della condanna fu la seguente: presso i romani c'è un distintivo formato da un tralcio di vite: chi lo merita diventa centurione.

Poiché c'era un posto vacante, la promozione toccava di diritto a Marino, ma, quando stava già per conseguire un simile onore, si presentò al tribunale un altro, dicendo che, secondo le antiche leggi, a lui non era lecito ricevere alcuna onorificenza dei romani, perché era cristiano e non sacrificava agli dei; l'individuo sostenne quindi che a lui, non a Marino, toccava il posto.

Impressionato da questo fatto, il giudice, che si chiamava Acheo, dapprima domandò a Marino quale religione seguisse e, quando lo sentì confessarsi costantemente cristiano, gli concesse tre ore di tempo per riflettere.

Quando Marino uscì dal tribunale, lo chiamò a sé Teotecno, vescovo di Cesarea, che entrato in conversazione con lui, lo prese per mano e lo condusse in chiesa.

Appena furono nel luogo sacro, il vescovo accompagnò Marino davanti all'altare, gli sollevò un poco la clamide e, indicandogli la spada che vi era appesa, pose accanto ad essa il libro del Vangelo, imponendogli di scegliere tra le due cose secondo la sua coscienza.

Senza ombra d'incertezza, Marino stese la destra e prese la divina Scrittura. « Sta' sempre accanto al Signore – gli disse Teotecno – e otterrai quello che hai scelto. Fortificato dalla sua grazia, va' in pace ».

Mentre Marino usciva dalla chiesa, il banditore lo chiamava a gran voce davanti al tribunale, poiché era scaduto il tempo concesso per la decisione.

Innanzi al giudice, Marino mostrò maggior fervore nel confessare la propria fede e, condotto al supplizio così come stava, consumò il martirio.

Nella stessa circostanza si ricordano anche la franchezza e il fervore religioso di Astirio, che apparteneva all'ordine senatoriale, era in rapporti di cordiale amicizia con i sovrani ed era noto a tutti per la nobiltà e per i suoi averi.

Trovandosi presente al martirio di Marino, appena esso fu compiuto, sollevato il cadavere, se lo caricò sulle spalle, sopra la veste candida e preziosa, e lo portò via per fargli dare una onorevole sepoltura, degna della sua condizione". (Eusebio, Storia ecclesiastica, VII, 15 e ss.).

06.03.2007 - Canto: "*Kumbaya*"

Santo del giorno: S. MARGHERITA, regina di Scozia, morta nel 1046.

La gente quella volta non andava più tanto in Chiesa e lei si è data da fare perchè la pratica religiosa riprendesse.

Santa Margherita di Scozia, regina e vedova, 16 novembre

Ungheria, circa 1046 - Edimburgo, Scozia, 16 novembre 1093

Etimologia: Margherita = perla, dal greco e latino

Nel suo celebre quadro, rappresentante il Paradiso, il Beato Angelico pose fra molti frati, anche un Re e una Regina, volendo significare che la corona reale può unirsi felicemente all'aureola della santità.

La Santa di oggi fu infatti Regina di Scozia, e Regina abbastanza fortunata, fatto insolito questo, perché le altre coronate, si santificarono quasi sempre attraverso la disgrazia, l'umiliazione e l'infelicità.

Molte sono le Margherite di sangue reale iscritte nel Calendario cristiano: Margherita figlia del Re di Lorena, benedettina del XIII secolo; Margherita figlia del Re d'Ungheria, domenicana dello stesso secolo; Margherita figlia del Re di Baviera, vedova del XIV secolo; Margherita di Lorena, allevata come figlia del Re Renato d'Angiò; alle quali si potrebbero aggiungere Margherita dei Duchi di Savoia e Margherita dei Conti Colonna.

Quella di oggi nacque nel 1046, nipote di Edmondo 11, detto Fianchi di Ferro, e figlia di Edoardo, rifugiatosi in terra straniera per sfuggire a Canuto, usurpatore del trono d'Inghilterra.

Sua madre, Agata, sorella della Regina d'Ungheria, discendeva dal Re Santo Stefano. Morto l'usurpatore Canuto, Edoardo poteva tornare in Inghilterra, quando Margherita non aveva che 9 anni, ma dopo qualche tempo, la famiglia reale dovette fuggire ancora, in Scozia, dove il Re Malcom III chiese la mano di Margherita, che a ventiquattro anni s'assiedeva così sul trono di Scozia.

Ebbe sei figli maschi e due femmine, che educò amorosamente e che non le diedero mai nessun dolore. Suo marito non era né malvagio né violento, soltanto un po' rude e ignorante. Non sapeva leggere, ed aveva un grande rispetto per la moglie istruita. Baciava i libri di preghiera che le vedeva leggere con devozione; chiedeva costantemente il suo consiglio.

Ella non insuperbì per questo. Si mantenne discreta, rispettosa e modesta. E caritatevole verso i poveri, gli orfani, i malati, che assisteva e faceva assistere al Re. Per la Scozia non corsero mai anni migliori di quelli passati sotto il governo veramente cristiano di Malcom III e di Margherita, la quale, benvoluta dai sudditi, amata dal marito, venerata dai figli, dedicava tutta la sua vita al bene della sua anima e al benessere degli altri.

Non avendo dolori propri, cercò di lenire quelli degli altri; non avendo disgrazie familiari o dinastiche, cercò di soccorrere gli altri disgraziati, non conoscendo né, miseria né mortificazioni, cercò di consolare i miseri e gli umiliati. E accolse con animo lieto l'unica brutta notizia, che le giunse sul letto di morte. Il marito ed un figlio erano caduti combattendo in una spedizione contro Guglielmo detto il Rosso. A chi, con cautela, cercava di attenuare la crudeltà della notizia, Margherita fece capire di averla già avuta. E ringraziò Dio di quel dolore che le sarebbe servito a scuotere, nelle ultime ore, i peccati di tutta la vita.

Ciò non significava disamore e insensibilità verso il marito e il figlio morti. Ella sperava, anzi ne era certa, di riunirsi a loro, dopo quel doloroso passo, oltre la porta della morte, nella luce della Redenzione.

07.03.2007 - Canto: "*Canzone dell'ideale*"

"...lascia sempre che sia la voce unica dell'ideale ad indicarti la via": non perdere tempo a lamentarti!

Se hai chiaro cosa fare, fai quello che devi fare.

L'ideale nella vita è uno, non possono essere due. Come in una corsa il traguardo è uno, così la vita è una e l'ideale è uno.

Colui che ci ha messo al mondo dice: "Sarò con te, io ti ho messo una mano sul cuore!".

Santo del giorno: SS. CLETO e MARCELLINO, papi, secc. I e IV.

San Cleto (Anacleto), papa, 26 aprile

m. 88

Etimologia: Anacleto = invocato, chiamato, dal greco

Ma sono uno o due? A lungo si è pensato a due papi distinti, nei primi secoli: Anacleto e Cleto. Poi è risultato che il secondo nome è solo un'abbreviazione familiare del primo. Ed esso, infatti, è ora registrato nella successione cronologica dei capi della Chiesa di Roma: Anacleto è il terzo, dopo Pietro e Lino (e pare che con Lino sia stato da giovane un collaboratore dell'Apostolo). Terzo, dunque, nella serie dei papi, e primo come romano, dopo il Pescatore di Galilea e il toscano Lino.

Ma ci sono incertezze anche qui: forse la famiglia di Anacleto (nome chiaramente ellenico) era di origine ateniese.

Memorie assai antiche attribuiscono a lui la costruzione di una edicola sepolcrale, detta "memoria", sul luogo della sepoltura di Pietro negli Orti vaticani: un territorio allora appartenente al demanio imperiale e formato da horti

(giardini), da campi e da terreni incolti. Ad Anacleto si attribuisce anche la disposizione che vietava agli uomini di Chiesa di andare in giro con i capelli lunghi: un primo esempio di "tonsura ecclesiastica".

Il suo pontificato si svolge per alcuni anni in pace, sotto l'imperatore Vespasiano (che regna dall'anno 69 al 79) e sotto il suo primo figlio Tito (79-81). Al tempo di quest'ultimo, l'Italia conosce una delle più tremende sciagure della sua storia: la micidiale eruzione del Vesuvio nell'agosto 79, che distrugge Ercolano e Pompei. E poco dopo Roma vede sorgere il monumentale edificio destinato a diventare il suo emblema: l'Anfiteatro Flavio per i giochi pubblici, sede di lotte mortali tra gladiatori e di supplizi per i cristiani; il Colosseo, che dopo 19 secoli accoglierà ogni anno i successori di Pietro, di Lino e di Anacleto in preghiera nella Settimana santa.

Finisce presto il regno di Tito, e con l'arrivo di suo fratello Domiziano giunge pure la persecuzione. Ma non solo contro i cristiani. Anzi, le sue prime vittime sono gli ebrei, forzati a versare allo Stato il tributo dovuto al Tempio di Gerusalemme (distrutto da Tito). Una persecuzione per ragioni di bilancio, perché le grandi opere pubbliche hanno dissanguato le finanze imperiali; anche gli ebreocristiani devono pagare. Poi la persecuzione va a colpire i cristiani in genere, e non solo con sequestri e confische: contro di loro si lancia l'accusa di "ateismo" (ossia rifiuto di adorare le divinità romane tradizionali, "di Stato"). E quest'accusa comporta la pena capitale.

Non sappiamo come sia morto papa Anacleto. La persecuzione di Diocleziano ha infierito sui cristiani ancora dopo la sua scomparsa. Pure il luogo della sua sepoltura ci è sconosciuto, anche se si ritiene che sia nella zona degli Orti vaticani.

San Marcellino, papa, 26 aprile

m. 304

(Papa dal 30/06/296 al 25/10/304)

Etimologia: Marcellino, diminutivo di Marco = nato in marzo, sacro a Marte, dal latino

Nato a Roma, figlio di "Proietto". Nella liturgia cattolica fu sempre ricordato come una persona molto devota, pia e casta.

La figura di Marcellino fu ampiamente lodata da sant'Agostino, anche se cronologicamente molto postuma (nda: questo però sta a significare una continua tramandazione degli atti, delle tradizioni di culto e soprattutto della continuità sia di fede che del potere temporale intrinseco al movimento cristiano.)

Sempre secondo la tradizione, Marcellino fu incoronato "rex christianorum" e vescovo di Roma il 30 giugno 296.

Gli inizi del suo pontificato furono gratificati dalla "pax" instaurata con l'imperatore dal suo predecessore Caio.

Marcellino poté dedicarsi alla comunità nella sua interezza avendo soprattutto cura delle famiglie più bisognose.

Indirizzò l'ecumenismo ed il proselitismo cristiano verso quegli approdi dettati dalla fede.

Nel mentre la questione politica imperiale stava assumendo una connotazione diversa dal punto di vista politico.

Diocleziano era materialmente impossibilitato a governare l'impero per come era stato conquistato.

Attraverso il senato fu stabilita una "tetrarchia" per la quale, gli aggravii di governo furono suddivisi in tre diverse funzioni di governo.

Diocleziano a capo dell'impero d'oriente, Galerio governatore di Roma e Massimiano governatore dell'impero nord occidentale.

Fu il tetrarca Galerio, anticristiano per antonomasia, ad iniziare la cosiddetta "nona persecuzione" anticristiana, con la scusa dell'invadenza cristiana sulle terre imperiali. Dopo l'incontro a Nicomedia (nda: cittadina situata nel mar di Marmara, nella ex provincia romana di Bitinia- odierna Izmit), Galerio riuscì a convincere Diocleziano a ritornare al paganesimo e perseguire tutti i dissidenti.

Il 23 febbraio 303 fu incendiata la chiesa di Nicomedia. I cristiani, in risposta incendiarono il palazzo imperiale ed in conseguenza subirono il pugno di ferro.

Le milizie romane distrussero quasi tutto. I beni confiscati e migliaia di persone furono condannate a morte. Fu addirittura massacrata l'intera "legione tebea", formata esclusivamente da cristiani (nda: si pensi che all'epoca non vi erano miliardi di individui, ma solo poche centinaia di migliaia, nel mondo conosciuto).

Marcellino fu decapitato per ordine dello stesso imperatore Diocleziano, il 25 ottobre 304 e le sue spoglie deposte nel cimitero di Priscilla.

08.03.2007 - Canto: "Ballata dell'uomo vecchio"

Non è la canzone del nonno...

"L'uomo vecchio" è dentro il ragazzino che si accorge di avere dentro come una malattia che impedisce di diventare grandi.

Quando uno fa il cretino, c'è dentro qualcosa di vecchio. E' qualcosa di fastidioso, di cui una persona normale vorrebbe liberarsi.

Questo, perciò, è il canto dei ragazzini intelligenti, non dei vecchi.

Anche chi si accorge di questa bruttezza, dentro di lui può dire: "Salvami! Liberami!".

Santo del giorno: S. TECLA, martire del III secolo.

Santa Tecla, martire, 9 giugno

Etimologia: Tecla = (forse) gloria a Dio; oppure lucente, dal greco

Emblema: Palma

Con il nome di Tecla, i vari martirologi orientali ed occidentali, venerano ben 13 sante quasi tutte martiri dell'antichità cristiana e 1 santo martire in Egitto.

Quella che si celebra il 9 giugno fa parte di un gruppo di cinque religiose martiri, le notizie pervenutaci, nonostante lo sfoggio letterario dell'oscuro autore, sono coerenti ai fatti.

Alcune spie avevano segnalato che in un villaggio (Kasaz, vicino ad Arbela antico nome di Arbil in Iraq) vi era un prete di nome Paolo molto ricco. I soldati, circondata la casa s'impadronirono dei suoi tesori e condussero Paolo insieme a cinque religiose del luogo, davanti al principi della Regione Narsai Tamsabur.

Paolo comparso per primo si dichiarò pronto ad adorare il sole, dopo aver ricevuto la promessa che i suoi beni gli sarebbero stati restituiti. Diversamente agirono le cinque religiose che si mantennero fedeli al loro credo e pertanto Tamsabur le condannò a morte, e impose a Paolo di eseguire le decapitazioni che avvennero il 31 maggio del 347.

Ma Tamsabur volendo comunque le sue ricchezze, lo fece strangolare la notte seguente.

Le religiose: Tecla, Mariamne, Marta, Maria e Amai furono considerate come martiri e la loro festa riportata nei sinassari orientali, fu stabilita il 9 giugno (anche il 5 e 6).

09.03.2007 - Canto: "Offertorio"

Questo canto parla della bellezza. L'importanza della bellezza...

Nei weekend ci sono milioni di persone che girano a cercare cose belle e stanno ore davanti a queste cose belle, in queste situazioni belle...

Santo del giorno: S. GIOVANNI, papa e martire a Ravenna nel 256.

San Giovanni I, papa e martire, 18 maggio

m. 18 maggio 526

(Papa dal 13/08/523 al 18/05/526)

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Palma

"Molte e gravi, a giudizio degli uomini, le tue colpe di uomo e di re: avidità di possesso e di strage, tolleranza soverchia della ferocia e della cupidigia dei tuoi seguaci, boria e impostura...". Così, per bocca d'un angelo, Giovanni Papini apostrofa Teodorico nel suo Giudizio universale; appassionata è la replica: "Ero a capo di una di queste torme di famelici nomadi e tutta la mia autorità di capitano e di re non poteva mutarla ad un tratto in un gregge di salmodianti e di genuflessi... Romani rinvigoriti e Goti raggentiliti avrebbero dovuto fondersi in un popolo unico e forte, capace di ridare all'Italia il primo posto sulla terra. Non fu mia soltanto la colpa se quel generoso sogno rimase sogno". La memoria di S. Giovanni I è legata al dramma politico-religioso di Teodorico.

Toscano di nascita, Giovanni era succeduto a papa Ormisda il 15 agosto 523. Qualche studioso lo identifica con il Giovanni diacono autore di un'Epistola ad Senarium, importante per la storia della liturgia battesimale, perché è forse l'unico documento ad attestare la tradizione della Chiesa romana di erigere e consacrare al sabato santo sette altari e di versare nel calice un miscuglio di latte e miele. Giovanni diacono viene altresì riconosciuto autore del trattato "De fide catholica", trasmesso dagli antichi tra le opere di Severino Boezio.

Quando il figlio di Costanzo divenne papa, da appena cinque anni Ormisda e l'imperatore Giustino, zio di Giustiniano, avevano fatto cessare lo scisma tra Roma e Costantinopoli, scoppiato nel 484 per l'Henoticon dell'imperatore Zenone, che aveva tentato un impossibile compromesso tra cattolici e monofisiti. Poiché la mossa aveva ottenuto anche interessanti risvolti politici e i Goti erano ariani, verso la fine del 524 Giustino pubblicò un editto con cui ordinava la chiusura delle chiese ariane di Costantinopoli e l'esclusione degli eretici da ogni funzione civile e militare. Teodorico allora costrinse il papa Giovanni I a recarsi a Costantinopoli per sollecitare dall'imperatore la revoca del decreto: le manifestazioni di ossequio furono eccezionali: in 15.000 gli andarono incontro con ceri e croci e il papa presiedette le solenni funzioni del Natale e della Pasqua.

Giustino aderì alla richiesta di restituire agli ariani le chiese confiscate, ma insistette nel privare dei diritti gli ariani convertiti al cattolicesimo che ridiventavano ariani. Tanto bastò al sospettoso Teodorico, che già aveva fatto uccidere Boezio e Simmaco. Gettato in prigione a Ravenna, papa Giovanni I vi morì il 18 maggio 526.

12.03.2007 - Canto: "Ave, Maria, splendore del mattino"

"Madre, non sono degno di guardarti": è come quando la mamma ti dice: "Vieni qua! Guardami in faccia! Cosa c'è che non va?".

"Fai in modo che nessuno se ne vada": queste sono le parole dell'amicizia. Quando tu hai bisogno che i tuoi amici non facciano gli stupidi, che siano bravi (e non hai gelosia della loro bravura), allora usi queste parole rivolgendoti alla Madonna.

Questa canzone è per uno che è contento della compagnia che il Signore gli ha dato.

E in una compagnia buona c'è sempre di mezzo una Madre.

Santo del giorno: S. NICOLA DI BARI, vescovo, morto nel 350 circa.

San Nicola di Mira (di Bari), vescovo, 6 dicembre

Pàtara, Asia Minore (attuale Turchia), ca. 250 - Mira, Asia Minore, ca. 326

Patronato: Bambini, Ragazzi e ragazze, Scolari, Farmacisti, Mercanti, Naviganti, Pescatori, Profumieri

Etimologia: Nicola = vincidore del popolo, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, tre sacchetti di monete (tre palle d'oro)

La sua fama è universale, documentata da chiese e opere d'arte, da istituzioni e tradizioni legate al suo nome. Ma sulla sua vita le notizie certe sono pochissime. Nato probabilmente a Pàtara di Licia, in Asia Minore (attuale Turchia), è poi eletto vescovo di Mira, nella stessa Licia. E qui, dicono alcune leggende, compie un miracolo dopo l'altro. Come accade alle personalità forti, quasi ogni suo gesto è trasfigurato in prodigio: strappa miracolosamente tre ufficiali al supplizio; preserva Mira da una carestia, con altri portenti... Qui può trattarsi di fatti autentici, abbelliti da scrittori entusiasti. Forse per gli ufficiali egli ha ottenuto la grazia dell'imperatore Costantino (al quale chiederà anche sgravi d'imposta per Mira); e contro la carestia può aver organizzato rifornimenti tempestivi. Ma si racconta pure che abbia placato una tempesta in mare, e resuscitato tre giovani uccisi da un oste rapinatore... Un "Passionarium" del VI secolo dice che ha sofferto per la fede nelle ultime persecuzioni antecedenti Costantino, e che è intervenuto nel 325 al Concilio di Nicea.

Nicola muore il 6 dicembre di un anno incerto e il suo culto si diffonde dapprima in Asia Minore (25 chiese dedicate a lui a Costantinopoli nel VI secolo). Ci sono pellegrinaggi alla sua tomba, posta fuori dell'abitato di Mira. Moltissimi scritti in greco e in latino lo fanno via via conoscere nel mondo bizantino-slavo e in Occidente, cominciando da Roma e dal Sud d'Italia, soggetto a Bisanzio.

Ma oltre sette secoli dopo la sua morte, quando in Puglia è subentrato il dominio normanno, "Nicola di Mira" diventa "Nicola di Bari". Sessantadue marinai baresi, sbarcati nell'Asia Minore già soggetta ai Turchi, arrivano al sepolcro di Nicola e s'impadroniscono dei suoi resti, che il 9 maggio 1087 giungono a Bari accolti in trionfo: ora la città ha un suo patrono. E forse ha impedito ad altri di arrivare alle reliquie. Dopo la collocazione provvisoria in una chiesa cittadina, il 29 settembre 1089 esse trovano sistemazione definitiva nella cripta, già pronta, della basilica che si sta innalzando in suo onore. E' il Papa in persona, Urbano II, a deporle sotto l'altare. Nel 1098 lo stesso Urbano II presiede nella basilica un concilio di vescovi, tra i quali alcuni "greci" dell'Italia settentrionale: c'è già stato lo scisma d'Oriente.

Alla fine del XX secolo la basilica, affidata da Pio XII ai domenicani, è luogo d'incontro tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, e sede dell'Istituto di Teologia Ecumenica San Nicola. Nella cripta c'è anche una cappella orientale, dove i cristiani ancora "separati" dal 1054 possono celebrare la loro liturgia. Scrive Gerardo Cioffari, del Centro Studi San Nicola: "In tal modo la basilica si presenta... come una realtà che vive il futuro ecumenico della Chiesa". Nicola di Mira e di Bari, un santo per tutti i millenni.

Nell'iconografia San Nicola è facilmente riconoscibile perché tiene in mano tre sacchetti (talvolta riassunti in uno solo) di monete d'oro, spesso resi più visibili sotto forma di tre palle d'oro.

Racconta la leggenda che nella città dove si trovava il vescovo Nicola, un padre, non avendo i soldi per costituire la dote alle sue tre figlie e farle così sposare convenientemente, avesse deciso di mandarle a prostituirsi. Nicola, venuto a conoscenza di questa idea, fornì tre sacchetti di monete d'oro che costituirono quindi la dote delle fanciulle, salvandone la purezza.

13.03.2007 - Canto: "La pietra"

Per iniziare una casa ci vuole sempre una prima pietra.

Questa può essere un'immagine anche della Messa. In questi giorni vorrei aiutarvi a capire cos'è la Messa.

Se noi grandi della Cooperativa vi lasciassimo fare quello che volete, voi peggiorereste. Questo vuol dire che dentro di noi c'è qualcosa che tende a fare male, che ci spinge al male.

E, se non mettiamo freni, la situazione peggiora, tendiamo ad arrivare all'esagerazione.

Siamo come una bellissima macchina senza freni...

Bisogna arrivare a capire che siamo fatti così!

La posizione giusta è quella di chi arriva a chiedersi: "Ma non c'è rimedio?".

Ci vuole una soluzione. Ci vuole un Salvatore.

Se il meccanico c'è, gli devi portare la tua macchina quando ha problemi.

Se il Salvatore c'è, gli devi portare la tua persona ad aggiustare!
Santo del giorno: S. GAETANO DA THIENE, fondatore dei Teatini.

14.03.2007 – Canto: "Go down, Moses"

Che coincidenza! Proprio ieri parlavamo della Messa e oggi è uscito un documento del Papa proprio sulla Messa!

Noi siamo fatti in modo tale che nella nostra vita è necessario che intervenga qualcuno a dire: "Adesso segui me! Basta caos, adesso vieni con me! Adesso si fa così!". Può essere il genitore, il professore, l'amico... Ma, attenti, potrebbe essere anche un nemico a proporci questo.

Uno solo non può essere tuo nemico ed è il Signore Gesù!

E oggi dove lo incontri, dove lo trovi?

Nella Messa!!!

Santo del giorno: S. GIUSEPPE.

15.03.2007 – Canto: "Viva la company"

Non è la canzone della baldoria. La compagnia vera non ha niente a che fare con il caos, con la dispersione.

I primi ad usare questo termine sono stati i monaci medievali. Poi S. Ignazio ha fondato la "Compagnia di Gesù", cioè un insieme di persone in mezzo alle quali anche Gesù si troverebbe bene.

Perché delle persone si mettano insieme per essere una cosa sola ci vuole un "perno", Uno, Uno speciale.

Il futuro della compagnia è descritto dalle parole "domani il mio cuore con mille sarà". Ma perché questo si realizzi ci vuole il Signore Gesù.

La realizzazione giusta per una compagnia allora è la Chiesa: la compagnia deve diventare Chiesa.
Santo del giorno: S. ROCCO, pellegrino e guaritore.

16.03.2007 - Canto: "Il mistero"

Non è con le proibizioni (es. quella del cellulare a scuola) che si ottiene qualche cosa, ma dando delle ragioni. Se uno ragiona, capisce senza il bisogno di proibire.

Non è questione di punizioni, di divieti, è necessario che la gente capisca, arrivi a capire. E' il lavoro che cerchiamo di fare ogni mattina qui: abilitare la nostra testa a funzionare. Attraverso i canti, i santi protettori, i professori, dobbiamo arrivare a capire. Capire quello che dobbiamo fare. E ognuno è importante per tutti gli altri. (...)

Siamo noi... sei tu il mistero!

Quando ti si spinge a ragionare ti si chiede di mettere gli occhi su te stesso: guàrdati! Interessati di te! Chiediti da dove vieni, qual è il tuo destino!

Questa canzone ha questo scopo.

Spingere a ragionare è spingere a voler bene a se stessi.

Santo del giorno: S. CHIARA D'ASSISI, vergine e fondatrice delle Clarisse.

19.03.2007 – Canto: "Da font de mê anime"

Questo canto è come se dicesse: "Ricominciamo da capo!".

Ogni giorno è un po' un ricominciare da capo. Ma è anche un andare avanti. Ogni giorno è un andare avanti e un ricominciare da capo.

Se si va avanti ripetendo, è una noia; se si va avanti ricominciando da capo, è una novità continua.

Santo del giorno: S. TERESA D'AVILA, vergine e dottore della Chiesa.

20.03.2007 – Canto: "Mattone su mattone"

Bisogna aver voglia di fare le cose.

La voglia è un'energia; è come la benzina che fa andare la macchina.

Ma c'è sempre un granellino che va ad ostruire il tubicino dell'alimentazione e la macchina non va...

In tutte le cose c'è la voglia di fare e poi si rovina tutto...Che mistero!

"Mattone su mattone": ci vuole una grande pazienza e una grande abilità.

Prova a metterti insieme a un altro o ad altri che hanno il tuo stesso desiderio: insieme agli altri il tuo desiderio trova risposta prima.

Santo del giorno: S. GIORGIO, martire intorno al 300 probab. in Palestina.

21.03.2007 - Canto: "Cui mi dīs"

E' come una meditazione: uno si mette a sedere sotto una pianta e guarda tutto e fa delle considerazioni: non c'è una cosa di quelle che ti cadono sotto gli occhi che sia "anarchica", che sia senza scopo. Tutto è guidato dal Signore.

Se tiri fuori l'orecchio ti accorgi che tutte le cose cantano il Signore.

Alla fine gli occhi ti cadranno anche su di te... Vorresti dire che tu sei l'unica realtà che non è accompagnata, che non è guidata dal Signore? Ma sei fuori di testa?

Più di tutte le cose che vedi, Lui vede di te, ci tiene a te!

Santo del giorno: S. ANTONIO ABATE, eremita egiziano, vissuto tra 251-356.

S. Antonio è stato la persona più semplice al mondo. Osservava le cose e faceva funzionare la testa.

Dovete imparare a far funzionare la testa, a pensare, se no il solo vedere le cose, percepire le cose, non basta, vi lascia nell'istintività.

Sant' Antonio, abate, 17 gennaio

Coma, Egitto, 250 ca. – Tebaide (Alto Egitto), 17 gennaio 356

Patronato: Eremiti, Monaci, Canestrai

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Maiale, Campana, Croce a T

Dopo la pace costantiniana, il martirio cruento dei cristiani diventò molto raro; a questa forma eroica di santità dei primi tempi del cristianesimo, subentrò un cammino di santità professato da un nuovo stuolo di cristiani, desiderosi di una spiritualità più profonda, di appartenere solo a Dio e quindi di vivere soli nella contemplazione dei misteri divini.

Questo fu il grande movimento spirituale del 'Monachesimo', che avrà nei secoli successivi varie trasformazioni e modi di essere; dall'eremitaggio alla vita comunitaria; espandendosi dall'Oriente all'Occidente e diventando la grande pianta spirituale su cui si è poggiata la Chiesa, insieme alla gerarchia apostolica.

Anche se probabilmente fu il primo a instaurare una vita eremitica e ascetica nel deserto della Tebaide, s. Antonio ne fu senz'altro l'esempio più stimolante e noto, ed è considerato il caposcuola del Monachesimo.

Conoscitore profondo dell'esperienza spirituale di Antonio, fu s. Atanasio (295-373) vescovo di Alessandria, suo amico e discepolo, il quale ne scrisse una bella e veritiera biografia.

Antonio nacque verso il 250 da una agiata famiglia di agricoltori nel villaggio di Coma, attuale Qumans in Egitto e verso i 18-20 anni rimase orfano dei genitori, con un ricco patrimonio da amministrare e con una sorella minore da educare.

Attratto dall'ammaestramento evangelico "Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi", e sull'esempio di alcuni anacoreti che vivevano nei dintorni dei villaggi egiziani, in preghiera, povertà e castità, Antonio volle scegliere questa strada e venduto i suoi beni, affidata la sorella a una comunità di vergini, si dedicò alla vita ascetica davanti alla sua casa e poi al di fuori del paese.

Alla ricerca di uno stile di vita penitente e senza distrazione, chiese a Dio di essere illuminato e così vide poco lontano un anacoreta come lui, che seduto lavorava intrecciando una corda, poi smetteva si alzava e pregava, poi di nuovo a lavorare e di nuovo a pregare; era un angelo di Dio che gli indicava la strada del lavoro e della preghiera, che sarà due secoli dopo, la regola benedettina "Ora et labora" del Monachesimo Occidentale.

Parte del suo lavoro gli serviva per procurarsi il cibo e parte la distribuiva ai poveri; dice s. Atanasio, che pregava continuamente ed era così attento alla lettura delle Scritture, che ricordava tutto e la sua memoria sostituiva i libri.

Dopo qualche anno di questa edificante esperienza, in piena gioventù cominciarono per lui durissime prove, pensieri osceni lo tormentavano, dubbi l'assalivano sulla opportunità di una vita così solitaria, non seguita dalla massa degli uomini né dagli ecclesiastici, l'istinto della carne e l'attaccamento ai beni materiali che erano sopiti in quegli anni, ritornavano prepotenti e incontrollabili.

Chiese aiuto ad altri asceti, che gli dissero di non spaventarsi, ma di andare avanti con fiducia, perché Dio era con lui e gli consigliarono di sbarazzarsi di tutti i legami e cose, per ritirarsi in un luogo più solitario.

Così ricoperto appena da un rude panno, si rifugiò in un'antica tomba scavata nella roccia di una collina, intorno al villaggio di Coma, un amico gli portava ogni tanto un po' di pane, per il resto si doveva arrangiare con frutti di bosco e le erbe dei campi.

In questo luogo, alle prime tentazioni subentrarono terrificanti visioni e frastuoni, in più attraversò un periodo di terribile oscurità spirituale, ma tutto superò perseverando nella fede in Dio, compiendo giorno per giorno la sua volontà, come gli avevano insegnato i suoi maestri.

Quando alla fine Cristo gli si rivelò illuminandolo, egli chiese: "Dov'eri? Perché non sei apparso fin da principio per far cessare le mie sofferenze?". Si sentì rispondere: "Antonio, io ero qui con te e assistevo alla tua lotta...".

Scoperto dai suoi concittadini, che come tutti i cristiani di quei tempi, affluivano presso gli anacoreti per riceverne consiglio, aiuto, consolazione, ma nello stesso tempo turbavano la loro solitudine e raccoglimento, allora Antonio si spostò più lontano verso il Mar Rosso.

Sulle montagne del Pispir c'era una fortezza abbandonata, infestata dai serpenti, ma con una fonte sorgiva e qui nel 285 Antonio si trasferì, rimanendovi per 20 anni.

Due volte all'anno gli calavano dall'alto del pane; seguì in questa nuova solitudine l'esempio di Gesù, che guidato dallo Spirito si ritirò nel deserto "per essere tentato dal demonio"; era comune convinzione che solo la solitudine, permettesse alla creatura umana di purificarsi da tutte le cattive tendenze, personificate nella figura biblica del demonio e diventare così uomo nuovo.

Certamente solo persone psichicamente sane potevano affrontare un'asceti così austera come quella degli anacoreti; non tutti ci riuscivano e alcuni finivano per andare fuori di testa, scambiando le proprie fantasie per illuminazioni divine o tentazioni diaboliche.

Non era il caso di Antonio; attaccato dal demonio che lo svegliava con le tentazioni nel cuore della notte, dandogli consigli apparentemente di maggiore perfezione, spingendolo verso l'esaurimento fisico e psichico e per disgustarlo della vita solitaria; invece resistendo e acquistando con l'aiuto di Dio, il "discernimento degli spiriti", Antonio poté riconoscere le apparizioni false, compreso quelle che simulavano le presenze angeliche.

E venne il tempo in cui molte persone che volevano dedicarsi alla vita eremitica, giunsero al fortino abbattendolo e Antonio uscì come ispirato dal soffio divino; cominciò a consolare gli afflitti ottenendo dal Signore guarigioni, liberando gli ossessi e istruendo i nuovi discepoli.

Si formarono due gruppi di monaci che diedero origine a due monasteri, uno ad oriente del Nilo e l'altro sulla riva sinistra del fiume, ogni monaco aveva la sua grotta solitaria, ubbidendo però ad un fratello più esperto nella vita spirituale; a tutti Antonio dava i suoi consigli nel cammino verso la perfezione dello spirito uniti a Dio.

Nel 307 venne a visitarlo il monaco eremita s. Ilarione (292-372), che fondò a Gaza in Palestina il primo monastero, scambiandosi le loro esperienze sulla vita eremitica; nel 311 Antonio non esitò a lasciare il suo eremo e si recò ad Alessandria, dove imperversava la persecuzione contro i cristiani, ordinata dall'imperatore romano Massimino Daia († 313), per sostenere e confortare i fratelli nella fede e desideroso lui stesso del martirio.

Forse perché incuteva rispetto e timore reverenziale anche ai Romani, fu risparmiato; le sue uscite dall'eremo si moltiplicarono per servire la comunità cristiana, sostenne con la sua influente presenza l'amico vescovo di Alessandria, s. Atanasio che combatteva l'eresia ariana, scrisse in sua difesa anche una lettera a Costantino imperatore, che non fu tenuta di gran conto, ma fu importante fra il popolo cristiano.

Tornata la pace nell'impero e per sfuggire ai troppi curiosi che si recavano nel fortilizio del Mar Rosso, decise di ritirarsi in un luogo più isolato e andò nel deserto della Tebaide, dove prese a coltivare un piccolo orto per il suo sostentamento e di quanti, discepoli e visitatori, si recavano da lui per aiuto e ricerca di perfezione.

Visse nella Tebaide fino al termine della sua lunghissima vita, poté seppellire il corpo dell'eremita s. Paolo di Tebe con l'aiuto di un leone, per questo è considerato patrono dei seppellitori.

Negli ultimi anni accolse presso di sé due monaci che l'accudirono nell'estrema vecchiaia; morì a 106 anni, il 17 gennaio del 356 e fu seppellito in un luogo segreto.

La sua presenza aveva attirato anche qui tante persone desiderose di vita spirituale e tanti scelsero di essere monaci; così fra i monti della Tebaide (Alto Egitto) sorsero monasteri e il deserto si popolò di monaci; primi di quella moltitudine di uomini consacrati che in Oriente e in Occidente, intrapresero quel cammino da lui iniziato, ampliandolo e adattandolo alle esigenze dei tempi.

I suoi discepoli tramandarono alla Chiesa la sua sapienza, raccolta in 120 detti e in 20 lettere; nella Lettera 8, s. Antonio scrisse ai suoi "Chiedete con cuore sincero quel grande Spirito di fuoco che io stesso ho ricevuto, ed esso vi sarà dato".

Nel 561 fu scoperto il suo sepolcro e le reliquie cominciarono un lungo viaggio nel tempo, da Alessandria a Costantinopoli, fino in Francia nell'XI secolo a Motte-Saint-Didier, dove fu costruita una chiesa in suo onore.

In questa chiesa a venerarne le reliquie, affluivano folle di malati, soprattutto di ergotismo canceroso, causato dall'avvelenamento di un fungo presente nella segala, usata per fare il pane.

Il morbo era conosciuto sin dall'antichità come 'ignis sacer' per il bruciore che provocava; per ospitare tutti gli ammalati che giungevano, si costruì un ospedale e una Confraternita di religiosi, l'antico Ordine ospedaliero degli 'Antoniani'; il villaggio prese il nome di Saint-Antoine di Viennois.

Il papa accordò loro il privilegio di allevare maiali per uso proprio e a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade, nessuno li toccava se portavano una campanella di riconoscimento.

Il loro grasso veniva usato per curare l'ergotismo, che venne chiamato "il male di s. Antonio" e poi "fuoco di s. Antonio" (herpes zoster); per questo nella religiosità popolare, il maiale cominciò ad essere associato al grande eremita egiziano, poi fu considerato il santo patrono dei maiali e per estensione di tutti gli animali domestici e della stalla.

Nella sua iconografia compare oltre al maialino con la campanella, anche il bastone degli eremiti a forma di T, la 'tau' ultima lettera dell'alfabeto ebraico e quindi allusione alle cose ultime e al destino.

Nel giorno della sua festa liturgica, si benedicono le stalle e si portano a benedire gli animali domestici; in alcuni paesi di origine celtica, s. Antonio assunse le funzioni della divinità della rinascita e della luce, LUG, il garante di nuova vita, a cui erano consacrati cinghiali e maiali, così s. Antonio venne rappresentato in varie opere d'arte con ai piedi un cinghiale.

Patrono di tutti gli addetti alla lavorazione del maiale, vivo o macellato; è anche il patrono di quanti lavorano con il fuoco, come i pompieri, perché guariva da quel fuoco metaforico che era l'herpes zoster, ma anche in base alla leggenda popolare che narra che s. Antonio si recò all'inferno, per contendere l'anima di alcuni morti al diavolo e mentre il suo maialino sgaiattolato dentro, creava scompiglio fra i demoni, lui accese col fuoco infernale il suo bastone a 'tau' e lo portò fuori insieme al maialino recuperato e lo donò all'umanità, accendendo una catasta di legna.

Per millenni e ancora oggi, si usa nei paesi accendere il giorno 17 gennaio, i cosiddetti "focarazzi" o "ceppi" o "falò di s. Antonio", che avevano una funzione purificatrice e fecondatrice, come tutti i fuochi che segnavano il passaggio dall'inverno alla imminente primavera. Le ceneri poi raccolte nei bracieri casalinghi di una volta, servivano a riscaldare la casa e con apposita campana fatta con listelli di legni per asciugare i panni umidi.

È invocato contro tutte le malattie della pelle e contro gli incendi. Veneratissimo lungo i secoli, il suo nome è fra i più diffusi del cattolicesimo, anche se poi nella devozione onomastica è stato soppiantato dal XIII sec. dal grande omonimo santo taumaturgo di Padova.

Nell'Italia Meridionale per distinguerlo è chiamato "Sant'Antuono".

22.03.2007 - Canto: "Favola"

Sabato alcuni nostri amici vanno dal Papa.

Benedetto XVI è l'ultimo di una lunga serie di uomini indicati da Gesù. Duemila anni da uomo a uomo: non può essere un imbroglio. Un imbroglio non si trasmette per duemila anni! (...)

Chissà se a Claudio, adesso che sta così male, vengono in mente queste parole che lui stesso ha scritto: "Così quando sarai a quell'ultimo ponte con il tempo alle spalle e la vita di fronte, una mano più grande ti solleverà: abbandònati a quella, non temere perchè c'è Qualcuno con te".

"C'è Qualcuno con te: non avere paura!": o uno s'accorge di essere accompagnato da questa "mano grande" o è solo, abbandonato all'istinto.

Santo del giorno: S. STEFANO, diacono e protomartire.

23.03.2007 - Canto: "Canzone di Maria Chiara"

"Se non ritornerete come bambini...": sono parole di Gesù. E Gesù non parlava mai per niente. Cosa c'è nei bambini che deve durare anche da grandi? Il fatto che i bambini sono "figli di" e si sentono tali per natura, "istintivamente". E questa cosa da grandi bisogna arrivare a capirla.

Da grandi, mentre si acquista un'indipendenza, si tende a perdere la coscienza che si è figli, cioè che si dipende.

Quello che i piccoli vivono con naturalezza, da grandi bisogna recuperarlo coscientemente.

Santo del giorno: S. ANGELA MERICI, vergine, fondatrice delle Angeliche.

S. Angela Merici, vergine

Nata a Desenzano sul Garda verso il 1470, Angela Merici ebbe della vita religiosa un'idea del tutto rivoluzionaria per i tempi in cui visse.

In quel periodo di fasto civile, di prosperità economica ed effervescenza artistica che prende il nome di Rinascimento, la voce severa e minacciosa di fra Girolamo Savonarola, impiccato e poi arso in Piazza della Signoria a Firenze nel 1498, scagliava fulmini contro il dilagante materialismo; vent'anni dopo un frate agostiniano, Martin Lutero, volle dare alla Chiesa quella « riforma » che si tradusse in dolorosa lacerazione dell'unità dei cristiani.

Dal coro robusto di queste voci che reclamavano la riforma dei costumi, ecco levarsi la voce sommessa di una donna illetterata che offriva il suo contributo pratico e illuminato all'attuazione dei consigli evangelici.

Angela aveva trascorso la sua gioventù offrendo un esempio di pacifica contestazione della mondanità, aggregandosi al Terz'ordine francescano per obbligarsi a una vita religiosa più intensa e fattiva.

Cresciuta in una sana famiglia di contadini, dopo la perdita dei genitori, a quindici anni, volle avventurarsi in lunghi pellegrinaggi e raggiunse infatti la Terrasanta, che però poté ammirare solo con gli occhi della fede per una misteriosa cecità temporanea, che la privò della vista giusto il tempo che trascorse in Palestina. Dio volle farle intravedere in compenso in quell'occasione una immagine folgorante di luce che le rivelava l'alto compito al quale era chiamata: ella vide una lunga scala che poggiava sulla terra e spariva su nel cielo, percorsa da una fitta schiera di fanciulle. Comprese che la sua vocazione era quella dell'assistenza spirituale e materiale delle giovani.

La scuola in quell'epoca era ancora appannaggio delle famiglie facoltose ed era riservata ai maschi, avviati alla carriera religiosa, politica, diplomatica o militare.

Angela Merici ebbe quindi un compito assai vasto e rivoluzionario, e per dare continuità alla sua iniziativa fondò a Brescia nel 1535 la compagnia di S. Orsola, una congregazione di religiose dimesse (cioè umili, senza una particolare divisa che le contraddistinguesse), conosciute ormai in tutto il mondo col nome di Orsoline, col compito appunto di aprire convitti e scuole femminili, precorrendo così gli stessi Istituti secolari, e la cui regola venne stampata dopo la morte della Merici.

Angela Merici morì a Brescia il 27 gennaio 1540 e venne canonizzata nel 1807. Festeggiata dapprima al 31 maggio, poi, dal 1955, il 10 giugno per lasciare il posto alla festività di Maria Regina, ora è ricordata nel giorno della morte.

26.03.2007 - Canto: "Maria di Guadalupe"

Il Papa ha deciso di spostare a oggi la solennità dell'Annunciazione, che si sarebbe dovuta festeggiare ieri.

La Madonna, per dare un segno della sua presenza, produce sempre una bellezza, usa cose belle. A Guadalupe ha fatto fiorire le rose in inverno.

Facesse "fiorire" le teste di tanti di voi...

Ma, a furia di dire l'Angelus ogni giorno, qualcosa accadrà, perchè la Madonna produce sempre delle trasformazioni in meglio!

Santo del giorno: S. CATERINA DA SIENA, vergine e dottore della Chiesa.

Santa Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia, 29 aprile

Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380

Patronato: Italia, Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Giglio

Lo si dice oggi come una scoperta: "Se è in crisi la giustizia, è in crisi lo Stato". Ma lo diceva già nel Trecento una ragazza: "Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia". Eccola, Caterina da Siena. Ultima dei 25 figli (con una gemella morta quasi subito) del rispettato tintore Jacopo Benincasa e di sua moglie Lapa Piacenti, figlia di un poeta.

Caterina non va a scuola, non ha maestri. Accasarla bene e presto, ecco il pensiero dei suoi, che secondo l'uso avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre, anche davanti alle rappresaglie. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua "cella" di terziaria domenicana (o Mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero).

La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. E tutti amabilmente pilotati da lei. Li chiameranno "Caterinati". Lei impara faticosamente a leggere, e più tardi anche a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a cuoiai e generali, a donne di casa e a regine. Anche ai "prigionieri di Siena", cioè ai detenuti, che da lei non sentono una parola di biasimo per il male commesso. No, Caterina è quella della gioia e della fiducia: accosta le loro sofferenze a quelle di Gesù innocente e li vuole come lui: "Vedete come è dolcemente armato questo cavaliere!". Nel vitalissimo e drammatico Trecento, tra guerra e peste, l'Italia e Siena possono contare su Caterina, come ci contano i colpiti da tutte le sventure, e i condannati a morte: ad esempio, quel perugino, Nicolò di Tuldo, selvaggiamente disperato, che lei trasforma prima del supplizio: "Egli giunse come uno agnello mansueto, e vedendomi, cominciò a ridere; e volse ch'io gli facessi il segno della croce".

Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Parla chiaro ai vertici della Chiesa. A Pietro, cardinale di Ostia, scrive: "Vi dissi che desideravo vedervi uomo virile e non timoroso (...) e fate vedere al Santo Padre più la perdizione dell'anime che quella delle città; perocché Dio chiede l'anime più che le città". C'è pure chi la cerca per ammazzarla, a Firenze, trovandola con un gruppo di amici. E lei precipitosamente si presenta: "Caterina sono io! Uccidi me, e lascia in pace loro!". Porge il collo, e quello va via sconfitto. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi. E nel 1970 avrà da Paolo VI il titolo di dottore della Chiesa.

La festa delle stigmate di S. Caterina è, per il solo ordine domenicano, il 1° aprile.

27.03.2007 – Canto: "Non c'è nessuno"

Cerchiamo di non restare fregati sull'amicizia.

Dovete capire qual è l'amicizia vera, com'è fatta l'amicizia vera. Possono esserci quelli che ti offrono una falsa amicizia.

Santo del giorno: S. FRANCESCO DI SALES, vescovo, dottore della Chiesa, fondatore dell'Ordine della Visitazione.

San Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa, 24 gennaio

Thorens, Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, Francia, 28 dicembre 1622

Patronato: Giornalisti, Autori, Scrittori, Sordomuti

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Emblema: Bastone pastorale

San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa, è sicuramente il più importante e celebre fiore di santità sbocciato in Savoia, sul versante alpino francese.

Figlio primogenito, Francois nacque il 21 agosto 1567 in Savoia nel castello di Sales presso Thorens, appartenente alla sua antica nobile famiglia. Ricevette sin dalla più tenera età un'accurata educazione, coronata dagli studi universitari di giurisprudenza a Parigi e a Padova. Qui ricevette con grande lode il berretto dottorale e ritornato in patria fu nominato avvocato del Senato di Chambéry. Ma sin dalla sua frequentazione accademica erano iniziati ad emergere i suoi preminenti interessi teologici, culminati poi nella scoperta della vocazione sacerdotale, che deluse però le aspettative paterne. Nel 1593 ricevette l'ordinazione presbiterale ed il 21 dicembre celebrò la sua prima Messa.

Fu sacerdote zelante ed instancabile lavoratore nella vigna del Signore. Visti gli scarsi frutti che ottenuti dal pulpito, si diede alla pubblicazione di fogli volanti, che egli stesso faceva scivolare sotto gli usci delle case o affiggeva ai muri, meritandosi per questa originale attività pubblicitaria il titolo di patrono dei giornalisti e di quanti diffondono la verità cristiana servendosi dei mezzi di comunicazione sociale. Ma anche quei foglietti, che egli cacciava sotto le porte delle case, ebbero scarsa efficacia.

Spinto da un enorme desiderio di salvaguardare l'ortodossia cristiana, mentre imperversava la Riforma calvinista, Francois chiese volontariamente udienza al vescovo di Ginevra affinché lo destinasse a quella città, simbolo supremo del calvinismo e massima sede dei riformatori, per la difficile missione di predicatore cattolico. Stabilitosi a Ginevra, non si fece remore a discutere di teologia con i protestanti, ardendo dal desiderio di recuperare quante più anime possibili alla Chiesa, ma soprattutto alla causa di Cristo da lui ritenuta più genuina. Il suo costante pensiero era rivolto inoltre alla condizione dei laici, preoccupato di sviluppare una predicazione e un modello di vita cristiana alla portata anche delle persone comuni, immerse nella difficile vita quotidiana.

Proverbiai divennero i suoi insegnamenti, pervasi di comprensione e di dolcezza, permeati dalla ferma convinzione che a supporto delle azioni umane vi fosse sempre la provvidenziale presenza divina. Molti dei suoi insegnamenti sono infatti intrisi di misticismo e di nobile elevazione spirituale. I suoi enormi sforzi ed i grandi successi ottenuti in termini pastorali gli meritavano la nomina a vescovo coadiutore di Ginevra già nel 1599, a trentadue anni di età e dopo soli sei anni di sacerdozio. Dopo altri tre anni divenne vescovo a pieno titolo e si spese per l'introduzione nella sua diocesi delle riforme promulgate dal Concilio di Trento. La città rimase comunque nel suo complesso in mano ai riformati ed il novello vescovo dovette trasferire la sua sede nella cittadina savoiarda di Annacy, "Venezia delle Alpi", sulle rive del lago omonimo.

Fu direttore spirituale di San Vincenzo de' Paoli. Nel corso della sua missione di predicatore, nel 1604 conobbe poi a Dijon la nobildonna Giovanna Francesca Frémot, vedova del barone de Chantal, con cui iniziò una corrispondenza epistolare ed una profonda amicizia che sfociarono nella fondazione dell'Ordine della Visitazione.

"Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore": in questa affermazione di Francois de Sales sta il segreto della simpatia che egli seppe suscitare tra i suoi contemporanei.

Il duca di Savoia, dal quale Francesco dipendeva politicamente, sostenne l'opera dell'inascoltato apostolo con la maniera forte, ma non addicendosi l'intolleranza al temperamento del santo, quest'ultimo preferì portare avanti la sua battaglia per l'ortodossia con il metodo della carità, illuminando le coscienze con gli scritti, per i quali ha avuto il titolo di dottore della Chiesa. Le sue principali opere furono dunque "Introduzione alla vita devota" e "Trattato dell'amore di Dio", testi fondamentali della letteratura religiosa di tutti i tempi. Quello dell'amore di Dio fu l'argomento con il quale convinse i recalcitranti ugonotti a tornare in seno alla Chiesa Cattolica.

L'11 dicembre 1622 a Lione ebbe l'ultimo colloquio con la sua penitente e qui morì per un attacco di apoplezia il 28 dello stesso mese nella stanzetta del cappellano delle Suore della Visitazione presso il monastero. Il 24 gennaio 1623 il corpo mortale del santo fu traslato ad Annecy, nella chiesa oggi a lui dedicata, ma in seguito fu posto alla venerazione dei fedeli nella basilica della Visitation, sulla collina adiacente alla città, accanto a Santa Giovanna Francesca di Chantal. Francesco di Sales fu presto beatificato il 8 gennaio 1662 e già tre anni dopo venne canonizzato il 19 aprile 1665 dal pontefice Alessandro VII. Successivamente fu proclamato Dottore della Chiesa nel 1877, nonché patrono dei giornalisti nel 1923.

Il Martyrologium Romanum riporta la sua commemorazione nell'anniversario della morte, cioè al 28 dicembre, ma per l'inopportuna coincidenza con il tempo di Natale, il calendario liturgico della Chiesa universale ha fissato la sua memoria obbligatoria al 24 gennaio, anniversario della traslazione delle reliquie.

San Francesco di Sales, considerato quale padre della spiritualità moderna, ha avuto il merito di influenzare le maggiori figure non solo del "grand siècle" francese, ma anche di tutto il Seicento europeo, riuscendo a convertire al cattolicesimo addirittura alcuni esponenti del calvinismo.

Francesco di Sales a ragione può essere considerato uno dei principali rappresentanti dell'umanesimo devoto di tipica marca francese. Fu un vescovo santo, innamorato della bellezza e della bontà di Dio

E' infine doveroso ricordare come al suo nome si siano ispirate parecchie congregazioni, tra le quali la più celebre è indubbiamente la Famiglia Salesiana fondata da San Giovanni Bosco, la cui attenzione si rivolge più che altro alla crescita ed all'educazione delle giovani generazioni, con un'attenzione tutta particolare alla cura dei figli delle classi meno abbienti.

28.03.2007 - Canto: "Ho abbandonato"

Ci si può liberare della paura della vita.

Possiamo cantare questo canto, anche se ancora non lo capiamo bene.

Non si fa fatica a capire che il Signore è buono. Basta guardare in alto, in giro: tutto quel che Lui ha fatto, tutte le meraviglie che ha fatto...

Ma soprattutto devi guardare te allo specchio: tu sei la più grande meraviglia che Lui ha fatto!

Sapere che il Signore è buono libera dalla paura.

Santo del giorno: S. BONAGIUNTA, uno dei sette fondatori dei Servi di Maria.

Santi Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria sec. XIII-XIV
Intorno al 1233, mentre Firenze era sconvolta da lotte fratricide, sette mercanti, membri di una compagnia laica di fedeli devoti della beata Vergine, legati tra loro dell'ideale evangelico della comunione fraterna e del servizio ai poveri, decisero di ritirarsi per far vita comune nella penitenza e nella contemplazione. Lasciate attività, case e beni ai poveri, verso il 1245 si ritirarono sul Monte Senario, nei pressi di Firenze, dove costruirono una piccola dimora e un oratorio dedicato a santa Maria. Molti si rivolgevano a loro per risolvere dubbi e angosce, tanto che essi decisero di dare inizio ad un Ordine dedicato alla Vergine, di cui si dissero Servi - l'Ordine dei Servi di Maria -, adottando la Regola di sant'Agostino. Nel 1888 Leone XIII canonizzò i sette primi Padri, sepolti, insieme, a Monte Senario. Si tratta di San Bonfiglio, guida del gruppo laico e poi priore della nascente comunità. San Bonagiunta, priore tra il 1256 e il 1257. San Manetto, artefice delle prime fondazioni in Francia. Sant'Amadio, anima del gruppo. San Sostegno e Sant'Uguccione, amici tra loro. Sant'Alessio, zio di santa Giuliana.

San Bonagiunta

Uomo austero verso se stesso, ma dolce, amabile e comprensivo verso il prossimo. Anch'egli ricoprì la carica di Priore Generale tra il 1256 e il 1257. Per la sua tenacia difesa della verità e della giustizia, cercarono di avvelenarlo, ma fu liberato da Dio. Morì il 31 agosto 1267.

29.03.2007 - Canto: "Che mi dica"

Questa è la persona da cercare: uno che mi spieghi la vita!

Sono due le questioni fondamentali della vita:

1. tu cosa cerchi e cosa fai nella vita?
2. e con chi?

E ognuno deve rispondere, lui personalmente.

E devi trovare uno che ti dice: "Vieni con me! Vieni a vedere la vita che c'è!". Quindi uno che ti accompagna.

Uno che ti vuol bene non è uno che ti adopera, ma ti porta dove lui ha trovato risposta; ti porta quello che è stato dato a lui; ti porta là dov'è la sorgente.

Santo del giorno: S. PERPETUA, martire a Cartagine nel 203.

Santa Perpetua, martire, 7 marzo

Martire a Cartagine il 7 marzo 203

Etimologia: Perpetua = fede immutabile, dal latino

Emblema: Palma

Chiusa in carcere aspettando la morte, tiene una sorta di diario dei suoi ultimi giorni, descrivendo la prigione affollata, il tormento della calura; annota nomi di visitatori, racconta sogni e visioni degli ultimi giorni. Siamo a Cartagine, Africa del Nord, anno 203: chi scrive è la colta gentildonna Tibia Perpetua, 22 anni, sposata e madre di un bambino. Nella folla carcerata sono accanto a lei anche la più giovane Felicita, figlia di suoi servi, e in gravidanza avanzata; e tre uomini di nome Saturnino, Revocato e Secundulo. Tutti condannati a morte perché vogliono farsi cristiani e stanno terminando il periodo di formazione; la loro "professione di fede" sarà la morte nel nome di Cristo. Le annotazioni di Perpetua verranno poi raccolte nella Passione di Perpetua e Felicita, opera forse del grande Tertulliano, testimone a Cartagine. Il racconto segnala le pressioni dei parenti (ancora pagani) su Perpetua e su Felicita, che proprio in quei giorni dà alla luce un bambino. Per aver salva la vita basta "astenersi". Ma loro non si piegano.

Questo accade regnando l'imperatore Settimio Severo (193-211), anche lui di origine africana, che è in guerra continua contro i molti nemici di Roma, e perciò vede ogni cosa in funzione dell'Impero da difendere; e tutto vorrebbe obbediente e inquadrato come l'esercito. Con i cristiani si è mostrato tollerante nei primi anni. Ma ora, in questa visione globale della disciplina, che include pure la fede religiosa, scatena una dura lotta contro il proselitismo cristiano e anche ebraico. Cioè contro chi ora vuole abbandonare i culti tradizionali. Per questo c'è la pena di morte: e morte-spettacolo, spesso, come appunto a Cartagine. Perpetua, Felicita e tutti gli altri entrano nella Chiesa col martirio che incomincia nell'arena, dove le belve attaccano e straziano i morituri. E poi c'è la decapitazione.

Perpetua vive l'ultima ora con straordinarie prove di amore e di tranquilla dignità. Vede Felicita crollare sotto i colpi, e dolcemente la solleva, la sostiene; zanne e corna lacerano la sua veste di matrona, e lei cerca di rimetterla a posto con tranquillo rispetto di sé. Gestì che colpiscono e sconvolgono anche la folla nemica, creando momenti di commovente pietosa. Ma poi il furore di massa prevale, fino al colpo di grazia.

Nei Promessi sposi, il Manzoni ha chiamato Perpetua la donna di servizio in casa di don Abbondio; e il nome di quel personaggio letterario così fortemente inciso è passato poi a indicare una categoria: quella, appunto, delle "perpetue", addette alla cura delle canoniche. Cesare Angelini, il grande studioso del Manzoni, ritiene che egli abbia tratto quel nome dal Canone latino della Messa, "dov'è allineato con quelli dell'altre donne del romanzo: Perpetua, Agnese, Lucia, Cecilia...".

30.03.2007 - Canto: "Lasciati fare"

Questi ragazzi non s'accorgono di essere messi male e allora come fanno ad accettare un consiglio per un miglioramento?

Magari tra un po' di anni se ne accorgono, ma sarà tardi...

Lasciati fare da chi ti conosce, da chi ti ama!

E può non essere la mamma, i genitori, perchè, alla fine, ti lasciano fare quello che vuoi...

Le cose sono così, sono fatte dal Signore e Lui conosce tutto, anche le cose più piccole!

E io te lo dico: "Lasciati fare da Lui!".

Santo del giorno: S. BERTOLDO, crociato e generale carmelitano.

Beato Bertoldo, priore generale dei Carmelitani, 29 marzo

Sec. XIII

Etimologia: Bertoldo = famoso, illustre, splendente, dall'antico germanico

Nativo della Lombardia, fu, ca. il 1230, secondo priore generale dei Carmelitani: morì e fu sepolto sul Monte Carmelo. Gli si attribuisce una visione, durante la quale vide portare in cielo dagli angeli le anime di molti carmelitani uccisi dai saraceni. La sua figura è passata attraverso vari prismi deformanti. Le notizie sopra riferite ci sono state conservate in una raccolta di *Legenda abbreviata*, che per molti santi hanno ancora una redazione primitiva.

Il domenicano Stefano di Salignac (prima del 1278) che attribuì la composizione della regola carmelitana ad Aimerico di Malefaida da Salignac, patriarca di Antiochia (1142-93), mentre essa è di Alberto, patriarca di Gerusalemme (1206-14), disse che detto Aimerico aveva tra i Carmelitani un nipote, "un uomo santo e famoso". Costui ricevette un nome ed una qualifica nella cosiddetta *Epistola Cyrilli*, pubblicata dopo l'anno 1378 dal carmelitano Filippo Riboti, che lo dice fratello, non più nipote, di Aimerico, di nome Bertoldo e primo priore generale dei Carmelitani.

Successivamente un altro carmelitano, Giovanni Grossi, nel suo *Viridarium* (verso il 1400) dette a tale nipote il nome di Brocardo mentre nelle successive redazioni della medesima opera e nel catalogo dei santi carmelitani della stessa epoca, Bertoldo di Malefaida è considerato primo generale e Bertoldo di Lombardia passa al quarto posto. Il Papenbroeck pubblicando un testo del monaco greco Phocas che nel 1177 visitò il Carmelo, identificò Bertoldo con un vecchio monaco di Calabria: ma evidentemente Phocas non parla di eremiti latini, bensì di monaci greci, che erano pure sul Carmelo, ma in luogo diverso. Il santo è rappresentato in abito carmelitano, con un libro e una spada, oppure mentre ha la visione dei martiri. Il culto fu ordinato nel capitolo generale dell'ordine del 1564. Il suo nome, tolto dal breviario riformato del 1585, poco dopo, nel 1609, vi fu nuovamente introdotto; le lezioni proprie furono approvate nel 1672. La festa è fissata il 29 marzo.

02.04.2007 - Canto: "Us saludi, o Marie"

Oggi inizia la Settimana Santa: è la settimana più importante.

Per tantissimi non vuole dire niente.

Anche della vita si può dire: "Non m'interessa! Non mi va!". Ma quelli che fanno così sono poveri, perchè non cambia niente: le cose restano.

Allora la Chiesa e l'uomo che ragiona si chiedono: "Cos'è accaduto in questa settimana?".

Ciò che è accaduto non si cambia più. Ad esempio io e te siamo qualcosa che è accaduto.

La Chiesa è Gesù che è nato duemila anni fa ed è ancora adesso, tale e quale.

Chi vedeva Gesù, vedeva un uomo, non vedeva Dio. Ma l'hanno ucciso perchè ha detto di essere Dio.

Chi vede la Chiesa oggi, vede delle persone, dei gesti liturgici...non vede Dio...

Ma guarda bene! Usa il "microscopio"!

Questa è la settimana nella quale la Chiesa dice: "E' successo!". Cioè: "Sta succedendo!".

Il Papa l'altro giorno ha detto ai giovani: "Lasciatevi attrarre dall'amore di Gesù!".

Questa è la settimana del "microscopio"...

Santo del giorno: S. PIETRO CLAVER, gesuita.

San Pietro Claver, sacerdote, 9 settembre

Barcellona (Spagna), 25 giugno 1580 - Cartagena (Colombia), 8 settembre 1654

Patronato: Negri

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

Aethiopum semper servus: all'epoca sua si chiamavano "etiopi" tutti i neri. E lui, dicendosi "semper servus", si impegna a vivere solo per loro. Cioè per i neri d'Africa, portati schiavi nell'America meridionale. Questo è il programma che s'impone Pietro Claver nell'aprile 1622 a Cartagena (Nueva Granada, detta poi Colombia) nel compiere la "professione definitiva", l'atto che segna per sempre la sua piena appartenenza alla Compagnia di Gesù. Nato presso Barcellona, è entrato da ragazzo nel collegio dei gesuiti. All'università diretta da loro, nella capitale catalana, ha poi fatto gli studi umanistici, pronunciando i primi voti nel 1604.

Nel 1605-1608 ha studiato filosofia a Palma di Maiorca. E qui lo hanno aiutato le "lezioni" del portinaio Alfonso Rodriguez: è un mercante di Segovia che, perduta la famiglia, presta lietamente l'umile servizio al collegio dei gesuiti. Ma col tempo il suo stanzino diventa un'altra aula, e lui un maestro di spiritualità, consultato da sapienti e potenti e soprattutto dai giovani allievi come Pietro Claver. Che esce da quella portineria orientato.

Inizia gli studi di teologia a Barcellona e li completa a Cartagena di Colombia (dove diventa sacerdote nel 1616). Qui sbarcano migliaia di schiavi neri, quasi tutti giovani: ma invecchiano e muoiono presto per la fatica e i maltrattamenti; e per l'abbandono quando sono invalidi. Tra questa umanità la Compagnia di Gesù ha mandato i suoi missionari. Unitosi a loro, Pietro Claver conosce il mondo della sofferenza e della disperazione; discerne la volontà di Dio, che il portinaio di Maiorca gli insegnava a cercare: Dio vuole che egli serva gli schiavi con tutte le sue forze, ogni giorno della sua vita. Così si ritrova a vivere la loro sofferenza, e a combatterla. Sta con loro per nutrire e per curare, imperturbabile ed efficiente anche nelle situazioni più disgustose. A questa gente che non ha nulla, che non è nulla, insieme al soccorso offre il rispetto. Si sforza di risvegliare in ognuno il senso della sua dignità, senza il quale non potrebbe parlare di Dio e del suo amore. Impara la lingua dell'Angola, parlata da molti di loro, e crea un'équipe di interpreti per le altre lingue. Ma si fa capire anche col suo modo di vivere, che è quello degli schiavi più sfortunati: basta guardarlo per dargli fiducia, credere in lui, confidarsi (e per questo gli si attribuisce il dono della "lettura delle anime"). Basta guardarlo per capire e condividere la devozione che egli predica per Cristo sofferente.

Poi si ammala, forse di peste. Sopravvive, ma senza più forze, trascinandosi allo stesso modo dei vecchi schiavi. Deve sopportare i maltrattamenti del suo infermiere: un nero. Anche in queste cose bisogna scorgere la volontà di Dio. Muore a 74 anni e verrà canonizzato nel 1888, con Alfonso Rodriguez, il fratello portinaio di Maiorca

03.04.2007 - Canto: "Joshua fit the battle of Jericho"

Non ci sono imprese impossibili!

C'è qualcuno di voi che scolasticamente è "a terra" e mancano due mesi... Ce la possono fare anche loro!

Può succedere il miracolo, come a Gerico.

Santo del giorno: S. EULALIA DA BARCELLONA, vergine e martire verso il 304.

Sant' Eulalia, vergine e martire in Spagna, 10 dicembre

sec. III-IV

Etimologia: Eulalia = donna eloquente, ben parlante, dal greco

Emblema: Giglio, Palma

Possiamo udire i versi che un poeta moderno, Federico Garcia Lorca, ha dedicato alla Santa più celebre del giorno, Eulalia martire:

*Nel gemere, la santa bambina
Spezza il cristallo delle coppe.
La ruota affila coltelli
E uncini di curva acuta.
Un flotto di vene verdi
Sboccia dalla sua gola.
Per terra, ormai senza guida,
Soltanto le sue mani tagliate
Che ancora possono incrociarsi.
In tenue preghiera decapitata.*

Ci voleva uno spagnolo, e un poeta come Garcia Lorca, per parlare con commosso affetto della Santa forse più popolare e più commovente della Spagna, il tenero fiore di Mérida: un fiore bianco macchiato di rosso, bianco d'innocenza e rosso di sangue.

Il martirio di Sant'Eulalia avvenne a Mérida, in Spagna, durante la persecuzione di Diocleziano, nell'inverno del 304. Eulalia, la "santa bambina", a cui la tradizione attribuisce l'età di dodici anni, era di famiglia cristiana, ed era stata nascosta dai parenti in una casa di campagna, lontana dalla città e dai pericoli della persecuzione.

Ma la fanciulla cristiana non accettò quella pavida sicurezza. Fuggì di casa, attraversò la campagna gelata, e a piedi scalzi, lacerati dal gelo, giunse in città e si presentò al tribunale. Eulalia, in greco, significava "dalla bella parola". Ma le parole della fanciulla non furono varie né adorne. Pronunziò anzi una parola sola, fermissima e definitiva: la parola "credo". Nel tribunale dei persecutori, quella parola echeggiò come una bestemmia.

L'adolescente spagnola fu posta così alla più crudele delle torture. Il suo corpo, acerbo di anni e livido per il freddo, fu straziato con ferri e uncini. Il petto e i fianchi furono mutilati e tormentati, gli arti amputati. Sulla sua pelle di neve corsero rivoli di sangue.

Non sorprende che il racconto del suo martirio, sempre più colorito dal passare del tempo, abbia commosso, in Spagna, secoli di fedeli, e ispirato generazioni di poeti, dai più antichi ai contemporanei.

E questi raccontano come, alla morte di Eulalia, asfissata su un braciere, dal rosso nido della sua bocca s'alzasse a volo una candida colomba, portando altissima l'anima immacolata della fanciulla.

E bianca sarà poi la neve che coprirà pietosa il corpo della Martire, gettato in abbandono; bianchi saranno i fiori che prodigiosamente, d'inverno, sbocceranno sulla sua sepoltura. Bianca, finalmente, sarà la chiesa che si leverà sulle sue reliquie.

Perciò, in Spagna, nella poetica e quasi sensuale fantasia del popolo devoto, Sant'Eulalia è restata la Martire tutta bianca, macchiata di rosso: due colori netti e insostituibili, quello della purezza e quello dell'amore, tra i tanti che compongono l'arcobaleno della santità.

04.04.2007 – Canto: "Io ti offro"

Quelli di voi che si sono tirati indietro dalla Via Crucis cosa hanno da offrire?

Magari potranno offrire il loro dispiacere quando si accorgeranno dello sbaglio che hanno fatto...

Santo del giorno: S. BROCARDO, carmelitano francese, morto nel 1231 nei pressi di Gerusalemme.

11.04.2007 - Canto: "La canzone della Bassa"

Santo del giorno: S. COLETTA, vergine, clarissa.

Santa Coletta (o Colette) di Corbie

Corbie, presso Amiens (Francia), 13 gennaio 1381 - Gand, Fiandra (attuale Belgio), 6 marzo 1447

Etimologia: Coletta (accorc. di Nicoletta) come Nicola = vincitore del popolo, dal greco

Pare che non le vada bene nulla. Cambia di continuo monastero e Ordine: dalle Beghine e poi dalle Benedettine della nativa Corbie alle Clarisse, e da queste alle Terziarie francescane; poi si isola come "reclusa" in una cella, ancora a Corbie. E' nata quando ormai i genitori – il carpentiere Roberto Boylet e sua moglie Caterina – non speravano più di avere figli. L'hanno chiamata Nicoletta (familiarmente Colette) in onore di Nicola di Bari, alla cui intercessione si attribuiva la sua nascita. Colette intraprende la sua complicata esperienza religiosa a 18 anni, dopo la morte dei genitori. E la conclude a 25 su consiglio del francescano Enrico di Baume, tornando fra le Clarisse, perché si sente chiamata alla

riforma degli Ordini istituiti da san Francesco. Nel 1406, a Nizza, riceve il velo da Benedetto XIII, che l'autorizza a riformare i monasteri dell'Ordine e a fondarne di nuovi.

Siamo ai tempi dello scisma d'Occidente, con papi e antipapi eletti da gruppi diversi di cardinali e ciascuno riconosciuto da una parte degli Stati europei. Dopo la morte di Gregorio XI (1378), a Roma si sono succeduti Urbano VI (Bartolomeo Prignano), Bonifacio IX (Pietro Tomacelli), Innocenzo VII (Cosimo Migliorati) e infine Gregorio XII (Angelo Correr). E a lui si oppone da Avignone lo spagnolo Pedro de Luna (Benedetto XIII), successore dell'altro antipapa avignonese, Roberto di Ginevra, chiamato Clemente VI. (In qualche momento saranno addirittura in tre a chiamarsi papa, finché al Concilio di Costanza, grazie alla rinuncia di Gregorio XII, verrà eletto unico pontefice Martino V, Oddone Colonna). E ci sono futuri santi da una parte e dall'altra: Caterina da Siena e Caterina di Svezia stanno col papa di Roma, mentre ai due avignonesi aderiscono Vincenzo Ferreri e appunto Colette. Per alcuni anni, lei vede fallire gli sforzi di riforma, e solo nel 1410 ha il suo primo monastero rinnovato a Besançon, seguito poi da altri 16. Accolgono la sua riforma anche alcuni conventi maschili, sempre sotto i loro superiori. Povertà senza attenuazioni, tenore di vita restituito all'originaria austerità, vita di preghiera personale e comunitaria, molta penitenza per l'unità della Chiesa. La riforma è tutta qui, animata però dal suo esempio, che entusiasma nei monasteri e fuori. Acquista fama di scrutatrice delle coscienze, capace di profezie e di clamorosi miracoli: addirittura risurrezioni, si afferma. La validità di questa riforma (approvata nel 1434 dal Ministro generale francescano e nel 1458 da Pio II) è testimoniata dalla sua tenuta nel tempo.

Colette muore a Gand nel 1447 e sarà canonizzata nel 1807 da Pio VII. Ma i monasteri "collettini" continueranno a vivere sulla linea tracciata da lei. Il XX secolo ne vedrà sempre attivi circa 140, per la maggior parte in Europa, ma anche in America, in Asia e in Africa.

12.04.2007 - Canto: "Che siano una sola cosa"

Sono le parole di un desiderio di Gesù. E' un'immagine ardita: come fanno tante persone a diventare una cosa sola?

L'esempio può essere una squadra di calcio compatta, che si muove come un insieme ben compaginato.

Le persone sono la "sabbia" e Gesù è il "cemento": così si ottiene la "malta" per costruire.

Gesù sapeva che neanche Lui può obbligare la gente ad unirsi; per questo ha desiderato e, quindi, pregato.

Se questa unità accade è un miracolo e, in quanto tale, è un potere!

Santo del giorno: S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, abate e dottore della Chiesa.

San Bernardo di Chiaravalle, abate e dottore della Chiesa, 20 agosto

Digione, Francia, 1090 - Chiaravalle-Clairvaux, 20 agosto 1153

Patronato: Apicoltori

Etimologia: Bernardo = ardito come orso, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale, Libro

A ventidue anni si fa monaco, tirando con sé una trentina di parenti. Il monastero è quello fondato da Roberto di Molesmes a Cîteaux (Cistercium in latino, da cui cistercensi). A 25 anni lo mandano a fondarne un altro a Clairvaux, campagna disabitata, che diventa la Clara Vallis sua e dei monaci.

È riservato, quasi timido. Ma c'è il carattere. Papa e Chiesa sono le sue stelle fisse, ma tanti ecclesiastici gli vanno di traverso. È severo anche coi monaci di Cluny, secondo lui troppo levigati, con chiese troppo adorne, "mentre il povero ha fame".

Ai suoi cistercensi chiede meno funzioni, meno letture e tanto lavoro. Scaglia sull'Europa incolta i suoi miti dissodatori, apostoli con la zappa, che mettono all'ordine la terra e l'acqua, e con esse gli animali, cambiando con fatica e preghiera la storia europea. E lui, il capo, è chiamato spesso a missioni di vertice, come quando percorre tutta l'Europa per farvi riconoscere il papa Innocenzo II (Gregorio Papareschi) insediato dall'antipapa Pietro de' Pierleoni (Anacleto II). E lo scisma finisce, con l'aiuto del suo prestigio, del suo vigore persuasivo, ma soprattutto della sua umiltà. Questo asceta, però, non sempre riesce ad apprezzare chi esplora altri percorsi di fede. Bernardo attacca duramente la dottrina trinitaria di Gilberto Porretano, vescovo di Poitiers. E fa condannare l'insegnamento di Pietro Abelardo (docente di teologia e logica a Parigi) che preannuncia Tommaso d'Aquino e Bonaventura.

Nel 1145 sale al pontificato il suo discepolo Bernardo dei Paganelli (Eugenio III), e lui gli manda un trattato buono per ogni papa, ma adattato per lui, con l'invito a non illudersi su chi ha intorno: "Puoi mostrarmene uno che abbia salutato la tua elezione senza aver ricevuto denaro o senza la speranza di riceverne? E quanto più si sono professati tuoi servitori, tanto più vogliono spadroneggiare". Eugenio III lo chiama poi a predicare la crociata (la seconda) in difesa del regno cristiano di Gerusalemme. Ma l'impresa fallirà davanti a Damasco.

Bernardo arriva in una città e le strade si riempiono di gente. Ma, tornato in monastero, rieccolo obbediente alla regola come tutti: preghiera, digiuno, e tanto lavoro. Abbiamo di lui 331 sermoni, più 534 lettere, più i trattati famosi: su grazia

e libero arbitrio, sul battesimo, sui doveri dei vescovi... E gli scritti, affettuosi su Maria madre di Gesù, che egli chiama mediatrice di grazie (ma non riconosce la dottrina dell'Immacolata Concezione).

Momenti amari negli ultimi anni: difficoltà nell'Ordine, la diffusione di eresie e la sofferenza fisica. Muore per tumore allo stomaco. È seppellito nella chiesa del monastero, ma con la Rivoluzione francese i resti andranno dispersi; tranne la testa, ora nella cattedrale di Troyes.

Alessandro III lo proclama santo nel 1174. Pio VIII, nel 1830, gli dà il titolo di Dottore della Chiesa.

13.04.2007 – Canto: "Down by the riverside"

"Non voglio più fare guerra..."

Ma c'è una guerra giusta, quella alla stupidità. Quella è una guerra che va combattuta sempre.

E, magari, quando uno crede di avere vinto, casca di nuovo.... E' meglio chiedere protezione... (..)

Bisogna trovare il gusto per il silenzio, se no restate buoni solo per i "reality"; siete tagliati fuori dalla vita.

Il Padreterno non ha fatto la persona già "piena", completa, ma l'ha voluta capace di "riempirsi": se vuole, si riempie; se non vuole, resta vuota.

Per aiutarci il Padreterno ha fatto le cose che ci circondano e che sono sorgente di continua scoperta e stupore. E ha messo in noi una "molla" che è il desiderio.

Però se non c'è il silenzio, l'attenzione, si blocca il meccanismo.

Non ci vuole niente per impedire la voglia... E' una guerra infinita....

Ma tanti di voi non hanno ancora preso la decisione di affrontare questa guerra, sembrano ancora schiavi del caos.

Chiediamo aiuto al nostro protettore di oggi.

Santo del giorno: S. VENCESLAO, duca di Boemia e martire

San Venceslao, martire, 28 settembre

Stochow (Praga, Repubblica Ceca), ca. 907 - Stará Boleslav (Repubblica Ceca), 929/935

Patronato: Patrono della Boemia

Etimologia: Venceslao = gloria della corona (della reggia), dal polacco

Emblema: Corona, Palma

C'è un luogo d'Europa che appartiene alla memoria di tutto il mondo, insieme a una data: piazza San Venceslao di Praga, 1968. Essa ricorda la "primavera", col grido del popolo ceco per la libertà, e poi il lutto per l'invasione comunista del Paese, nell'estate dell'oppressione. Le gioie e i dolori di tutti si esprimevano qui, intorno alla statua di san Venceslao, eretta alla fine dell'Ottocento.

Venceslao (Václav in lingua ceca) è figlio di Vratislav duca di Boemia: perde il padre da ragazzo e gli succede nel governo, sia pure con la reggenza di sua madre Drahomira. E' cristiano, educato dalla nonna paterna Ludmilla, che la Chiesa venera come santa, uccisa a causa della sua fede per ordine della nuora Drahomira, madre di Venceslao. Questi, rispetto ai principi del tempo, è tra i più colti: ha studiato anche il latino.

Una volta assunto il potere effettivo, Venceslao si adopera per la cristianizzazione del Paese, chiamandovi missionari tedeschi, perché questo fa parte della sua linea generale di governo: avvicinare la Boemia all'Europa occidentale e alla sua cultura (anche se non mancano conflitti con regnanti germanici).

La tradizione fa di lui un modello del coraggio generoso: durante la lotta contro un duca boemo, Venceslao gli propone di risolvere la controversia con un duello tra loro due, in modo da non sacrificare tante vite di soldati; e il nemico si riconcilia con lui. La sua giovane età e il suo stile ne fanno un modello per molti suoi sudditi, ma proprio la vasta popolarità mette contro di lui – per motivi religiosi e di potere – una parte della nobiltà, che obbedisce (o che si è imposta) al suo fratello minore Boleslao.

Di qui, una congiura per ucciderlo, dando tutto il ducato boemo al fratello. Questi, non osando aggredire Venceslao in Praga, lo invita nel suo castello di Stará Boleslav. Si pensa di ucciderlo durante il pranzo, ma certe parole di Venceslao fanno temere che abbia scoperto il complotto. Allora lo si aspetta quando va in chiesa (da solo, come sempre) per recitarvi la preghiera delle Ore. E qui viene assassinato. Dice una leggenda che Boleslao tentò per primo di colpirlo, ma Venceslao reagì buttandolo a terra e facendogli cadere la spada; poi generosamente la raccolse e la volle restituire al fratello in segno di perdono.

Questo fu il suo ultimo gesto di grandezza, troncato dai sicari di Boleslao che lo colpirono a morte tutti insieme. Secondo un'altra leggenda, nessuno riuscì a lavare il suo sangue, sparso sul pavimento in legno. Il corpo fu poi portato a Praga e sepolto nella chiesa di San Vito. Già nel secolo X Venceslao fu oggetto di culto, e nel secolo successivo diventò il simbolo dello Stato boemo. Più tardi la Chiesa scriverà il suo nome nel Martirologio Romano, venerandolo come martire per la fede.

16.04.2007 - Canto: "Ave, o Vergine"

Stamattina ho pensato alla facilità con cui può venirci in mente che l'Angelus, questo canto, il momento iniziale, siano, in fondo, cose normali...Com'è facile che tutto finisca in una "normalità"... Invece no! Queste sono cose uniche! Tu dici l'Angelus magari mille volte, ma quell'avvenimento è accaduto una volta ed ha il potere di continuare.

Sei al cospetto dell'Unico e può venirti in mente che, siccome è Unico, può non interessarti, puoi non accorgerti.

Accorgersi di essere in contatto con l'Unico e accettare il fatto che l'Unico ti riguarda: questo è da tenere sempre presente!

Non ti dice niente il fatto che l'Unico ti ha voluto da sempre, che si è fatto uomo per il "sì" di quella Ragazza? Pensaci!

Santo del giorno: S. FILOMENA, martire.

Santa Filomena di Roma, martire, 11 agosto

Patronato: S. Severino Marche

Etimologia: Filomena = figlia della luce

Emblema: Palma

E' una delle sante più controverse dell'agiografia cristiana. Si parte dalla scoperta di tre tegole di terracotta con su dipinta la scritta "Pax tecum Filomena", trovate nel cimitero di Priscilla, che ricoprivano i suoi resti mortali affiancati da un'ampolla cimiteriale; e si prosegue con una "Rivelazione" scritta da suor Maria Luisa di Gesù, terziaria domenicana di Napoli (1799-1875) la quale chiese alla santa di rivelare la sua storia e martirio durante le sue visioni. Questa "rivelazione" ebbe l'approvazione della Chiesa (S. Ufficio, 21 dicembre 1833). Secondo questa, Filomena era figlia di un re della Grecia che insieme alla moglie si era convertito al cristianesimo, nacque il 10 gennaio e verso i 13 anni consacrò con voto la sua castità verginale.

In quel periodo l'imperatore Diocleziano dichiarò guerra a suo padre ingiustamente, il quale si portò a Roma con la sua famiglia per trattare una pace. Qui subentra la parte più, diciamo, fantasiosa della "rivelazione".

L'imperatore se ne innamora e al suo rifiuto la sottopone ad una serie di tormenti: flagellazione con guarigione angelica, annegamento con rottura dell'ancora, saettamento con deviazione delle frecce e infine decapitazione finale alle tre del pomeriggio. Due ancore, tre frecce, una palma e un fiore sono simboli che erano raffigurati sulle tegole del cimitero di Priscilla e furono interpretati come simboli del martirio.

Il culto ebbe origine il 25 maggio 1802 con la ricognizione dei resti mortali nel cimitero di Priscilla, l'ampolla con un liquido scuro essiccato creduto sangue, convinse di trattarsi di una martire.

Un secondo fatto avvenne quando il sacerdote nolano Francesco De Lucia accompagnando a Roma il novello vescovo di Potenza mons. De Cesare, chiese a mons. Ponzetti custode delle reliquie, in dono le stesse; ottenutole esse furono trasportate prima a Napoli e poi a Mugnano del Cardinale nella chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie, una statua trasudò per tre giorni consecutivi e altri prodigi avvennero, lo stesso mons. De Lucia lo racconta nella sua "Relazione storica della traslazione del sacro corpo di s. Filomena da Roma a Mugnano del Cardinale".

Il papa Leone XII attirato dai prodigi concesse al Santuario di Mugnano la lapide originaria che Pio VII aveva fatto trasferire nel lapidario Vaticano. Nel 1833 si inserì in questo contesto la "Rivelazione" di suor Maria Luisa di Gesù, il culto si propagò enormemente sia in Italia che in Francia, personaggi noti dell'epoca come Paolina Jaricot, fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede e del Rosario vivente e il santo Curato d'Ars ricevettero la guarigione completa dei loro mali per intercessione della santa.

Mugnano fu preservata dal colera del 1836 e papa Gregorio XVI concesse la celebrazione della Messa per l'11 agosto; papa Pio IX in esilio a Gaeta si recò a venerarla a Mugnano il 7 novembre 1849; predicatori e missionari ne diffusero il culto in Europa, Stati Uniti, Canada, Cina; numerose Congregazioni, arciconfraternite, movimenti cattolici sorsero intestati al suo nome; poesie, inni sacri furono composti per diffonderne ulteriormente il culto.

Nel contempo dopo la pubblicazione delle "Rivelazioni" cominciò a sorgere un movimento critico nei riguardi della sua storia, con lo studio più approfondito dei reperti archeologici i quali non furono ritenuti più certi di appartenere ad una tomba di una martire mancando su di esse la scritta 'martyr' e assodando che le tegole erano state riutilizzate successivamente nel sec. IV e in un tempo di pace. Nell'ampolla trovata accanto non vi era sangue ma profumi tipici delle sepolture dei primi cristiani.

In definitiva i resti mortali ritrovati nel loculo nel 1802 erano di una fanciulla morta nel IV secolo sul cui sepolcro erano state utilizzate tegole con iscrizioni di un precedente sepolcro.

Venne così a cadere la certezza del martirio e la Sacra Congregazione dei Riti nella Riforma Liturgica degli anni '60 tolse dal calendario il nome di Filomena, tenendo presente le conclusioni degli studiosi.

Restano i miracoli avvenuti, i riconoscimenti ufficiali della Chiesa dello scorso secolo, la devozione personale a s. Filomena di papi e futuri santi, il larghissimo e diffuso culto, nonostante tutto mai cessato, in particolare a Mugnano del Cardinale (Diocesi di Nola) dove arrivano di continuo pellegrinaggi da ogni parte del mondo al suo Santuario, dando vita anche a manifestazioni di folklore e intensa devozione popolare.

17.04.2007 - Canto: "Grazie, Signore"

Il massimo di potenza raggiungibile quando delle persone si mettono insieme è che siano come "un solo uomo". Un'orchestra, per es., dovrebbe essere così.

Come l'orchestra che ieri ha suonato per il compleanno del Papa...

Ma per essere come un solo uomo, per essere un'unità, deve esserci il sacrificio della tua libertà e devi farlo in perfetta coscienza.

Dare la propria vita e buttarsi dalla finestra sono cose diverse.

Sacrificare la propria libertà e buttarsi lì, come un sacco di patate, sono cose diverse.

Bisogna essere molto lucidi per offrire la propria vita, la propria libertà.

Santo del giorno: S. CORRADO, terziario francescano.

San Corrado Confalonieri, 19 febbraio

Piacenza, ca. 1290 - Noto (Siracusa), 19 febbraio 1351

Patronato: Contro l'ernia

Etimologia: Corrado = consigliere audace, dal tedesco

Nato nel 1290 ca. da nobile famiglia a Piacenza, Corrado Confalonieri viveva secondo il suo stato, fra divertimenti e onori. All'età di venticinque anni ca., mentre era sontuosamente a caccia, con servi, cavalli, cani, furetti, falconi e astori, non riuscendo a stanare i conigli, fece appiccare il fuoco alla sterpaglia; l'incendio, alimentato dal vento, recò danni alle coltivazioni vicine e distrusse tutto. Non riuscendo a domarlo, tristemente se ne tornò a casa. Saputasi la cosa in città, le guardie di Galeazzo Visconti, signore di Piacenza, andarono sul luogo, e, trovato un uomo, credendolo colpevole, lo condussero in giudizio, dove fu condannato a morte, perché il danno era stato grandissimo. Corrado viene a conoscenza della ingiusta condanna, libera il malcapitato, affronta l'ira del Visconti, che, non potendolo condannare a morte perché nobile, lo priva dei suoi beni in città e fuori, riducendolo alla massima povertà. Corrado, spogliato delle ricchezze del mondo, decide di servire Dio.

Dopo avere raccomandati i servi a Dio, va a vivere in povertà fra un gruppo di religiosi; da essi viene accolto nell'Ordine e ammaestrato sulla via da seguire. Fatto un pellegrinaggio a Roma, se ne allontana e si reca in Sicilia, a Noto, nelle cui vicinanze resterà fino alla morte, in solitudine eremitica, senza tralasciare i contatti con gli abitanti del luogo. In un primo momento era vissuto alle Celle, presso Noto, con il beato Guglielmo Buccheri. Ma, poiché i Netini lo riverivano troppo, volle allontanarsi un poco, per maggiore solitudine.

La preghiera e il lavoro manuale sono la sua vita quotidiana, austera e parca nel cibo, tanto che le sue tentazioni sono soprattutto di gola; ma la sua perseveranza è fortissima e il diavolo, contro il quale combatte in continuazione, se ne torna sempre sconfitto.

Nella "Vita beati Corradi", il più antico documento che abbiamo, scritta in dialetto siciliano da un anonimo verso la fine del Trecento, sembra di rileggere episodi e stile di vita come nei Fioretti di san Francesco e nelle Vitae Patrum (le vite degli antichi eremiti), oltre che nei Dialoghi di Gregorio Magno: aneddoti, miracoli, preghiera: anche gli uccelli si appoggiavano sulle sue spalle e sulle sue mani e cantavano dolcemente. Guarisce, con la preghiera e il segno della croce, un bambino ammalato di ernia: questo è il primo miracolo. La fama di fra Corrado diventa sempre maggiore, ma egli torna nella sua spelunca a lodare Dio, a cui umilmente attribuisce tutto il bene che opera. Lì è visitato dal vescovo di Siracusa, che ne riconosce la santità; al vescovo ed al suo seguito Corrado offre pane fresco, miracoloso, e, alla meraviglia del prelado, si dichiara peccatore aggiungendo che "Dio ha fatto questa cosa, per sua grazia". Il santo, poi, andrà a Siracusa a parlare con il prelado, segno della sua venerazione per la gerarchia ecclesiastica, in un periodo in cui spesso i rapporti fra gli uomini di chiesa erano abbastanza turbolenti, specialmente per i problemi sulla povertà, che l'Ordine francescano aveva al suo interno e con la Curia papale ad Avignone.

Per accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione andava a Noto, dove c'era un prete suo devoto.

Nella Vita traspare anche la sua devozione verso la vergine Maria, come dimostra la preghiera, che il frate recita ad un suo amico e devoto, che gli aveva chiesto di insegnargli a pregare. Il suo saluto era l'evangelico e francescano (con molta probabilità il santo apparteneva al Terz'Ordine): "La pace sia con te", oppure: "Cristo ti dia la pace".

Dopo avere profetizzato prossima la morte, raccomandata l'anima a Dio, il santo muore, mentre ad Avola e a Noto le campane suonano da sole, annunciando così il glorioso trapasso. Gli abitanti delle due città accorrono per avere le reliquie; nello scontro, durissimo come una battaglia, grazie all'intervento miracoloso, nessuno resta ferito, nonostante le molte armi. Il fatto che il corpo di Corrado rimase fra i Netini dimostrò la volontà di Dio; fu perciò portato nella Chiesa Madre di Noto, dove fu seppellito. E nella Cattedrale barocca di Noto ancora oggi è conservato, in un'arca di argento di pregevole fattura, sulla cui sommità Cristo risorto è speranza e certezza di resurrezione per tutti.

Beatificato da Leone X nel 1515, Urbano VIII, nel 1625, concesse ai francescani di celebrarne la festa con Messa e Ufficio propri. Alcune notizie della sua vita, trasformate dalla leggenda, si sono imposte anche nell'iconografia, come il suo separarsi dalla sposa, che si fa monaca; nelle fonti però non c'è accenno a questo matrimonio. Generalmente il santo è rappresentato come un vecchio, che dimostra molto più dei suoi anni, con la barba fluente, vestito da francescano, davanti ad un crocifisso e con il bastone a tau.

18.04.2007 - Canto: "*Beato l'uomo*"

L'aggettivo "beato" può dare l'impressione di qualcosa di compassionevole, qualcosa che non dà nell'occhio, che non è importante.

Ma uno che tira dritto, come dice la canzone, è uno che ha le idee chiare e ha molte energie da dedicare a ciò che è utile per la vita. E' uno molto sveglio e molto deciso.

Uno che tira dritto è uno che nella testa ha un "orologio", una "bussola", che è la legge del Signore, il catechismo.

Santo del giorno: S. APOLLONIA, vergine e martire, III secolo.

Sant' Apollonia, vergine e martire, 9 febbraio

Alessandria d'Egitto, † 249 ca.

Patronato: Dentisti, Malattie dei denti

Etimologia: Apollonia = sacra ad Apollo, dal latino

Emblema: Giglio, Palma, Pinze

È stata tale la devozione per la santa martire Apollonia, protettrice dei denti e delle relative malattie, che dal Medioevo in poi si moltiplicarono i suoi denti-reliquie miracolosi, venerati dai fedeli e custoditi nelle chiese e oratori sacri dell'Occidente; al punto che papa Pio VI (1775-1799), che era molto rigido su queste forme di culto, fece raccogliere tutti quei denti che si veneravano in Italia, raccolti in un bauletto e pesanti circa tre kg e li fece buttare nel Tevere.

Questo episodio ci aiuta a capire quanta impressione, meraviglia e ammirazione, suscitò il martirio della santa nel mondo cristiano, per i suoi aspetti singolari.

Il suo martirio è riportato dallo storico Eusebio di Cesarea (265-340), che nella sua "Historia Ecclesiastica" scritta nel terzo secolo, trascrive un brano della lettera del vescovo s. Dionigi di Alessandria († 264), indirizzata a Fabio di Antiochia, in cui si narrano alcuni episodi dei quali era stato testimone.

Nell'ultimo anno dell'impero di Filippo l'Arabo (243-249), nonostante che in quel periodo di sei anni, ci fu praticamente una tregua nelle persecuzioni anticristiane, scoppiò nel 248 ad Alessandria d'Egitto una sommossa popolare contro i cristiani, aizzata da un indovino alessandrino.

Molti seguaci di Cristo furono flagellati e lapidati, al massacro non sfuggirono nemmeno i più deboli; i pagani entrarono nelle loro case saccheggiando tutto il trasportabile e devastando le abitazioni.

Durante questo furore sanguinario dei pagani, fu presa anche la vergine anziana Apollonia, definita da Eusebio "parthenos presbytès", che però nell'iconografia sacra, come tutte le sante vergini, è raffigurata in giovane età e le colpirono le mascelle facendole uscire i denti, oppure come la tradizione ha riportato, le furono strappati i denti con una tenaglia.

Poi acceso un rogo fuori la città, la minacciarono di gettarcela viva, se non avesse pronunciato insieme a loro parole di empietà contro Dio.

Apollonia chiese di essere lasciata libera un momento e una volta ottenuto ciò, si lanciò rapidamente nel fuoco venendo incenerita.

L'episodio sarebbe avvenuto alla fine del 248 o inizio 249, quindi Apollonia che era in età avanzata, doveva essere nata negli ultimi anni del II secolo o al principio del III secolo; nella sua lettera il vescovo s. Dionigi afferma, che la sua era stata una vita degna di ogni ammirazione e forse per questa condotta esemplare e per l'apostolato che doveva svolgere, si scatenò la furia dei pagani, che infierirono su di lei con particolare crudeltà.

Il gesto di Apollonia di gettarsi nel fuoco, pur di non commettere un peccato grave, suscitò fra i cristiani ed i pagani di allora, una grande ammirazione e nei secoli successivi fu oggetto di considerazione dottrinale.

Eusebio e Dionigi non accennano a nessun rimprovero per il suo gesto considerato un suicidio, peraltro inspiegabile in quanto la vergine sarebbe stata condannata comunque al rogo, se non avesse abiurato la fede.

Forse volle sottrarsi ad ulteriori dolorosissime torture, che avrebbero potuto indebolire la sua volontà, preferendo gettarsi fra le fiamme.

Anche s. Agostino nella sua "De civitate Dei", si pone delle domande sul problema se è lecito darsi volontariamente la morte per non rinnegare la fede; egli dice: "Non è meglio compiere un'azione vergognosa, da cui è possibile liberarci col pentimento, più che un misfatto che non lascia spazio ad un pentimento che salvi?".

Ma il suicidio volontario di alcune sante donne, che in "tempo di persecuzione si gettarono in un fiume per sfuggire chi insidiava la loro castità", lo lasciava perplesso e se non fosse stato Dio stesso ad ispirare il gesto? Quindi non sarebbe stato un errore ma un'obbedienza. In definitiva s. Agostino non prende una decisa posizione sull'argomento.

Comunque sin dal primo Medioevo il culto per la martire di Alessandria, si diffuse prima in Oriente e poi in Occidente; in varie città europee sorsero chiese a lei dedicate, a Roma ne fu edificata una, oggi scomparsa, presso S. Maria in Trastevere; la diffusione del culto fu dovuta anche alla leggenda, simile ad altre sante giovani martiri, di essere figlia di un re che la fece uccidere perché non abiurava la fede cristiana.

La sua festa sin dall'antichità si celebra il 9 febbraio; santa Apollonia, vergine e martire di Alessandria d'Egitto è invocata in tutti i malanni e dolori dei denti; il suo attributo nell'iconografia è una tenaglia che tiene stretto un dente.

19.04.2007 - Canto: "Il pane"

E' una canzone contro le illusioni, perchè uno può credere di essere capace di tutto (come dice il testo...).

La questione, invece, è che tu sei nella situazione di poter usare bene o male tutte le cose che ti sono state regalate.

E' il Signore che ci dà tutto il necessario, come il pane di ogni giorno! E' Lui ciò che ci serve!

Ricordate l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci?

Gli amici di Gesù non erano ancora giunti a capire che con Lui non sarebbe mancato loro niente, che non avrebbero avuto alcun problema, perchè la cosa indispensabile era lì, a portata di mano: l'amicizia con Lui!

Doveva portarli a capire che Lui è la risorsa, più che il pane e tutte le altre cose necessarie alla vita. Per questo li ha "sfidati" chiedendo loro se avevano il necessario per sfamare migliaia di persone. E alla loro risposta negativa e imbarazzata, ha sfamato la folla con tale abbondanza da far raccogliere il cibo avanzato.

Santo del giorno: S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, vescovo, dottore della Chiesa, fondatore dei Redentoristi, Napoli, 1696-1787.

Sant' Alfonso Maria de' Liguori, vescovo e dottore della Chiesa, 1 agosto

Napoli, 1696 - Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787

Patronato: Napoli, Teologi, Moralisti, Confessori

Etimologia: Alfonso = valoroso e nobile, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Alfonso Maria de Liguori - missionario, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore (C. Ss. R.), vescovo, dottore della Chiesa, patrono dei confessori e dei moralisti - nacque a Marianella, presso Napoli, il 27 settembre 1696, e morì a Pagani (Salerno) il 1° agosto 1787.

Compiuti in casa, come tutti i ragazzi di nobili famiglie, gli studi letterari e scientifici, nei quali ebbero la loro parte rilevante anche la pittura e la musica (è sua la canzoncina natalizia "Tu scendi dalle stelle"), nel 1708 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza all'università di Napoli, dove si laureò col massimo dei voti in diritto civile ed ecclesiastico appena sedicenne, con quattro anni di anticipo sull'età richiesta dalle leggi del tempo.

Dopo dieci anni di memorabili successi come avvocato nel foro napoletano, a causa di una violenta delusione morale dovuta a interferenze politiche in una causa dai grandi risvolti sociali, decise di farsi prete.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 21 dicembre 1726, cominciò immediatamente a svolgere il suo ministero in mezzo al popolo più abbandonato e più bisognoso di aiuti spirituali.

Osservando la miseria di tante anime, non riusciva a darsi pace né si concedeva riposo. Si portava dovunque: nei paesi intorno al Vesuvio, lungo la costa amalfitana, nelle sparute e dimenticate contrade di campagna lungo gli Appennini della Puglia e della Calabria, dove il clero locale, pur numeroso, rifiutava di andare. La salvezza di quelle anime era la sua idea dominante, l'elemento catalizzatore di tutte le sue energie e delle straordinarie doti intellettuali. E per rendere la sua opera più profonda e duratura, e per giungere con la sua azione di salvezza anche dove non poteva arrivare con la voce, e per andare oltre il tempo della sua esistenza terrena ed oltre gli spazi - troppo ristretti per il suo zelo evangelico - del Regno di Napoli, fondò un istituto essenzialmente missionario e si diede, con altrettanto entusiasmo, all'apostolato della penna. Come scrittore, sant'Alfonso è popolarissimo.

Pubblicò centoundici opere tra grandi e piccole. Alcune di esse hanno raggiunto centinaia di edizioni in gran parte delle lingue del mondo. Quelle di ascetica e di spiritualità si ristampano continuamente ancora oggi: Uniformità alla volontà di Dio; Modo di conversare continuamente e alla familiare con Dio; Pratica di amare Gesù Cristo; Visite al Ss. Sacramento e a Maria santissima; Meditazioni sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; Glorie di Maria; Massime eterne; Necessità della preghiera.

Nel 1748 stampava la sua THEOLOGIA MORALIS, l'opera per la quale il papa Leone XIII lo definì "il più insigne e il più mite dei moralisti".

Come fondatore Alfonso de Liguori sta continuando ancora oggi la sua missione di annunciatore della salvezza attraverso gli oltre 5.600 discepoli (i missionari redentoristi) in oltre 60 paesi dei cinque continenti. La Congregazione del Ss. Redentore, da lui fondata a Scala (Salerno) il 9 novembre 1732, ha lo scopo di "continuare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare alle anime più abbandonate, specialmente ai poveri, la divina parola". E si impegna a raggiungere questa finalità prima di tutto con le missioni popolari e con la predicazione degli esercizi spirituali.

All'occorrenza i congregati accettano la predicazione in terre straniere, particolarmente in quelle del terzo mondo (i Redentoristi italiani hanno aperto, già da alcuni decenni, una missione in Paraguay e una in Madagascar). Anche se raramente essi si fanno carico dell'insegnamento nelle scuole e della cura di parrocchie. Nel 1762 Alfonso fu eletto vescovo di Sant'Agata dei Goti (Benevento). Ma dopo 13 anni dovette rinunciarvi a causa dell'artrite deformante. Canonizzato nel 1839, fu dichiarato dottore della Chiesa nel 1871, patrono dei confessori e dei moralisti nel 1950.

20.04.2007 – Canto: "Se il Signore non costruisce la città"

E' la canzone dell'identità vera della persona: se ci crede o non ci crede nel Signore. E lo si capisce vedendo se canta o non canta questa canzone. E, come dice la canzone, a seconda che uno crede o non crede in Dio, farà le cose della vita in un modo o nell'altro.

La domanda di fondo che sorge con questo canto è: perchè fai tutte le cose? O meglio: per chi fai tutto quello che fai?

Uno potrebbe dire: "Perchè mi piace!", oppure, che è già più serio: "Perchè mi fanno star bene!".

Ma quando uno, andando più a fondo nelle sue motivazioni, si accorge che fa le cose per far piacere al Signore, questo è uno che crede in Dio.

Se non lo fai per il Signore, per far piacere al Signore, anche "dare il tuo pane a chi muore sulla strada" non serve a nulla, non fa bene al mondo.

Santo del giorno: S. CRESCENZIA, vergine, terziaria francescana, 1696-1787.

23.04.2007 – Canto: "Preghiera a Maria"

E' chiaro che ci rivolgiamo a una Persona che è arrivata al massimo della gloria, al massimo della grandezza immaginabile.

Questa canzone è come una "scaletta"... Come ha fatto la Madonna ad arrivare fin lassù? Se c'è una "scaletta" vuol dire che è percorribile...

Attendere nel silenzio è il primo gradino.

E' qualcosa che si può imparare. Tantissimi di noi sono lontani da questo.

"Attendere" significa che uno è attento. Se uno è attento vuol dire che sta facendo: è attento a ciò che sta facendo e a nient'altro.

Poi il secondo "gradino": "...sei stata docile"; non istintiva, non rabbiosa...

E così via: questo è il percorso per arrivare allo sviluppo della tua persona:

Santo del giorno: S. GIULIA di Nicomedia, vergine e martire (forse a Cuma nel 299).

Santa Giuliana di Nicomedia, martire

Secondo il testo delle "passiones", Giuliana era la sola della sua famiglia ad appartenere alla religione cristiana e suo padre Africano era seguace zelante delle divinità pagane.

Promessa in matrimonio a un pagano di nome Evilasio, essa dichiarò dapprima che avrebbe sposato solo il prefetto della città, ma, accettata questa condizione, ne rimaneva un'altra: ella non voleva sposare un pagano.

Evilasio, allora, irritato dalle esigenze della giovane la fece comparire davanti al suo tribunale. Niente riuscì a farla ritornare sulla sua decisione, né i tormenti, né la prigione. Finalmente fu condannata alla decapitazione consumando così il suo martirio.

Insieme a Santa Giuliana subì il martirio la sua amica Santa Barbara. Questo avvenne presso Scandriglia (Rieti), nella zona campestre indicata nei codici antichi con una espressione generica "ad aram solis" o "in loco solis" (denominazione della zona costa del sole oggi denominata Santa Barbara).

Il martirio avvenne verso al tempo dell'imperatore Massimiano.

Da notare che anche Santa Barbara era nata a Nicomedia (oggi Ismit o Kocael in Turchia). Tra il 286 ed il 287 Barbara si trasferì presso la villa rustica di Scandriglia poiché il padre Dioscoro, fanatico pagano e collaboratore dell'imperatore Massimiano Erculeo, ebbe in dono da quest'ultimo ricchi e vasti possedimenti in Sabina. Le reliquie di Santa Giuliana attraverso i secoli furono traslate in diverse località.

24.04.2007 – Canto: "Sou feliz, Senhor"

Essere felici è il desiderio di tutti.

Ma proprio in questo c'è un pericolo: che si "prenda su" la felicità senza guardare se è vera o no.

Come uno che è affamato e manda giù quello che trova e, magari, è qualcosa che gli fa male o addirittura velenoso...

L'ingrediente vero della felicità è che il Signore cammina al mio fianco, che io sono in Sua compagnia!

Santo del giorno: S. BONIFACIO, vescovo e martire benedettino, 680-754.

San Bonifacio, vescovo e martire, 5 giugno

672/73 - 5 giugno 754

Etimologia: Bonifacio = che ha buona fortuna, dal latino

Emblema: Ascia, Bastone pastorale, Spada con infilzato il libro dell'evangeli

Senza l'opera missionaria di S. Bonifacio non sarebbe stata possibile l'organizzazione politica e sociale europea di Carlo Magno. Bonifacio o Winfrid sembra appartenesse a una nobile famiglia inglese del Devonshire, dove nacque nel 673 (o 680). Professò la regola monastica nell'abbazia di Exeter e di Nurslig, prima di dare inizio all'evangelizzazione delle popolazioni germaniche oltre il Reno. Il suo primo tentativo di raggiungere la Frisia andò a vuoto per l'ostilità tra il duca tedesco Radbod e Carlo Martello. Winfrid compì allora il pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe dei martiri e avere la benedizione del papa. S. Gregorio II ne assecondò lo slancio missionario e Winfrid ripartì per la Germania. Sostò nella Turingia, quindi raggiunse la Frisia, appena assoggettata dai Franchi, e vi operò le prime conversioni. In tre anni percorse gran parte del territorio germanico.

Anche i Sassoni risposero con entusiasmo alla sua predicazione. Convocato a Roma, ebbe dal papa l'ordinazione episcopale e il nuovo nome di Bonifacio. Durante il viaggio di ritorno in Germania in un bosco di Hessen fece abbattere una gigantesca quercia alla quale le popolazioni pagane attribuivano magici poteri perché ritenuta sede di un dio. Quel gesto fu ritenuto una vera sfida alla divinità e i pagani accorsero per assistere alla vendetta del dio offeso. Bonifacio ne approfittò per recare loro il messaggio evangelico. Ai piedi della quercia abbattuta eresse la prima chiesa dedicata a S. Pietro.

Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda, paragonabile per attività e prestigio alla benedettina Montecassino. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza, ma espresse il desiderio di essere sepolto a Fulda.

Già vecchio, eppur infaticabile, ripartì per la Frigia. Lo accompagnavano una cinquantina di monaci. Il 5 giugno 754 aveva dato l'appuntamento presso Dokkum a un gruppo di catecumeni. Era il giorno di Pentecoste; all'inizio della celebrazione della Messa i missionari vennero assaliti da un gruppo di Frisoni armati di spade. "Non temete - disse Bonifacio ai compagni - tutte le armi di questo mondo non possono uccidere la nostra anima". Quando la spada di un infedele si abbatté sul suo capo, cercò di ripararsi coprendosi con l'Evangelario. Ma il fendente sfregiò il libro e mozzò il capo del martire.

Fu il fondatore dell'abbazia di Fulda (Germania), dove è sepolto.

26.04.2007 - Canto: "*La traccia*"

E' la canzone dell'uomo sicuro che c'è un percorso, un traguardo, un punto d'arrivo sicuro.

Se tu hai la certezza di un risultato, di un traguardo possibile, fin da adesso cerchi le tracce di chi è passato prima di te. Perché è impossibile che chi è passato prima non abbia lasciato qualche traccia. Ma bisogna che uno capisca che la vita è un percorso e non una casualità, un groviglio di cose a caso.

Se non hai la certezza che "vieni da..." non puoi andare da nessuna parte.

Santo del giorno: S. ELENA, imperatrice.

Sant' Elena, madre di Costantino, 18 agosto

Drepamim (Bitinia), III sec. - ? † 330 ca.

Etimologia: Elena = la splendente, fiaccola, dal greco

Nell'iconografia, specie orientale, sant'Elena è raffigurata spesso insieme al figlio l'imperatore Costantino e ambedue posti ai lati della Croce. Perché il grande merito di Elena fu il ritrovamento della Vera Croce e di Costantino il merito di aver data libertà di culto ai cristiani, che per trecento anni erano stati perseguitati ed uccisi a causa della loro fede.

Di Elena i dati biografici sono scarsi, nacque verso la metà del III secolo forse a Drepamim in Bitinia, cittadina a cui fu dato il nome di Elenopoli da parte di Costantino, in onore della madre.

Elena discendeva da umile famiglia e secondo s. Ambrogio, esercitava l'ufficio di 'stabularia' cioè locandiera con stalla per gli animali e qui conobbe Costanzo Cloro ufficiale romano, che la sposò nonostante lei fosse di grado sociale inferiore, diventando così moglie 'morganatica'.

Nel 280 ca. a Naisso in Serbia, partorì Costantino che allevò con amore; ma nel 293 il marito Costanzo divenne 'cesare' e per ragioni di Stato dovette sposare Teodora, figliastra dell'imperatore Massimiano Erculeo; Elena Flavia fu allontanata dalla corte e umilmente rimase nell'ombra.

Il figlio Costantino venne allevato alla corte di Diocleziano (243-313) per essere educato ad un futuro di prestigio; in virtù del nuovo sistema politico della tetrarchia, nel 305 Costanzo Cloro divenne imperatore e Costantino lo seguì in Britannia nella campagna di guerra contro i Pitti; nel 306 alla morte del padre, acclamato dai soldati ne assunse il titolo e il comando.

Divenuto imperatore, Costantino richiamò presso di sé Elena sua madre, dandole il titolo di 'Augusta', la ricoprì di onori, dandole libero accesso al tesoro imperiale, facendo incidere il suo nome e la sua immagine sulle monete.

Di queste prerogative Elena Flavia Augusta ne fece buon uso, beneficò generosamente persone di ogni ceto e intere città, la sua bontà arrivava in soccorso dei poveri con vesti e denaro; fece liberare molti condannati dalle carceri o dalle miniere e anche dall'esilio.

Fu donna di splendida fede e quanto abbia influito sul figlio, nell'emanazione nel 313 dell'editto di Milano che riconosceva libertà di culto al cristianesimo, non ci è dato sapere.

Ci sono due ipotesi storiche, una di Eusebio che affermava che Elena sia stata convertita al cristianesimo dal figlio Costantino e l'altra di s. Ambrogio che affermava il contrario; certamente deve essere stato così, perché Costantino ricevé il battesimo solo in punto di morte nel 337.

Ad ogni modo Elena visse esemplarmente la sua fede, nell'attuare le virtù cristiane e nel praticare le buone opere; partecipava umilmente alle funzioni religiose, a volte mischiandosi in abiti modesti tra la folla dei fedeli; spesso invitava i poveri a pranzo nel suo palazzo, servendoli con le proprie mani.

Tenne un atteggiamento prudente, quando ci fu la tragedia familiare di Costantino, il quale nel 326 fece uccidere il figlio Crispo avuto da Minervina, su istigazione della matrigna Fausta e poi la stessa sua moglie Fausta, sospettata di attentare al suo onore.

E forse proprio per questi foschi episodi che coinvolgevano il figlio Costantino, a 78 anni nel 326, Elena intraprese un pellegrinaggio penitenziale ai Luoghi Santi di Palestina.

Qui si adoperò per la costruzione delle Basiliche della Natività a Betlemme e dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi, che Costantino poi ornò splendidamente.

La tradizione narra che Elena, salita sul Golgota per purificare quel sacro luogo dagli edifici pagani fatti costruire dai romani, scoprì la vera Croce di Cristo, perché il cadavere di un uomo messo a giacere su di essa ritornò miracolosamente in vita.

Questo episodio leggendario è stato raffigurato da tanti artisti, ma i più noti sono i dipinti nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma e nel famoso ciclo di S. Francesco ad Arezzo di Piero della Francesca.

Insieme alla Croce furono ritrovati anche tre chiodi, i quali furono donati al figlio Costantino, forgiandone uno nel morso del suo cavallo e un altro incastonato all'interno della famosa Corona Ferrea, conservata nel duomo di Monza.

L'intento di Elena era quello di consigliare al figlio la moderazione ed indicargli che non c'è sovrano terreno che non sia sottoposto a Cristo; inoltre avrebbe indotto Costantino a costruire la Basilica dell'Anastasis, cioè della Resurrezione.

Elena morì a circa 80 anni, assistita dal figlio, verso il 329 in un luogo non identificato; il suo corpo fu però trasportato a Roma e sepolto sulla via Labicana "ai due lauri", oggi Torpignattara; posto in un sarcofago di porfido, collocato in uno splendido mausoleo a forma circolare con cupola.

Fu da subito considerata una santa e con questo titolo fu conosciuta nei secoli successivi; i pellegrini che arrivavano a Roma non omettevano di visitare anche il sepolcro di s. Elena, situato tangente al portico d'ingresso della Basilica dei Santi Marcellino e Pietro.

Il grandioso sarcofago di porfido fu trasportato nell'XI secolo al Laterano e oggi è conservato nei Musei Vaticani. Il suo culto si diffuse largamente in Oriente e in Occidente, l'agiografo Usuardo per primo ne inserì il nome nel suo 'Martirologio' al 18 agosto e da lì passò nel 'Martirologio Romano' alla stessa data; in Oriente è venerata il 21 maggio insieme al figlio s. Costantino imperatore.

Gli strumenti della Passione da lei ritrovati, furono custoditi e venerati nella Basilica romana di S. Croce in Gerusalemme, da lei fatta costruire per tale scopo, le sue reliquie hanno avuto una storia a parte, già dopo due anni dalla sepoltura a Roma, il corpo fu trasferito a Costantinopoli e posto nel mausoleo che l'imperatore aveva preparato per sé.

Poi le notizie discordano, una prima tradizione dice che nell'840 il presbitero Teogisio dell'abbazia di Hauvilliers (Reims) trasferì le reliquie in Francia; una seconda tradizione afferma che verso il 1140 papa Innocenzo II le trasferì nella Basilica romana dell'Aracoeli e infine una terza tradizione dice che il canonico Aicardo le portò a Venezia nel 1212.

È probabile che il percorso sia stato Roma - via Labicana, poi Reims e dopo la Rivoluzione Francese le reliquie siano state definitivamente collocate nella Cappella della Confraternita di S. Croce nella chiesa di Saint Leu di Parigi; qualche reliquia deve essere giunta negli altri luoghi dell'Aracoeli a Roma e a Venezia.

S. Elena è la santa patrona di Pesaro e Ascoli Piceno, venerata con culto speciale anche in Germania, a Colonia, Treviri, Bonn e in Francia ad Elna, che in origine si chiamava "Castrum Helenae".

Inoltre è considerata la protettrice dei fabbricanti di chiodi e di aghi; è invocata da chi cerca gli oggetti smarriti; in Russia si semina il lino nel giorno della sua festa, affinché cresca lungo come i suoi capelli.

Nel più grande tempio della cristianità, S. Pietro in Vaticano, s. Elena è ricordata con una colossale statua in marmo, posta come quelle di s. Andrea, la Veronica, s. Longino, alla base dei quattro enormi pilastri che sorreggono la cupola di Michelangelo e fanno da corona all'altare della Confessione, sotto il quale c'è la tomba dell'apostolo Pietro.

27.04.2007 – Canto: "Perdonami, mio Signore"

"Senza di te si spacca il cuore mio...": viene da pensare alla terra, che, quando non riceve acqua, si spacca. O alla pelle...

"Com'è pesante il male, il male che ti faccio..."; "No, non mi abbandonare...": queste sono tutte parole che "riempiono" la testa e fanno capire tante cose... Bisogna capirle bene.

Santo del giorno: S. CATERINA, vergine e martire ad Alessandria, sec.IV.

02.05.2007 – Canto: "Ave, Maria, stella del mattino"

"Stella del mattino" è come dire: lo spettacolo più bello che si può ammirare all'inizio di ogni giornata.

Che diventi la nostra preghiera di oggi alla Madonna, perchè non andiamo fuori di testa.

"Segnaci la via": perchè non andiamo avanti con la testa tra le nuvole buttando le ore, magari nell'ozio.

Santo del giorno: S. ROSALIA vergine e S. MARIA MADDALENA.

03.05.2007 – Canto: "Swing low, sweet chariot"

Santo del giorno: S. PIETRO e S. PAOLO.

04.05.2007 – Canto: "Ora so"

E' la canzone di una scoperta, di chi ha scoperto un'amore grande.

Fa pensare a una preghiera della Chiesa nella Messa di martedì scorso: "... concedi a noi di testimoniare con la vita la gioia di essere salvati".

Cosa vuol dire? Che si vede da come uno si muove, parla, si siede, che gli è accaduto qualcosa di grande nella vita.

Questa è la canzone di un testimone.

Santo del giorno: S. GENOVEFFA vergine (Parigi, 422-502) e S. CATERINA vergine e martire ad Alessandria.

Santa Genoveffa (Genevieve), vergine, 3 gennaio

m. 500 circa

Patronato: Parigi

Etimologia: Genoveffa = dalle bianche guance, dal celtico

Emblema: Candela, Giglio

La vita della vergine parigina Genèvieve è narrata nella Vita Genovefae, scritta circa venti anni dopo la sua morte. Il documento, seppur non scritto da uno storico e contenente aspetti leggendari, è considerato attendibile.

Genèvieve o Genoveffa è nata a Nanterre, nei dintorni di Parigi, intorno al 422. A sei anni fu consacrata a Dio da san Germano di Auxerre, in transito per recarsi in Inghilterra, dove dilagava l'eresia pelagiana. A 15 anni Genoveffa si consacrò definitivamente a Dio, entrando a far parte di un gruppo di vergini votate a Dio che, pur vestendo un abito che le distingueva dalle altre donne, non vivevano in convento, ma nelle loro case, dedicandosi ad opere di carità e penitenze. Genoveffa faceva molto sul serio: prendeva cibo solo il giovedì e la domenica e dalla sera dell'Epifania al giovedì santo non usciva mai dalla sua cameretta.

Nel 451 Parigi era sotto la minaccia degli Unni di Attila ed i parigini si apprestavano alla fuga. Genoveffa li convinse a restare in città, confidando nella protezione del cielo. Non tutti erano però d'accordo con Genoveffa, al punto che la vergine rischiò di essere linciata, ma la minaccia degli Unni passò, lasciando però un altro problema serio, quello della carestia. Genoveffa, salì allora su un battello, risalì la Senna e procurò le granaglie presso i contadini, distribuendole poi generosamente.

Entrata in amicizia con i re Childerico e Clodoveo, sfruttò la sua posizione per ottenere la grazia per numerosi prigionieri politici. Morì intorno al 502.

Sulla sua tomba venne eretto un modesto oratorio di legno, che fu il primo nucleo di una celebre abbazia, trasformata in basilica da re Luigi XV.

Genoveffa era particolarmente invocata in occasione di gravi calamità, come la peste, per implorare la pioggia e contro le inondazioni della Senna.

Durante la rivoluzione francese i giacobini trasformarono la basilica di S. Genoveffa nel mausoleo dei francesi illustri, con il classico nome di Pantheon, distruggendone parzialmente le reliquie. Il culto a santa Genoveffa continuò nella vicina chiesa di Saint-Etienne-du-Mont e rimase molto popolari in tutta la Francia e in particolarmente a Parigi, città di cui la santa è patrona.

07.05.2007 - Canto: "Madonna nera"

Agli Esercizi a Rimini di ieri, al momento degli avvisi sono rimasto impressionato: un libretto intero di avvisi, che inizia con la parola *missione*. Come dire: "Tenete presente che bisognerebbe andare in tutto il mondo!".

Provate a pensare: quanti di voi hanno come confine del loro muoversi il mondo?

Uno che ha in mente solo il suo piccolo mondo, è uno che ha in mente solo se stesso.

La Madonna è del mondo intero! E' un'unica persona per tutto il mondo.

E' quello che si diceva prima: la vita avente come orizzonte il mondo e non il proprio piccolo "recinto"...

Santo del giorno: la TRINITA', la MADONNA e alcuni SANTI.

08.05.2007 - Canto: "Abramo"

State attenti a non pensare che ciò che è tanto antico sia invenzione, leggenda, favola... E' solo qualcosa che è successa prima di te!

Le domande che sono venute in testa ad Abramo (da dove vengo? dove vado?...) sono le domande che sorgono nel cuore di ogni uomo; ma oggi fanno di tutto per soffocarvele, vi fanno credere che sono sintomo di problemi della personalità, vogliono convincervi che non hanno risposta. Il Signore ha risvegliato queste domande in Abramo e gli ha fatto capire che preoccuparsi del proprio destino è fondamentale e che il tuo destino non è quello che piace a te, ma lo stabilisce Lui, perchè è Lui che ti ha messo al mondo!

Abramo è rimasto lì, pieno di stupore... e si è accorto che è vero.

Nessuno attorno a lui lo aveva capito.

Lui ha trovato ragionevoli queste riflessioni e allora il Signore, contento della sua disponibilità, gli ha spiegato qual era il suo destino e gli ha detto: "Esci dalla tua terra e vai dove ti mostrerò!".

Mille anni dopo Abramo la stessa cosa è successa ai discepoli con Gesù.

E, dopo altri duemila anni, adesso tocca a noi! (...)

Se uno ha desiderio di capire perchè è al mondo lo si vede da fuori, da come uno si muove nella vita.

Santo del giorno: S. DOROTEA vergine e martire, Cesarea III-IV sec.

Santa Dorotea, martire di Cesarea di Cappadocia, 6 febbraio

Cesarea di Cappadocia, IV secolo

Patronato:Fioristi

Etimologia:Dorotea = dono di Dio, dal greco, come Teodora

Emblema:Cesto di frutta e fiori

Santi Dorotea e Teofilo, martiri di Cesarea di Cappadocia

I due martiri Dorotea e Teofilo sono ricordati in una 'passio' molto antica, ma anche leggendaria e commemorati dal Martirologio Geronimiano al 6 febbraio. Vissuta e morta nel IV secolo, Dorotea, originaria di Cesarea di Cappadocia, si distingueva per la sua carità, purezza e sapienza, la fama delle sue virtù arrivò fino al preside Sapricio, che la fece chiamare e la invitò a sacrificare agli dei, ma Dorotea essendo cristiana si rifiutò, pertanto venne torturata.

Ma Sapricio è cocciuto e deciso ad ottenere il suo scopo, l'affida a due sorelle apostate, Criste e Callista con l'incarico di fare apostatare anche lei. Ma avviene il contrario, sarà Dorotea che persuaderà le due sorelle a ritornare al cristianesimo; irritato Sapricio condanna le due sorelle ad essere bruciate vive e Dorotea alla decapitazione.

Durante il percorso al luogo del martirio, Dorotea incontra Teofilo, giovane 'scolastico', come è classificato in vari testi, che prendendola in giro dice: "Sposa di Cristo, mandami delle mele e delle rose dal giardino del tuo sposo", Dorotea sfidandolo promette.

Mentre prega, prima di essere uccisa, le appare un bambino che reca tre belle rose e tre mele e lei gli dice di portarle a Teofilo; questi stava raccontando agli amici la sua bravata, quando gli si presenta il bambino, era il mese di febbraio e le

rose certamente non fiorivano; Teofilo rimane confuso, per opera della Grazia di Dio, improvvisamente crede e quindi afferma che il Dio dei cristiani è vero ed unico.

Gli amici, prima credono che egli scherzi, poi visto che insiste lo denunciano a Saprício, questi lo convoca in tribunale e cerca di persuaderlo ad essere più coerente con le sue convinzioni, ma Teofilo non recede nel professare la fede e perciò viene torturato sul cavalletto, scarnificato e infine decapitato.

Il culto per s. Dorotea fu molto diffuso per tutto il Medioevo e venne invocata come uno dei santi Ausiliatori. Tanti celebri artisti a partire dal XIV secolo, hanno creato pitture e sculture, sparse in tutta Europa, che la raffigurano quasi tutte con l'episodio delle mele e delle rose.

09.05.2007 – Canto: "Dal profondo"

"Mi porterai nel profondo del tempo...".

Il profondo del tempo è quando cominciano le cose.

Le cose cominciano in un tempo, ma è subito lontano; noi sentiamo lontano il tempo, anche se sono pochi anni, figurarsi il tempo della nostra origine...

Bisogna pensare a queste cose, perchè sono il fondamento della vita: tu sei adesso, ma, se non sei ben attaccato al tuo "prima", fai in fretta ad andare giù, a sparire, come una casa staccata dalle sue fondamenta. E il tuo "prima" è il "profondo del tempo". (...)

Pensare che le cose comincino a caso, che io sia cominciato a caso, è un'offesa!

A parte che, a caso, una situazione viene fuori una volta (pensate alle lotterie...) non miliardi di volte!

E allora c'è un disegno intelligente, c'è un Architetto, c'è una Mente!

C'è stato un momento in cui siamo stati voluti. Se tu dimentichi questa cosa, poi vieni su come un orfanello.

Ma tu non sarai mai un orfanello, perchè sei nato, perchè sei voluto!

Santo del giorno: S. ROSELINA, monaca, morta nel 1329, diocesi di Gap.

Santa Roselina di Villeneuve, vergine e monaca certosina, 17 gennaio
m. 1329

Patronato: Draguignan

Roselina, nacque nella nobilissima famiglia provenzale di Villeneuve, figlia del barone Arnaldo des Arcs e di Sibilla di Sabran, i quali le dettero una educazione cristiana.

La santità si può rendere evidente in una persona, in tutte le età, è la Provvidenza che dispone e con Roselina fu davvero precoce, biografi amanti del meraviglioso, raccontano che mentre portava del cibo preso di nascosto per un povero, fu sorpresa da suo padre, che le chiese cosa portasse così accortamente, ella rispose che erano fiori e aprendo il grembiule, mostrò effettivamente un fascio di rose.

È singolare che questa specie di prodigio con le rose, viene narrato anche nella vita di s. Rosa da Viterbo e che le protagoniste si chiamano Rosa e Roselina.

Si consacrò a Dio nella certosa di Bertaud nella diocesi di Gap in Francia e qualche anno dopo venne scelta come priora nella certosa di Celle-Roubad nel Fréjus; il fratello Hélión de Villeneuve fu un grande benefattore di questa certosa, facendo costruire a sue spese una chiesa consacrata dal vescovo di Digne, Elzeario.

Roselina morì il 17 gennaio 1329 e sepolta nel cimitero della certosa pur avendo fama di santità; il fratello Hélión dopo qualche giorno fece trasferire il corpo nella chiesa, dove si verificarono numerosi miracoli sulla sua tomba.

Nel 1607 fu effettuata una traslazione e le reliquie furono sistemate in una tomba di marmo bianco, in una cappella a lei dedicata. È patrona della città francese di Draguignan, la sua festa si celebra il 17 gennaio nelle diocesi di Gap e Fréjus.

10.05.2007 – Canto: "Hoy arriesgarè"

Non sempre è facile ricordarsi il significato di questi canti in lingua straniera...

La lingua è una cosa importante, ma il pensiero lo è ancora di più. Io lo vedo ogni mattina all'Angelus: tanti di voi dicono le parole in fretta e si vede che dietro non c'è un pensiero.

La parola deve servire a recuperare la memoria, il pensiero.

Santo del giorno: S. ROSA DA LIMA, vergine e terziaria domenicana.

Santa Rosa da Lima, vergine, 23 agosto
Lima, Perù, 1586 - 24 agosto 1617

Patronato:Fioristi

Etimologia:Rosa = dal nome del fiore

Emblema:Giglio, Rosa

Nacque a Lima, capitale dell'allora ricco Perù, il 20 aprile 1586, decima di tredici figli. Il suo nome di battesimo era Isabella. Era figlia di una nobile famiglia, di origine spagnola. Il padre si chiamava Gaspare Flores, gentiluomo della Compagnia degli Archibugi, la madre donna Maria de Oliva. Per cui, il nome della Santa era Isabella Flores de Oliva. Ma questo sarà dimenticato in favore del nome che le diede, per la prima volta, la serva affezionata, di origine india, Mariana, che le faceva da balia, la quale, colpita dalla bellezza della bambina, secondo il costume indios, le diede il nome di un fiore. "Sei bella - le disse - sei rosa".

Fu cresmata per le mani dell'arcivescovo di Lima ed anche lui Santo, Toribio de Mogrovejo, che le confermò, tra l'altro, in onore alle sue straordinarie doti fisiche e morali, quell'appellativo datole dalla serva india. Rosa ad esso aggiunse "di Santa Maria" ad esprimere il tenerissimo amore che sempre la legò alla Vergine Madre del cielo soprattutto sotto il titolo di Regina del Rosario, la quale non mancò di comunicarle il dono dell'infanzia spirituale fino a farle condividere la gioia e l'onore di stringere spesso tra le braccia il Bambino Gesù.

Visse un'infanzia serena ed economicamente agiata. Ben presto, però, la sua famiglia subì un tracollo finanziario. Rosa, che aveva studiato con impegno, aveva una discreta cultura ed aveva appreso l'arte del ricamo. Si rimboccò, quindi, le maniche, aiutando la famiglia in ogni genere di attività, dai lavori casalinghi alla coltivazione dell'orto ed al ricamo, onde potersi guadagnare da vivere.

Sin da piccola aspirò a consacrarsi a Dio nella vita claustrale, ma il Signore le fece conoscere la sua volontà che rimanesse vergine nel mondo. Ebbe modo di leggere qualcosa di S. Caterina da Siena. Subito la elesse a propria madre e sorella, facendola suo modello di vita, apprendendo da lei l'amore per Cristo, per la sua Chiesa e per i fratelli indios. Come la santa senese vestì l'abito del Terz'ordine domenicano. Aveva vent'anni. Allestì nella casa materna una sorta di ricovero per i bisognosi, dove prestava assistenza ai bambini ed agli anziani abbandonati, in special modo a quelli di origine india. Sempre come Caterina, fu resa degna di soffrire la passione del Suo divino Sposo, ma provò pure la sofferenza della "notte oscura", che durò ben 15 anni. Ebbe anche lo straordinario dono delle nozze mistiche. Fu arricchita dal suo Celeste Sposo altresì di vari carismi come quello di compiere miracoli, della profezia e della bilocazione.

Dal 1609 si richiuse in una cella di appena due metri quadrati, costruita nel giardino della casa materna, dalla quale usciva solo per la funzione religiosa, dove trascorreva gran parte delle sue giornate in ginocchio, a pregare ed in stretta unione con il Signore e delle sue visioni mistiche, che iniziarono a prodursi con impressionante regolarità, tutte le settimane, dal giovedì al sabato.

Nel 1614, obbligata a viva forza dai familiari, si trasferì nell'abitazione della nobile Maria de Ezategui, dove morì, straziata dalle privazioni, tre anni dopo.

Grande, già in vita, fu la sua fama di santità. L'episodio più eclatante della sua esistenza terrena ce la presenta abbracciata al tabernacolo per difenderlo dai calvinisti olandesi guidati all'assalto della città di Lima dalla flotta dello Spitberg. L'inattesa liberazione della città, dovuta all'improvvisa morte dell'ammiraglio olandese, fu attribuita alla sua intercessione.

Condivise la sofferenza degli indios, che si sentivano avviliti, emarginati, vilipesi, maltrattati soltanto a motivo della loro diversità di razza e di condizione sociale.

Sentendosi avvicinare la morte, confidò "Questo è il giorno delle mie nozze eterne". Era il 24 agosto 1617, festa di S. Bartolomeo. Aveva 31 anni.

Il suo corpo si venera a Lima, nella basilica domenicana del S. Rosario. Fu beatificata nel 1668. Due anni dopo fu insolitamente proclamata patrona principale delle Americhe, delle Filippine e delle Indie occidentali: si trattava di un riconoscimento singolare dal momento che un decreto di Papa Barberini (Urbano VIII) del 1630 stabiliva che non potessero darsi quali protettori di regni e città persone che non fossero state canonizzate. Fu comunque canonizzata il 12 aprile 1671 da papa Clemente X. È anche patrona dei giardinieri e dei fioristi. È invocata in caso di ferite, contro le eruzioni vulcaniche ed in caso di litigi in famiglia.

11.05.2007 - Canto: "La guerra"

E' una parola inevitabile nella vita, perchè, se c'è qualcosa di dannoso per la tua vita, devi decidere una guerra per opposti, per difenderti.

Come il corpo quando combatte i virus: è una guerra quella che il nostro organismo scatena per difendersi.

Dentro di noi c'è la falsità, c'è l'ingiustizia...: volete non fare guerra a questo?!

Ma è anche possibile far finta di fare questa guerra: invece di riconoscere che sei tu ad avere il cuore sbagliato, accusi gli altri o ti giustifichi prendendo gli altri a pretesto.

Ma è su di te che devi decidere la guerra! Devi diventare un "soldato" del Signore!

Santo del giorno: S. ELEONORA, regina e vedova; nata in Francia, morta in Inghilterra nel 1292.

Sant' Eleonora, regina d'Inghilterra, 21 febbraio

1222 - Amesbury, 25 giugno 1291

Etimologia: Eleonora = che ha pietà, dal greco; dimin. = Nora, Norina

In duemila anni di cristianesimo non sono purtroppo molti i fedeli laici asceti alla gloria degli altari e tra questi la gran parte sono teste coronate di tutta Europa. Molte sovrane sono state acclamate sante dal loro popolo e la Chiesa ha ratificato il culto loro tributato. Esempi significativi sono le sante regine francesi Clotilde, Radegonda, Bianca, Giovanna e Batilde, nonché Matilde di Germania, Elisabetta del Portogallo, Margherita di Scozia, Gladys del Galles, Berta del Kent ed Etelburga di Northumbria. Quali beate sono venerate Beatrice de Suabia, Gisella d'Ungheria, Caterina di Borsnia ed Ildegarda di Kempten, consorte di Carlo Magno. Già nell'Antico Testamento troviamo la Regina Ester, oggi commemorata anche dal Martyrologium Romanum. Giovanni Paolo II ha dichiarato "patrona d'Europa" la regina Brigida di Svezia ed ha dichiarato sante le regine polacche Kinga ed Edvige. "Venerabili" sono state riconosciute dalla Chiesa Maria Clotilde di Borbone e Maria Cristina di Savoia, rispettivamente sovrane del Regno di Sardegna e delle Due Sicilie. Recentemente sono state introdotte le cause di canonizzazione anche per Isabella "la Cattolica", celeberrima regina di Castiglia, ed Elena del Montenegro, moglie di Vittorio Emanuele III di Savoia.

Oggi è invece festeggiata Santa Eleonora, nelle cui vene per parte materna scorreva anche sangue sabauda. Nata nel 1222, era infatti figlia di Beatrice di Savoia e Raimondo Berengario IV, conte di Provenza. Il nonno non era che il Beato Umberto III conte di Savoia, primo santo di Casa Savoia. Eleonora, donna di grande pietà ed amante delle lettere, il 14 gennaio 1236 a Canterbury convolò a nozze con il re Enrico III d'Inghilterra.

Nella sua nuova residenza inglese fu seguita da numerosi suoi parenti e connazionali, che abbandonarono la Provenza in cerca di maggior fortuna. Molti di essi, infatti, riuscirono con la sua intercessione ad occupare vari importanti uffici pubblici, ma il favoritismo di Eleonora nei loro riguardi suscitò contro di lei una grande impopolarità da parte dei sudditi inglesi. Questi insorsero nel 1261, costringendola a rifugiarsi nella torre di Londra. Allorché Enrico III fu fatto loro prigioniero nel 1264, durante la battaglia di Lewes, ad Eleonora non restò che fuggire nel continente, ove riunì un esercito con cui riuscì a far liberare il marito.

Tornata dunque in Inghilterra nel 1265, insieme al Legato Pontificio, Eleonora non mancò di esercitare una grande influenza, sia durante il regno di Enrico, sia nei primi anni del regno del figlio nato dalla loro unione, Edoardo I. Ritiratasi infine dalla vita pubblica, il 3 luglio 1276 prese il velo nell'abbazia benedettina di Amesbury, ove trascorse i suoi giorni sino alla morte, avvenuta il 25 giugno 1291 in concetto di santità.

E' facile comprendere come la venerazione nei suoi confronti sia nata in modo particolare all'interno dell'ordine religioso di cui fece parte e comunque il suo culto non è mai stato ufficializzato dalla Chiesa. Nonostante ciò la festa di Santa Eleonora viene localmente celebrata al 21 febbraio.

14.05.2007 - Canto: "Ave, biele stele"

Ci stiamo preparando al gran finale dell'anno scolastico e quello è un momento in cui è necessaria tanta attenzione; non bisogna pensare che, dato che la festa della Scuola è una cosa gioiosa, la si possa affrontare con leggerezza. Bisogna invece moltiplicare le attenzioni!

Il Papa è andato in Brasile a dire delle cose coraggiose. Ha detto che le due cose fondamentali sono la persona e la famiglia.

La vita l'ha inventata il Padreterno: tu non puoi usarla come vuoi, non puoi parlarne come vuoi!

Aspetta a dire, per esempio, che la vita è uno schifo, che è piena di dolore e di cose brutte. Santo del giorno: S. RITA DA CASCIA, vedova, agostiniana.

Santa Rita da Cascia, vedova e religiosa, 22 maggio

Roccaporena, presso Cascia, Perugia, c. 1381 - Cascia, Perugia, 22 maggio 1447

Patronato: Donne maritate infelicamente, Casi disperati

Etimologia: Rita = accorc. di Margherita

Fra le tante stranezze o fatti strepitosi che accompagnano la vita dei santi, prima e dopo la morte, ce n'è uno in particolare che riguarda s. Rita da Cascia, una delle sante più venerate in Italia e nel mondo cattolico, ed è che essa è stata beatificata ben 180 anni dopo la sua morte e addirittura proclamata santa a 453 anni dalla morte.

Quindi una santa che ha avuto un cammino ufficiale per la sua canonizzazione molto lento (si pensi che sant'Antonio di Padova fu proclamato santo un anno dopo la morte), ma nonostante ciò s. Rita è stata ed è una delle più venerate ed invocate figure della santità cattolica, per i prodigi operati e per la sua umanissima vicenda terrena.

Rita ha il titolo di "santa dei casi impossibili", cioè di quei casi clinici o di vita, per cui non ci sono più speranze e che con la sua intercessione, tante volte miracolosamente si sono risolti.

Nacque intorno al 1381 a Roccaporena, un villaggio montano a 710 metri s. m. nel Comune di Cascia, in provincia di Perugia; i suoi genitori Antonio Lottius e Amata Ferri erano già in età matura quando si sposarono e solo dopo dodici anni di vane attese, nacque Rita, accolta come un dono della Provvidenza.

La vita di Rita fu intessuta di fatti prodigiosi, che la tradizione, più che le poche notizie certe che possediamo, ci hanno tramandato; ma come in tutte le leggende c'è alla base senz'altro un fondo di verità.

Si racconta quindi che la madre molto devota, ebbe la visione di un angelo che le annunciava la tardiva gravidanza, che avrebbero ricevuto una figlia e che avrebbero dovuto chiamarla Rita; in ciò c'è una similitudine con s. Giovanni Battista, anch'egli nato da genitori anziani e con il nome suggerito da una visione.

Poiché a Roccaporena mancava una chiesa con fonte battesimale, la piccola Rita venne battezzata nella chiesa di S. Maria della Plebe a Cascia e alla sua infanzia è legato un fatto prodigioso; dopo qualche mese, i genitori, presero a portare la neonata con loro durante il lavoro nei campi, riponendola in un cestello di vimini poco distante.

E un giorno mentre la piccola riposava all'ombra di un albero, mentre i genitori stavano un po' più lontani, uno sciame di api le circondò la testa senza pungerla, anzi alcune di esse entrarono nella boccuccia aperta depositandovi del miele.

Nel frattempo un contadino che si era ferito con la falce ad una mano, lasciò il lavoro per correre a Cascia per farsi medicare; passando davanti al cestello e visto la scena, prese a cacciare via le api e qui avvenne la seconda fase del prodigio, man mano che scuoteva le braccia per farle andare via, la ferita si rimarginò completamente. L'uomo gridò al miracolo e con lui tutti gli abitanti di Roccaporena, che seppero del prodigio.

Rita crebbe nell'ubbidienza ai genitori, i quali a loro volta inculcarono nella figlia tanto attesa, i più vivi sentimenti religiosi; visse un'infanzia e un'adolescenza nel tranquillo borgo di Roccaporena, dove la sua famiglia aveva una posizione comunque benestante e con un certo prestigio legale, perché a quanto sembra ai membri della casata Lottius, veniva attribuita la carica di 'pacieri' nelle controversie civili e penali del borgo.

Già dai primi anni dell'adolescenza Rita manifestò apertamente la sua vocazione ad una vita religiosa, infatti ogni volta che le era possibile, si ritirava nel piccolo oratorio, fatto costruire in casa con il consenso dei genitori, oppure correva al monastero di Santa Maria Maddalena nella vicina Cascia, dove forse era suora una sua parente.

Frequentava anche la chiesa di S. Agostino, scegliendo come suoi protettori i santi che lì si veneravano, oltre s. Agostino, s. Giovanni Battista e Nicola da Tolentino, canonizzato poi nel 1446. Aveva tredici anni quando i genitori, forse obbligati a farlo, la promisero in matrimonio a Fernando Mancini, un giovane del borgo, conosciuto per il suo carattere forte, impetuoso, perfino secondo alcuni studiosi, brutale e violento.

Rita non ne fu entusiasta, perché altre erano le sue aspirazioni, ma in quell'epoca il matrimonio non era tanto stabilito dalla scelta dei fidanzati, quando dagli interessi delle famiglie, pertanto ella dovette cedere alle insistenze dei genitori e andò sposa a quel giovane ufficiale che comandava la guarnigione di Collegiacone, del quale "fu vittima e moglie", come fu poi detto.

Da lui sopportò con pazienza ogni maltrattamento, senza mai lamentarsi, chiedendogli con ubbidienza perfino il permesso di andare in chiesa. Con la nascita di due gemelli e la sua perseveranza di rispondere con la dolcezza alla violenza, riuscì a trasformare con il tempo il carattere del marito e renderlo più docile; fu un cambiamento che fece gioire tutta Roccaporena, che per anni ne aveva dovuto subire le angherie.

I figli Giangiacomo Antonio e Paolo Maria, crebbero educati da Rita Lottius secondo i principi che le erano stati inculcati dai suoi genitori, ma essi purtroppo assimilarono anche gli ideali e regole della comunità casciana, che fra l'altro riteneva legittima la vendetta.

E venne dopo qualche anno, in un periodo non precisato, che a Rita morirono i due anziani genitori e poi il marito fu ucciso in un'imboscata una sera mentre tornava a casa da Cascia; fu opera senz'altro di qualcuno che non gli aveva perdonato le precedenti violenze subite.

Ai figli ormai quindicenni, cercò di nascondere la morte violenta del padre, ma da quel drammatico giorno, visse con il timore della perdita anche dei figli, perché aveva saputo che gli uccisori del marito, erano decisi ad eliminare gli appartenenti al cognome Mancini; nello stesso tempo i suoi cognati erano decisi a vendicare l'uccisione di Fernando Mancini e quindi anche i figli sarebbero stati coinvolti nella faida di vendette che ne sarebbe seguita.

Narra la leggenda che Rita per sottrarli a questa sorte, abbia pregato Cristo di non permettere che le anime dei suoi figli si perdessero, ma piuttosto di toglierli dal mondo, "Io te li dono. Fà di loro secondo la tua volontà". Comunque un anno dopo i due fratelli si ammalarono e morirono, fra il dolore cocente della madre.

S. Rita è un modello di donna adatto per i tempi duri. I suoi furono giorni di un secolo tragico per le lotte fratricide, le pestilenze, le carestie, con gli eserciti di ventura che invadevano di continuo l'Italia e anche se nella bella Valnerina questi eserciti non passarono, nondimeno la fame era presente.

Poi la violenza delle faide locali aggredì l'esistenza di Rita Lottius, distruggendo quello che si era costruito; ma lei non si abbatté, non passò il resto dei suoi giorni a piangere, ma ebbe il coraggio di lottare, per fermare la vendetta e scegliere la pace. Venne circondata subito di una buona fama, la gente di Roccaporena la cercava come popolare giudice di pace, in quel covo di vipere che erano i Comuni medioevali. Esempio fulgido di un ruolo determinante ed attivo della donna, nel campo sociale, della pace, della giustizia.

Ormai libera da vincoli familiari, si rivolse alle Suore Agostiniane del monastero di S. Maria Maddalena di Cascia per essere accolta fra loro; ma fu respinta per tre volte, nonostante le sue suppliche. I motivi non sono chiari, ma sembra che le Suore temessero di essere coinvolte nella faida tra famiglie del luogo e solo dopo una riappacificazione, avvenuta pubblicamente fra i fratelli del marito ed i suoi uccisori, essa venne accettata nel monastero.

Per la tradizione, l'ingresso avvenne per un fatto miracoloso, si narra che una notte, Rita come al solito, si era recata a pregare sullo "Scoglio" (specie di sperone di montagna che s'innalza per un centinaio di metri al disopra del villaggio di Roccaporena), qui ebbe la visione dei suoi tre santi protettori già citati, che la trasportarono a Cascia, introducendola nel

monastero, si cita l'anno 1407; quando le suore la videro in orazione nel loro coro, nonostante tutte le porte chiuse, convinte dal prodigio e dal suo sorriso, l'accosero fra loro.

Quando avvenne ciò Rita era intorno ai trent'anni e benché fosse illetterata, fu ammessa fra le monache coriste, cioè quelle suore che sapendo leggere potevano recitare l'Ufficio divino, ma evidentemente per Rita fu fatta un'eccezione, sostituendo l'ufficio divino con altre orazioni.

La nuova suora s'inserì nella comunità conducendo una vita di esemplare santità, praticando carità e pietà e tante penitenze, che in breve suscitò l'ammirazione delle consorelle. Devotissima alla Passione di Cristo, desiderò di dividerne i dolori e questo costituì il tema principale delle sue meditazioni e preghiere.

Gesù l'esaudì e un giorno nel 1432, mentre era in contemplazione davanti al Crocifisso, sentì una spina della corona del Cristo conficcarsi nella fronte, producendole una profonda piaga, che poi divenne purulenta e putrescente, costringendola ad una continua segregazione.

La ferita scomparve soltanto in occasione di un suo pellegrinaggio a Roma, fatto per perorare la causa di canonizzazione di s. Nicola da Tolentino, sospesa dal secolo precedente; ciò le permise di circolare fra la gente.

Si era talmente immedesimata nella Croce, che visse nella sofferenza gli ultimi quindici anni, logorata dalle fatiche, dalle sofferenze, ma anche dai digiuni e dall'uso dei flagelli, che erano tanti e di varie specie; negli ultimi quattro anni si cibava così poco, che forse la Comunione eucaristica era il suo unico sostentamento e fu costretta a restare coricata sul suo giaciglio.

E in questa fase finale della sua vita, avvenne un altro prodigio, essendo immobile a letto, ricevè la visita di una parente, che nel congedarsi le chiese se desiderava qualcosa della sua casa di Roccaporena e Rita rispose che le sarebbe piaciuto avere una rosa dall'orto, ma la parente obiettò che si era in pieno inverno e quindi ciò non era possibile, ma Rita insisté. Tornata a Roccaporena la parente si recò nell'orticello e in mezzo ad un rosario, vide una bella rosa sbocciata, stupita la colse e la portò da Rita a Cascia, la quale ringraziando la consegnò alle meravigliate consorelle.

Così la santa vedova, madre, suora, divenne la santa della 'Spina' e la santa della 'Rosa'; nel giorno della sua festa questi fiori vengono benedetti e distribuiti ai fedeli.

Il 22 maggio 1447 Rita si spense, mentre le campane da sole suonavano a festa, annunciando la sua 'nascita' al cielo. Si narra che il giorno dei funerali, quando ormai si era sparsa la voce dei miracoli attorno al suo corpo, comparvero delle api nere, che si annidarono nelle mura del convento e ancora oggi sono lì, sono api che non hanno un alveare, non fanno miele e da cinque secoli si riproducono fra quelle mura.

Per singolare privilegio il suo corpo non fu mai sepolto, in qualche modo trattato secondo le tecniche di allora, fu deposto in una cassa di cipresso, poi andata persa in un successivo incendio, mentre il corpo miracolosamente ne uscì indenne e riposto in un artistico sarcofago ligneo, opera di Cesco Barbari, un falegname di Cascia, devoto risanato per intercessione della santa.

Bisogna dire che il corpo rimasto prodigiosamente incorrotto e a differenza di quello di altri santi, non si è incartapecorito, appare come una persona morta da poco e non presenta sulla fronte la famosa piaga della spina, che si rimarginò inspiegabilmente dopo la morte.

Tutto ciò è documentato dalle relazioni mediche effettuate durante il processo per la beatificazione, avvenuta nel 1627 con papa Urbano VIII; il culto proseguì ininterrotto per la santa chiamata "la Rosa di Roccaporena"; il 24 maggio 1900 papa Leone XIII la canonizzò solennemente.

Al suo nome vennero intitolate tante iniziative assistenziali, monasteri, chiese in tutto il mondo; è sorta anche una pia unione denominata "Opera di S. Rita" preposta al culto della santa, alla sua conoscenza, ai continui pellegrinaggi e fra le tante sue realizzazioni effettuate, la cappella della sua casa, la cappella del "Sacro Scoglio" dove pregava, il santuario di Roccaporena, l'Orfanotrofio, la Casa del Pellegrino.

Il cuore del culto comunque resta il Santuario ed il monastero di Cascia, che con Assisi, Norcia, Cortona, costituiscono le culle della grande santità umbra.

15.05.2007 – Canto: "Il pesce rosso"

Domani andremo in gita a Venezia e incontreremo il Patriarca.

Bisogna che sia una cosa fatta assieme.

Io vi vedo fare poche cose assieme... Si può essere a giocare o in un'aula e non essere assieme, perchè ognuno se ne frega degli altri.

Perchè qualcosa venga fatto assieme ci vuole un "perno", come il perno della ruota permette ai raggi di sostenere la ruota.

Ogni giorno con l'Angelus, con il momento iniziale, con Radio Camilla e tante altre cose noi cerchiamo di darvi continuamente questo "perno", questo "centro".

Tutte le cose devono avere il necessario per la loro esistenza. Tutte le cose devono avere un "centro", una "sostanza".

Per l'uomo questo "centro" è l'amicizia con Colui che viene dal cielo.

Santo del giorno: S. GIUSEPPA, eremita, vergine, agostiniana.

Beata Giuseppa Maria di Sant'Agnese (Giuseppa Teresa Albinàna), vergine, 21 gennaio

Benigànim, Spagna, 9 gennaio 1625 - Benigànim, Spagna, 21 gennaio 1696

Giuseppa Teresa Albinàna nacque il 9 gennaio 1625 a Benigànim, nei pressi di Valenza, dai poveri genitori Luigi e Vincenza Gomar. Rimasta orfana di padre ancora in tenera età, fu accolta dallo zio Bartolomeo Tudela, dove crebbe devota alla Madonna e dedita alla recita del Santo Rosario.

Rimasta poi orfana anche di madre, all'età di diciotto anni chiese di essere ammessa nel locale monastero delle Eremitane Scalze di Sant'Agostino. Allo zio, che ripetutamente tentò di maritarla, si era sempre opposta affermando: "Non sia mai che io debba innamorarmi di qualche uomo. Io ho già un ottimo sposo in Gesù che è la mia gioia". Un giorno, salita nel granaio per riempire un sacco di grano, un servo tentò di abbracciarla e baciarla, ma Giuseppa prima di fuggire, si lasciò scappare un ceffone urlandogli: "Io sono vergine!". Giuseppa fu dunque accolta tra le agostiniane nel 1643 e dopo otto mesi ricevette il velo di conversa. La maestra di noviziato, per assicurarsi della sua vocazione, un giorno le comunicò che era decisa a rimandarla nel mondo, ma la ragazza che preferiva lo stato claustrale le rispose di essere disposta piuttosto a morire. Fu allora ammessa alla professione religiosa ed assunse il nome di Suor Maria Giuseppa di Sant'Agnese. Le fu poi affidato il compito di dispensiera e nei momenti liberi fabbricava corone del Rosario o aiutava le consorelle. Al suo confessore confidò: "Preferisco molto di più pulire, scopare e raccogliere le immondezze nella casa di Dio, che essere regina di Spagna". Per tutta la vita volle riservarsi il macabro compito di vestire e seppellire le consorelle defunte.

Dopo una grave malattia suor Giuseppa udì una voce interna che la invitò a scegliere se restare per tre anni paralitica o muta e per non essere di peso alla comunità preferì la seconda opzione.

L'infermità la aiutò nel restare più unita a Dio ed anche lavorando non cessò mai la sua orazione mentale. Quando guarì prese comunque ad osservare il silenzio non solo nelle ore stabilite, ma anche nei momenti di riposo. Per la vita santa che conduceva sotto ogni aspetto, l'arcivescovo di Valenza monsignor Martino Lopez Antiveros, durante una visita al monastero nel 1663 volle che Giuseppa fosse ammessa tra le coriste. Fu sempre puntuale al coro e benché fosse balbuziente, tenendo dinanzi allo sguardo una devota immagine dell'"Ecce homo", recitava speditamente l'ufficio divino. Si alzava alle tre del mattino, andava in coro e vi restava fino alle undici. Pregava per il papa, per ogni necessità della Chiesa ed in particolare per le anime del Purgatorio, che definiva "sue figlioline". Supplicava di pregare per loro quanti si avvicinavano alla sua grata, raccoglieva elemosine per la celebrazione di Messe, si flagellava a sangue, non mangiava mai carne, in avvento e quaresima non si nutriva che di pane ed acqua e non beveva vino né cioccolata. A cotante rinunce e sofferenze Giuseppa era spinta dalla continua contemplazione della Passione di Gesù. Durante le tre processioni penitenziali dell'anno, la beata procedeva ultima della fila a piedi scalzi, portando sulle spalle una croce, sul capo una corona di spine ed una corda al collo. Durante i pasti sovente era assorta e con il volto infiammato: interrogata sul perché non mangiasse, rispondeva che tutto il cibo le si convertiva in chiodi, battiture e corone di spine.

Il diavolo la molestò più volte, attribuendole titoli volgari e tentandola ad azioni disoneste, ma ella se ne liberò sempre segnandosi ed esclamando: "Gesù, figlio di David, abbi pietà di me".

Era sufficiente parlarle del mistero della Santissima Trinità perché la beata andasse in estasi e nelle situazioni più impegnative soleva esclamare: "La Santissima Trinità ci assista".

Suor Giuseppa si riteneva una grande peccatrice e temeva di sprofondare nell'inferno. Ogni giorno riceveva la Comunione su licenza del suo confessore. Il tempo libero lo trascorrevva in adorazione dinnanzi al tabernacolo e salutava qualsiasi visitatore sempre così: "Sia lodato il Santissimo Sacramento". Quando fra le consorelle sorgeva qualche discordia, sapeva indurle alla riconciliazione con un tatto tutto speciale. Madre Giuseppa accorreva gioiosamente e con prontezza per soccorrere i poveri nelle loro necessità, donando loro gli abiti smessi dalle consorelle. Ma anche per se stessa preferiva le vesti rappazzate a quelle nuove. La fama della sua santità si era ormai propagata ovunque e gli abitanti di Valenza, in situazioni di pericolo, erano soliti esclamare: "Madre Agnese assistetemi". Leggeva il futuro come in un libro e penetrava nei segreti dei cuori: per questo molti vescovi, religiosi e personalità importanti andavano a consultarla ed a raccomandarsi alle sue preghiere. La madre del re Carlo II di Spagna sottoponeva al suo giudizio addirittura i principali affari della monarchia. Più volte gli arcivescovi valenziani fecero esaminare la beata, ma tutti gli inquisitori ne riconobbero la singolare virtù, nonostante da certe religiose fosse considerata una pazzarella. Un'ulteriore sua peculiarità fu la virtù dell'obbedienza, che esercitò sempre con devozione, eseguendo prontamente anche i comandi che riceveva mentalmente da chiunque, avvertita dall'Angelo Custode. Quando Madre Giuseppa fu avvertita in modo soprannaturale dell'ormai prossima sua morte, non riuscì a contenere il suo giubilo. Negli ultimi mesi di vita fu colpita dall'epilessia, dall'asma e dall'ernia che aveva contratto in noviziato compiendo sforzi eccessivi. Sollecitò ella stessa il Viatico: "Sorelle mie, portatemi subito il mio sposo perché parto". Morì infatti il 21 gennaio 1696, non prima di aver pronunciate ininterrottamente parecchie invocazioni a Gesù e a Maria.

Il corpo della defunta si conservò flessibile e da esso si sprigionò inoltre in tutto il monastero una soave fragranza. La folla accorse numerosa per poterla venerare ed ottenerne qualche reliquia.

Il pontefice Leone XIII la beatificò il 21 febbraio 1888 ed il Martyrologium Romanum ancor oggi la commemora nell'anniversario della nascita al Cielo. I suoi resti mortali, venerati nella cappella del monastero di Benigànim, furono trafugati durante la guerra civile spagnola negli anni Trenta del secolo scorso e se ne perse irrimediabilmente traccia.

17.05.2007 - Canto: "In comunione"

Ieri un ragazzo di 15 anni è morto in classe per aver fumato uno spinello durante la ricreazione.

La stupidità che si vede anche tra di voi può portare a queste tragedie.

Uno così è un povero mona che ha perso l'intelligenza. Intelligenza che, invece, era data ai ragazzi e alla gente di secoli fa. Basta ricordare la gita a Venezia di ieri: tutte quelle meraviglie costruite secoli fa e che oggi l'uomo è incapace di realizzare. Quella sì era intelligenza!

Santo del giorno: S. GIUSEPPE.

18.05.2007 – Canto: "Al mattino"

Al mattino noi somigliamo ad un'anfora vuota alla fonte: può riempirsi di cose giuste, oppure può rimanere tutto il giorno vuota.

Il problema è di diventare capaci di prendere quello che il Signore ti manda, ma questa capacità di prendere si acquista pian piano, con il Suo aiuto.

L'importante è che tu abbia chiaro cosa vuoi diventare: se vuoi vivere di cose banali, se vuoi essere un burattino come tanti personaggi televisivi, cioè se vuoi essere un'anfora vuota, non prenderai su niente.

Santo del giorno: S. LUIGI GONZAGA, gesuita.

21.05.2007 - Canto: "Santa Maria del cammino"

Ho pensato al titolo dell'incontro che stiamo preparando per sabato 2 giugno, dedicato alle nostre famiglie: "L'educazione è lavoro".

Le chiacchiere sull'educazione, come accade sui giornali o nei convegni, non servono a niente.

Tutte le nostre giornate sono dentro un cammino, hanno uno scopo: è un allenamento per arrivare alla libertà.

Ed è qui che si può sbagliare strada.

Molti di voi credono che la libertà sia fare quello che si vuole, come i bambini: credono, perchè hanno un po' di scaltrezza e di capacità di decidere in più, di poter fare quello che vogliono, ma sono rimasti bambini.

Stiamo cantando una canzone ad una Madre che ci sta allenando a diventare delle persone veramente libere.

E anche se uno pensa di essere inutile, di non valere, non deve buttarsi giù, perchè lascerà comunque una "scia", una "traccia" per chi viene dopo.

Santo del giorno: S. COLETTA, vergine, clarissa, 1381-1447.

22.05.2007 – Canto: "Go, tell it on the mountain"

Andare a dire che Gesù è nato non è come andare a dire che è nato un cuginetto...

Per dire una cosa così come una notizia tua bisogna che si veda nella tua persona, perchè una notizia così porta cambiamenti nella tua vita; analogamente alla nascita di un bambino che cambia tutto in una casa.

A differenza dei soliti compleanni la nascita di Gesù si può celebrare ogni giorno (in fondo con l'Angelus noi facciamo anche questo...). E ogni volta che tu pensi alla nascita di Gesù, devi decidere in qualche modo un cambiamento.

Santo del giorno: S. GENOVEFFA.

23.05.2007 - Canto: "Il seme"

"Io vorrei che fiorisse il seme...": io vorrei questo, io vorrei quello... E' il mondo di oggi: fretta, correre sempre di più...

La fretta, l'agitazione, è il segnale che uno non ha un Signore nella sua vita, che è lui stesso il signore per sé...

Chi invece ha il Signore con sé sa che "il tempo del germoglio" dipende da Lui e non ha fretta, non ha agitazione.

Santo del giorno: S. SCOLASTICA, vergine benedettina, sorella di S. Benedetto.

Santa Scolastica, vergine, 10 febbraio

Norcia, Perugia, ca. 480 - Montecassino, Frosinone, ca. 547

Patronato: Suore

Emblema: Colomba, Giglio

Il nome di Scolastica, sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già "fuggendo dal mondo" verso la solitudine o la penitenza itinerante, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo fra preghiera, lavoro o studio e riposo. Da giovanissima, Scolastica si è consacrata al Signore col voto di castità. Più tardi, quando già Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona lei fa vita comune con un gruppetto di donne consacrate.

La Chiesa ricorda Scolastica come santa, ma di lei sappiamo ben poco. L'unico testo quasi contemporaneo che ne parla è il secondo libro dei Dialoghi di papa Gregorio Magno (590-604). Ma i Dialoghi sono soprattutto composizioni esortative, edificanti, che propongono esempi di santità all'imitazione dei fedeli mirando ad appassionare e a commuovere, senza ricercare il dato esatto e la sicura referenza storica. Inoltre, Gregorio parla di lei solo in riferimento a Benedetto, solo all'ombra del grande fratello, padre del monachesimo occidentale.

Ecco la pagina in cui li troviamo insieme. Tra loro è stato convenuto di incontrarsi solo una volta all'anno. E Gregorio ce li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una casetta sotto Montecassino.

Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e anche della terra. L'Italia del tempo è una preda contesa tra i Bizantini del generale Belisario e i Goti del re Totila, devastata dagli uni e dagli altri. Roma s'è arresa ai Goti per fame dopo due anni di assedio, in Italia centrale gli affamati masticano erbe e radici. A Montecassino passano vincitori e vinti; passa Totila attratto dalla fama di Benedetto, e passano le vittime della violenza, i portatori di tutte le disperazioni, gli assetati di speranza...

Viene l'ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s'infrange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella casetta. Così il colloquio può continuare per un po' ancora. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro.

Tre giorni dopo, leggiamo nei Dialoghi, Benedetto apprende la morte della sorella vedendo la sua anima salire verso l'alto in forma di colomba. I monaci scendono allora a prendere il suo corpo, dandogli sepoltura nella tomba che Benedetto ha fatto preparare per sé a Montecassino; e dove sarà depresso anche lui, morto in piedi sorretto dai suoi monaci, intorno all'anno 547.

24.05.2007 – Canto: "Come è grande"

Questo canto va cantato con attenzione, se no il Padreterno s'incavola...

Siccome Lui ti sente, se canti queste parole senza sapere quello che dici, si arrabbia e ti dice: "Ma tu con chi credi di parlare? Cosa canti, se non sai quello che dici?"

Sarebbe come partecipare ad una importante manifestazione civile e pulirsi il naso nel tricolore perchè non si ha sotto mano il fazzoletto...

Questa è la canzone dell'esperienza, di quelli che hanno provato nella vita quella bontà che elimina la solitudine: "Ci hai dato una compagnia grande; ci hai fatto capire la vita; ci hai consolato nei momenti di dolore".

C'è una grazia che è importante per la persona più che per i fiori l'acqua, l'aria e il sole.

Santo del giorno: S. AGNESE, vergine e martire intorno al 350.

Sant' Agnese, vergine e martire, 21 gennaio

Roma, fine sec. III, o inizio IV

Patronato: Ragazze

Etimologia: Agnese = pura, casta, dal greco

Emblema: Agnello, Giglio, Palma

In data odierna, 21 gennaio, il Calendario liturgico romano fa memoria della santa vergine Agnese, la cui antichità del culto presso la Chiesa latina è attestata dalla presenza del suo nome nel Canone Romano (odierna Preghiere Eucaristica I), accanto a quelli di altre celebri martiri: Lucia, Cecilia, Agata, Anastasia, Perpetua e Felicità.

Nulla sappiamo della famiglia di origine di Sant'Agnese, popolare martire romana. La parola "Agnese", traduzione dell'aggettivo greco "pura" o "casta", fu usato forse simbolicamente come soprannome per esplicitare le sue qualità. Visse in un periodo in cui era illecito professare pubblicamente la fede cristiana. Secondo il parere di alcuni storici Agnese avrebbe versato il sangue il 21 gennaio di un anno imprecisato, durante la persecuzione di Valeriano (258-260), ma secondo altri, con ogni probabilità ciò sarebbe avvenuto durante la persecuzione diocleziana nel 304. Durante la persecuzione perpetrata dall'imperatore Diocleziano, infatti, i cristiani furono uccisi così in gran numero tanto da meritare a tale periodo l'appellativo di "era dei martiri" e subirono ogni sorta di tortura.

Anche alla piccola Agnese toccò subire subire una delle tante atroci pene escogitate dai persecutori.

La sua leggendaria Passio, falsamente attribuita al milanese Sant'Ambrogio, essendo posteriore al secolo V ha perciò scarsa autorità storica. Della santa vergine si trovano notizie, seppure vaghe e discordanti, nella "Depositio Martyrum" del 336, più antico calendario della Chiesa romana, nel martirologio cartaginese del VI secolo, in "De Virginibus" di Sant'Ambrogio del 377, nell'ode 14 del "Peristefhanon" del poeta spagnolo Prudenzius ed infine in un carme del papa San Damaso, ancora oggi conservato nella lapide originale murata nella basilica romana di Sant'Agnese fuori le mura. Dall'insieme di tutti questi numerosi dati si può ricavare che Agnese fu messa a morte per la sua forte fede ed il suo innato pudore all'età di tredici anni, forse per decapitazione come asseriscono Ambrogio e Prudenzius, oppure mediante fuoco, secondo San Damaso. L'inno ambrosiano "Agnes beatae virginia" pone in rilievo la cura prestata dalla santa nel coprire il suo verginale corpo con le vesti ed il candido viso con la mano mentre si accasciava al suolo, mentre invece la tradizione riportata da Damaso vuole che ella si sia coperta con le sue abbondanti chiome.

Il martirio di Sant'Agnese è inoltre correlato al suo proposito di verginità. La Passione e Prudenzius congiungono l'episodio dell'esposizione della ragazza per ordine del giudice in un postribolo, da cui uscì miracolosamente incontaminata.

Assai articolata è anche la storia delle reliquie della piccola martire: il suo corpo venne inumato nella galleria di un cimitero cristiano sulla sinistra della via Nomentana. In seguito sulla sua tomba Costantina, figlia di Costantino il Grande, fece edificare una piccola basilica in ringraziamento per la sua guarigione ed alla sua morte volle essere sepolta nei pressi della tomba. Accanto alla basilica sorse uno dei primi monasteri romani di vergini consacrate e fu ripetutamente rinnovata ed ampliata. L'adiacente cimitero fu scoperto ed esplorato metodicamente a partire dal 1865. Il cranio della santa martire fu posto dal secolo IX nel "Sancta Sanctorum", la cappella papale del Laterano, per essere poi traslato da papa Leone XIII nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, che sorge sul luogo presunto del postribolo ove fu esposta. Tutto il resto del suo corpo riposa invece nella basilica di Sant'Agnese fuori le mura in un'urna d'argento commissionata da Paolo V.

Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, nella suddetta opera "De Virginibus" scrisse al riguardo della festa della santa: "Quest'oggi è il natale di una vergine, imitiamone la purezza. E' il natale di una martire, immoliamo delle vittime. E' il natale di Sant'Agnese, ammirino gli uomini, non disperino i piccoli, stupiscano le maritate, l'imitino le nubili... La sua consacrazione è superiore all'età, la sua virtù superiore alla natura: così che il suo nome mi sembra non esserle venuto da scelta umana, ma essere predizione del martirio, un annunzio di ciò ch'ella doveva essere. Il nome stesso di questa vergine indica purezza. La chiamerò martire: ho detto abbastanza... Si narra che avesse tredici anni allorché soffrì il martirio. La crudeltà fu tanto più detestabile in quanto che non si risparmiò neppure sì tenera età; o piuttosto fu grande la potenza della fede, che trova testimonianza anche in siffatta età. C'era forse posto a ferita in quel corpicciolo? Ma ella che non aveva dove ricevere il ferro, ebbe di che vincere il ferro. [...] Eccola intrepida fra le mani sanguinarie dei carnefici, eccola immobile fra gli strappi violenti di catene stridenti, eccola offrire tutto il suo corpo alla spada del furibondo soldato, ancora ignara di ciò che sia morire, ma pronta, s'è trascinata contro voglia agli altari idolatri, a tendere, tra le fiamme, le mani a Cristo, e a formare sullo stesso rogo sacrilego il segno che è il trofeo del vittorioso Signore... Non così sollecita va a nozze una sposa, come questa vergine lieta della sua sorte, affrettò il passo al luogo del supplizio. Mentre tutti piangevano, lei sola non piangeva. Molti si meravigliavano che con tanta facilità donasse prodiga, come se già fosse morta, una vita che non aveva ancora gustata. Erano tutti stupiti che già rendesse testimonianza alla divinità lei che per l'età non poteva ancora disporre di sé... Quante domande la solleccitarono per sposa! Ma ella diceva: "È fare ingiuria allo sposo desiderare di piacere ad altri. Mi avrà chi per primo mi ha scelta: perché tardi, o carnefice? Perisca questo corpo che può essere bramato da occhi che non voglio". Si presentò, pregò, piegò la testa... Ecco pertanto in una sola vittima un doppio martirio, di purezza e di religione. Ed ella rimase vergine e ottenne il martirio". (tratto da De Virginibus, 1. 1)

25.05.2007 - Canto: "Cantico dei redenti"

Bisogna che tutti arrivino a cantare questa canzone.

Certamente tutti la canteremo quando saremo di là... Ma di qua?

O è vero o non è vero che il Signore è la mia salvezza.

Certo che uno che dice questo con coscienza, ha un'aria gagliarda.

Uno scopre questa salvezza pian piano, anche partendo spesso dall'errore.

Santo del giorno: S. ILDEGARDA, badessa benedettina.

Sant' Ildegarda di Bingen, 17 settembre

Kreuznach, castello di Böckenheim (Germania), 1098 - Bingen (Germania), 17 settembre 1179

Etimologia: Ildegarda = coraggiosa in battaglia, dal tedesco

Certi vescovi tedeschi non la sopportano. Ildegarda, decima figlia dei nobili Vermessheim, con la voce e con gli scritti s'immischia in problemi come la riforma della Chiesa e la moralità del clero. E poi ne discute pure con maestri di teologia. Ma sono cose da monaca? La sua risposta è sì. Sono cose da donna e da monaca.

Nel monastero di Disinbodenberg i suoi l'hanno portata all'età di 8 anni, come scolara. Poi è rimasta lì, prendendo i voti con la guida della grande badessa Jutta di Spanheim; e nel 1136 l'hanno chiamata a succederle. Dal suo primo monastero ha poi diretto la fondazione di altri due nell'Assia-Palatinato; quello di Bingen (dove lei si trasferisce nel 1147) e quello vicino di Eibingen, fondato nel 1165.

Questa è l'Ildegarda organizzatrice. Poi viene l'Ildegarda ispirata, la mistica, quella di tutte le sorprese. Ha visioni, riceve messaggi e li diffonde con gli scritti. Dopo le prime esperienze mistiche, ne ha scritto a Bernardo di Chiaravalle, e non poteva trovare miglior consigliere. Bernardo non s'inalbera, come quei vescovi tedeschi, di fronte a una donna che discorre del cielo e della terra. Anzi, la capisce e le fa coraggio, aiutandola pure a non perdere la testa: le vicende soprannaturali non dispensano dal realismo e dall'umiltà.

Ildegarda diffonde racconti delle sue visioni; e, in forma di visione, tratta argomenti di teologia, di dogmatica e di morale, aiutata da una piccola "redazione". Esaltando le "opere di Dio", include tra esse le piante, i frutti, le erbe: e la sua lode si traduce in un piccolo trattato di botanica.

Ma soprattutto Ildegarda insegna a esprimere l'amore a Dio attraverso il canto. Con ogni probabilità è la prima donna musicista della storia cristiana. Suoi i versi, sua la melodia, prime esecutrici le monache di Bingen; poi quelle di Eibingen, e di tanti altri monasteri benedettini. Ma non stiamo raccontando qui una storia antica: la musica di Ildegarda, dopo novecento anni, si fa nuovamente sentire ai tempi nostri, ripresa e divulgata dall'industria discografica.

Ildegarda vive e lavora fino alla sua età più tarda, sognando una Chiesa formata tutta di "corpi brillanti di purezza e anime di fuoco", come le sono apparsi in una visione; e liberata dall'inquinamento di altri cristiani che le sono pure apparsi: "corpi ripugnanti e anime infette".

Tra i grandi artefici di purificazione nel mondo cristiano, bisogna mettere in primo piano anche questa donna appassionata.

Dopo la morte si era avviato un processo di canonizzazione, che però è stato interrotto. Ma il culto è continuato. Ancora nel 1921 è nata in Germania la congregazione delle Suore di Santa Ildegarda.

28.05.2007 - Canto: "Ave, Maria, splendore del mattino"

I veri poveri non sono quelli senza soldi, ma quelli poveri di testa, perchè non riescono a capire cosa devono essere e cosa devono fare in un preciso momento.

Se uno è povero di soldi è facile aiutarlo, ma se è povero di mente non c'è niente da fare.

E uno diventa così già da piccolo... E' una tristezza...

(...) Lui è con me: cammina con me, si siede al banco di scuola con me... Come fa ad essere la stessa cosa vivere con questa certezza o senza di essa? O addirittura ridere di questa certezza come fanno tanti.

Siccome la verità è enorme e tu con il tuo cervello piccolo non riesci a comprenderla, ridi. Ma arriva il momento che il ridere stufa e si trasforma in ostilità, odio e persecuzione (come è accaduto alla martire di oggi).

Santo del giorno: S. MARGHERITA, vergine martire ad Antiochia.

Santa Marina (Margherita) d'Antiochia di Pisidia, vergine e martire, 20 luglio

Patronato: Donne incinte, Moribondi, Licodia Eubea (CT), Montefiascone (VT)

Etimologia: Marina = donna del mare, dal latino

Emblema: Drago, Palma

Margherita (Marina nella "passio" greca attribuita ad un certo Timoteo che è la fonte principale per la biografia) nasce nel 275 ad Antiochia di Pisidia, all'epoca una delle città più fiorenti dell'Asia Minore, (oggi vicino le rovine della città è situata la borgata turca di Yalovaè del distretto di Iconio); Paolo e Barnaba in uno dei loro viaggi vi si fermarono per predicare Gesù Messia e Figlio di Dio ottenendo molte conversioni.

Il padre Edesimo o Edesio era sacerdote pagano, per questo ruolo la famiglia di Margherita spiccava per agiatezza e nella vita sociale e religiosa della città. Nessuna notizia si ha della madre.

Margherita presumibilmente rimane orfana di madre dai primi giorni di vita, tanto che il padre la affida ad una balia che abita nella campagna vicina.

La balia segretamente cristiana, educa Margherita a questa fede e quando ritenne che fosse matura la presentò per ricevere il battesimo. Tutto ciò avvenne, ovviamente, ad insaputa del padre.

Siamo durante il periodo delle persecuzioni scatenate da Massimiano e Diocleziano, Margherita crescendo apprendeva la storia di eroismi dei fratelli di fede, irrobustiva il suo spirito ispirandosi al Vangelo, si sentiva decisa ad emulare il coraggio dimostrato dai cristiani davanti alla crudeltà delle persecuzioni e nelle sue preghiere chiedeva di essere degna di testimoniare la sua fedeltà a Cristo.

Il padre ignaro di tutto ciò decide di riprendere la figlia ormai quindicenne presso la sua casa di Antiochia. Margherita fu subito a disagio sia per il distacco dalla nutrice, che per lo stile di vita che teneva presso la casa paterna colma di agi. Una sera chiese al padre cosa rappresentassero quelle statuette e le lampade che erano in casa, il padre spiegò che quelli erano gli idoli che adorava ed invitò Margherita a bruciare incenso per loro. Ella ascoltava quasi indifferente quello che il padre le diceva, il padre credette che Margherita mancava di una educazione religiosa adeguata al proprio rango sociale, la affidò così ad un maestro di sua conoscenza che dirigeva una scuola dove si insegnava un po' di tutto. Margherita non gradiva gli insegnamenti pagani e dopo poco tempo rivelò al padre di essere cristiana. Per tale motivo, il padre non esitò a mandarla via di casa, quindi Margherita ritornò dalla sua balia che l'accoglie come reduce vittorioso di un'aspra battaglia. In campagna Margherita si rese utile pascolando il gregge e per le altre necessità che si presentavano; essa dedicava molto tempo alla preghiera, in particolare pregava per il padre e per i fratelli nella fede che venivano sempre più spesso perseguitati.

Un giorno mentre conduceva le pecore al pascolo, Margherita, venne notata da Oliario, nuovo governatore della provincia; appena la vide rimase colpito dalla sua bellezza e ordinò che gli fosse condotta dinnanzi.

Dopo un lungo colloquio il governatore non riuscì nell'intento di convincere Margherita a diventare sua sposa, essa si dichiarò subito cristiana e fu irremovibile nel professare la sua fede. Il governatore, dopo un lungo interrogatorio, alle risposte di Margherita, controbatté con la flagellazione e l'incarcerazione.

Secondo la tradizione, in carcere a Margherita appare il demonio sotto forma di un terribile drago, che la inghiotte, ma lei armata da una croce che teneva tra le mani, squarcia il ventre del mostro sconfiggendolo. Da questo fantastico episodio, nacque nella devozione popolare quella virtù riconosciuta a Margherita, di ottenere, per la sua intercessione, un parto facile alle donne che la invocano prima dell'inizio delle doglie.

Dopo un breve periodo di carcere, Margherita è sottoposta ad un nuovo martellante interrogatorio davanti a tutta la cittadinanza, anche in quest'occasione, essa non esita a proclamare a tutti la sua fede e l'aver dedicato a Cristo la sua verginità. Ancora una volta viene invitata ad adorare ed offrire incenso agli dei pagani, ma lei si rifiuta e menziona il brano del vangelo di Matteo dicendo "quando sarete dinnanzi a magistrati e ai presidi, non vi preoccupate come o che cosa dovete rispondere, perché lo Spirito del Padre vostro, che sta nei cieli, parlerà per voi".

Mentre tutti osservavano quanto stava succedendo, una forte scossa di terremoto fece sussultare la terra e apparve una colomba con una corona che andò a deporre sul capo di Margherita.

Questo fatto prodigioso, le affermazioni di Margherita, il suo rifiuto delle pratiche pagane e le molte conversioni che avvennero, mandarono su tutte le furie il governatore che emise la sentenza di condanna per Margherita: "Venga decapitata fuori della città".

Margherita fu decapitata il 20 luglio 290 all'età di quindici anni.

Il corpo venne raccolto e portato in luogo sicuro dai fedeli dove fu fatto oggetto di grande venerazione. Secondo la tradizione un pellegrino di nome Agostino da Pavia, nel secolo decimo, riuscì a trafugare, dopo varie peripezie, il corpo di S. Margherita e trasportarlo in Italia, a Roma per proseguire verso Pavia. Durante il viaggio, si fermò a Montefiascone, dove fu accolto dai benedettini del monastero di Santo Pietro ai quali raccontò le vicende del suo viaggio. Dopo qualche giorno il pellegrino si ammalò e morì, raccomandando ai monaci di conservare e venerare la preziosa reliquia.

Da qui cominciò a diffondersi il culto di S. Margherita per tutta l'Italia ed in altri paesi dell'Europa, molte città si pregiarono erigere chiese in suo onore.

La fama di S. Margherita è così importante da essere inserita tra i "quattordici Santi Ausiliatori", con questo nome vengono designati un gruppo di 14 santi alla cui intercessione il popolo cristiano suole far ricorso in momenti difficili. Essi sono: Acacio, Egidio, Barbara, Biagio, Cristoforo, Ciriaco, Dionigi, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Caterina, Margherita, Pantaleone e Vito.

29.05.2007 - Canto: "Se m'accogli"

La festa della scuola dev'essere non una gasatura, ma l'esprimersi di un qualcosa, di una vita.

Le famiglie, gli amici che vengono, desiderano vedere i segni di questa vita.

Il come siamo lì o è vero o è fasullo. Se è vero, dev'esserlo fino alla fine.

Santo del giorno: S. CRISTINA DI BOLSENA, vergine, martire nel 301.

Santa Cristina di Bolsena, martire, 24 luglio

Bolsena, IV secolo

Patronato: Mugnai

Etimologia: Cristina = seguace di Cristo

Emblema: Palma, Ruota

Cristina fa parte di quel gruppo di sante martiri, la cui morte o i supplizi subiti si imputano ai padri, talmente snaturati e privi di amore, da infliggere a queste loro figlie i più crudeli tormenti e dando loro la morte, essi che l'avevano generate alla vita.

Sono un po' interdetto davanti a questi casi, come ad esempio per s. Barbara, perché credo che sia frutto di tradizioni agiografiche di un tempo lontano, in cui si intendeva impressionare il devoto con racconti forti.

Da scavi archeologici eseguiti fra il 1880 e il 1881 nella grotta situata sotto la Basilica di Santa Cristina a Bolsena, si è accertato che il culto per la martire era già esistente nel IV secolo; dal fondo della grotta-oratorio si apre l'ingresso alle catacombe, che contengono una sua statua giacente in terracotta dipinta e il sarcofago dove furono ritrovate le reliquie del corpo della santa.

Al tempo dell'imperatore Diocleziano (243-312) la fanciulla di nome Cristina, figlia del 'magister militum' di Bolsena, Urbano, era stata rinchiusa dal padre insieme con altre dodici fanciulle, in una torre affinché venerasse i simulacri degli dei come se fosse una vestale.

Ma l'undicenne Cristina in cuor suo aveva già conosciuto ed aderito alla fede cristiana, si rifiutò di venerare le statue e dopo una visione di angeli le spezzò.

Invano supplicata di tornare alla fede tradizionale, fu arrestata e flagellata dal padre magistrato, che poi la deferì al suo tribunale che la condannò ad una serie di supplizi, tra cui quello della ruota sotto la quale ardevano le fiamme.

Dopo di ciò fu ricondotta in carcere piena di lividi e piaghe; qui la giovane Cristina venne consolata e guarita miracolosamente da tre angeli scesi dal cielo.

Risultato vano anche questo tentativo, lo snaturato ed ostinato padre la condannò all'annegamento, facendola gettare nel lago di Bolsena con una mola legata al collo.

Prodigiosamente la grossa pietra si mise a galleggiare invece di andare a fondo e riportò alla riva la fanciulla, la quale calpestando la pietra una volta giunta, lasciò (altro prodigio) imprime le impronte dei suoi piedi; questa pietra fu poi trasformata in mensa d'altare.

Di fronte a questo miracolo, il padre scosso e affranto morì, ma le pene di Cristina non finirono, perché il successore di Urbano, il magistrato Dione, inferì ancora di più.

La fece flagellare ma inutilmente, poi gettare in una caldaia bollente piena di pece, resina e olio, da cui Cristina uscì incolume, la fece tagliare i capelli e trascinare nuda per le strade della cittadina lagunare, infine trascinata nel tempio di Apollo, gli intimò di adorare il dio, ma la fanciulla con uno sguardo fulminante fece cadere l'idolo riducendolo in polvere.

Anche Dione morì e fu sostituito dal magistrato Giuliano, che seguendo i suoi predecessori continuò l'ostinata opera d'intimidazione di Cristina, gettandola in una fornace da cui uscì ancora una volta illesa; questa fornace chiamata dai bolsenesi 'Fornacella', si trova a circa due km a sud della città; in un appezzamento di terreno situato fra la Cassia e il lago, nel Medioevo fu inglobata in un oratorio campestre.

Cristina fu indomabile nella sua fede, allora Giuliano la esposse ai morsi dei serpenti, portati da un serparo marsicano, i quali invece di morderla, presero a leccarle il sudore, la tradizione meno realistica della leggenda, vuole che i serpenti si rivoltarono contro il serparo mordendolo, ma Cristina mosse a pietà, lo guarì.

Seguendo le 'passio' di martiri celebri come s. Agata, la leggendaria 'Passio' dice che Giuliano le fece tagliare le mammelle e mozzare la lingua, che la fanciulla scagliò contro il suo persecutore accecandolo. Infine gli arcieri, come a s. Sebastiano, la trafissero mortalmente con due frecce.

Questo il racconto leggendario della 'Passio' redatta non anteriore al IX secolo, il cui valore storico è quasi nullo, precedenti 'passio' greche sostenevano che Cristina, il cui nome latino significa "consacrata a Cristo", fosse nata a Tiro in Fenicia, ma si tratta di un errore dovuto al fatto che la prima 'passio' fu redatta in Egitto e che per indicare la terra degli Etruschi chiamati Tirreni dai Greci, si usava l'abbreviazione 'Tyr' interpretata erroneamente come Tiro.

Le reliquie ebbero anche loro un destino avventuroso, furono ritrovate nel 1880 nel sarcofago dentro le catacombe poste sotto la basilica dei Santi Giorgio e Cristina, chiesa risalente all'XI secolo e consacrata da papa Gregorio VII nel 1077.

Le reliquie del corpo, anzi di parte di esso sono conservate in una teca, parte furono trafugate nel 1098 da due pellegrini diretti in Terrasanta, ma essi giunti a Sepino, cittadina molisana in provincia di Campobasso, non riuscirono più a lasciare la città con il loro prezioso carico, per cui le donarono agli abitanti.

Questo l'inizio del culto della santa molto vivo a Sepino, le reliquie costituite oggi solo da un braccio, sono conservate nella chiesa a lei dedicata; le altre reliquie furono traslate tra il 1154 e 1166 a Palermo, che proclamò la martire sua patrona celeste, festeggiandola il 24 luglio e il 7 maggio; la devozione durò almeno fino a quando non furono "scoperte" nel secolo XVII le reliquie di santa Rosalia, diventata poi patrona principale. A Sepino, s. Cristina viene ricordata dai fedeli ben quattro giorni durante l'anno.

A Bolsena, s. Cristina viene festeggiata con una grande manifestazione religiosa, la vigilia della festa il 23 luglio sera, nella oscurata piazza antistante la basilica, viene portato in processione il simulacro della santa posto su una 'macchina' a forma di tempietto, contemporaneamente sulla destra del sagrato si apre il sipario di un palchetto illuminato, dove un quadro vivente rappresenta in silenzio una scena del martirio e ciò si ripete in ogni piazza e su altrettanti piccoli palchi dove giunge la processione; la manifestazione è chiamata "I Misteri di s. Cristina".

La processione cui partecipa una folla di fedeli, si svolge per strade e piazze di Bolsena, finché arriva in cima al paese nella Chiesa del Santissimo Salvatore, lì la statua si ferma tutta la notte e la mattina del 24, giorno della festa liturgica di s. Cristina, si riprende la processione di ritorno con le stesse modalità e giungendo infine di nuovo nella Basilica a lei dedicata.

I "Misteri" sono una manifestazione religiosa che sin dal Medioevo, onora alcuni santi patroni in varie città d'Italia specie del Centro.

Bisogna infine qui ricordare che la Basilica di S. Cristina possiede l'altare che come già detto è formato dalla pietra del supplizio della martire e che proprio su quest'altare nel 1263 un sacerdote boemo, che nutrivà dubbi sulla verità della presenza reale del Corpo e Sangue di Gesù nell'Eucaristia, mentre celebrava la Messa, vide delle gocce di sangue sgorgare dall'ostia consacrata, che si posarono sul corporale e sul pavimento, l'evento fu riferito al papa Urbano IV, che si trovava ad Orvieto, il quale istituì l'anno dopo la festa del Corpus Domini.

La 'passione' di santa Cristina ha costituito un soggetto privilegiato da parte degli artisti di ogni tempo, come Signorelli, Cranach, Veronese, Dalla Robbia, i quali non solo la rappresentarono in scene del suo martirio con i suoi simboli, la mola, i serpenti, le frecce, ma arricchirono con le loro opere di pittura, scultura e architettura, la basilica a lei dedicata, maggiormente dopo avvenuto il miracolo eucaristico.

30.05.2007 - Canto: "Amazing grace"

Non ancora tutti hanno provato questo: un cambiamento tale che viene da dire: "Qui c'è Qualcuno che ha fatto accadere questo!".

Cantiamo questo canto augurando a tutti che possa accadere nella vita una grazia, un cambiamento così.

Santo del giorno: S. DOMENICA, vergine e martire in Campania.

Santa Domenica (Ciriaca), venerata a Tropea, 6 luglio

E' commemorata nel Martirologio Romano il 6 luglio. Probabilmente si tratta della martire greca Ciriaca (v. Ciriaca, Doroteo ed Eusebia) morta a Nicomedia durante la persecuzione di Diocleziano, latinizzata in Domenica. Secondo la passio greca era figlia di Doroteo ed Eusebia. scoppiata la persecuzione fu arrestata e condotta a Nicomedia dove fu sottoposta a tormenti da parte di Massimiano. Giudicata quindi dal preside Ilariano, fu condannata alla decapitazione, ma, condotta fuori città, prima di ricevere il colpo di spada, esalò lo spirito. Secondo le fonti latine, in cui appare per la prima volta nel sec. XVI. invece, nacque in Campania; nella persecuzione di Diocleziano fu inviata a Massimiano che la fece decapitare; il suo corpo fu portato dagli angeli a Tropea, in Calabria. Probabilmente in questa città, c'erano delle reliquie della santa e perciò fu creduta una martire locale.

Oltre che a Tropea, Domenica ha avuto culto in diverse località. Presso Fiumefreddo (Cosenza) esisteva un'antichissima chiesa a lei dedicata, passata ai Florensi nel 1202; nella diocesi di Reggio esisteva un antico monastero greco, detto S. Domenica di Gallico; durante la dominazione bizantina esisteva un villaggio che portava il suo nome presso Tropea e la città vescovile di Gerace aveva assunto il nome di S. Ciriaca, che è il corrispondente vocabolo greco.

La S. Congregazione dei Riti concesse a Tropea l'Ufficio e la Messa propria in onore della martire il 14 maggio 1672 (Archivio Vaticano, Misc. Arm., 5, vol. V, f. 317). Il suo culto è molto popolare a Tropea e nella diocesi: la festa annuale viene celebrata con molta solennità e con manifestazioni popolari caratteristiche.

31.05.2007 – Canto: "Guantanamera"

La prima schiavitù è quella del cervello, quando nella tua testa comandano gli altri. E questi "virus" possono entrare nel cervello perchè tu li lasci entrare; perchè sei distratto, fuori di casa.

Santo del giorno: S. LIBERATA, morta a Como nel 580 e S. TEOPISTA.

Santa Liberata di Como, vergine benedettina, 19 gennaio

Rocca d'Algisio (Piacenza) sec. VI - Como, 580 ca.

Le due sorelle Liberata e Faustina, vengono celebrate nel nuovo "Martyrologium Romanum", al 19 gennaio.

Secondo la più antica notizia su queste due sante, inserita nel 'Liber Notitiae Sanctorum Mediolani' del XIII secolo, Liberata e Faustina sarebbero state due sorelle di nobili origini, nate nei pressi di Piacenza, a Rocca d'Algisio, nei primi decenni del secolo VI.

Attratte dall'ideale ascetico, lasciarono la loro famiglia e si ritirarono in un romitorio presso Como, dove poi fondarono un monastero in onore di S. Margherita, dove vissero con umiltà e dedite alla preghiera e nel quale morirono verso il 580 in fama di grande santità.

Non ci è dato sapere con precisione la data della loro morte, ma certamente non morirono insieme, forse a distanza di uno o due anni, l'una dall'altra; una notizia del 'Comento al Martirologio Romano' dice che s. Liberata veniva ricordata il 19 gennaio, mentre s. Faustina al 16 gennaio, indicando anche alcune chiese di Milano e dintorni, in cui le due sante venivano venerate.

I loro corpi vennero sepolti nella chiesa monastica, e in seguito furono oggetto di varie traslazioni, infatti la prima si ebbe al tempo del vescovo Guido Grimoldi (1096-1125), dove le reliquie delle due sorelle furono spostate dal monastero di S. Margherita di Como, alla cattedrale della città.

Una seconda traslazione si ebbe il 13 maggio 1317, al tempo del vescovo Leone de' Lambertenghi, dalla cattedrale alla chiesa di S. Carpofo. Successive biografie poi scomparse, convinsero lo storico-agiografo Cesare Baronio, nel secolo XVI, di inserire le due sorelle al 18 gennaio nel suo 'Martirologio Romano', dandone una sommaria biografia.

Un ciclo di affreschi, di un anonimo giottesco lombardo, dei primi decenni del secolo XIV, già presente nel monastero di S. Margherita ed ora nel Museo Civico di Como; rappresenta nelle cinque scene in progressione: la morte di un gentiluomo che convince le giovani principesse a farsi religiose; la fuga delle due sorelle dalla casa paterna e il viaggio sul fiume Po da Piacenza, insieme al sacerdote Marcello loro guida; il loro arrivo a Como; l'accoglienza nel convento da parte delle monache; la fondazione del monastero di S. Margherita.

Santa Teopista, vergine e martire, 20 settembre

La tradizione vuole che la giovane Teopista, vissuta sotto l'Imperatore Valeriano, preferisca il martirio alle attenzioni di un giovane patrizio. Il suo corpo poi nel '600, periodo che vide il diffondersi del culto dei martiri e la frenesia all'accaparramento delle loro reliquie, fu traslato dalle catacombe di Priscilla (1665) alla Chiesa di Maria SS. Assunta di Monsampolo del Tronto per volere di G.B. Corradi.

E' compatrona della città picena ed è festeggiata la prima domenica di Maggio e il 14 Giugno. Il "corpo santo" giace sotto l'altare della confraternita del S. Nome di Gesù nella Chiesa parrocchiale.

01.06.2007 - Canto: "Il nostro cuore"

Quando si dice il "cuore" si dice la cosa più importante della persona. E' il "serbatoio" di tutte le energie della persona.

Il cuore è la potenza della persona. La potenza è buona se è usata bene.

Il cuore, se non è buono, è malvagio. Non c'è una via di mezzo, non esiste il "così così...". O meglio: quando è "così così..." bisogna andare dal medico.

La persona che non ha paura è una persona piena di energie buone, di cui godono tutti quelli che stanno intorno.

Santo del giorno: S. MARGHERITA DA CORTONA, terziaria francescana, sec.XIII.

Santa Margherita da Cortona, religiosa, 22 febbraio

Laviano, Perugia, 1247 – Cortona, Arezzo, 22 febbraio 1297

Patronato: Prostitute pentite

Etimologia: Margherita = perla, dal greco e latino

Nulla è perduto, se si ama davvero: si può così sintetizzare l'esperienza avventurosa e peccatrice di Santa Margherita da Cortona, che, proprio grazie all'amore, riesce a dare una svolta alla propria vita fino a raggiungere le vette del misticismo e della carità più pura ed illuminata.

Nasce nel 1247 a Laviano, un paesino a mezza strada tra Montepulciano e Cortona, in una povera famiglia contadina. Orfana di mamma, viene allevata da una matrigna gelosa e bisbetica, in mezzo a maltrattamenti ed angherie.

Bellissima e, per questo, ammirata e corteggiata, a 18 anni scappa di casa per realizzare il suo sogno d'amore con un giovane nobile di Montepulciano. Che le spalanca le porte del suo castello e la fa sua amante per nove anni, ma che non la sposa, nemmeno quando dalla loro unione nasce un figlio.

Il giovanotto non doveva essere neppure uno stinco di santo, se è vero che muore assassinato e la leggenda narra che sia stato un cagnolino (con il quale viene comunemente raffigurata nelle immagini) ad aiutare Margherita a ritrovarne il cadavere.

Ovvio che la famiglia di lui, all'indomani del funerale, la cacci sdegnosamente di casa e così Margherita, da un giorno all'altro, passa dalle agiatezze di una vita mondana e dispendiosa alle misere condizioni di una ragazza madre, senza un tetto e senza di che mangiare. Dato che neppure si può parlare di tornare a casa sua, da dove è già fuggita una volta e dove tutti si vergognano della sua vita peccaminosa, qualche biografo sostiene che Margherita arrivi a prostituirsi per sbarcare il lunario, e non ci sarebbe proprio di che stupirsi, viste le sue condizioni e l'assoluta mancanza di valori.

Va a stabilirsi a Cortona, trovando una casa e un lavoro come ostetrica, e qui avviene la sua metamorfosi. Conquistata dall'ideale francescano, si dedica agli ammalati poveri, visitandoli e curandoli a domicilio, scoprendo in se stessa una volontà e un talento di organizzatrice che neppure lei sapeva di possedere.

Raduna attorno a sé un gruppo di volontarie e insieme a loro organizza una rete fittissima di carità per chiunque ha bisogno di aiuto. Riesce a contagiare nel suo progetto caritativo le famiglie nobili della zona, che mettono a sua disposizione somme ingenti con le quali, già nel 1278; riesce ad aprire il primo ospedale per i poveri di Cortona. L'assistenza è assicurata dalla confraternita delle Poverelle e dai Mantellati, per la quale ha scritto gli Statuti di chiara impronta francescana ed alla quale, soprattutto, offre la testimonianza della sua vita interamente votata ai più deboli.

Scende in piazza, quando è necessario, per pacificare gli animi e per rasserenare il turbolento clima politico del suo tempo, ma, soprattutto, Margherita si dedica ad una intensa preghiera e ad una grande penitenza, che la portano alle più

alte vette della mistica, nella Rocca sopra Cortona, dove ha ricavato una piccola cella in cui vive gli ultimi anni in meditazione e solitudine. Qui l'ex concubina muore il 22 febbraio 1297, ad appena 50 anni. Ci vogliono più di 4 secoli prima che la Chiesa la proclami santa, nel 1728, ad opera di Benedetto XIII, e Margherita diventa così una gloria dell'Ordine Francescano e la patrona di Cortona, che da sette secoli custodisce il suo corpo incorrotto.

04.06.2007 - Canto: "*Maria di Guadalupe*"

(Ieri, solennità della SS.Trinità, abbiamo fatto la festa della scuola)

La Trinità è la natura di Dio, il "come è fatto Dio". E' fatto di più persone che, però, sono Uno. E qui la nostra testa si confonde.

Bisogna immaginare un'amicizia così grande e potente che fa essere tutt'Uno quei Tre.

Se dire "Trinità" è dire la natura dell'Essere, cioè che l'Essere è fatto di amore, allora devi pensare che c'è un filo che lega ognuno di noi con quell'Essere, con quella Trinità.

Se non ci pensi a questo legame tra te e il Padreterno, tu vieni su tutto a pezzi: ti attaccherai a una cosa o all'altra (scooter, telefonino, ecc.), a pezzi di realtà.

Senza il legame con il Padreterno tu non sei niente.

Il momento iniziale ci vuole aiutare a pensare a questa cosa fondamentale a cui nessuno pensa più.

Santo del giorno: S. GIOACCHINO, padre di Maria di Nazareth.

San Gioacchino, Ppadre della Beata Vergine Maria, 26 luglio

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria. Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme, anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non avevano figli ed erano una coppia avanti con gli anni. Un giorno mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciarli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la stessa visione. Chiamano la loro bambina Maria, che vuol dire «amata da Dio». Gioacchino porta di nuovo al tempio i suoi doni: insieme con la bimba dieci agnelli, dodici vitellie centro capretti senza macchia. Più tardi Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè. Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. È patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

Etimologia: Gioacchino = Dio rende forti, dall'ebraico

E' presente nel Martirologio Romano. Memoria dei santi Gioacchino e Anna, genitori dell'immacolata Vergine Maria Madre di Dio, i cui nomi sono conservati da antica tradizione cristiana.

05.06.2007 - Canto: "*Ma non avere paura*"

Questo canto è come un dialogo tra l'anima e Dio.

La persona si riconosce spaventata, piena di confusione.

"Fai silenzio dentro te...": mettiti lì a guardare, a leggere qualcosa di bello che risvegli il desiderio.

"Se tu mi desideri, io rispondo subito; mi basta il tuo desiderio".

Santo del giorno: S. ELIA profeta.

06.06.2007 – Canto: "*Povera voce*"

L'intelligente ha sempre presente il tutto, il traguardo, il di più e mira a quello.

Il non intelligente, come il bambino, si ferma sul particolare e si attacca a quello in modo viscerale.

Aspetta a fare quello che adesso ti viene voglia di fare! Può essere una stupidaggine. Chiediti cosa sei lì a fare!

La "povera voce" sta a significare una persona inconsistente; che può essere anche ricchissima, ma, se non ha desiderio di capire cos'è la vita, non dura niente, dopo un po' tutti la dimenticano.

Santo del giorno: S. GREGORIO MAGNO, papa e dottore della Chiesa.

07.06.2007 – Canto: "Camminerò"

Domani termina l'anno scolastico. Questo canto sembra in contraddizione con una cosa che finisce... Ma pensare di finire è sbagliato: se una cosa appartiene alla vita, non finisce; l'intervallo (come quelli che facciamo a scuola ad es.) non è qualcosa di contrario all'attività che si sta svolgendo.

Bisogna solo trovare un modo diverso di rendere utile il tempo. Perché il tempo è la strada del Signore.

Santo del giorno: S. ZENO, vescovo di Verona.

San Zeno (Zenone) di Verona, vescovo, 12 aprile (e 21 maggio)

Mauritania, IV secolo – Verona, 12 aprile 372

Patronato: Verona, Pescatori

Etimologia: Zeno = divino, che viene da Giove, Zeus greco

Emblema: Bastone pastorale, Pesce

La città di Verona, ha per il suo santo patrono, una devozione "affettuosa e brusca", che dura ininterrotta da sedici secoli; per il santo vescovo "moro e pescatore", i veronesi eressero nel tempo una magnifica Basilica, più volte ricostruita e centro del suo culto.

San Zeno o Zenone, secondo la "Cronaca", leggenda medioevale di Coronato, un notaio veronese vissuto sulla fine del VII secolo, era originario dell'Africa settentrionale, più precisamente della Mauritania, quindi un arabo.

Tale provenienza, mancando una documentazione certa, è stata confermata dal tenore dei suoi scritti, che rispecchiano lo stile e la sostanza di tanti altri celebri autori, dell'effervescente Africa dell'epoca, come Apuleio di Madaura, Tertulliano, Cipriano e Lattanzio.

Non si sa, se egli giunse a Verona con la famiglia, né il motivo del trasferimento; d'altra parte bisogna considerare che nel IV secolo, dopo la fine delle grandi persecuzioni contro i cristiani, la Chiesa prese davvero un respiro universale, con scambio, viaggi e trasferimenti, di personaggi di grande dottrina e santità, si ricorda che africani erano s. Venanziano († 367) vescovo di Aquileia, Donato prete in Milano, il grande sant'Agostino, Fortunaziano, ecc.

Si è ipotizzato che Zeno fosse figlio d'un impiegato statale finito in Italia settentrionale, a seguito delle riforme burocratiche volute dall'imperatore Costantino; altra ipotesi è che Zeno si trovava al seguito del patriarca d'Alessandria, Atanasio, esule e in visita a Verona nel 340.

Rimasto nella bella città veneta, Zeno (Zenone il suo nome originario), avrebbe fatto vita monastica, fino a quando nel 362, fu eletto successore del defunto vescovo Cricino, divenendo così l'ottavo vescovo di Verona, il suo episcopato durò una decina d'anni, perché morì il 12 aprile del 372 ca.; la prima testimonianza su di lui si trova in una lettera di sant'Ambrogio al vescovo Siagro, terzo successore di san Zeno, che lo nomina come un presule "di santa memoria"; qualche anno dopo Petronio, vescovo di Verona fra il 412 e il 429, ne ricorda le grandi virtù e conferma la venerazione che gli era già tributata.

La conferma del culto di s. Zeno o Zenone, si ha anche da un antico documento, il "Rhythmus Pipinianus" o "Versus de Verona", un elogio in versi della città, scritto fra il 781 e l'810, in cui si afferma che Zeno fu l'ottavo vescovo di Verona e poi c'è il cosiddetto "Velo di Classe", dell'ottavo secolo, una preziosa tovaglia conservata a Ravenna, in cui sono ricamati i ritratti dei vescovi veronesi, fra i quali s. Zeno.

Anche il papa s. Gregorio Magno, alla fine del VI secolo raccontò un prodigio avvenuto in città, attribuito alla potente intercessione del santo; verso il 485 una piena del fiume Adige, sommerse Verona, giungendo fino alla chiesa dedicata a san Zeno, che aveva le porte aperte; benché l'acqua del fiume avesse raggiunto l'altezza delle finestre, non penetrò attraverso la porta aperta, quasi come se avesse incontrato una solida parete ad arginarla.

Ciò che maggiormente testimonia l'origine africana del santo, sono i suoi 93 "Sermones" o trattati, di cui 16 lunghi e 77 brevi, con la cui stesura, a detta degli studiosi, Zeno aprì la grande schiera degli scrittori cattolici, fu il primo dei grandi Padri latini e meriterebbe quindi di essere collocato fra i Dottori della Chiesa, per la scienza testimoniata con i suoi scritti.

08.06.2007 – Canto: "In chi"

(Ultimo giorno di scuola)

"Ultimo giorno" è un'espressione che non mi dice niente; è fastidiosa.

Oggi è venerdì 8 giugno 2007: finisce l'anno scolastico; ma questo è un momento di questo giorno. E domani, dopodomani, ogni mattina avrete il problema di come usare il tempo di ogni nuova giornata.

Perché il tempo è dato per un'opera.

A scuola per mesi non avete il problema di compiere un'opera, perché l'opera è in atto e voi dovete corrispondere alle aspettative che ci sono su di voi, attraverso lo studio, l'ascolto, l'impegno.

Ma le vacanze sono un problema, perchè non c'è l'opera della scuola già in atto e dovete decidere ogni mattina cosa fare. E finite nell'ozio e, quindi, nel vizio.
Ma sono talmente tante le cose da fare se ne avete voglia! Ci sono tante persone che hanno bisogno. Imparate anche a meditare, magari usando le nostre canzoni.
Santo del giorno: S. BENNONE, vescovo di Germania.

San Bennone (Benno) di Meissen, vescovo, 16 giugno

Sassonia XI secolo – Meissen, 16 giugno 1107

S. Bennone o Benno, nacque da una nobile famiglia della Sassonia in un anno imprecisato del sec. XI; nel 1062 era cappellano a Goslar e nel 1066 venne nominato vescovo di Meissen dall'imperatore Enrico IV, come era consuetudine allora, venendo poi consacrato dall'arcivescovo di Magdeburgo Werner.

Durante la guerra fra i Sassoni e l'imperatore, Bennone si schierò con i suoi compatrioti, pur senza prendere parte attiva negli scontri; finite le ostilità poté riappacificarsi col sovrano.

Ma questo non impedì, che il territorio di Meissen fosse invaso dai soldati, i quali lasciati liberi di farlo, da Enrico IV, saccheggiarono le proprietà vescovili e imprigionarono lo stesso vescovo.

Riottenne la libertà quando nel 1076, Enrico IV fu scomunicato; partecipò agli eventi successivi che portarono sul trono Rodolfo di Svevia; nel 1085 insieme al suo metropolita, sostenne papa Gregorio VII (1073-1085) nella sua lotta con l'Impero di Germania, per l'investitura dei vescovi, ma i fautori di Enrico IV nella Dieta di Magonza, lo fecero deporre e lo sostituirono sulla cattedra episcopale di Meissen da un certo Felice.

Dopo la morte di Gregorio VII nel 1085, Bennone venne in Italia e fece atto di ubbidienza

all'antipapa Guiberto, riottenendo così il suo vescovado, dove rimase senza altri eventi fino al 1088, gratificato dai doni dell'imperatore.

Le notizie storiche su di lui terminano nel 1097, quando egli riconobbe il legittimo papa Urbano II; morì probabilmente il 16 giugno del 1107.

Nel 1285, il suo corpo fu tolto dal sepolcro e deposto in un'urna sull'altare e da allora avvennero molti miracoli per sua intercessione. È autore di molti scritti esegetici sui Vangeli.

Fu canonizzato con solennità nel 1523 da papa Adriano VI, in questa occasione Martin Lutero compose un libello contro il culto dei santi, a lui rispose Girolamo Emser, che aveva scritto e pubblicato nel 1512 la 'Vita' di s. Bennone.

Quando la Sassonia, passò al protestantesimo, la sua tomba e l'altare furono distrutti, ma le reliquie erano state salvate dal vescovo Giovanni VIII, che le aveva trasferite nel suo castello di Stolp, in seguito giunsero a Wurzen e poi a Monaco di Baviera e infine nel 1580 definitivamente nella cattedrale di Meissen.

Patrono della stessa città e della Baviera, è ricordato il 16 giugno. Nell'iconografia è rappresentato in abiti episcopali mentre estrae dal ventre di un grosso pesce, che gli viene portato da un pescatore, le chiavi della cattedrale di Meissen, che secondo una leggenda dell'epoca, sarebbero state buttate nel fiume Elba, quando Enrico IV fu scomunicato e lui era partito per Roma.